A 1247

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/tuttiitrionficar01graz

TUTTI I TRIONFI,
CARRI, MASCHERATE,
O CANTI CARNASCIALESCHI.
PARTE PRIMA.

EX MVSEO PASSERIO

AL NOBILISSIMO SIG. CONTE

GIOVAN-MARIA MAZZUCCHELLI

PATRIZIO BRESCIANO.

NERI DEL BOCCIA.

LA Virtù, NOBILISSIMO SIG. CONTE, ha questo di proprio, che sà con dolce forza attirare gli animi delle persone anche più rozze ad amarla, e riverir-

la. Non fia dunque maraviglia, ſe io fin da quel momento, in cui ebbi la ſorte di ammirare le ſingolari doti, che coi Voſtri Nobiliſsimi Natali ſortiſte, e che con lo ſtudio delle più belle Diſcipline notabilmente accreſceſte, mi ſentii toſto rapito a me ſteſſo, e fatto ammiratore divoto delle Voſtre acclamate Virtudi. Quindi aggiuntiſi i molti favori dalla Voſtra generoſità in diverſi tempi compartitimi nel dono delle Voſtre pregiatiſsime Opere, mi ſerviron queſti d' un maggiore impulſo per manifeſtarvi con opportuna occaſione la mia dovuta gratitudine, e la ſpeziale ſtima, che profeſſo al Voſtro gran merito, e alla Voſtra ſingolare dottrina. Perlaqualcoſa dovendo io far nuovamente pub-

blicare la vaghiſſima Raccolta de' Canti Carnaſcialeſchi, già fatta da Anton-Franceſco Grazzini, comunemente il Laſca chiamato, e da me in molti luoghi corretta, e notabilmente accreſciuta; incontrare io non poteva congiuntura più propria per darvene qualche riprova, che con dedicare all' immortalità del VOSTRO NOME queſte leggiadriſſime Rime, le quali furono in ogni tempo dalle più culte Nazioni ugualmente gradite, e commendate. Ed in vero la fortuna mi è ſtata in queſto doppiamente propizia nell' avermi ſomminiſtrato il mezzo di conteſtarvi queſto mio tributo d' oſſequio, e fattomi ſcegliere un Perſonaggio per tanti titoli ragguardevole, ſotto i cui favorevoli auſpicj poteſſi

affidare queſta mia qualunque ſiaſi fatica. Concioſsiachè l' affettuoſo zelo, con cui proteggete le belle Lettere, e le tante eruditiſſime Opere da Voi mandate alla luce, con le quali avete arricchito il bel Toſcano Linguaggio, abbiano il NOME Vostro renduto oggimai cotanto riſpettabile, che dovunque compariſce, eſige per ogni dove l' ammirazione e l' amore. La Vita d' Archimede ſommo Filoſofo, da Voi elegantemente compilata; quelle di Pietro d' Abano, e di Pietro Aretino con recondite notizie deſcritte; e l' altre da Filippo Villani compoſte, e dalla Voſtra penna feconda con eruditiſsime, copioſe, e dotte Annotazioni illuſtrate, moſtrano ad evidenza una vaſta eru-

dizione, una dotta Critica, ed una ben forbita e terſa favella, mercè la quale meritaſte l' onore, a pochi Stranieri compartito, d' eſſere annoverato nella celebratiſſima Accademia, che del Toſco Idioma *il più bel fior ne coglie*. Non è, nè ſarà mai ſtanca la Fama, NOBILISSIMO SIG. CONTE, di celebrare le laudi Voſtre, nè di tramandare il NOME VOSTRO con la più luminoſa comparſa alle Nazioni più remote e più ſcienziate dell' Europa, mediante la Voſtra univerſale Letteratura, che vi ha oramai inalzato al ſommo faſtigio della gloria. Ma poichè alle mie deboli pupille non è permeſſo di fiſſare tant' oltre lo ſguardo, tacendo gli alti pregj de' Voſtri glorioſi Antenati, co-

tanto della Patria e della Veneziana Repubblica benemeriti, mi avanzo ſolamente a pregarvi di gradire queſta mia piccola offerta, e di continuarmi la Voſtra pregevoliſſima Grazia, che è il principale oggetto de' miei deſiderj, co' quali oſſequioſamente mi confermo.

A' CORTESI LETTORI.

LOrenzo de' Medici il Vecchio, per le ſue glorioſe azioni appellato il Magnifico, amò con tanto zelo la Virtù, che in breve tempo divenne il riſtauratore di tutte le buon' Arti, il maggior Mecenate de' Letterati, e la gloria più luminoſa di Firenze ſua Patria. Egli con eroica generoſità da tutte le parti d' Europa gli Uomini più dotti, e celebri del ſuo tempo raccolſe, tra' quali Ermolao Barbaro, Pico Mirandolano, Marſilio Ficino, Angelo Poliziano, Calcondile, e cent' altri nobiliſſimi ingegnj, che furono con ſingolare affabilità, e reale magnificenza da eſſo lui accolti, e trattati nella propria ſua Caſa, fatta albergo delizioſiſſimo delle Muſe, e l' Areopago di tutte le Scienze, e Liberali Diſcipline. Si dilettò egli ancora della Volgar Poesìa, e tanto ſe ne compiacque, che non ſolo le reſtituì coll' ajuto del gran Poliziano quel decoro, e ſplendore, che dopo la morte dell' incomparabile Petrarca aveva quaſi del tutto perduto; ma feceſi eziandio inventore d'una nuova ſpezie di eſſa, a cui diede il nome di Canti Carnaſcialeſchi. Si ſervì egli di queſta intorno alla metà del Seco-

lo xv., per dar maggior brio, e risalto a certe Mascherate, nelle quali veniva alcun Trionfo, o alcun' Arte rappresentata. In tali sollazzevoli feste non si riguardava a spesa veruna, per renderle ognora più maestose, e brillanti; narrando Giorgio Vasari nelle Vite di Pietro di Cosimo, di Francesco Granacci, e di Jacopo da Puntormo Pittori; e più particolarmente Antonio da San Gallo nel suo Diario, che manoscritto conservasi nella Libreria di Firenze del Sig. Marchese Folco Rinuccini, l'apparato veramente magnifico di alcuna di esse, le quali uscivan fuori nel dopo pranzo, e duravan talvolta fino all'ore tre, e quattro della notte, decorate da un seguito numerosissimo d' uomini mascherati a cavallo, riccamente vestiti, che talora oltrapassarono il numero di 300, e d' altrettanti pedoni con torce bianche accese, che rendevano al par del giorno luminosa la notte, ed assai vago, e piacevole un sì superbo spettacolo. In cotal guisa andavano per la Città cantando con armoniosa Musica a 4, a 8, a 12, e fino a 15 voci, accompagnata da varj Strumenti, d' ogni sorta Canzoni, Ballate, Madrigali, e Barzellette, alla materia rappresentata attenenti, le quali dall'esser cantate in tempo di Carnovale, sortirono il nome di Canti Carnascialeschi. Sì fatte Poesìe incontrarono oltre a misura di quel Popolo il genio, e delle persone culte l'approvazione,

tal-

talchè i Letterati eziandio più celebri di quella, e dell'età ſuſseguente non iſdegnarono d'impiegare lo 'ngegno loro ſublime in ſimiglianti Compoſizioni: onde cotanto accrebbeſene il numero nello ſpazio d'un Secolo, che Anton-Franceſco Grazzini, chiamato comunemente il Laſca, potè agevolmente formarne una copioſa vaghiſſima Raccolta, la quale pubblicò egli in Firenze l'anno 1559. col mezzo delle ſtampe di Lorenzo Torrentino. E' ben vero però, che nonoſtante la molta diligenza da lui uſata nell'adunare, e correggere le medeſime, non gli ſortì per queſto, nè di raccoglierle tutte, nè di darcene un'edizione molto accurata. Del qual difetto incolpar ſi dee l'imperfezione de' Codici, in cui ſi abbattè, ſcorretti, e manchevoli, com' egli ſteſſo confeſſa nella Lettera dedicatoria al ſuo Principe Don Franceſco de' Medici. Nulladimeno queſte Rime per la loro novità e leggiadrìa, per la vaghezza de' concetti, e per la purità della lingua incontrarono sì fattamente il guſto di tutte le principali Nazioni dell'Europa, che furono ſempremai a gara ricercate, e da i dotti Compilatori del Vocabolario della Cruſca ſovente citate: Laonde in tanta ſtima, e prezzo montarono, che più non potevanſi adeſſo, anche con buona ſomma di danaro, ritrovare. Quindi è, che penſando io di far coſa utile, e grata agli amadori della Volgar Poesìa, e Toſcana fa-

vella, con farle dare nuovamente alla luce; posi ogni studio, per rintracciarne qualche buon Codice, all' effetto di pubblicarle più copiose, e corrette; ma non avendone io avuto il comodo per la mancanza di tali Manoscritti in questa Città, ne averei quasi affatto la speranza perduta, se io non veniva assistito da diversi Letterati Fiorentini, e spezialmente dal mio amicissimo Sig. Abate Rinaldo Bracci, alla cui somma cortesìa, e gentilezza mi dichiaro molto tenuto, per diverse notizie, a questa materia spettanti, comunicatemi, ed eziandio per un Esemplare di dette Canzoni molto esatto, e copioso, da esso favoritomi, di cui mi sono spesso servito. Me ne venne parimente mandata una Copia, trascritta non ha lungo tempo da un Codice della famosa Librerìa de' Signori Marchesi Riccardi, la quale, oltre ad esser dovizioso di prezioso Manoscritti, ha per pregio maggiore d' avere per Bibliotecario il sempre celebre Sig. Dottore Giovanni Lami, tanto benemerito della Repubblica Letteraria per le sue dottissime Opere, che hanno al più sublime grado illustrata l' Arte Critica, e renduto rispettabile il suo nome anche appresso le più remote Nazioni.

Colla scorta di questi due Manoscritti, e con alcune varie lezioni, cavate da un Testo a penna della Librerìa del Sig. Bandino Panciatichi, mi sono applicato ad emendare le

pre-

predette Canzoni da una quantità prodigiosa d'errori, in quelle avvenuti, come potrà facilmente conoscere chi vorrà prendersi la pena di riscontrar questa coll' edizione del Lasca.

Per far ciò con maggiore accuratezza, mi son quasi sempre servito dell' Esemplare favoritomi dal menzionato Sig. Abate Bracci, che perciò ho nominato con abbreviatura il *C. B.*, o *Cod. Brac.*, e talvolta ancora *MS. Brac.*, cioè Manoscritto Bracci, avendolo ritrovato più esatto di quello de' Signori Marchesi Riccardi. In fronte di questo Codice cartaceo in foglio si legge il nome di Giovan-Maria Cecchi, celebre Poeta Comico del Secolo XVI., a cui appartenne, e da cui fu forse trascritto, sembrando molto simile il carattere di detta Nota a quello de' Canti. Dopo di questi ne seguono le Canzoni a ballo, scritte dalla mano medesima, tra le quali avvene alquante inedite; ed in fine di esse vi è registrata la seguente breve notizia „ *Finito di copiare questo dì* 18. *Aprile* 1576.„

Non ho lasciato però di valermi, e non rade volte, del Codice Riccardiano, segnato con abbreviatura il *Cod. Ric.*, o il *MS. Ric.*, dovendosi ancora avvertire, che tutte le varie lezioni, che senza alcun segno si vedono, sono parimente cavate dal detto Manoscritto; e ciò per non moltiplicare inutilmente l' abbreviature.

Il Codice poi del Sig. Bandino Panciatichi vedraſſi marcato colle due lettere *C. P.*, o *T. P.*, cioè Teſto Panciatichi.

Oltre agli accennati Manoſcritti mi ſon valuto d'una piccola Raccolta, impreſſa in Firenze nel 1523. in 8.°, ſenza nome dello Stampatore, che porta queſto titolo in fronte „*Canzoni nuove, cantate nel Carnovale, compoſte da più diverſi Autori*„; e queſta ho ſegnata colle due lettere *E. A.*, cioè edizione antica.

I Canti compoſti dal Laſca, ſono ſtati da me collazionati anche con quelli inſeriti nella Parte II. delle ſue Rime, pubblicate in Firenze da Franceſco Moücke diligente Stampatore l'anno 1742. in due Tomi in 8.°; e ſi vedranno ſegnati colle lettere *E. M.*, cioè edizione del Moücke.

Nonoſtante l'ajuto de' menzionati Codici, ed Eſemplari ſtampati, non ho creduto di dover prendermi l'arbitrio di correggere, ſe non gli errori chiaramente patenti, e ſolamente mi ſon contentato di porre le varie lezioni de' medeſimi in piè di ciaſcuna pagina; e queſte ancora non tutte, ma le più importanti, e quelle, che o rendevano più chiaro, o miglioravano il ſenſo; eſsendomi ſempre ſpiaciuto di vedere impinguate le pagine di certe diverſità ſuperflue, o ridicole, occorſe ſovente per la traſcuraggine, ed ignoranza degl' ineſperti Copiſti. Mi vedo però aſtretto a confeſſa-

feſſare, che queſto mio proponimento ſia andato talora deluſo, a cagione di non aver potuto eſser ſempre preſente alla Stampa.

Inquanto alla Ortografía mi ſono sforzato di ridurla, quanto più ho potuto, all' uſo moderno; ed ho aggiunto alla particella *che*, poſta invece di *acciocchè*, o *perchè*, l'accento, per diſtinguerla a prima viſta da tali particelle relative, congiuntive, comparative, ec.

Mi è convenuto di riordinare tutte le Tavole, perchè non ſolo vi erano ſcorſi molti abbaglj, e mancanze, come ancora per eſſere ſtate diſteſe con non molta avvedutezza; e ſpezialmente quella, poſta in fine dell'Opera, dove per trovare il titolo d'un Canto, biſognava ſcorrere tutti quelli, poſti ſotto una lettera; avendo io tenuto il metodo di collocarle tutte per alfabeto d'alfabeto, come più comodo, e facile.

Quei Verſi, e Strofe ancora intere, che mancavano nell' edizione del Laſca, le ho meſse a' ſuoi luoghi, contraſſegnate con queſte due virgolette „.

Dopo le Canzoni del Laſca, che venivano ad eſser l'ultime nella ſua Raccolta, ne ho fatto ſeguitar quelle del medeſimo Laſca, già pubblicate, come ſi diſſe, dal Moücke; e dipoi l'altre, che mi è ſortito di trovare in qualche libro di Rime, o ſeparatamente ſtampate, con aver data a' ſuoi luoghi la notizia, donde

donde furono eſtratte. Seguono in appreſſo tutti quei Canti, Maſcherate, e Trionfi antichi, ch'erano inediti, e che ho ritrovati ne' Codici da me riferiti.

A queſta nuova edizione pareva ancora, che un nuovo Fronteſpizio ſi richiedeſſe; onde uno ne ho fatto formare, alla materia nel Libro contenuta alluſivo, compoſto tutto di figure, ſcelte, e fatte delineare dal celebre Musèo Fiorentino, e dall' altro ancora del Paſſeri. E perchè non reſtaſſe, che deſiderare in queſt' Opera, ho voluto arricchirla de' Ritratti in rame di ciaſchedun Poeta, che ha Rime in queſta Raccolta, fino al numero di 43.; parte de' quali ho fatti copiare da quelli altre volte inciſi, e in varj libri collocati; alcuni dalle loro Medaglie di bronzo gettate; molti dall' inſigne Gallerìa di Firenze; ed altri da diverſi particolari Musèi, eſiſtenti in quella Città; lo che mi è coſtato una indicibil fatica, e diſpendio.

Di quì è, che ſono ſtato obbligato a dividere il Libro in due parti ſeparate, che vengono a formare due giuſti Volumi; e ciò a motivo non tanto de' Ritratti, e delle varie lezioni, poſte in queſta nuova edizione, quanto ancora per li molti Canti aggiuntivi, i quali paſſano il numero di 50., onde il libro ſarebbe divenuto troppo voluminoſo, e diſadatto.

I Canti poi di M. Batiſta, o Giovan-Batiſta dell' Ottonajo, Araldo della Signorìa di

Fi-

Firenze, ſono ſtati da me eſattamente collazionati non ſolo coi detti Codici, ma ancora colla riſtampa, che ne fu fatta in un libretto a parte da M. Paolo ſuo Fratello, Canonico dell'Inſigne Collegiata di S. Lorenzo di Firenze, per opera di Lorenzo Torrentino Stampatore l'anno 1560. in 8.°; e le varie lezioni di queſti ſi troveranno accennate colle due lettere *P. O.*, cioè Paolo dell' Ottonajo. In fine di eſsi vi ho aggiunto il Canto degl'Indovini, che mancava nell'edizione del Laſca, come ancora le due Canzoni del medeſimo Autore, le quali benchè non abbian gran luogo in queſta Raccolta, contuttociò ho creduto di doverle quì collocare, per dare interamente completa la riſtampa, fattane da M. Paolo. E quì mi ſia lecito di produrre il motivo, che mi ha indotto a valermi eziandio dell' accennata riſtampa, e di difendere nel tempo ſteſſo M. Paolo dell' Ottonajo dall' accuſe, che gli vengono date nella Vita d' Anton-Franceſco Grazzini, detto il Laſca, inſerita nella Parte I. delle ſue Rime, ed elegantemente compoſta dal Sig. Dottore Anton-Maria Biſcioni Canonico degniſsimo, e Bibliotecario meritiſſimo della Librerìa Mediceo-Laurentiana per le molte ſue letterarie fatiche già pubblicate, e da pubblicarſi, tra le quali tutto il mondo ſta impaziente di quella aſsai laborioſa, e dotta dell' Indice ragionato di detta Librerìa. Prego pertanto la ſpeziale

cortesìa, e bontà del prefato Sig. Canonico a permettermi di riferire un mio ſentimento, quantunque oppoſto al ſuo, intorno alla ſcoperta fattaci in detta Vita dell'ingiuſta Sentenza, emanata contro del Laſca, per rapporto ai Canti dell' Araldo, ſenza però derogar punto da quella particolare ſtima, che io gli profeſſo, e che mi dichiaro eſsergli giuſtamente dovuta.

Per intelligenza del fatto fia d'uopo di quì riferire ciò, che il Sig. Canonico Biſcioni racconta nella Vita teſtè citata alla pagina xxxix.; cioè „Quando fu terminata la ſtam„pa di queſti Canti, tra' quali n'erano al„quanti di M. Batiſta dell'Ottonajo, Araldo „della Signorìa di Firenze, M. Paolo ſuo „Fratello, che nel tempo, che ſi ſtampavano, „gli aveva più volte veduti, ed a ſuo capric„cio ancora in alcuni luoghi corretti, ſi levò „ſu, con dire, ch'erano in qualche parte „ſcorretti, onde meſse a romore tutta la Cit„tà; dimanierachè conſigliato da' detti Ara„mei, fece una Supplica al Duca Coſimo, „che allora era in Piſa, per la quale doman„dava, che i Canti dell'Araldo non foſſero, „conforme ſtavano in quella edizione, pub„blicati. Per la qual coſa rimeſsa la detta Sup„plica per informazione al Conſolo dell'Ac„cademia, che era Franceſco da Diacceto, „egli co' ſuoi Cenſori Giovan Batiſta Gelli, „Pier Covoni, e uno de' Segni, informò a

„fa-

„favore di M. Paolo, onde il dì 8. di Marzo
„1558. ne tornò il reſcritto, doverſi frattan-
„to da Lorenzo Torrentino Stampatore dare
„in depoſito a Ruberto di Filippo Pandolfini
„num.495. Volumi di queſti Canti, con eſpreſ-
„ſo comando di non gli dare a neſſuno, ſen-
„za nuovo ordine del Conſolo, che per tem-
„po aveſſe retta l'Accademia. Tutto queſto
„appariſce e dagli Atti dell'Accademia me-
„deſima, libro ſecondo; e più chiaramente
„da una lettera del Laſca a Luca Martini, la
„quale ſi legge alla pag. 76. del Vol. 1. della
„Parte IV. delle Proſe Fiorentine. In queſta
„lettera egli moſtra l'irragionevolezza di que-
„ſto ricorſo, per eſſerſi creduto in tal fatto
„più alla memoria di M. Paolo, il quale non
„moſtrò mai gli originali, che a' Teſti de' li-
„bri, da' quali il Laſca gli aveva copiati: e
„che rigidamente s'era proceduto contro di
„lui, come ſe queſti Canti foſſero ſtati Scrit-
„tura Sacra, o Teſti di Legge, o Filoſofía, o
„ſimili coſe di conſeguenza. E queſto ſcrive
„egli al Martini, ch'era appreſſo alla Corte,
„per impetrare dal Principe la grazia d'eſſere
„ſentito. Ma queſta Cauſa, per le forti ade-
„renze, fu, come volgarmente ſi dice, in
„pochi giorni ſtrozzata; non v'eſſendo cor-
„ſe, che ſole tre ſettimane dal primo atto,
„ſino al giorno dell'enunciato depoſito, per-
„chè il detto Magiſtrato fra pochi giorni do-
„veva terminare. Fu ventilata poi queſta lite

„un anno intero : e fu ſentenziato finalmen-
„te, doverſi tagliare i Canti dell' Araldo, fat-
„ti ſtampare dal Laſca : ed in loro luogo ap-
„porſi una nuova edizione , che fece fare
„detto M. Paolo ſuo Fratello, da lui creduta
„la legittima , e corretta„. Queſta Sentenza, che da tutti di quel tempo, e da' Compilatori delle Notizie degli Uomini illuſtri dell' Accademia Fiorentina alla pag. 170. fu creduta giuſtiſsima, ſembra al Sig. Biſcioni molto ſevera, ed ingiuſta. Prima d' oſſervarne le ragioni, fa di meſtieri eſaminare alcune parti di queſto racconto, per metter più in chiaro la verità del fatto.

Il Laſca nella citata lettera a Luca Martini non aſserì mai, che M. Paolo dell' Ottonajo aveſſe *più volte veduti* i Canti , che ſi ſtampavano di ſuo Fratello , e molto meno, che gli aveſſe *a capriccio in alcuni luoghi corretti;* ma bensì confeſsò egli, che perentro vi eran ſcorſi degli errori, i quali potevano eſſere ſtati da M. Paolo emendati, allorchè ne andò alla Stampa, e che cominciò a volergli correggere: ma non diſſe già, che gli aveſſe corretti; e queſte ſono le ſue preciſe parole, copiate dalla menzionata ſua lettera alla pag. 77. „Confeſſo, che vi ſia qualche errore, co-
„me accade, e come interviene a tutti gli al-
„tri libri, che ſi ſtampano; ma quelli, che
„ſono ne' Canti di ſuo Fratello, (cioè dell'
„Araldo) ſono per ſuo difetto, (cioè di

„M.

„M. Paolo) che ne venne alla Stampa, e co-
„minciò a volergli correggere; e per ſegno
„di ciò vi fece mettere *dell'Ottonajo*, che non
„vi era. Allora poteva agevolmente fargli ac-
„conciare a ſuo modo, e non s'indugiare quan-
„do poi erano ſtampati„. Sicchè dalla con-
feſsione del Laſca ne riſulta, che i Canti dell'
Araldo, da lui fatti ſtampare, erano in qual-
che parte ſcorretti: onde non fu del tutto ir-
ragionevole la Supplica di M. Paolo, e molto
meno l'informazione, fatta a ſuo favore da
Franceſco da Diacceto, Conſolo dell' Acca-
demia Fiorentina, unitamente ai tre nominati
Cenſori, Uomini tutti dotti, integerrimi, e
di tali materie intendentiſsimi, i quali, prima
d'informare, avranno ſenza dubbio oſserva-
to, eſſere i detti Canti ſcorretti, e manche-
voli, come realmente lo erano, e conforme
ſi vedrà in appreſso con maggiore evidenza.
Per dar poi una tale Informazione, non era
punto neceſſario di ricorrere a farſi moſtrare
da M. Paolo gli Originali; avvegnachè gli er-
rori, e mancanze eran patenti, nè il Laſca
poteva produrre in contrario, ſe non ſe Co-
dici ſcorrettiſsimi, com' egli ſteſso afferma in
detta Lettera a Luca Martini, e nella Dedica
de' Canti medeſimi al Principe Don Franceſco
de' Medici. Perlaqualcoſa non pare, che foſ-
ſe precipitato il Reſcritto del Duca Coſimo I.;
di doverſi depoſitare l'accennate 495. Copie;
nè che tre Settimane foſsero un tempo trop-

po immaturo per questa faccenda: mentre non si trattava d'una finale Sentenza, ma di un semplice deposito, per procedere alla Causa, la quale essendo stata per un anno intero ventilata, ebbe il Lasca tutto il tempo da poter far vive le sue ragioni. La Sentenza poi contro di lui emanata, fu un segno ben chiaro, ch'egli il torto ne avesse; perchè se M. Paolo godeva il favore di molti, i fautori del Lasca non erano di numero, nè di credito inferiore appresso la Corte di Toscana, tra' quali annoverar si possono Giovanni Cavalcanti, Luca Martini, Francesco Rucellai, Benedetto Varchi, Raffaello de' Medici, Jacopo Vettori, Pandolfo Martelli, e cent'altri, tutti amici suoi, che per brevità si tralasciano. Perlochè da tutto ciò chiaramente appariſce, che si procedè in questa Causa per le vie ordinarie, e colla più regolare, ed illibata giustizia. Ed in fatti nè il Lasca, nè alcun' altro de' suoi tempi, che sia a mia notizia, si lagnò punto dell'enunciata Sentenza.

Passiamo adesso a vedere le ragioni più forti, che adduce il Sig. Canonico Biscioni, per provare la presuppoſta ingiustizia, e che i Canti ristampati dell' Araldo, fossero da M. Paolo suo Fratello a capriccio corretti. Dice pertanto il Sig. Canonico alla pag. xlı. „Or chi crederebbe, che adesso, dopo lo spa„zio di 182. anni, che questa opinione è sta„ta creduta per vera, io dovessi far palese al

„mon-

„mondo l'ingiuſtizia di quella Sentenza? Egli
„è dunque da ſaperſi, che io nell'accomoda-
„re, o piuttoſto ritornare da morte a vita, i
„molti, ed in gran parte prezioſi Codici mſs.
„della noſtra Riccardiana, già ſono preſſo a
„vent'anni (confortandomi a queſta fatica il
„grand' Amatore delle belle lettere l'Abate
„Gabbriello Riccardi, al preſente Suddecano
„della noſtra Metropolitana) io ritrovai in
„un faſcio d'opere varie un eſemplare de'
„Canti Carnaſcialeſchi, ſcritto a colonne, in
„foglio di carta ordinaria, ma d'un carattere
„veramente ſtraniſſimo. Io lo ſeparai: e fat-
„tone un Codice da per ſe, nella maniera
„degli altri già accomodati; v'aggiunſi l'In-
„dice in fine: e con ciò ritrovai eſſervene
„trentuno di diverſi Autori, per anco non
„iſtampati; ma dell'Araldo un ſolo fra que-
„ſti, il quale è il ſecondo Coro del Canto del-
„le tre Parche. Era ſtato ſcritto queſto eſem-
„plare da Giovanni di Franceſco del Fede,
„che in ultimo ve ne poſe l'atteſtato, il qua-
„le, poichè contiene una non diſpregevole
„notizia, io riporterò quì colla medeſima
„ortografía. = Romiti, Cavalieri, erranti,
„= Notari, Giuchatori di Saſſi. Queſtre quat-
„= tro chanzone le laſciai, che rende' 'l li-
„= bro dove erano, non ebi tempo, che era-
„= no di cipriano chantore, fatto buona par-
„= te da M. Batiſta araldo di palazo, e da gio-
„= vanni detto il gugiola riveveditore. cho-

 „= pia-

„= piato da me giovanni di Franceſco del Fe-
„= de l'anno 1548. nel chaſtello di cintoja
„= ſendo in villa. laus Deo ammen =. Da-
„queſta ſoſcrizione ſi viene in chiaro, che la
„copia del Fede è tratta da un eſemplare ſcrit-
„to in buona parte dall' Araldo: e che perciò
„i canti ſuoi particolarmente ſaranno corret-
„tiſsimi. Così è per appunto; perciocchè
„queſta copia, collazionata da me con tutta
„l'edizione del Laſca, toltane l' ortografía
„[difetto ſi vede proprio dell' iſteſso Copiſta]
„è diverſa in tanti luoghi, ed in alquanti ſu-
„ſtanzialmente, che ſe altra edizione ſe ne
„faceſſe, ell'acquiſterebbe un notabile miglio-
„ramento. Ma quì non termina la cauſa del-
„la ſaccenterìa di M. Paolo, o di chi lui aiz-
„zò all'animoſa impreſa di riſtampare come
„corretti e migliorati i Canti del ſuo Fratel-
„lo, e ſenza averne l'originale, e ſenza pun-
„to eſaminare quelli già ſtampati dal Laſca.
„Io dico, che è coſa curioſiſsima il fare il
„confronto d'ambedue queſte edizioni, ſicco-
„me ho fatt' io, con avanti il Codice Riccar-
„diano, da niun di loro veduto. La ſuſtanza
„è, che la maggior parte delle coſe, mutate
„da M. Paolo, deono ſtare conforme il La-
„ſca aveva fatto ſtampare: e dove ſono ma-
„nifeſti errori, o falſe mutazioni, s' accorda-
„no per lo più tutti e due a dire il medeſi-
„mo: ed in quanto agli errori, l' iſteſſo La-
„ſca gli conobbe, eſſendoſene proteſtato nel-

„la

„la citata lettera al Martini. In quanto poi, „che M. Paolo accreſceſſe di Canti la ſua edi- „zione, non è coſa di rimarco, non ve n'a- „vendo aggiunto che uno, cioè quello degl' „Indovini, con due Canzonette a ballo, che „in tal Raccolta non v'hanno niente che fa- „re: ed all'incontro egli tralaſciò il Canto „de' Diavoli, già fatto ſtampare dal Laſca. „Oltracciò v'inſerì a c. 90. come dell'Aral- „do, il Canto de' Puttanieri, e a 96. quello „della Pazzìa: il primo de' quali è aſsoluta- „mente del Giuggiola: ed il ſecondo di San- „dro Petri, come appariſce dal Codice Ric- „cardiano, e come per di tali Autori gli ave- „va fatti ſtampare il Laſca a 144., e 277. Or „vedaſi, che bella edizione è mai quella dell' „Ottonajo; mentre piuttoſto ella fu una pret- „ta ſcorrezione, ed un cattivo ufizio preſtato „al ſuo caro fratello dopo morte „. Fin quì il Sig. Canonico Biſcioni. Eſaminiamo adeſso ſe il Codice Riccardiano, ſu cui ſon fondati queſti argomenti, ſia di quel peſo, e conſide- razione da lui ſuppoſta; e che perciò meriti d'eſſer tenuto per ottimo, e per Teſto ſuffi- ciente da convincere di troppa animoſità, e d'impoſtura il menzionato M. Paolo dell'Ot- tonajo. Dovendoſi riguardare all'autorità, che preſtar poſsa Giovanni del Fede, che ne fu il Copiſta, biſognerà dichiarar coſtui per un ignorante; poichè in otto righe dell'oſſer- vata ſoſcrizione vi s'incontrano parecchi er-

rori;

rori: e ſe egli non ſapeva ſcrivere quattro parole in proſa, molto meno averà ſaputo copiare le Poesìe, che ſon più difficili a traſcriverſi; e conſeguentemente il ſuo Teſto a penna ſarà ſcorrettiſsimo, nè da poter ſtare a fronte dello ſtampato da M. Paolo dell' Ottonajo. In confermazione di ciò vedaſi il ſeguente breve ricordo del medeſimo Fede, pieno ancor' eſſo di ſpropoſiti, il quale leggeſi in fronte dell' allegato Codice Riccardiano „Queſto libro di chanzone ſono di Gio„vanni di Franc.° del fede, copiato ne 1548. „accintoja, e ſe perſona le aveſſi in preſto ſi „degni rendergnene, ſe fia ſuo amico di gral„zia.

Che poi Giovanni del Fede diceſſe, che il libro, da cui aveva copiato i Canti Carnaſcialeſchi, era *fatto buona parte da M. Batiſta Araldo di Palazzo, e da Giovanni, detto il Giuggiola, Rivenditore*, non ne viene per conſeguenza, che l' Eſemplare ſuddetto foſſe ſtato ſcritto in buona parte, e di propria mano dall' Araldo; e che perciò *i di lui Canti particolarmente ſaranno ivi correttiſſimi*: ma bensì volle intendere, che buona parte delle Canzoni in eſſo contenute, era fatta, cioè compoſta dall' Araldo, e dal Giuggiola. E così ſta perappunto la biſogna; atteſochè 54. ſiano i Canti dell' Araldo, e 49. quelli del Giuggiola, i quali oltrepaſſano di gran lunga il numero de' Componimenti di ciaſcun Poeta di queſta

Rac-

Raccolta: oltredichè non par probabile, che foſſe ſtato ſcritto da tre, o quattro perſone, e che ciaſcheduna vi aveſſe appoſto il ſuo nome all'effetto, che il Fede aveſſe potuto diſtinguere di cadauno il carattere; la qual particolarità ſarebbe ſtata in tal caſo da eſſo lui avvertita, ed al ſuo luogo nella dilui copia regiſtrata. Altresì convengo ancor' io col Signor Canonico, che i Canti dell' Araldo, e del Giuggiola dovrebbero eſſere correttiſſimi, ſe l'Eſemplare citato ne foſſe ſtato ſcritto di propria lor mano: Anzi ſoggiungo, che ſarebbero eziandio interamente completi. Eppure tutto l'oppoſto ſi vede nel Codice Riccardiano; avvegnachè, laſciati per ora da parte quelli dell' Araldo, ſe ſi confronteranno le Canzoni del Giuggiola, ſtampate nell' edizione del Laſca, con quelle del Codice ſuddetto, ſi vedrà eſſer queſto mancante in diverſi luoghi di cinque ſtrofe intere, le quali ritrovanſi nell'accennata, ed in queſta nuova edizione; cioè nel primo Canto alla pag. 259. manca la prima, e l'ultima ſtrofa; nel Canto de' Cordovani a 264. l'ultima; in quello de' Lanzi Fraccurradi a 286. la ſettima; e nell'altro de' Cardatori a 320. la quinta; ſegno evidente, che l'Eſemplare in queſtione non fu ſcritto di mano del Giuggiola; ma da qualche negligente Copiſta, perchè non ſi ravviſerebbero in eſſe le diviſate notabili mancanze. Non avvi parimente dubbio veruno, che

la Copia del Fede non ſia in molti luoghi diverſa dall'edizione del Laſca; ma tal varietà non coſtituiſce la prima men difettoſa della ſeconda: poichè oltre agli errori patenti, che per entro a quel manoſcritto ſovente ſi ſcorgono, non rade volte ancora molti barbariſmi, rime falſe, verſi ſoprabbondanti, o manchevoli di ſillabe, titoli di Canti ſcioccamente mutati, e ſtrofe intere laſciate s'incontrano; come per eſempio. Il Canto di Donne giovani, e di Mariti vecchj a 11. nel predetto Codice Riccardiano è intitolato „ *di Vecchj, e Fanciulle* „ quando con tutta chiarezza ſi legge ſul bel principio di quella Canzone, che le Mogli eranſi fuggite da' loro Mariti, per eſſer'eglino vecchj; e che conſeguentemente debbeſi intitolare, *Canto di Donne, o di Mogli*, e non di Fanciulle. Il Trionfo di Paris, e d'Elena a *36.* nel Codice Riccardiano ha il titolo di *Trionfo d'Amore*. Il Canto del Moro di Granata a 111. è ſegnato col ſolo titolo, *d'uno Moro*. Quello degli animali per la notte di Befanìa a 132. porta puramente il titolo „ *Le Sorte* „. Il Trionfo della Pace di Lodovico Martelli a 141. viene intitolato *Cieſaglia del Piovanino Martelli*. Il Canto degli Artigiani, che riprendono gl' Incettatori a 350. ha per titolo *La Sgalla*; e così divers' altri titoli di Canti ſcioccamente ſtorpiati. Inquanto alle mancanze de' Verſi, e Strofe intere, vedaſi il Canto delle Foreſi di Narcetri a 5., in

cui

cui non vi era la ſtanza quinta. In quello de' Cialdonaj a 22. vi mancava la ſtanza ottava; e per abbreviare sì nojoſo diſcorſo, in tutto quel Codice mancanvi in diverſi luoghi più di ventidue ſtrofe, che ritrovanſi nello ſtampato; e quelle, che vi ha di più ſono puramente diciaſſette, da me tutte riſcontrate; ſicchè anche per queſta parte il detto Codice è più difettoſo dell' edizione del Laſca. Le mutazioni poi ſtravaganti, i barbariſmi, i verſi di meno, o di più una ſillaba, e gli errori ſparſi in tutto quel manoſcritto, ſono tali, e tanti, che ſarebbe impreſa molto difficile il volergli ad uno ad uno numerare. Servirà ſolo per tutti di riportar quì la Canzone degli Spazzacammini tale, quale ivi è traſcritta; poichè nel collazionarla colla già fatta ſtampare dal Laſca, che trovaſi alla pag. 110. di queſta edizione, potrà chiccheſſia giudicare della verità di queſta mia aſſerzione.

CANTO DEGLI SPAZZACAMMINI.

Viſin, viſin, viſin, viſin
Chi vuol ſpazza camin.
Alli cammin Signora,
Orsù chi vuol ſpazzar;
O di drento, o di fuora
Chi vuol fargli nettar:
Chi non ci può pagar
Dieci carne, pane, o vin.

Al corpo di me l' altr' ier
Spazzammo ad una Donna,
La ne donò da ber
Quella buona Madonna;
La mi prendè la gonna,
E mi donò un carlin.
Le Donne, l' acqua, e 'l fume
Cacciano Meſſer di Cà,
E tol del occhi il lume
Camin che brutto ſtà:
Il fummo va quà, e là,
Quando è pieno il cammin.
La noſtra è gentil' arte;
L' altre non ſon cavelle;
E Calzolaj, e Sarte
Le ſon tutte fittelle,
Mille belle Citelle
Ce fan ſpazzar camin.
Camin, che non ſi ſpazza
Toſto s' apprende il foco;
Non è tenuto chi ſpaccia,
Quando cucina il cuoco:
Lo neceſſario loco
Poſſe ſpazzar camin.
Non ſi puote dir ſambra
Dove non è camin,
Il fume è tutto in Cambra
Dove non va Antonin:
Per certo che li è 'l vero,
Che 'l fumo è mal vicin.

Camin, che non è uſato
Sempremai fummo getta,
E camin fulignato
Si ha entrata ſtretta:
Chi prende troppa fretta
Non può ſpazzar camin.
Quando ene in capo il ſacco,
E la voglia mia ritta
Giamai mi veggio ſtracco,
Se padrona me 'nvita:
Orsù Madonna ardita
Vuo' tu ſpazzar camin?
Quand' il camino è buono
E ch' è ſpazzato, e bello,
Al fuoco ſtar ſi puono
Con il ſuo pignatello
A far del fegatello
Con le caſtagne, e vin.
Signor ſe 'l vi biſogna
Noi li vogliam ſpazzar;
Io non ho troppa rogna,
Non fa ſe non grattar:
Voglianci raccomandar
Alli voſtri cammin.

Vedutene le diverſità moſtruoſe di queſta Canzone, fia d'uopo di confeſsare, ch'elleno non qualificano il Codice Riccardiano per eſatto; ma lo fan diviſare per più ſcorretto anzichenò dell'edizione del Laſca. Di quì è, che neppure potrà aſſeverantemente affer-

affermarsi colla semplice autorità d' un tal Manoscritto, che la maggior parte delle cose, mutate da M. Paolo dell' Ottonajo, debbano stare conforme il Lasca aveva fatto stampare; e che dove sono manifesti errori, o false mutazioni, s'accordino per lo più tutti e due a dire il medesimo: Concioſiachè dovendosi esaminare diverse correzioni, che leggonsi nella ristampa di M. Paolo, non si troveranno nè stravaganti, nè capricciose; anzi molto proprie, ed aggiustate, come per tali le ravvisarono i Compilatori delle notizie degli Uomini illustri dell' Accademia Fiorentina, da noi altra fiata citati. Non nego per questo, che non ve ne siano delle superflue, o poco rilevanti: ma convien però dire, che abbiavene ancora delle sostanziali, e necessarie. In conferma di ciò, nel Canto de' Giudei, alla pagina 229. dell'edizione del Lasca, si legge la terza strofe così

Noi sappiam ben, che non sol per guadagno
Con sicurtà prestate,
Ma l' ajutare un povero compagno,
Il che molto ben fate:
Ma se voi guadagnate,
E giusta, e cosa onesta.

E così stà ancora nel Codice Riccardiano; dove all'incontro nell'edizione di M. Paolo, e nel manoscritto Bracci vien supplito al di-

fet-

fetto del terzo verſo, e renduto più chiaro il ſenſo del verſo ſeſto in cotal guiſa.

Noi ſappiam ben, che non ſol per guadagno
Con ſicurtà preſtate;
Ma per ajutare un povero compagno,
Il che molto ben fate:
E ſe voi guadagnate
Il giuſto, è coſa oneſta.

Parimente in detto Canto, ſtrofa quarta nell' edizione del Laſca, e nel Codice Riccardiano ſi legge

Ch' un ben mal acquiſtato
Se ne va 'n fumo preſto, e poco dura.

la qual ripetizione di *preſto*, e *poco* a me pare ſuperflua; perchè ciò, che preſto va in fumo, dura ſempre poco, anzi pochiſsimo. Per lo contrario nell' edizione di M. Paolo, e nel Codice Bracci ſi ha

Ch' un ben mal acquiſtato
Se ne va 'n fumo, e poco, o nulla dura.

Con che vien più chiaro, ed elegantemente eſpreſso, che il bene malacquiſtato poco, o punto dura. Nella Canzone poi delle Maſchere dell' edizione del Laſca a 301., e nel Codice Riccardiano manca il ſeſto verſo; e così

in quello de' Giovani, che portavano bruno pe'l Padre a 330. non vi è il ſecondo, i quali però trovanſi nella riſtampa di M. Paolo, e nel Codice Bracci. Molt' altre correzioni ben proprie, e ſupplementi notabili di Verſi, e Strofe intiere poſſono facilmente riſcontrarſi dalle varie lezioni, che ho poſte in piè di ciaſcuna pagina: onde ſembra piuttoſto, che ſiaſi accordato il Fede a commettere gli ſteſſi errori, e mancanze del Laſca. Che poi il Canto de' Puttanieri, poſto alla pag. 313. ſi debba dire aſſolutamente del Giuggiola, e quello della Pazzìa a 159. di Sandro Petri, ſulla ſemplice aſſerzione d' un ignorante Copiſta, qual fu chi traſcriſſe il Codice Riccardiano, conforme ſi è veduto, io non ho coraggio di conteſtarlo, ſpezialmente in riflettendo, che coſtui mutò in altri Canti il nome del loro vero Autore, come appariſce in quello de' Mattaccini a 215., da lui attribuito a Michele da Prato, quando da' Codici Bracci, e Panciatichi, e dal Teſto del Laſca appariſce eſſere di M. Piero da Volterra; e di quello d' Uomini, che vendono pentolini da far lume la notte, ch' è di M. Aleſsandro Malegonnelle a 162., ſe ne tacque da eſſo l' Autore. Nè molto prova, che il Laſca gli giudicaſſe degli accennati Poeti; poichè dovette egli farlo, per avergli trovati così regiſtrati negli Eſemplari ſcorrettiſſimi, da' quali eſtraſſe la ſua Copia; proteſtandoſi però nella ſua Lettera, altre volte citata, al

Prin-

Principe Don Franceſco de' Medici, ch' egli averebbe deſiderato ſommamente di dare ad ognuno quello, che gli ſi conveniva, e che era ſuo in quella Raccolta; ma che non lo aveva potuto fare, atteſochè alla maggior parte de' Canti mancava nei detti Eſemplari il nome del loro Compoſitore. Aggiungaſi a queſto, che nel Manoſcritto Bracci ſono poſti per dell' Araldo; e che ſe il Laſca aveſſe fermamente creduto, e potuto provare, che foſſero ſtati del Giuggiola, e del Petri, averebbe certamente, e con ragione tentato, o da per ſe, o col mezzo d' altri, che nella riſtampa di M. Paolo foſſero tagliate le carte delle citate due Canzoni, per non eſſer' elleno dell' Araldo, conforme era ſtato fatto nella ſua edizione ai Canti dell' Ottonajo. Ma perchè con tutta chiarezza ſi veda, e ſi tocchi con mano, che la ſaccenterìa di correggere, ed aggiungere a capriccio convienſi ſolo a chi traſcriſſe il Codice Riccardiano, o l' Eſemplare da cui fu copiato, ſi oſſervino i Canti del Laſca, i quali per eſſere ſtati da lui compoſti, e colla ſua aſſiſtenza impreſsi, devon' eſſere ſenza alcun dubbio nelle coſe almeno eſſenziali correttiſſimi, e interamente completi; ed in tal guiſa ſcritti trovar ſi debbono ne' Codici da reputarſi i migliori, conforme lo ſono in quello del Sig. Bracci, a riſerva di poche variazioni, che ſi ſono a' ſuoi luoghi notate. Non così nel Codice Riccardiano, in cui oltre ad una

gran quantità di mutazioni o inutili, o ridicole, e di errori palpabili, vi si vedono stanze intere aggiunte, ed altre totalmente mancarvi, come nel Canto de' Magnani a 448., che in detto Codice porta il titolo *de Toppa alle Chiavi*. In quello de' Buffoni a 450. vi mancano la seconda, e terza strofe, ed in loro vece vi sono di più la settima, e l'ottava. Nel Canto degli Specchiaj a 153. vi si trova di più la terza strofe; ed in quello degli Schermitori a 480. vi mancano la seconda, la terza, la quarta, la sesta, e la settima stanza; e così in altri luoghi. A confronto di tali mutazioni, e mancanze posso azzardarmi a dire, che un tal Manoscritto non meriti d'essere allegato per Testo principale, ed autorevole contro del Lasca, e di M. Paolo dell' Ottonajo; tanto più che non deve reputarsi di quell' antichità, che ne viene supposta, e che si vede in esso replicatamente notata. Imperciocchè, se sussistesse, che detto Codice fosse stato scritto nell' anno 1548., non vi si troverebbero i due Canti de' Pellegrini d' Amore di M. Benedetto Varchi, i quali furono da lui composti, e messi in opera nel Carnovale del 1551.; cioè tre anni dopo, che detto Codice si crede trascritto; conforme ricavasi dal seguente titolo d'un Sonetto originale del Lasca, riferito nell' Annotazioni delle sue Rime Tom. 1. a 322., il quale riporteremo quì per maggior chiarezza. *A M. Benedetto Varchi sopra*

pra la Canzone dal medeſimo compoſta di Pellegrini d' Amore, veſtiti di Velluto roſſo, e teletta d' argento, e con muſica di Tromboni, e di Storte ; mandata per il Sig. D. Luigi di Toledo a dì 28. di Febbrajo 1551. La Canzone comincia

Donne, che caſte, e belle oltre a miſura

L' altra, che comincia

Donne ſagge, e pudiche

andò la ſera di Carnovale a dì primo di Marzo 1551., e lo ſteſſo potrebbeſi riſcontrare d' alcuni Canti del Laſca, da lui compoſti dopo il 1550. Atteſo queſto anacroniſmo, converrà dire, che il Codice Riccardiano ſia ſtato ſcritto poſteriormente al 1548. Non laſcia egli però d' avere il ſuo pregio, che conſiſte ſpezialmente nell' eſſer più copioſo di Canzoni degli altri, avendovene 27, ch' erano inedite, alcune delle quali non ſi trovano neppure nel Manoſcritto Bracci, e per avere eziandio alquante varie lezioni non del tutto ſpregevoli, le quali ſono ſtate in queſta edizione a' ſuoi luoghi inſerite. Mi proteſto altresì non eſſer mia intenzione, che il da me riferito ſentimento debba prevalere a quello dell' eruditiſsimo Sig. Canonico Anton-Maria Biſcioni, per cui ho tutta la ſtima immagi-

nabile ; anzi intendo di ſottoporlo al ſuo più accertato giudizio , e a quello ancora degli altri dottiſſimi Letterati di Firenze ſua Patria.

Finalmente io prego l'amorevolezza de' benigni leggitori a voler compatire gli abbaglj, ed errori , che ſaranno occorſi in queſta nuova edizione , per non aver' io ſempre potuto aſſiſtere alla medeſima ; ed a ricevere correſemente queſta qualunque ſiaſi mia fatica , la quale, quando io veda, che ſia gradita, mi farò coraggio di pubblicare altre operette non meno di queſta piacevoli , e rare.

ALL' ILLUSTRISS. E VIRTUOSISS. SIG.

IL SIGNORE

DON FRANCESCO DE' MEDICI,

PRINCIPE DI FIRENZE.

TRA i varj giuochi, i diverſi ſpettacoli, e le molte feſte, che ſecondo i tempi, e le ſtagioni ſi fanno pubblicamente in Firenze, le Maſcherate, o Canti Carnaſcialeſchi, che dir vogliamo, ſono per ogni riſpetto, Magnanimo e gentiliſſimo Principe, feſta meravigliosa, e belliſſima; ancorchè il Calcio ſia ſtupendo, e l' Armeggeria miracoloſa, nondimeno non ſono tanto univerſali, e non hanno nè tanto ſpirito, nè tanta vita: perciocchè il Calcio non può eſſer così veduto da ognuno, e ſimilmente l' Armeggeria; nè ſi poſſono fare ſe non di giorno, e muojono ſubito: il che non avviene nè de i Trionfi, nè de' Canti Carnaſcialeſchi: perciocchè quando s' abbattono ad eſſer belli, ben fatti, e bene ordinati, e con tutte quante l' appartenenze debite; cioè, che l' invenzione primieramente ſia nobile, e conoſcibile; le parole aperte, e trattoſe; la muſica allegra, e larga; le voci ſonore, e unite; i Veſtiti ricchi, e lieti, e ſecondo l' invenzione appropriati, e lavorati ſenza riſpiarmo;

le masserizie, o gli strumenti che vi accaggiono, fatti con maestrìa, e dipinti leggiadramente; i Cavalli, bisognandovene, bellissimi, e ben forniti; e la notte poi con accompagnatura, e concorso grandissimo di torce; non si può nè vedere, nè udire cosa, nè più gioconda, nè più dilettevole. E così spargendosi, e cercando fra dì e notte quasi tutta quanta la Città, sono veduti, e uditi da ognuno; possonsi mandare dove altri vuole, e farne spettacolo a chi altrui vien bene, per infino alle Fanciulle in casa, che facendosi a una Gelosìa, o a una Impannata, senza esser vedute da persona, veggono, e odono il tutto: E fornito la festa, della quale tutto quanto il popolo ha preso piacere, e contento, si leggono le parole da ogni gente, e la notte si cantano per ogni luogo; e l'une, e l'altre si mandano non solo in tutto Firenze, e in tutte le Città d'Italia; ma nella Magna, in Spagna, e in Francia, a i parenti, e agli amici. E questo modo di festeggiare fu trovato dal Magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici, uno de' primi, e più chiari splendori, ch'abbia avuto non pure l'Illustrissima, e Nobilissima Casa vostra, e Firenze; ma l'Italia ancora, e il Mondo tutto quanto; degno veramente di non esser ricordato mai nè senza lagrime, nè senza riverenza: perciocchè prima gli uomini di quei tempi usavano il Carnovale, immascherandosi, contraffare le Madonne, solite andare per lo Calendimaggio; e così travestiti ad uso di Donne, e di Fanciulle, can-

tava-

tavano Canzoni a ballo; la qual maniera di cantare, conſiderato il Magnifico eſſer ſempre la medeſima, pensò di variare non ſolamente il canto, ma le invenzioni, e il modo di comporre le parole; facendo Canzoni con altri piedi varj, e la muſica fevvi poi comporre con nuove, e diverſe arie: e il primo Canto, o Maſcherata che ſi cantaſſe in queſta guiſa, fu d'Uomini, che vendevano Berriquocoli, e Confortini; compoſta a tre voci da un certo Arrigo Tedeſco, Maeſtro allora della Cappella di San Giovanni, e Muſico in que' tempi riputatiſſimo. Ma doppo non molto ne fecero poi a quattro; e così di mano in mano vennero creſcendo i Componitori così di Note, come di parole, tantochè ſi conduſſero dove di preſente ſi trovano. Ora io per comune utilità, e pubblico piacere mi ſon miſo a ritrovargli tutti quanti, e mettergli inſieme, per dovergli dare alle ſtampe, ſiccome delle Rime del Berni, e dell'Opere del Burchiello feci; ma con maggior fatica, e più diſagio aſſai ho recato a fine queſt' ultima impreſa, avendo trovato pochi libri, e tutti ſcorrettiſſimi, ſcritti alla mercantile, dove non erano mezze le parole, con certe abbreviature le più ſtrane del mondo; dimanierachè mi è giovato il conoſcere, e l'eſſer pratico coi verſi, e colle rime. Aveva penſato bene nello ſcrivere, oſſervare i tempi, mettendo i Canti per ordine d'anno in anno; ma non è ſtato poſſibile, per avergli trovati meſſi tutti alla rinfuſa, e ſcritti ſenza cura, o diligenza alcuna. Deſideravan-

ancora ſommamente di dare ad ognuno quel, che ſe gli conveniva, e che era ſuo, ma non l' ho potuto fare; perciocchè i Canti, e i Trionfi antichi, eccetto quelli del Magnifico Lorenzo, ho trovato quaſi tutti ſenza il nome di chi gli ha compoſti; e nel domandarne queſti più vecchj, che vivono, ho trovato pochi, che ſi ricordino di nulla; e tra que' pochi, contradizioni, e diſpareri grandiſſimi; tantoche dove io non ho avuto la certezza intera, non ho meſſo nome alcuno: ma poſtolo fra gli Autori incerti, come leggendo potrà ognuno vedere, e conſiderare in quegli antichi Canti, tanto celebrati dagli uomini antichi, quella eccellenza d' invenzioni, e bontà di parole, ch' eſſi tanto ſi sforzano di lodare, e alzare infino al Cielo: e ſi potrà conoſcere agevolmente, avendo innanzi il paragone, che i moderni non ſono però da biaſimare, com' eſſi vogliono; anzi meritano, e forſe più di loro, d' eſſer lodati, ed onorati: ma queſto ſi rimette a i più ſani, e miglior giudizj: Baſtachè eſſendo ridotti inſieme potrà con poca ſpeſa ciaſcuno pigliarne piacere, e ſe io non m' inganno, giovamento non piccolo; veggendo tante varie invenzioni, in tante varie guiſe di parole, da tanti varj eccellenti, e degniſſimi Autori per tanti anni tanto variamente compoſte. E Voi, generoſo, e onoratiſſimo Principe, ſendo nel più verde tempo della voſtra fiorita etade, quando di caſto, e ſantiſſimo amore infiammati ardono i giovinetti cuori; e per piacere a bella, e oneſta

Don-

Donnd , ſi mettono ad ogni ardita impreſa , dimoſtrando il valore , la virtù , e cortesìa loro ; e quanto ſono più nobili , tantopiù ſi sforzano d' apparire negli ſpettacoli , e nelle feſte pubbliche , ſontuoſi , magnifichi , e valoroſi ; potrete , volendo , ne' tempi carnaſcialeſchi rallegrare i popoli con queſto modo di feſteggiare , veggendo tutte le Maſcherate , e Trionfi andati ; potrete , dico , non ſolo non dar nel fatto , ch' è coſa debole e da biaſimare ; ma paſſargli ancora , e ſopravanzargli in tutte quante l' appartenenze , che ſi richieggono o a Trionfi , o a Maſcherate : e leggendo talvolta queſte rime diverſe e capricciose , burleſche e facete , ſatiriche e morali , paſſerete il tempo lietamente , iſvagando , e riſtorando la mente occupata , e forſe aggravata negli ſtudj delle buone lettere ; intorno a' quali con tanta voſtra gloria , e sì nobilmente vi eſercitate ; e ſoſtenete benignamente , che ſotto il chiaro nome voſtro ſi manifeſtino alle gente , accettandole con quella immenſa cortesìa , che con voi nacque , non tanto per amor mio , che ve le indirizzo , e conſagro , (non potendo in altro modo , nè con opera maggiore onorarvi , e dimoſtrare la fede , e ſervitù mia) quanto per l' onore , e per la riverenza , che meritamente ſi debbe avere a tanti uomini illuſtri , onoratiſſimi , e dottiſſimi , che le hanno compoſte : e con queſto baciandovi umiliſſimamente la corteſiſſima Mano , e pregando divotamente Lui , che ſolo tutto sà , e tutto può , che coll' Invittiſſimo , e Ottimo Padre

Vo-

Voſtro, e Duca noſtro meritiſſimo, vi proſperi felicemente, e favoriſca ſempre ogni voſtra impreſa, fo fine alla preſente.

Di Voſtra Eccell. Illuſt.

Umiliſſimo Servidore

Il Laſca.

INDICE DEGLI AUTORI,

Che in queſt' Opera ſi contengono, per ordine d'Alfabeto.

ALAMANNI Antonio *pag.* 146.
ALFANI Ser Lucantonio 172.
AMELUNGHI Girolamo, detto il Gobbo da Piſa 244.
ANGIOLINI Guglielmo 143.
ARALDO DELLA SIGNORIA, Meſſer Batiſta dell' Ottonajo 337.
AUTORI Incerti antichi 25.
BIANCO Giovanfranceſco del 154.
BIBBIENA Meſſer Angelo Divizio da 139.
BIENTINA Maeſtro Jacopo da 175.
BOCCIA Bernardino della 168.
BONINI Maeſtro Froſino 163.
BRACCI M. Aleſſandro di Rinaldo 548.
CAMBI Filippo 225.
CIMATORE Piero 166.
CINI Meſſer Giovambatiſta 254.
FEBO Prete, o Franceſco 238.
FIRENZUOLA Antonio da 173.
FORTINI Meſſer Franceſco 252.
GELLI Giovambatiſta 221.
GIAMBULLARI Meſſer Franceſco 198.
GIUGGIOLA Guglielmo, detto il 259.
GRAZZINI Antonfranceſco 446.
LASCA Antonfranceſco Grazzini, detto il 446.
LEGNAJUOLO il Maſſa 164.
LENZONI Carlo 209.
MACCHIAVELLI Niccolò 190.
MALEGONNELLE Meſſere Aleſſandro 162.

MAR-

MARTELLI Lodovico 141.
MARTELLI Niccolò 230.
MASSA Legnajuolo 164.
MEDICI Magnifico Lorenzo de' 1.
NARDI Jacopo 134.
OTTONAJO Giovambatiſta dell' 337.
PAZZI Alfonſo de' 520.
PEPI Neri 236.
PETRI Sandro 159.
PISA, Girolamo Amelunghi, detto il Gobbo da 244.
PISTOJA Ser Giovanni da 241.
PRATO Michele da 246.
PRETE Ser Franceſco, o Ser Febo 238.
PUCCI Ser Vettorio Allievo de' 232.
RAFFACANI Tommaſo 536.
RUCCELLAI Meſſer Bernardo 140.
STROZZI Meſſer Giovambatiſta 254.
STROZZI Lorenzo 211.
TALANI Baccio 229.
VARCHI Meſſer Benedetto 434.
VILLANI Marcantonio 234.
VOLTERRA Meſſer Piero da 215.

TAVOLA

Delle Poesìe di ciaſcuno Autore.

DEL MAGNIFICO LORENZO DE' MEDICI.

Trionfo di Bacco, e d'Arianna 1.
Carro delle Fanciulle, e delle Cicale 3.
Canto delle Foreſi di Narcetri 5.
Canto de' Bericuocolaj 7.
Canto delle Filatrici d'Oro 9.
Canto di Poveri, che accattano 10.
Canto di Mogli giovani, e di Mariti vecchj 11.
Canto di Mulattieri 13.
Canto di Romiti 14.
Canto di Calzolaj 15.
Canto di Rivenditore 17.
Canto di Facitori d' olio 19.
Canto di Votaceſſi 21.
Canto di Cialdonaj 22.
Trionfo de' ſette Pianeti 24.

TRIONFI, ec. D' AUTORI INCERTI, ED ANTICHI.

Trionfo d'Amore, e Gelosìa 25.
Trionfo delle quattro Compleſſioni 27.
Trionfo delle tre Parche 29.
Trionfo delle quattro Scienze Matematiche 30.
Trionfo de' quattro tempi dell'Anno 31.
Trionfo del Vaglio 33.

Trionfo della Prudenza 35.
Trionfo di Paris, e d' Elena 36.
Trionfo in diſpregio dell' Oro, dell' Avarizia, e del Guadagno 38.
Canto di Fornaj 39.
Canto di Giucatori d' Alioſſi 41.
Canto degli Scoppiettieri 42.
Canto di Senſali di Scrocchj 43.
Canto di Cacciatori 45.
Canto di Diſamorati 46.
Canto di Medici Fiſichi 48.
Canto di Studianti, e di Carnevale 49.
Canto di Tagliatori di boſchi 50.
Canto de' Giuſti 52.
Canto degli Stampatori di Drappi 54.
Canto di Cacciatori di Golpi 55.
Canto di Donne ſpiritate 57.
Canto di Cercatori di Monete 59.
Canto di Coreggiaj 60.
Canto di Pellegrini Truffatori 62.
Canto di Donne Schermitrici 63.
Canto degli Anneſtatori 65.
Canto del Zibetto 67.
Canto della Neve 69.
Canto delle Peſche 70.
Canto d' Uomini vecchj, allegri, e goditori 72.
Canto di Mercatanti di Gioje 73.
Canto di Toccatori per Debito 75.
Canto di Maeſtri di far canne per miſurare 77.
Canto d' Uomini, che vanno col viſo volto di dietro 79.
Canto della Milizia del Soffi 80.
Canto di Romiti 81.
Canto dell' Orſo, che balla 83.
Canto di Contadini, che vendono frutte 84.
Canto di Dipintori 86.

Canto di Senſali 87.
Canto di Donne Peſcatrici 88.
Canto di Goditori, e d'Uniti 90.
Canto di Baleſtrieri 92.
Canto di Gioſtranti a cavallo 93.
Canto di Cavadenti 94.
Canto di Curandaj 95.
Canto di Ciurmadori della Caſa di S. Pagolo 97.
Canto del Romito delle Reliquie 99.
Canto degli Spazzacammini 100.
Canto delle Vedove 102.
Canto di Dipintori 103.
Canto di Garzoni di Calzolaj 105.
Canto di Soldati Venturieri 107.
Canto di Maeſtri di far gabbie 108.
Canto di Vecchj, e di Ninfe 109.
Canto del Moro di Granata 111.
Canto del Fagiano 113.
Canto delle Mazzocchiaje 114.
Canto di Torniaj 117.
Canto di Ferravecchj 119.
Canto della Pomata 120.
Canto della Neve 122.
Canto di Mercatanti, che tornano alla Patria 123.
Canto di Maeſtri di far Mazzocchj 124.
Canto di Mugnaj 126.
Canto di Ninfe innamorate 128.
Canto di Provvigionati d'una Cittadella 130.
Canto di Monache uſcite di Monaſtero 131.
Canto d'Animali, che parlano nella notte di Befanìa 132.

CANTI, CARRI, E TRIONFI, DI PIU', E DIVERSI COMPONITORI.

DI JACOPO NARDI.

Trionfo della Compagnìa del Broncone 134.
Trionfo della Fama, e della Gloria 136.
Trionfo di Venere, e Giunone 138.

DI M. AGNOLO DIVIZIO DA BIBBIENA.

Trionfo della Dea Minerva 139.

DI M. BERNARDO RUCELLAI.

Trionfo della Calunnia 140.

DI LODOVICO MARTELLI.

Trionfo della Pace 141.

DI GUGLIELMO ANGIOLINI.

Trionfo del Lauro 143.
Canto del peſcare coll' eſca, e l' amo 145.

D' ANTONIO ALAMANNI.

Il Carro della Morte 146.
Trionfo dell' Età 148.
Trionfo de' quattro Elementi 150.
Canto de' Mariti, che ſi dolgono delle Mogli 151.

DI GIOVANFRANCESCO DEL BIANCO.

Canto d' Uccellatori alle Starne 154.
Canto di Mercatanti di Grano 155.
Canto di Naviganti 156.
Canto degli Amatori di Pace 158.

DI SANDRO PETRI.

Canto della Pazzìa 159.

DI

DI M. ALESSANDRO MALEGONNELLE.
Canto d' Uomini, che vendono pentolini da far lume la notte 162.

DI M. FROSINO BONINI.
Canto delle Code 163.

DEL MASSA LEGNAJUOLO.
Canto de' Poponi 164.

DI PIERO CIMATORE.
Canto delle Buttagre 166.

DI BERNARDINO DEL BOCCIA.
Canto d' Anime dannate 168.
Canto di Romiti d' Amore 170.

DI SER LUCANTONIO ALFANI.
Canto di Giovani forzati à tor moglie 172.

D' ANTONIO DA FIRENZUOLA.
Canto de' Gatti Soriani 173.

DI MAESTRO JACOPO DA BIENTINA.
Canto di Paſtori, bacchiatori di baſſette 175.
Canto di Profumieri 177.
Canto della Manna Soriana 179.
Canto di Donne, Maeſtre di far Cacio 180.
Canto degli Strozzieri 182.
Canto de' Muratori 185.
Canto de' Bottaj 187.
Canto de' Dominatori 542.

DI NICCOLO' MACCHIAVELLI.
Canto de' Diavoli 190.

Canto d' Amanti disperati, e di Dame 191.
Canto degli Spiriti Beati 193.
Canto de' Romiti 195.
Canto d' Uomini, che vendono Pine 197.

DI M. PIERFRANC.° GIAMBULLARI.

Canto degl' Imbiancatori di Case 198.
Canto di Ninfe Cacciatrici 200.
Canto degli Accottonatori 201.
Canto di Materassaj 203.
Canto d' Uomini Salvatichi 206.
Canto di Maestri di far foglj 207.

DI CARLO LENZONI.

Canto di Lanzi Tamburini 209.

DI LORENZO DI FILIPPO STROZZI.

Canto de' Segatori 211.
Canto de' Cardoni 214.

DI M. PIERO DA VOLTERRA.

Canto de' Mattaccini 215.
Canto di Maestri di far Mantici 218.

DI GIOVAMBATISTA GELLI.

Canto di Maestri di far Specchj 221.
Canto degli Agucchiatori 223.

DI M. FILIPPO CAMBI.

Canto di Contadini, che vendono Talli 225.
Canto de' Fruttajuoli 227.

DI BACCIO TALANI
Tessitore di Drappi.

Canto di Maestri di far bicchieri 229.

DI

DI M. NICCOLO' MARTELLI.
Canto degli Acconciatori di Fante 230.

DI SER VETTORIO CREATO DE' PUCCI.
Canto de' Prudenti 232.

DI MARCANTONIO VILLANI.
Canto di Maeſtri di gettar figure 234.

DI NERI PEPI.
Canto di Notatori 236.

DI SER FRANC.°, o SER FEBO PRETE.
Canto di Paggi, e di Cortigiani 238.
Canto di Macellari 544.

DI SER GIOVANNI DA PISTOJA.
Canto della Miniera 241.

DI GIROLAMO AMELUNGHI, detto il Gobbo da Piſa.
Canto di Scolari 244.

DI MICHELE DA PRATO.
Canto degli Artefici 246.
Canto di Peſcatori a' Ranocchj 248.
Canto d' Acconciatori di Catini, Secchioni, Padelle, e Pajuoli 251.
Canto di Lanzi Storpiati 538.

DI M. FRANCESCO FORTINI.
Canto di Proſerpina 252.

DI M. GIOVAMBATISTA STROZZI.

Trionfo delle Furie 254.

DI M. GIOVAMBATISTA CINI.

Canto de' Venti 254.

DI GUGLIELMO, detto il GIUGGIOLA.

Canto delle Parete 259.
Canto di Donne, che vendono Agreſto 261.
Canto di Brunitori d'Arme 262.
Canto di Mercatanti di Cordovani 264.
Canto di Donne, che cacciano a' Conigli 265.
Canto di Boſſoli da Spezie 267.
Canto di Lanzi Coltellinaj 268.
Canto di Mercatanti di Gioje 271.
Canto di Lanzi, che andarono a Papa Lione 273.
Canto di Lanzi Intagliatori di Legname 275.
Canto del Frugnolo 277.
Canto di Donne, che vendon Mele 278.
Canto di Lanzi, Sonatori di varj Strumenti 279.
Canto di Lanzi Stracchi 281.
Canto di Lanzi Pellegrini 283.
Canto di Lanzi, Peſcatori d'Aringhe 284.
Canto di Lanzi, che fanno i Fraccurradi 286.
Canto di Lanzi Alabardieri 288.
Canto di Lanzi Cozzoni 290.
Canto di Lanzi Venturieri 291.
Canto di Lanzi Arcieri 293.
Canto di Biurro 294.
Canto di Lanzi Romiti 296.
Canto di Divettini 298.
Canto d' Incenditori di Bambini 300.
Canto di Lanzi Ubriachi 302.
Canto di Lanzi Trinciatori 303.
Canto di Lanzi, Sonatori di Ribecchini 304.

Can-

Canto di Sonatori di Liuto 306.
Canto di Zingane 307.
Canto di Lanzi allegri 308.
Canto di Succhiellinaj 310.
Canto degli Scojattoli 311.
Canto di Puttanieri 313.
Canto della Chintana 315.
Canto di Lanzi, che fanno Schizzatoj 317.
Canto delle Cerbottane 318.
Canto de' Cardatori 320.
Canto di Vedove 323.
Canto di Capi quadri 324.
Canto d' Uccellatori alla Civetta 326.
Trionfo di Diavoli 328.
Canto di Lanzi Lancresine 329.
Canto di Simulatori 330.
Canto delle Meretrici 332.
Canto di Pescatori a Lenza 333.
Canto di Battitori di Castagne 335.
Canto di Lanzi poveri 539.
Canto di Soldati giuocatori 541.

DI M. GIOVAMBATISTA DELL' OTTONAJO

Araldo della Signoria di Firenze.

Canto di Giudei 337.
Canto di Giudei battezzati 339.
Canto delle Maschere 340.
Canto di Soldati, che hanno lasciato Marte 342.
Canto degl' Ingrati 344.
Canto de' Fiori 346.
Canto delle Lanterne 347.
Canto di Vedove 349.
Canto d' Artigiani contro gl' Incettatori 350.
Canto de' Mantelli lunghi 352.
Canto de' Soppiattoni 353.

Canto del Popolo 355.
Canto de' Capi tondi 357.
Canto delle Pancacce 358.
Canto in Riſpoſta alle Pancacce 361.
Canto di Ciurmadori 364.
Canto della Diſcrezione morta 365.
Canto di Giocolatori di ſchiena 367.
Canto de' Funghi 368.
Canto di Peſcatori di Granchj 370.
Canto del fare al Calcio 372.
Canto de' Cacciatori 374.
Canto degli Orivoli 376.
Canto di Lanzi Stagnataj 378.
Canto di Lanzi Campanaj 381.
Canto di Lanzi Sonatori di Tromboni 383.
Canto delle Cavallare 385.
Canto di Cavalieri Frieri 387.
Canto di Levantini Mercatanti 389.
Canto de' Semi 390.
Canto de' Romiti 392.
Canto di Pellegrini 394.
Canto delle Trappole 396.
Canto degli Stovigliaj 397.
Canto delle Baleſtre 399.
Canto degli Stillacervelli 401.
Canto dell' Invidia da Legnaja 403.
Canto di Mercatanti tornati ricchi 405.
Canto de' Giuocatori 407.
Canto de' Ridoni 409.
Canto della Palla al treſpolo 410.
Canto degli Aſtrologhi 412.
Canto della Virtù 414.
Canto della Oppenione 415.
Canto delle Girandole 417.
Canto degl' Imbrigliati 418.
Canto delle Fanciulle in Caſa 420.

Canto di Saggiatori d' Uomini 421.
Carro de' Diavoli 423.
Canto della Morte 425.
Trionfo de' Pazzi 426.
Canto d' Indovinare 429.
Canzone 431.
Canzone d' Amore 432.

DI M. BENEDETTO VARCHI.

Canto del Giuoco delle Canne 434.
Canto degli Arcolaj 436.
Canto de' Corrieri 437.
Canto di Moſtri innamorati 439.
Canto di Greci Schiavi 441.
Canto di Giovani, veſtiti all' antica 442.
Canto de' Pellegrini d' Amore 443.
Canto de' medeſimi 444.
Canto d' Uomini Salvatichi 445.
Canto di Cacciatori 445.
Canto del Fornuolo 546.

D' ANTONFRANCESCO GRAZZINI, DETTO IL LASCA.

Canto de' Cavalieri Erranti 446.
Canto de' Magnani 448.
Canto di Buffoni, e Paraſſiti 450.
Canto degli Specchiaj 453.
Canto delle Vedove 455.
Canto di Maeſtri di far razzi 458.
Canto di Romiti con neve 460.
Canto di Giuocatori di Palla al maglio 462.
Canto d' Uomini, che vanno a correre colla Bufola 464.
Canto de' Poeti 466.
Canto d' Uomini impoveriti per le Meretrici 468.
Canto delle Livrèe della Bufolata 470.

Canto di Medici Cernſici 471.
Canto del trar l' Uova 473.
Canto di Peſcatori Veneziani 474.
Canto del fare a' Saſſi 476.
Canto di Giovani, che non vogliono Moglie 478.
Canto di Maeſtri di Scherma 480.
Canto di Maeſtri di far Mantaci 482.
Canto d' Uccellatori col Gufo 484.
Canto d' Uccellatori di Paſſerotti 486.
Canto di Pallaj 487.
Canto di Mercatanti tornati dal Perù 489.
Canto di Donne diſperate 491.
Canto di Battitori di Grano 493.
Canto di Maeſtri di far Gabbie 494.
Canto de' Pippioni 496.
Canto degli Stufajuoli 498.
Canto di Zanni, e di Magnifichi 499.
Canto di Giucatori di Pome 501.
Canto di Pellegrini d' Amore 507.
Canto alla Squentà 508.
Canto alla medeſima 509.
Canto, fatto per la Compagnìa della Cicilia 510.
Canto di Notaj 512.
Canto dell' Amor profano 513.
Canto di Ninfe 515.
Canto delle Lavandaje 516.
Canto di Lanzi Cuochi 517.
Canto di Lanzi Peſcatori 519.

D' ALFONSO DE' PAZZI.

Canto de' Giovani coll' Orſo 520.
Canto di Venditori d' Olio 520.
Canto di Giovani, che vanno ad ammazzare il Toro 521.

DI

DI TOMMASO RAFFACANI.

Canto de' Giardinieri 536.

DI M. ALESSANDRO DI RINALDO BRACCI.

Canto delle Civaje 548.
Canto de' Ciabattini 551.
Canto della Trippa, e Centopelle 553.
Canto de' Savj 554.

D'AUTORI INCERTI, ED ANTICHI NUOVAMENTE AGGIUNTI.

Canto di Peſcatori 521.
Trionfo de' Poveri Macinati 526.
Maſcherata del Mondo, che và alla riverſa 531.
Maſcherata d' Uomini Selvaggj, che conducono la Ragione alla Città 533.
Canto della Fortuna 556.
Canto della Pace 557.
Canto delle Dee 558.
Canto delle Ninfe 560.
Canto de' Militi 561.
Canto del Bene 562.
Canto degli Amanti 564.
Canto delle Cicale 565.
Canto della Prudenza 565.
Canto di Donne Rivenditore 566.
Canto di Cacciatori 567.
Canto di Lanzi Scoppiettieri 569.
Canto di Mercanti di Stiave 570.
Canto di Franſegi 571.
Canto degli Oſti 572.
Canto di Pinzochere andate a Roma 573.
Canto di Lanzi 576.

Can-

Canto delle Palle 576.
Canto delle Balie 578.
Canto del Gallo 579.
Canto in Riſpoſta a quello delle Furie 581.

Fine della Tavola delle Poesìe di ciaſcuno Autore.

J. M. del. ... MAG

TRIONFO
DI BACCO, E D'ARIANNA,
DEL MAGNIFICO
LORENZO DE' MEDICI.

Uant' è bella giovinezza,
Che ſi fugge tuttavia;
Chi vuol' eſſer lieto ſia:
Di doman non c' è certezza.

Queſt' è Bacco, e Arianna (1),
Belli, e l' un dell' altro ardenti;
Perchè 'l tempo fugge, e 'nganna,
Sempre inſieme ſtan contenti:
Queſte Ninfe, e altre genti
Sono allegre tuttavia:
Chi vuol' eſſer lieto ſia:
Di doman non c' è certezza.

Queſti lieti Satiretti,
Delle Ninfe innamorati;
Per caverne, e per boſchetti
Han lor poſto cento aguati:
Or da Bacco riſcaldati,
Ballan ſaltan tuttavia:
Chi vuol' eſſer lieto ſia:
Di doman non c' è certezza.

(1) ed *Arianna* C. B.

Queſte Ninfe hanno anco caro,
Da loro eßere ingannate;
Non puon fare a Amor riparo (1),
Se non genti rozze, e 'ngrate:
Ora inſieme meſcolate,
Fanno feſta tuttavia:
Chi vuol' eſſer lieto ſia:
Di doman non c' è certezza.

Queſta ſoma, che vien dreto
Sopra l' Aſino, è Sileno,
Così (2) *vecchio è ebbro, e lieto,*
E di carne, e d' anni pieno:
Se non può ſtar ritto, almeno
Ride, e gode tuttavia:
Chi vuol' eſſer lieto, ſia:
Di doman non c' è certezza.

Mida vien dopo [3] *coſtoro,*
Ciò che tocca, oro diventa;
A che giova aver teſoro,
Poichè l' uom (4) *non ſi contenta?*
Che dolcezza vuoi che ſenta,
Chi ha ſete (5) *tuttavia?*
Chi vuol' eſſer lieto ſia:
Di doman non c' è certezza.

Ciaſcun' apra ben gli orecchj,
Di doman neſſun ſi paſchi;
Oggi ſian (6) *giovani, e vecchj:*
Lieti ognun femmine, e maſchj:

Ogni

(1) *Ad Amor non fan* C. B.
(2) *Benchè* C. B.
(3) *dietro*
(4) *S' altri poi* = C. B.
(5) *Chi la ſete ha* C. B.
(6) ſian *per* ſiam. *Queſta deſinenza della prima perſona del plurale del Preſente dell'*

Ogni triſto penſier caſchi,
Facciam feſta tuttavia:
Chi vuol' eſſer lieto ſia,
Di doman non c' è certezza.
Donne, e giovanetti Amanti (1),
Viva Bacco, e viva Amore;
Ciaſcun ſuoni, balli, e canti,
Arda di dolcezza (2) *il core:*
Non fatica, non dolore,
Quel c' ha eſſer, convien ſia (3):
Chi vuol' eſſer lieto ſia,
Di doman, non c' è certezza;
Quant' è bella giovinezza,
Che ſi fugge tuttavia!

CANTO DELLE FANCIULLE, E DELLE CICALE.

DOnne ſiam, come vedete
Fanciullette (4) *vaghe, e liete.*
Noi ci andiam dando diletto,
Come s' uſa il Carnaſciale (5);
L' altrui bene hanno in diſpetto
Gl' invidioſi, e le Cicale:
Poi ſi sfogan con dir male,
Le Cicale, che vedete.

Indicativo, occorrendo ſpeſſo in queſto ed in altri Verbi, ſi tralaſcerà di notare in avvenire; conoſcendoſi bene dal ſenſo il ſuo vero ſignificato.

(1) *Giovanetti, e Donne amanti* C. B.

(2) *Di dolcezza infiammi* C. B.

(3) *ſempre ſia* C. B.

(4) *Giovanette*

(5) *Carnovale in vece di Carnaſciale, e così s' intenda in ogn' altro luogo.*

Noi ſiam pure ſventurate!
Le Cicale in preda ci hanno;
Che non cantan ſol la State,
Anzi duran tutto l' Anno:
A color, che peggio fanno,
Sempre dir peggio udirete.

Le Cicale riſpondono.

Quel ch' è la (1) *natura noſtra,*
Donne belle, facciam noi;
Ma ſpeſs' è la colpa voſtra (2),
Quando lo ridite voi:
Vuolſi far le coſe; e poi
Saperle tener ſegrete.
Chi fa preſto, può fuggire
Dal pericol del parlare;
Che giova altri far morire,
Sol per farlo aſſai ſtentare?
Senza troppo [3] *cicalare,*
Fate, mentre che potete (4).

Le Fanciulle riſpondono.

Or che val noſtra bellezza?
Se ſi perde, poco vale
Viva Amore, e gentilezza;
Muoja invidia, e le Cicale:
Dica pur, chi vuol dir male,
Noi faremo, e voi direte.

CAN-

(1) *Quel ch' è già* C. B.
(2) *Ma la colpa è ſempre voſtra*, C. B.
(3) *Senza tanto* C. B.
(4) *Fate pur quel, che volete* C. B.

CANTO DELLE FORESI DI NARCETRI.

Lasse! in questo Carnovale,
Noi abbiam, Donne, smarriti
Tutti a sei nostri Mariti;
E senz' essi stiam pur male.
Di Narcetri noi siam tutte,
L' arte nostra esser [1] *Foresi;*
Noi cogliemmo certe frutte
Belle, come dà 'l Paese:
Se ci è niuna sì cortese,
Ci 'nsegni i Mariti nostri [2],
Questi frutti saran vostri,
Che son dolci, e non fan male.
Citriuoli abbiamo, e grossi,
Di fuor pur ronchiosi, e strani;
Pajon quasi pien di cossi,
Poi sono apritivi, e sani:
Ei si piglian con due (3) *mani*
Di fuor leva [4] *un pò la buccia,*
Apri ben la bocca, e succia;
Chi s' avvezza, e' non fan male.
Mellon c' è co gli altri (5) *insieme,*
Quant' è una [6] *Zucca grossa;*
Noi serbiam questi per seme,
Perch' assai nascer ne possa:

(1) *L' arte è di* C. B.
(2) *Che' Mariti a noi dimostri* C. B.
(3) *colle*
(4) *Dal fior leva*
(5) *Melloncei co gli altri = Melloncelli, e Zatte* C. B.
(6) *Grandi più di* C. B.

Fassi lor la lingua rossa,
L'alie, e' piè, che pare un Drago
A vederlo, o fiero Mago;
Fa paura, e non fa male.
Noi abbiam con noi Baccelli,
Lunghi, e teneri da ghiotti;
Ed abbiamo ancor di quelli,
Duri, e grossi (1)*; e son buon cotti,*
E da far de' Sermargotti,
Se la coda in man ti tieni;
Sù, e'ngiù quel guscio meni,
E' minaccia, e non fa male.
Queste frutte, oggi è l'usanza (2)*,*
Che si mangin dietro a cena;
A noi pare un' ignoranza;
A smaltirle è poi la pena:
Quando la natura è piena [3]*,*
Dee bastar: pur fate voi
Dell' usarle innanzi, o poi;
Ma dinanzi non fan male.
Queste frutte, come sono,
(Se i Mariti ci 'nsegnate)
Noi ve ne faremo un dono:
Noi siam pur di verde etate;
Se lor fien persone ingrate,
Troverem qualch' altro modo,
Che 'l poder non resti sodo;
Noi vogliam far Carnesciale.

CAN-

(1) *Che son duri*
(2) *Queste frutte or vuol l'usanza* C. B.
(3) *La natura quand' è piena* C. B.

CANTO DE' BERICUOCOLAJ.

BErricuocoli, Donne, e Confortini,
Se ne volete, i noſtri ſon de' fini.
Non biſogna inſegnar come ſi fanno,
Che 'l tempo è perſo, ed è pure un (1) *gran danno;*
Ma chi lo perde, come molte fanno,
Convien, che faccia poi de' Pentolini.
Quand' egli è 'l tempo voſtro, fate fatti (2),
E non guardate (3) *a impedimenti, o 'mbratti;*
Chi non ha 'l modo, dal Vicin l' accatti,
Chè preſtan l' un all' altro i buon vicini.
Il far queſt' arte è coſa da garzoni,
Baſta ch' i noſtri Confortin ſien buoni:
Non aſpettate ch' altri ve gli doni,
Convien giucare, e ſpender buon quattrini.
Noi abbiam carte a fare [4] *alla Baſſetta,*
E convien che l' un' alzi, e l' altro metta;
Poi di quà, e di là ſpeſſo ſi getta
Le carte, e tira a te, ſe tu indovini.
O tre, o quattro, o ſotto, o ſopra chiedi,
Che ti ſtruggi dal capo inſino a' piedi
Infin che viene; e quando vien poi vedi
Stran viſi, e mugolar come Mucini.
Chi ſi trova di ſotto (5) *allor ſi cruccia,*
Scontorceſi, e fa viſo di Bertuccia,

(1) *Ch' è tempo perſo, ed è queſt' un* C. B.
(2) *Quand' è tempo ciaſcun faccia di fatti* C. B.
(3) *E non la guardi* C. B.
(4) *da fare* C. B.
(5) *al diſotto* C. B.

Chè 'l ſuo ne va; ſtraluna gli occhi, e ſuccia,
E piangono anche i miſeri meſchini.
Chi vince, per dolcezza ſi gavazza [1],
Dileggia, e ghigna, e tutto ſi diguazza;
Con dir che la (2) *Fortuna è coſa pazza,*
Aſpetta poi pur, che (3) *ſi pieghi, e chini.*
Queſta Baſſetta è ſpacciativo Giuoco,
E ritto, ritto faſſi in ogni loco;
E ſolo ha queſto mal, ch' ei dura poco,
Ma ſpeſſo bea, chi ha bicchier piccini.
Il Fruſſi ci è, ch' è un giuoco maladetto;
E chi voleſſe pure uſcirne netto,
Metta pian piano, e 'nviti poco, e ſtretto:
Ma lo fanno oggi infino a' Contadini.
Chi mette tutto il ſuo in un' invito,
Se vien Fruſſi, ſi trova a mal partito;
Se lo vedeſte, e' pare un' uom ferito:
Che maladetto ſia Sforza Bettini.
Trarr' a mal giuoco, a ſpizzico (4) *ſi ſuole*
Uſare, e la diritta a neßun duole;
Chi ha le carte in man, faccia che vuole,
Sia ben (5) *fornito di Groſſi, e Fiorini.*
Se volete giucar, come abbiam moſtro,
Noi ſiam contenti metter tutto il noſtro
In una poſta or quì pel mezzo il voſtro [6],
Fino alle caſſe, non che i (7) *Confortini.*

CAN-

(1) *Chi vince, per dolcezza allor ſchiamazza* C. B.
(2) *Credere alla*
(3) *E che vuolſi aſpettar* C. B.
(4) *Trai è mal giuoco, e 'l pizzico* C. B.
(5) *Se è ben* C. B.
(6) *N' una poſta per la metà del voſtro* C. B.
(7) *Fin la bottega, non che i* C. B.

CANTO DI FILATRICI D' ORO.

Filatrici d' or ſiam (1), *come vedrete,*
Se del noſtro filar prova farete.
Conſiſte quaſi il tutto nel tagliare
L' oro, e ſaper le forbici menare;
E chi tagliando fa l' oro ſtiantare,
Nel filar ſempre dolerſi udirete (2).
Quando ſi taglia il fil, s' è lungo, e bello,
Si cuopre me' la ſeta aſſai con quello;
Chi 'n ſcatola lo tien, chi 'n alberello,
Chè l' oro aßai ſi ſtima, e voi 'l ſapete.
Soprattutto al filar pulita, e netta,
Eßer ſi vuol, perch' ad ognun diletta;
Un netto lavorìo, che 'l guſto alletta,
Nè mai più bel, che 'l noſtro troverrete.
Non è l' Anel di piccola importanza,
A filar bene, che non ſi vuol far ſanza:
E bench' un feſſo in quel foſſe a baſtanza,
Speſſo con molti uſar lo troverrete.
Guardate queſte giovani pulzelle
Ch' a filar ſono leggiadrette, e ſnelle;
E ſe 'mpacciar vi piacerà con quelle,
Pulito l' oro, e netto troverrete.
Non abbiam' altro a queſte mai inſegnato [3],
E ben che 'l tempo noſtro ſia (4) *paſſato,*

Del

(1) *Siam Filatrici d' Or* C. B.
(2) *Dolerſi nel filar poi l' udirete* C. B.
(3) *Abbiamo a queſte noi altri inſegnato*
(4) *Ma ormai il tempo noſtro è già* C. B.

Del filar' or facciam (1) *qualche mercato;*
Tal che ſerviti ben ſempre (2) *ſarete.*

CANTO DI POVERI, CHE ACCATTANO PER CARITA'.

IN queſta veſta ſcura,
Andiam pel Mondo errando;
La carità gridando,
Che 'l Ciel regge, e miſura.
Guardate 'l noſtro volto,
Per carità diſtrutto;
Quando al buon tempo è colto;
Sempre mantienſi il frutto:
Chi dona, e dona il tutto,
La carità il miſura.
Un' amoroſo ſtato,
Di gentilezza è norma;
L' Amante nell' Amato,
La carità il trasforma:
Colei, c' ha far, non dorma;
Che 'l buon tempo non dura.
Donne, ſe voi vedete,
Che carità ci regge;
Perchè sì crude ſete
A queſta noſtra legge?
Chi ama, vede, e legge [3]
Quel ben, che dà Natura.
Queſta rigida veſte,
Quanti di fuor ne 'nganna?

O Don-

(1) *faren*
(2) *tutti*
(3) *Chi ama diſpenſar dege* C. B.

O Donne, ſtate deſte,
Sempre non piove Manna:
Tale altrui ſpeſſo danna,
Che di ſe ha paura (1).
Dunque, Donne, penſate
Amar ſempre con fede;
Acciocchè poi troviate,
Dal Ciel grazia, e mercede:
Chi mette in fallo il piede,
Fa poi la faccia ſcura.

CANTO DI DONNE GIOVANI, E DI MARITI VECCHJ.

Vecchj.

DEH vogliateci un po' dire,
Qual cagion vi fe' partire?
Chi fu quella tanto ardita (2),
Che commeſſe queſto errore (3),
D' aver fatto tal partita (4),
Che v' ha tolto il voſtro onore?
D' aver preſo altro amadore,
Vi farem tutte pentire.

Le Mogli riſpondono.

Deh andate col malanno,
Vecchj pazzi rimbambiti;
Non ci date più affanno,
Contentiam noſtri appetiti:
Queſti Giovani puliti,
Ci danno altro, che veſtire.

Vec-

(1) *Che di ſe ha poi paura* C. B.
(2) *Chi fu quella ſcimunita* C. B.
(3) *Che vi moſſe a queſt'errore?* C. B.
(4) *Chi v' induſſe a tal partita* C. B.

Vecchj.

O Trombette ſvergognate,
Noi v' abbiam sì ben tenute
Ciò che voi domandavate,
Ne ſavate [1] *provvedute?*
Conoſcete la ſalute,
E non date più che dire?
Deh tornate a caſa noſtra,
E laſciate ogni Amadore:
Non ci fate far più moſtra
Di cotanto diſonore;
E terrenvi con amore,
E farenvi ben ſervire.

Le Mogli.

Tanto aveſte voi mai fiato,
Quant' ognuna tornar vuole;
Non ſarebbe lavorato
Il poder d' eſte figliuole:
Del paßato ancor ci duole,
E vogliam prima morire.
Deh ponete quì gli orecchi,
Fanciullette a maritare;
A neſſun di queſti Vecchj
Non vi laſciate ſpoſare [2].
Si vorrè prima affogare,
Che volerlo conſentire.

Vecchj.

Or così vuol' ella andare,
Ribaldelle, traditore?
Le non voglion con noi ſtare

Per

(1) *N' eravate* C. B.
(2) *Non laſciatevi ſpoſare* C. B.

Per cavarsi il pizzicore:
E' bisogna a tutte l'ore,
Contar lor quelle tre lire.

CANTO DI MULATTIERI.

DOnne, noi siam [1] *Mulattieri,*
Naturali, e volentieri.
Di padrone andiam cercando,
E vorremmoci acconciare,
Pur con Donne sempre stando,
Perch' elle usan ben pagare:
Noi sappiam ben caricare,
E ciascuno ha buon randello,
Ben pulito, großo, e bello,
Come vuol questo mestieri.
Sotto abbiam bestie gagliarde,
Grosse, e di buona misura [2];
Che potrebbon le bombarde,
Tanto son di schiena dura:
E neßuna non si cura
Camminar mentre che piove;
Volentier van sempre dove
Son guidate pe' sentieri.
Non facciam troppo divieto,
Come si vada la soma (3),
Più dinanzi, che di drieto [4],
Pur che sia la bestia doma:

A Vi-

(1) *Noi siam, Donne,* C. B.
(2) *Grosse, ed alte di misura* C. B.
(3) *Come vadasi la soma* C. B.
(4) *O dinanzi, ovver di dreto* C. B.

A Vinegia, a Bruggia, a Roma
Cerco abbiamo più paeſe (1);
Molte volte col Marcheſe (2)
Siamo ſtati a' ſuo' poderi.
Donne, ſe volete torre
Mulattier per un podere;
Vi farem ſempre riporre
Della roba da godere:
Grano, vino, fichi, e pere,
Olio aſſai, e delle fave;
Sicchè non vi paja grave (3)
Dar le ſpeſe a' Mulattieri.

CANTO DI ROMITI.

PORgete orecchi al canto de' Romiti,
Oggi per voſtro ben dell' Ermo uſciti.
Noi fummo al Mondo giovani galanti,
Ricchi di poſſeſſioni, e di contanti;
Ma ſottopoſti agli amoroſi pianti,
Sempre d' Amore sbeffati, e ſcherniti (4).
Stemmo gran tempo involti in la ſua rete,
In man di Donne belle, e non diſcrete;
E non potendo cavarci la ſete:
Fummo coſtretti a pigliar tai partiti.
Sianci ridotti ad abitar nel Boſco,
Per evitar d' Amor l' amaro toſco;
E più contenti in queſto viver foſco,
Che viver con Amor ſempre in conviti.

Vo-

(1) *Siamo ſtati in più paeſi*
(2) *con Marcheſi*
(3) *Non vi paja dunque grave* C. B.
(4) *Dal Tiranno d' Amor ſempre ſcherniti* C. B.

Vogliam più preſto mangiar erbe, e ghiande
In libertà, che con tante vivande
Servire Amor, ch' è una coſa grande [1],
Per la qual (2) *molti ſon del ſenno uſciti.*
Tenete ſtrette allo ſpender le ſpanne,
Perchè queſte inſaziabili Tiranne,
Più vane, che 'l midollo delle canne,
Non ſazian mai lor beſtiali (3) *appetiti.*
Serbate queſti Triboli per ſegno,
Ch' ognun che ſta nell' amoroſo Regno
Imbola ſempre; e non abbiate a ſdegno,
Queſto ſaggio conſiglio de' Romiti.

CANTO DE' CALZOLAJ.

A Queſte belle ſcarpe, alle pianelle,
Venite a comperar Donne, e Donzelle.
Perchè l' uſiate in queſto Carnovale,
Fatte l' abbiamo, e di cuojo cotale,
Che v' entreranno, e non vi faran male:
Benchè ſien ſtrette; è gentile (4) *la pelle.*
Noi abbiam forme d' infinite ſorte,
Qual ſon più lunghe, e quali un po' più corte;
Perdonateci: egli è proprio una morte,
Potervi contentare, o Donne belle.
Quaſi una forma, o più, o meno un dito,
Serve a ciaſcuna, che non ha Marito;
Ma poichè ſeco una notte ha dormito,
Biſognan maggior forme aſſai per quelle.

Met-

(1) *Servire Amor, che un gran veleno ſpande* C. B.
(2) *Per lo qual* C. B.
(3) *Mai ſaziano i beſtial loro* C. B.
(4) *Benchè un po' ſtrette hanno gentil* C. B.

Mettete, Donne, un pò quì ſu la mano,
E ſtropicciate la ſchiena pian piano:
Sentirete allargarle ammano, ammano;
Eſſer voglion così le buone pelle.
Donne, noi vi darem le ſcarpe a prova,
E portatele al fango, ed alla piova;
E ſe del far con noi poi non vi giova,
Senza danari ſienſi voſtre quelle.
Deh mettetevi queſte un pò da voi;
Ma ſe volete v' ajuterem noi,
E ſarà'l meglio; perchè ſpeſſo poi
Chi non fa piano, fa crepar la pelle.
E ſi può male inver ſenza noi fare [1]
La prima volta, chi vuol ben calzare;
Perchè biſogna una certa arte uſare,
La qual v' inſegneremo, o Donne belle.
Quando ve (2) *le calzate, e voi pignete*
Un poco il piede in quà, e 'n là'l volgete,
Infin che drento tutto ve lo avete (3):
Oh quanto ſtanno poi pulite, e belle!
La ſcarpa quanto più ella ſi porta,
Sapete che s' allarga, e vien biſtorta;
Ma la ritorna, ſi ſtringe, e raccorta,
Chi la bagna con acqua di Mortelle.
Queſte Pianelle ſono alte all' uſanza,
Un terzo è 'nvero, e non ſi può far ſanza (4);
A chi non è tal miſura abbaſtanza,
Fatica arà trovar maggior Pianelle.

Queſt'

(1) *Senza di noi inver non ſi può fare* C. B.
(2) *voi*
(3) *vel mettete = lo mettete* C. B.
(4) *Un terzo inver, ma ſenza diſcrepanza* C. B.

Queſt' altre, che ſon fatte alla Francioſa,
Hanno la punta larga, e ſpazioſa;
A chi n' uſa gli par poi ghiotta coſa,
Ma ſono aſſai più utili, che belle.
Biſognerebbe, tante ce n' è chieſte,
La notte lavoraſſimo, e le Feſte;
Ma noi non reggeremmo: e già per queſte,
Molte ci vengon dietro per avelle.
Noi v' abbiam, Donne, or' ogni coſa moſtro;
Queſto in effetto è il lavorio noſtro,
Fra tutti ci ſarà 'l biſogno voſtro,
E farenvi piacere, o Donne belle.

CANTO DELLE RIVENDITORE.

BUona roba abbiam, brigata,
E faccianne gran derrata.
Noi ſiam ben Rivenditore,
Ma di bella roba, e nuova:
E d' averne (1) *ſempre onore,*
Quand' altrui ne fa la prova:
Cioppe vecchie a noi non giova
Di rivender mai, nè ſtracci;
Chè neſſuno è a chi piacci (2),
Una [3] *coſa ſtazzonata.*
Chi vecchiume comprar vuole,
Per vantaggio, e ſuoi avanzi;
Quando poi l' adopra, vuole
Volger dietro, quel dinanzi:

B *Pur*

(1) *Noi abbiamo* C. B. *pacci* C. B.
(2) *Che non bavvi chi s' im-* (3) *D' una* C. B.

Pur non crediam se ne avanzi,
Tanto spesso si ricuce:
Ogni dì si straccia, e sdruce,
Una cosa trassinata.
Noi abbiam cappe a dovizia,
E Gammurre, e Gammurrini;
Mai (1) *più bella masserizia*
Abbiam noi, che è in panni (2) *lini:*
O volete grossi, o fini (3),
D' un serrato lavorio:
Chi avesse anche disìo
D' una coda; fia trovata.
Tra più code, ben sapete,
Costei una n' ha riposta (4);
Pur' in ordin, se volete,
Sarà sempre a vostra posta:
Ell' è grande, e poco costa;
Ogni fanciulla l' aocchia (5),
Perch' ell' ha buona pannocchia;
Grossa, e sta bene appuntata (6).
Cuffie abbiam di più maniere,
Chi ne vuol, dia danar sù,
A bendoni, ed a testiere,
Pur le tonde s' usan più:
Acque abbiam di più vertù
Per chi non può sgravidare:
Pezza rossa usiam portare
Per chi fosse un po' attempata.

Se

(1) Nè C. B.
(2) *Mai si vidde in panni* C.B.
(3) *D' esti nostri grossi, o fini* C. B.
(4) *Una n' ha costei riposta* C.B.
(5) *Chi la veda ognun l' adocchia* C. B.
(6) *appiccata*

Se da noi voi comprerrete,
Donne, e uomin, quel ch' abbiamo;
Porterenlo ove [1] *vorrete,*
Questo spesso lo facciamo:
E nel luogo, ove abitiamo,
Facciam l' anno cento accordi,
Dando mille buon ricordi,
Alla parte più ostinata.

CANTO DI FACITORI D'OLIO.

DOnne, noi siam dell' olio facitori,
Nè mai versianne una gocciola fuori.
Ciascun di noi ha la suo Masserizia
In punto bene, e con assai letizia
Compiam nostr' opra, e dell' olio a dovizia
Sappiam di vostre [2] *ulive cavar fuori.*
Se voi aveste, Donne, a macinare
Ulive in quantità, per olio fare;
Siate contente volerci provare,
Che siam de gli altri mastri assai migliori.
A far dell' olio la pregna è nimica,
Facci gran danno, e dacci assai fatica;
Guasta i Vaselli, e fa come l' ortica,
Cocciuole rilevate [3]*, e pizzicori.*
Donne, quant' olio (4) *fa chi forte mena,*
E sia gagliardo, ed abbia dura schiena (5)*!*

(1) *Porterello a chi*
(2) *di nostre*
(3) *rilevare*
(4) *quell' olio = molt' olio* C. B.
(5) *La macin sua, se la patine è piena*

Tanto ne ſuol venir, ch' a mala pena [1]
Si può tener, che non trabocchi fuori.
Il bello è poi, che lo ſtrettojo afferra
L' ulive infrante, e preme, e ſtrigne, e ſerra;
Quando pigniam la noſtra ſtanga a terra,
Per forza fa che lo ſtrettojo lavori (2).
Eſcene l' olio, e non fa quaſi morcia,
Talchè biſogno abbiam delle voſtr' orcia,
Chè ne (3) *farien le montagne di Norcia,*
S' ell' aveſſin di queſti facitori (4).
Adopranſi a far l' olio i romajuoli,
E pezza, gabbia, ſtanga, e bigonciuoli;
Faccianlo accompagnati me' che ſoli,
Gli altri non (5) *ſon per eſſerci Fattori.*
Però, Donne gentil, l' olio farete,
Quando l' ulive voſtre in punto arete;
Perchè ſe punto le ſopratterrete (6),
Vi dorrà poi non le poter trar fuori.
L' ulive, Donne belle, abbiam portate,
Perchè più volentier l' olio facciate,
Per prova d' eſſe il lor ſapor guſtate,
Ch' è dolce aſſai più che gli [7] *altri liquori.*

CAN-

(1) *E ne ſuol venir tanto, che appena*
(2) *E' forza lo ſtrettojo allor lavori* C. B.
(3) *E ne*
(4) *Se poteſſero aver tai Facitori* C. B.
(5) *Nè gli altri* C. B.
(6) *Soprattenete*
(7) *Perch' è più dolce aſſai d'* C. B.

CANTO DE' VOTACESSI.

DI Bardoccio ſiam Garzoni,
Poveretti compagnoni.
Voi vedete la bigoncia
Com' ell' è pulita, e netta;
Chi non ſa far, poi [1] *ſi concia;*
Donne, d' altro che belletta:
Ma chi cava, mette, e getta
Vota il Pozzo in due frugoni [2].
Forſechè vi parrà ſtrano (3)
A guſtar queſt' arte noſtra;
Se ci guarderete in mano,
Pur' aſſai vi ſi dimoſtra;
Sì grand' è la Terra voſtra,
Ch' arte c' è di più ragioni.
In sù, e 'n giù dimena un pezzo
Col piombin, non reſta (4) *punto*
Chi all' arte è ben' avvezzo (5),
E 'l grembiule ha ſempre in punto;
Se 'l piombin n' eſce poi unto,
Tu lo netta, e lo riponi.
Donne, in queſto Carnovale,
Da votar dateci un Ceſſo;
Che ſarebbe manco male,
Se gli aveſſe qualche feſſo:

(1) *Chi non ſa fare* = *Chi non ſa l' arte* C. B.
(2) *in duo bocconi*
(3) *Forſe a voi parrà di ſtrano* C. B.
(4) *non reſtar* = *nè reſta* C. B.
(5) *Chi a queſt' arte è ben avvezzo* C. B.

Pur votar fatelo ſpeſſo,
Perchè tutti ſiam Garzoni (1).
Ha ciaſcuno (2) *il ſuo piombino,*
Grande, e groſſo, e benentrante;
Quando al luogo ſei vicino,
E che 'l Tondo è lì davante;
Tu vel metti in uno ſtante,
Poi lo cavi, e lo riponi.

CANTO DE' CIALDONAJ.

Giovani ſiam Maeſtri molto buoni,
Donne, com' udirete, a far Cialdoni.
In queſto Carnoval ſiamo ſviati
Dalle botteghe, anzi fummo cacciati,
Non eran prima fatti, che mangiati
Da noi, che ghiotti ſiam, tutt' i Cialdoni.
Cerchiamo avviamento, Donne, tale,
Che ci ſpaſſiamo in queſto Carnovale;
E ſenza noi (3) *inver ſi può far male;*
E inſegnerenvi come ſi fan buoni.
Metti nel vaſo acqua e farina drento,
Quanta ve n' entra, e mena a compimento;
Quand' hai menato, ei vien come un' unguento,
Un acqua quaſi par di Maccheroni.
Chi non vuole al menar preſto eſſer ſtanco,
Meni col dritto (4), *e non col braccio manco:*
Poi vi ſi getta quel, ch' è dolce, e bianco
Zucchero, e fa 'l menar non abbandoni.

Con-

(1) *A noi poveri Garzoni* C. B.
(2) *Ognuno ha*
(3) *E ſenza Donne* = C. B.
(4) *Meni col ritto*

Conviene in quel menar che cura s' (1) *aggia*
Per menar forte, che di fuor non caggia;
Fatto l'intriſo, poi col dito aſſaggia,
Se ti par buon, le forme al fuoco poni.
Scaldale bene, e ſe la forma è nuova
Il fare adagio, e ugner molto giova;
E mettivene poco prima, e prova (2)
Come rieſce, e ſe gli getta buoni.
Ma ſe la forma ſia uſata, e vecchia,
Quanto tu vuoi, per metter n'apparecchia,
Perchè ne può ricevere una Secchia:
E da Bologna i Romajuol ſon buoni.
Quando lo'ntriſo nelle forme metti,
E ſenti frigger, tieni i ferri ſtretti,
Mena le forme, e ſcuoti, acciò s'aſſetti,
Volgi ſoſſopra; e ſien ben cotti, e buoni.
Il troppo intriſo fuori ſpeſſo avanza,
Eſce pe' feſſi, ma queſto l'è uſanza;
Quando e' ti par che ſia fatto abbaſtanza,
Apri le forme, e cavane i Cialdoni.
„*Nello ſtar troppo ſcema, e non già creſce* (§);
„*Se ſon ben unte, da ſe quaſi n'eſce:*
„*E'l ripiegarlo* (3) *allor facil rieſce*
„*Caldo; e'n un panno bianco* [4] *lo riponi.*
„*Piglia le grattapugie, o un pannuccio*
„*Ruvido, e netta bene ogni cantuccio:*
„*La forma è quaſi una bocca di luccio,*
„*Tien ne' feſſi lo'ntriſo, che vi poni.*

(1) *cura ſe n'* = *cura ben* C. B.
(2) *Prima mettine poco, e dopo prova* C. B.
(§) Le due Stanze ſegnate colle virgolette ſono eſtratte dal Cod. Brac. e Ricc.
(3) *E ripiegarlo*
(4) *Caldo in un panno bianco* C. B.

Eſſer vuole il Cialdone un terzo, o piue,
Groſſo a ragione, aver le parti ſue,
Ed a fargli eſſer vogliono almen due,
L' un tenga, e l' altro metta, e fanſi buoni.
Se ſon ben cotti, coloriti, e roſſi,
Son belli, e quant' un vuol mangiarne puoſſi,
Perchè ſe pajon ben vegnenti, e groſſi,
Strignendo, e' ſon pur piccoli bocconi.
Donne, tenete [1] *voi, e noi mettiano,*
Se noi metteſſim troppo forte o piano,
Pigliate voi il romajuolo in mano,
Poi fate voi, purchè gli facciam buoni.

TRIONFO DE I SETTE PIANETI.

SEtte Pianeti ſiam, che l' alte ſede [2]
Laſciam, per far [3] *del Cielo in terra fede.*
Da noi ſon tutti i beni, e tutti i mali,
Quel che v' affligge, miſeri, e vi giova:
Ciò, ch' agli uomini viene [4], *agli animali,*
E piante, e pietre convien da noi mova:
Sforziam chi tenta contr' a noi far prova,
Conduciam dolcemente chi ci cede.
Maninconici, Avar, Miſer, Sottili,
Ricchi onorati, buon Prelati, e gravi;
Subiti, impazienti, fier virili,
Pompoſi Re, Muſici illuſtri, e Savi:
Aſtuti parlator, bugiardi, e pravi,
Ogni vil' opra alfin [5] *da noi procede.*

Vene-

(1) *terrete*
(2) *dall' alta ſede* C. B.
(3) *Venuti a far* C. B.
(4) *avviene* C. B.
(5) *Sempre ogn' opra alla fin* C. B.

Venere graziosa, chiara, e bella
Muove nel cuore amore, e gentilezza:
Chi tocca il foco della dolce Stella,
Convien sempr' arda dell' altrui bellezza:
Fiere, Augelli, e Pesci hanno dolcezza,
Per questa il Mondo rinnovar si vede.
Orsù seguiam questa Stella benigna,
O Donne vaghe, o Giovinetti adorni;
Tutti vi chiama la bella Ciprigna,
A spender lietamente i vostri giorni,
Senz' aspettar che 'l dolce tempo torni,
Chè come fugge un tratto, mai non riede [1].
Il dolce tempo ancor tutti ne invita,
Cacciare i pensier tristi, e' van dolori;
Mentre che dura questa breve vita,
Ciascun s' allegri, ciascun s' innamori (2):
Contentisi chi può; ricchezze, e onori
Per chi non si contenta, invan si chiede.

TRIONFI D' AUTORI INCERTI ANTICHI.

TRIONFO D'AMORE, E GELOSIA.

DAL nostro acerbo inevitabil Fato
Costretti siamo a seguitar costoro:
E qual sia il nostro stato
Potete intender da ciascun di loro,
Per cui v' è denotato,

Quan-

(1) *Perchè com' è fuggito, mai più riede* C. B.

(2) *Ciascun s' allegri, goda; e s' innamori* C. B.

Quanto sia de' suo' beni il Cielo avaro;
Poichè sì poco dolce ha tanto amaro.
Nacquer costoro insieme anticamente,
E così insieme vivono [1], *e morranno;*
Quasi sempre ogni gente (2),
Come vedete in jurisdizione hanno (3):
Bench' ognun lietamente
Servirebbe ad Amor, ch' è Signor nostro,
Se non fosse quell' altro orrendo Mostro.
Per la forma, e per l' abito s' intende,
Chi costei sia, e gli effetti suoi fieri;
Dal vestir ben comprende
Ciascun gli acri, ed avari suoi (4) *pensieri;*
Testimonianza rende
La sua magrezza, e 'l suo colore ancora,
Come altri sempre distrugge [5], *e divora.*
Quattro volti ha, perchè per tutto vuole (6)
Gli orecchi suoi, la bocca, e l' occhio porgere;
Per l' amorose Scuole,
Ciò, che si dice, e fa, cerca di scorgere,
Nè mai posar si suole;
Ma sempre piange, e sempremai mal vede,
E peggio pensa, ed a verun non crede.
Per me' veder, gli occhiali agli occhi (7) *porta,*
Co' quai vien raddoppiando il suo dolore;
Perchè gli sono scorta (8),

Veg-

(1) *Ed insieme ancor vivono* C. B.
(2) *Quasi tutte le gente* C. B.
(3) *Sotto la lor giurisdizion si danno* C. B.
(4) *Ciascun gli avari, e stolti suoi* C. B.
(5) *Come sempre distrugge altri* C. B.
(6) *Ha quattro volti, perch' a tutto vuole* C. B.
(7) *gli occhiali al naso* C. B.
(8) *Perchè gli son di scorta* C. B.

Veggendo male, a moſtrargliel [1] *maggiore:*
Di mille ſi conforta,
Ma'l ſuo ſoſpetto in infinito accreſce,
E dove un tratto abbocca (2), *mai non eſce.*
Con queſta ſpada, ch'ella porta in mano,
Feriſce altrui, nè ſana mai tal piaga;
E noi quì la [3] *proviano,*
Così ſempre Coſtei di mal ci paga (4);
Come detto v'abbiano,
E però ciaſchedun, che liber ſia,
Fugga queſta perverſa Gelosìa.

TRIONFO
DELLE QUATTRO COMPLESSIONI.

QUel Principe, che regge il ſommo Cielo,
Per conſervar la vita de' viventi,
Con amoroſo zelo
Quattro Compleſſion con gli Elementi,
Sotto corporeo [5] *velo,*
Miſte, compoſe con diverſe forme,
Parte diſcorde in lor (6), *parte conforme.*
Collora prima, dal fuoco depende,
Col rubicondo Marte è ſtata unita;
Chi ſua figura attende,
La vede lampeggiare in fiamma ardita:
Ciaſchedun, queſta rende
Pronto, animoſo, acuto, audace, e fero,
Superbo, armiger, furibondo, altero.

Queſt'

(1) *Mal veggendo, a moſtrargliclo* C. B.
(2) *alberga* C. B.
(3) *E noi queſto* = *E noi ben* C. B.
(4) *s'appaga* = C. B.
(5) *Sotto coperto*
(6) *inſiem*

Queſt' altra, e 'l ſangue, che col bel Pianeta
Di Venere è congiunto in l' aer puro;
La Primavera lieta
Rende il (1) *ſuo ſtato tranquillo, e ſicuro:*
Fa ſua gente quieta,
Ridente, allegra, umana, e temperata,
Venerea, benigna, e molto grata.
Flemma la terza, col chiaro ſplendore
Della lucente Luna s' accompagna;
E 'l Verno, e 'l molle umore,
Queſta compleſſion umetta (2), *e bagna:*
Senza neſſun furore,
Rende ſuoi (1) *corpi pigri, umidi, e lenti,*
Placidi, inetti, miti, e ſonnolenti.
Il quarto loco tien Maninconia
A cui Saturno eccelſo è conjugato;
La Terra in compagnia
Coll' Autunno [4], *Natura gli ha dato:*
Chi è di ſua Signorìa (5)
Son magri, avari, timidi, e ſdegnoſi,
Pallidi, ſolitar, gravi, e penſoſi.
Queſto conſerva la Natura unita,
Di quì deriva, e vien la concordanza
Dell' alma, e corpo in vita;
E ſe fra lor vien qualche diſcrepanza,
Ragion pronta, ed ardita,
Frenando il ſenſo, con ſua giuſta legge
Tal conſonanza difende, e corregge.

TRION-

(1) *Rende, e 'l* C. B.
(2) *aumenta*
(3) *Rende gli* C. B.
(4) *Dell' Autunno* C. B.
(5) *Quei ſotto a ſua balìa* C. B.

TRIONFO DELLE TRE PARCHE *.

Quel primo eterno Amor, Somma Giustizia,
Fiorenza, a te n' adduce
Queste tre Parche, in cui la Puerizia,
La Gioventù, la Senettù riluce;
Acciocchè l' amicizia
Di questa Età perfetta
Conosca infino al Cielo essere accetta.
Quando fu posto in Terra ordine, e amore,
Dall' immensa Bontà;
Perch' ogni cosa nasce, vive, e muore,
Nacquer costor della Necessità:
L' una dà vita al core,
L' altra il viver mantiene;
L' ultima è fine a nostro danno, e bene (1).
Però Lachesi il Lino a Rocca pone,
Che ci dà vita, e sorte;
Cloto filando dà perfezione,
Atropo tronca il fil, quando vuol morte:
E così ferma, e forte
E' questa legge, e fia,
Che tutto nasca, viva, e morto sia.
Noi coll' età, che 'l Ciel benigno presta
Vincian Fortuna avversa:
La bianca Puerizia aspira a questa;
Senettù negra piange averla persa:
Orsù tutti con festa

Se-

* Questo Trionfo nel C. Ric. viene attribuito all'Araldo.

(1) *L' ultima è 'l fin del nostro male, o bene* C. B.

Seguitiam [1] *Cloto noſtra;*
Che più felice ſtato, e ben ne moſtra.

TRIONFO DELLE QUATTRO SCIENZE MATEMATICHE.

QUeſte quattro Sorelle, che vedete,
Ogni parte, ogni lito
Del Mondo han cerco per la lor quiete;
Nè ſaziato hanno mai loro appetito,
Sinchè ſon quì venute,
Avendo alfine udito,
Che 'n queſta Terra ha loco ogni virtute.
Queſta, che innanzi a tutte l'altre viene,
Pel ſuo celeſte ammanto,
Denota eſſer colei, che 'n ſe contiene
De' Cieli il moto, ch' ognun cerca tanto:
Chi di Virtù ha zelo,
Coſtei dal regno ſanto,
Sceſa è a moſtrarvi (2) *ciò, ch' è ſcritto in Cielo.*
L'altra, che in man le Seſte ſempre porta,
Tutti i corpi figura,
Ed ecci [3] *alle Scienze ottima ſcorta,*
Perchè ſi vede alfin, che la Natura,
Ogni opra ſua comparte
Con perfetta miſura;
E 'l medeſimo ſtil ſeguita l' Arte.
La terza Vecchia (4) *è di giallo veſtita,*
Che non [5] *ſenza ragione*

Coll'

(1) *Onoriam*
(2) *Sceſa è a moſtrargli* C. B.
(3) *Ed è ſempre*
(4) *Vecchia la terza* C. B.
(5) *Non è*

Coll' antedetta ſua Sorella è unita,
Perchè i numeri in ordine diſpone.
Per lei l' ordin ſi vede,
Che la Natura pone
In ogni coſa, che da lei procede.
Queſt' ultima, che ſegue in compagnia,
E roſſa alquanto pare,
Delle Celeſti Spere l' armonìa
In parte facci nel Mondo guſtare [1]:
E così i noſtri cuori,
Infiamma a contemplare
Qual ſia 'l piacer degli angelici cori.
Quantunque queſte Donne ſien Sorelle
Tutte di gran valore,
E di ſaggi coſtumi ornate, e belle;
Nondimen rendon tutte quante onore
A quella, che va avanti:
Queſte con tutto il core
Seguir vi piaccia, Fiorentini Amanti.

TRIONFO DE I QUATTRO TEMPI DELL' ANNO.

POrgete, Donne, al noſtro dir l' orecchio,
S' Amor vi ſcalda, e 'ndura:
E vedrete ſcolpito in queſto Specchio,
Che vi dimoſtra (2) *ogn' Anno la Natura,*
Che

(1) *A' Savj fa nel Mondo o-gnor guſtare* C. B.

(2) *Ciò, che vi moſtra* C. B.

Che l' Età freſca, e verde
Col tempo ſi matura;
Ed ogni ſua bellezza, e vigor perde.
Tutta coperta d' erbe, fronde, e fiori,
Vedete Primavera
Spargere al freſco vento mille odori;
Scherzare a coppia, e più non gire a ſchiera
Sotto le verdi fronde
Ogni Uccello, ogni Fera
Pel caldo umor, che nelle vene abbonde (1).
Nuda la State, e dal Sol cotta, e tinta,
A coſtei viene a ſpalle [2],
Di varie ſpighe il capo ornata, e cinta;
E colla falce le biade già gialle [3]
Mietendo va [4] *per tutto;*
Finch' ogni poggio, e valle
Il fior conduca al deſiato frutto.
Declina l' Anno, e già gli alberi priva
L' Autunno de' ſuoi onori;
E ſotto i piè calcando l' aura eſtiva
Tutto giocondo lo fa uſcir fuori [5];
Or ſotto il giogo preme,
Arando, i franchi Tori;
E per l' altr' anno in terra aſconde il ſeme.
Squalido, e rotto da pioggia, e da vento,
Grandine, ghiaccio, e neve,
Seguita il vecchio Verno pigro, e lento,

(1) *infonde* C. B.
(2) *Di lei ſegue alle ſpalle* C. B.
(3) *Con ſua falce le biondeggianti, e gialle* C. B.
(4) *Biade miete* C. B.
(5) *Lo fa ſortir tutto gioconde fuori* C. B.

A ſe medeſmo diſpettoſo, e greve;
Chinando a terra il volto (1),
Dove con ſeco in breve,
Degli altri tempi il ſudor fia ſepolto.
Ma laſſo! o Donne, quanto è peggior ſorte
La voſtra, che la loro?
L'Anno ritorna, e non gli nuoce Morte;
A voi non vale aver bellezza, od oro:
Adunque in Giovinezza
Conoſcete il teſoro [2];
Che preſto vi fia tolto da Vecchiezza.

TRIONFO DEL VAGLIO.

AL Vaglio, al Vaglio, al Vaglio
Calate tutti quanti;
E con amari pianti
Vedrete in queſto Vaglio
Sdegno, confuſion, noja, e travaglio.
Noi ſiam tutti Maeſtri di vagliare,
E macinar [3] *la gente;*
Se ci è niun diſcredente,
Vengaſi a cimentare;
E farengli provare,
Come ſi tratta chi entra nel Vaglio (4).
Non ci mandate Segola, nè Vena:
Quì entran Biade groſſe [5];

(1) *Tien chino a terra il volto* C. B.
(2) *Godete del teſoro* C. B.
(3) *E macinian*
(4) *Come trattiam chi vuol' entrar nel Vaglio* C. B.
(5) *Ma biade belle, e groſſe* C. B.

Che regghino [1] *alle ſcoſſe,*
E ſien di miglior mena:
Ed anche a mala pena
Si truova chi rimanga dentro al Vaglio.
Chi entra in queſto Vaglio, e chi ſe n' eſce,
Chi piange, e chi ſoſpira;
E 'l Vaglio ſempre gira,
E la forza gli creſce:
Chi del ſuo mal gl' increſce,
Fugga la furia, e 'l pericol del Vaglio.
Se mille volte il dì il Vaglio è pieno,
Mille volte ſi vota;
Purchè 'l Vaglio ſi ſquota,
Si vede ammano ammano,
Coperto tutto il piano
Di gente, ch' eſce pe' buchi [2] *del Vaglio.*
Chi non ſi ſente ben granato, e forte,
Non faccia di ſe provà;
E 'l pentir poi non giova (3),
Ma cerchi [4] *miglior ſorte:*
Meglio ſarìa la morte [5],
Che ſopportare i tormenti del Vaglio (6).

TRION-

(1) *Che reggano* C. B.
(2) *Di gente, che pe' buchi eſce* C. B.
(3) *Che 'l pentirſi non giova* C. B.
(4) *O cercar = Poì, o cercar* C. B.
(5) *Men mal ſarìa la morte* C. B.
(6) *Che le pene ſoffrir del noſtro Vaglio* C. B.

TRIONFO DELLA PRUDENZA.

Viva Prudenza, e chi ſua [1] *legge attende:*
Queſta è colei, che 'n Terra, e 'n Ciel riſplende.
Queſta leggiadra, e trionfante Donna,
Che tutto il Mondo regge,
Unico refrigerio, alta Colonna
Di chi ama ſua legge;
Per liberare il ſuo famoſo gregge
Da tanti ſtrazj, e sì lunghe fatiche,
Contr' a due gran nimiche
Di noſtra vita, oggi per noi contende.
L' un' è Speranza; e l' altra, che ad un laccio
Medeſmo il collo piega,
Paura è detta; che nel core un ghiaccio
Sì forte (2) *a tutti lega;*
Ch' ogni ripoſo, ogni quiete nega [3],
A chi ne' ſuoi legami ſi ritrova:
E poco a coſtor giova
Cercar pietà, dov' è chi ſempre offende.
Or l' una, or l' altra di continuo giace
Sotto 'l piè di coſtei [4],
C' ha poſto il Mondo in ſempiterna pace;
Poichè ſpenta ha colei,
Che ſotto il duro freno uomini, e Dei
Inſieme accolti [5] *ad un giogo teneva:*

(1) *e chi a ſua* C. B.
(2) *Sì freddo*
(3) *ed ogni quiete nega* C. B.
(4) *Sotto i piè di coſtei* C. B.
(5) *Inſieme avvinti* C. B.

Nè 'mpetrar si poteva
Mercè, dov' ogni crudeltà s' accende (1).
Chi crede [2] *dopo morte un' altra vita*
Più felice trovare;
E l' alma, poichè fia da noi partita,
Viepiù che in vita ornare;
Questa sol Donna ci può (3) *liberare*
Da Morte, e porre in più felice stato;
E fare ognun beato,
Se col suo scudo ci cuopre, e difende.

TRIONFO DI PARIS, E D' ELENA.

Viva sempre, e regni Amore,
Glorioso, alto [4], *e giocondo;*
Ch' egli è sol [5] *felice al Mondo*
Chi lo tien per suo Signore.
Questo Duce eccelso, e degno,
Paris è, giusto Trojano;
Ch' Amor guida in ciascun Regno,
E noi sempre il seguitiano:
E di Grecia or ritorniano (6)
Dov' egli ha rapito Elena;
D' ogni grazia, e beltà piena (7),
Come gli ha concesso Amore.

Ci-

(1) *Mercè, ove crudeltà solo risplende* C. B.
(2) *Chi cerca = Chi brama* C. B.
(3) *Sol ci può questa Donna* C. B.
(4) *almo* C. B.
(5) *Perch' è sol* C. B.
(6) *Or di Grecia ritorniano* C. B.
(7) *La qual seco a Troja mena = C. B.*

Citerèa benigna è quella,
Che pel ſuo giudizio [1] *retto*
Queſta Donna tanto bella
Gli concede (2) *a ſuo diletto:*
E d' Amor vero, e perfetto
Gli ha congiunti, e collegati [3];
Tal che fra duo cor beati [4],
Non fu mai ſimile amore.
Mai fu viſto in alcun [5] *loco*
Due Amanti a queſti eguali;
Che ſe l' uno arde nel foco,
Nel cor l' altro ha mille ſtrali:
Tra gli Dei, e tra i Mortali
Tal' amor giammai non fia;
Quel che l' un, l' altro disìa,
Tanto è lor propizio (6) *Amore.*
Queſto eſempio a tutte quante,
Donne belle, ſpecchio ſia;
E chi (7) *trova un fido Amante,*
Di coſtor (8) *prenda la via:*
Per ſanar tal malattìa
Non abbiate alcun riſpetto;
Ch' al venire a tale effetto,
Mille vie ne 'nſegna (9) *Amore.*

(1) *giudicar*
(2) *conceſſe*
(3) *Gli ha sì uniti, e sì legati* C. B.
(4) *Che fra due cuori beati* C. B.
(5) *neſſun*
(6) *proprio*
(7) *Che chi* C. B.
(8) *Di coſtei*
(9) *v' inſegna*

TRIONFO IN DISPREGIO DELL' ORO, DELL' AVARIZIA, E DEL GUADAGNO.

QUanta ignoranza voſtra (1) *mente oſcura,*
Miſer, ſoggetti a sì crudel Signore?
Il qual per ſua natura,
Con fatica, e ſudore
S' acquiſta, e tienſi con tanta (2) *paura:*
E 'n queſto dolce errore,
Forſe qualcun talora eßer vedrai
Stanco per guadagnar, ſazio non mai.
D' un vil Metallo han fatto un loro Dio,
Onde ciaſchedun poi ſoſpira, e geme;
E perchè frutto rio
Fa ſempre il triſto ſeme,
Mai trova fin queſto beſtial disìo:
Ma raccogliendo inſieme
La ſpera del Broncone, e 'l Drago moſtra
Quanto ſia grave la miſeria voſtra.
Ma ſe pure il Teſor fa l' uom contento,
E' molto breve la felice ſorte;
Spoglianti (3) *nun momento*
La Fortuna, e la Morte,
E 'l nome voſtro è in Terra, e 'n Cielo ſpento:
Quella è virtù più forte,
Che l' uom dopo la morte fa immortale,
E portal ſopra il Ciel [4] *colle ſue ale.*

Da

(1) *Quanta ignoranza è 'n voſtra* C. B.
(2) *con molta = con ugual* C. B.
(3) *Spogliati = Spoglianvi* C. B.
(4) *E s' alza ſopra 'l Ciel* C. B.

Dappoichè 'l noſtro dir par che non mova
L' Alme oſtinate ſotto il ricco manto;
S' al Mondo ancor ſi trova
Cuor generoſo tanto,
[Sebben con altro alla Virtù non giova (1)*]*
Almen ſi dolga alquanto,
Che Virtù giace, e non è fatto ſtima [2]*,*
E 'l Vizio col Teſoro è poſto in cima.

CANTI, O MASCHERATE
D' AUTORI INCERTI ANTICHI.

CANTO DI FORNAJ.

DOnne, noi ſiamo giovani Fornai,
Dell' arte noſtra buon Maeſtri aßai.
Noi facciam berlingozzi, e Zuccherini,
Abbiam de' grandi, e pajon piccinini:
Cociamo ancor certi Calicioncini,
Di fuor paſtoſi, e dentro dolci aſſai.
Facciamo ancor de' Bracciatelli, e Gnocchi,
Pajon duri di fuor quando gli tocchi;
Non grati all' occhio, anzi pien di bernocchi,
Ma dentro poi rieſcon meglio aſſai.
Se ci è alcuna a chi la fava piaccia,
La meglio infranta abbiam, che ci ſi faccia [3]*,*
Con un peſtel, che infino i guſcj (4) *ſtiaccia,*
Ma al menar forte ell' eſce de' Mortai.

(1) *ſi giova* C. B.
(2) *e non n' è fatta ſtima* C. B.
(3) *che mai ſi faccia* C. B.
(4) *che fino al guſcio*

Noi ſappiamo ancor fare il Pan buffetto,
Più bianco, che non è 'l voſtro Ciuffetto;
Direnvi il modo, che n' abbiam diletto (1),
Penſar di far, non vorremmo altro mai [2].
Convien farina aver di Gran Calvello,
Poi menar tanto Staccio (3), *o Burattello,*
Che n' eſca il fiore; e l' acqua calda, e quello [4]
Meſcola inſieme [5], *e tutto intriderai.*
Or quì biſogna aver poi buona ſchiena,
La paſta è fine più (6), *che più ſi mena:*
Se ſudi qualche gocciol per la pena,
Rimena pure in sù [7], *che fatto l' hai.*
Fatto il pan, ſi vuol porre a levitare:
In qualche luogo caldo vorría ſtare;
Sopr' un lettuccio puoſſi aſſai ben fare,
E che lievito ſia (8) *aſpetterai.*
Intanto il Forno è caldo (9), *e tu lo ſpazzi,*
Lo ſpazzatojo in quà, e 'n là diguazzi;
E ſe vi reſta cener, lo riſpazzi,
Nè l' ha mai netto ben, chi cuoce aſſai.
Sente il pan dentro quel calduccio, e creſce;
Rigonfia, e l' acqua appoco, appoco n' eſce:
Entravi grave, e ſoffice rieſce,
D' un Pane allor quaſi un boccon farai.
Per cuocere un' Arroſto, od un Paſtello,
Allato al Forno grande è un Fornello,

E

(1) *Direnvi il mo', e n' arete tal diletto* C. B.
(2) *Che poi far non vorrete altro giammai* C. B.
(3) *Poi menar ben lo Staccio* C. B.
(4) *e meſcolar ben quello* C. B.
(5) *Con acqua calda* C. B.
(6) *Che la paſta è più fin* C. B.
(7) *infin*
(8) *E che in ordin ſia bene*
(9) *Quand' il Forno è ben caldo* C. B.

E tutt' a due han quaſi uno ſportello,
Ma non lo ſanno uſar tutti i Fornai.
O belle Donne, queſta è l' arte noſtra;
Se voi voleſte per la bocca voſtra
Qualche coſetta, queſta ſia la moſtra;
Al paragon ne ſtarem ſempremai.

CANTO DI GIUCATORI D' ALIOSSI.

CHI vuol di voi giucare agli Alioſſi,
Vengane, che noi ſiam parati, e moſſi.
Noi giuchereno ad ogni partito (1),
Ad una poſta ſola, e coll' invito;
Perchè ci è molte volte riuſcito
Perder da prima, e poi ci ſiam riſcoſſi.
Noi v' inſegnerem, Donne, volentieri,
Se voi volete di queſti piaceri:
Degli Alioſſi abbiam gravi, e leggieri,
Benchè ſi giuochi me' (2) *con queſti groſſi.*
Trovate il loco, ove 'l terren ſia aſciutto,
Che non ſi può così giucar per tutto;
Perch' al cavare un' Alioſſo brutto
Del molle, netto mai (3) *cavar non puoſſi.*
Chi fa a gitto, all' arte fa 'l dovere (4),
Ma ſi diè pure il giuoco (5) *mantenere,*
Che da ſezzo ſi tra' maggior piacere;
Ma chi è in giuoco (6) *temperar non puoſſi.*

Bi-

(1) *Noi giucheremo a ciaſchedun partito* C. B.
(2) *Ma ſi giuoca aſſai me'* C. B.
(3) *netto poi*
(4) *, fa all' arte il ſuo dovere* C. B.
(5) *Ma pur ſi deve il giuoco* C. B.
(6) *Ma chi è nel giuoco* C. B.

Biſogna aver la mazza lunga, e groſſa,
Chè ſi tra' meglio, e dà maggior percoſſa;
E mettevi ſi ſpeſſo (1) *ogni ſua poſſa,*
E tiraſi alle volte di buon groſſi.
Non ſi può bene ogni coſa (2) *inſegnare*
Così a mente; e' biſogna provare (3),
E però ſe volete cominciare,
Saprete toſto (4) *fare a gli Alioſſi.*

CANTO DEGLI SCOPPIETTIERI.

DOnne, l' abito, e 'l foco
Moſtran, che ſiam perfetti Scoppiettieri,
Atti tanto al meſtieri,
Ch' a gitto ſempre in tanto diam di loco.
Rari uſar traſſinar già [5] *gli Scoppietti,*
Oggi ognun vuole uſargli;
Ma preſto appajon, Donne, i lor difetti,
Che 'l fin loro è ſpezzargli:
Chi non ſa l' arte, laſci il traſſinarli,
Chè ſon pericoloſi, e poi v' è 'l fuoco.
Chi lo Scoppietto maneggiar' (6) *ognora*
Può, con facil deſtrezza
Scarica quattro, o ſei volte per ora;
Ma chi no 'l ſtima, e prezza,
Guaſta ben ſpeſſo l' arte, anche ne ſpezza (7),
Nè ſenza danno ſuo del vulgo è giuoco.

Chi

(1) E *metter ſi vuol ſpeſſo* C. B.
(2) *Mai non ſi può ben tutto* C. B.
(3), *e ſi vuol prima provare* C. B.
(4) *preſto*
(5) *Traſſinar pochi uſaron* C. B.
(6) *traſſinar*
(7) *e ancor ne ſpezza* C. B.

Chi minore, o maggiore ha lo Scoppietto,
Vuol più, o men misura;
E perchè non si strazi (1), *metta stretto*
Ogni caricatura:
Batti sei tratti, e 'l buco da piè stura;
Stuzzica, metti polvere, e dà fuoco.
Donne, son molto meglio oggi i Taliani,
Che gente alcuna stata;
Stringete lo Scoppietto con due mani
Sulla spalla appoggiata:
Se pigne indietro, allor fa gran passata,
Nè vi spaventi paura di fuoco [2].
Chi teme non far netto ci va a stento:
Noi scarico ch' abbiamo,
La pezza, e 'l nettatojo vi mettian drento,
E per tutto il nettiamo:
Donne, l' arte è gentil, che noi facciamo,
E, volendo, potreste usarla un poco.

CANTO DI SENSALI DI SCROCCHJ.

SE [3] *la grazia del Ciel sopra voi fiocchi,*
Mercatanti reali,
Soccorrete i Sensali,
Necessitati a far Trabalzi, e Scrocchj.
Preghi ciascun di cominciar buon' arte,
E non v' invecchiar drento;
Perchè l' uom poi da quella non si parte,
Benchè muoja di stento:

Un

(1) *non isfiati* *oppure il fuoco* C. B.
(2) *Nè 'l rumor ti spaventi,* (3) *Che* C. B.

Un triſto fondamento
Rovina un' alta Torre;
Come di noi occorre,
Inveterati in levaldine, e Scrocchj.
Or poichè voi ammuniti ci avete,
Che non ſendo approvati,
Far più queſt' arte non ci laſcerete,
Che ſarem condennati:
Giudichianci ſpacciati,
Perchè 'l danno ci ha in mano,
E viver non poſſiano,
Se così voi tenete aperti gli occhj.
Creduto abbiamo (1) *per inſino a ora,*
Poter ſempre godere
Inſin che l' alma ſia del corpo fuora,
Che 'l Diavol debbe (2) *avere:*
Or ci veggiam cadere
In precipizio grande,
A ſmaltir le vivande
Ghiotte, ch' abbiam cavate da' Balocchj.
Noi ſappiam pur, ch' a voi anche ne giova
Di queſto trabalzare;
Che ciaſchedun di voi fatt' ha la prova [3],
Molto dolce vi pare:
Noi a chi vuol caſcare
Ajutiam volentieri;
Pronti, deſtri, e leggieri
In dar parole, e 'mburbaſcare i Scrocchj (4).

Deh

(1) *Noi abbiam creduto*
(2) *Che 'l Dimon può*
(3) *E che avendone ognun fatta la prova* C. B.
(4) *e imburbaſcar gli Scrocchj* C. B.

Deh provvedete alla noſtra rovina,
Perchè 'l Diavol ti ha in preda;
La vita noſtra, e l' arte è sì meſchina,
Da non trovar mai Reda:
Chi vuol ch' altri gli creda,
Non s' impacci con noi;
Perchè diventa poi
Bomba di Birri, e Campana di Tocchi.

CANTO DI CACCIATORI, CHE ERANO PASTORI, E NINFE.

DOnne, ſe 'l Cielo (1) *aſpiri ai voſtri amori,*
Stien voſtri orecchi intenti
A' ſoavi concenti
D' eſte amoroſe Ninfe, e be' Paſtori.
Noi Cacciator dietro a più Fer cacciando,
Com' è noſtra natura,
Queſt' animale, e quell' altro pigliando;
Oh che lieta ventura!
Trovammo in certa valle amena, e pura
Queſte leggiadre Ninfe, e be' Paſtori.
Ma quanto, e quale il lor contento ſia,
Per noi ſprimer [2] *non puoſſi;*
Ma i fiumi, al ſuon di lor dolce armonìa
Han fermi, e' ſaſſi moſſi;
Noi, perch' udire (3) *appien ciaſchedun poſſi,*
Gli abbiam dell' aſpre Selve tratti fuori.
Vedete queſto lieto Satiretto,
Da dolce amor legato,

Che

(1) *Donne, che 'l Cielo* C. B. (3) *Noi, perch' udirgli* C. B.
(2) *Per noi ſpiegar* C. B.

Che ſol di contemplar lor ſacro aſpetto,
E' contento, e beato:
E l' ha ſempre ſeguite in ciaſcun lato,
Nè ſtar ſenz' eſſe par che ſi rincori.
Il Cielo, il Paradiſo, e gli Elementi,
E tutti gli Animali,
Di muſica ſon pieni, e di concenti,
Coi (1) corpi de' mortali:
Rare coſe è nel mondo, tra (2) le quali
Non ſia miſura, muſica, e tenori.
Ma perchè volar l' ore ognor ſi vede,
[Donne leggiadre, e care]
Tempo è, coſtoro omai (3) vi faccian fede
Di loro opre alte, e chiare:
Dolci armonie ſentirete (4), e preclare
D' eſte amoroſe Ninfe, e bei Paſtori.

CANTO DE I DISAMORATI.

CHI noſtra ſorte vede,
E delle vaghe Donne i falſi inganni,
Vedrà ne i noſtri danni
Quanto ſia in loro amor, coſtanza, e fede.
Noi fummo già felici, e lieti Amanti,
Per oro, e giovinezza;
Or ſiam venuti in grand' angoſce, e pianti:
Prima può più bellezza [5],
Non val' (6) più ingegno, forza, o gentilezza,

Sol

(1) E'
(2) *Rare ſon quelle coſe, tra* C. B.
(3) *Tempo è omai, che coſtor* C. B.
(4) *Sentirete armonie dolci* C. B.
(5) *Prima può la bellezza* C. B.
(6) *Più dell'* C. B.

Sol Giovani, e danari (1):
Chi ha da 'mparare (2) impari
Qualunque ſegue Amore, o in Donna crede.
La Donna è vana, e mobil per natura,
Superba, avara, e 'ngrata;
Poco la vita d'altri, o 'l ſuo onor cura,
Quand' è punto infiammata;
Segue chi fugge, e chi l'ha ſempre amata
Ha in odio, e lo rifiuta;
E con Fortuna, muta
Nuovo Amadore, e 'l vecchio laſcia a piede.
Vaglian gli Amanti lor come le biade,
Con buchi larghi, e ſtretti;
Chi vola via, chi reſta in grazia, o cade,
Empiendo i lor diletti;
Proverann' ora un poco i Giovanetti,
Caldi in principio; e in fine
Si troveran meſchine,
Ricercando ogni dì più freſche prede.
Se non ſiam così giovani, e gagliardi,
Il troppo ſempre nuoce;
Facciamo a tempo, adagio, preſto, e tardi,
Tal che 'l boccon non cuoce,
E non vegniamo al popolazzo in voce:
Preſto vedrem vendette
Di queſte maladette;
E 'n altrui troverrem grazia, e mercede.

CAN-

(1) *Poi vogliono i danari* C. B. (2) *A noſtre ſpeſe* = C. B.

CANTO DE' MEDICI FISICHI.

DAL Ciel, per grazia [1], *ed immortale amore,*
Medici ſiam di tanto 'ngegno, ed arte,
Che 'n ogni tempo, e parte
Porghiam ſalute ad ogni infermo core.
Come Natura, il Cielo, e gli Elementi
Di quattro varie lor compleſſione
Crei ogni coſa, e cinque ſentimenti,
E d'ogni naturale inclinazione
Con ſicura ragione
Vi ſaprem dire; e come (2) *a noi mortali*
Procedan tutti i mali;
E rimediamo ad (3) *ogni gran dolore.*
Ma non ſol ripariamo al non morire,
Che maggior ben dal Ciel far ci è conceſſo (4);
Che chi vogliam, facciam ringiovanire,
Come vedete (5) *in queſti Vecchj adeſſo:*
E per moſtrarvi eſpreſſo,
Che queſta è grazia, e virtù, e non inganno,
Quì tutti parleranno,
Per dare al Cielo, a noi, e a voi onore.
Venga dunque ciaſcun lieto, e contento,
Chi rivuol ſanità, o giovanezza:
Senza donarci veſte, oro, ed argento,
Che 'n noi regna virtù, e gentilezza:

Ma

(1) *Del Ciel per grazia* C. B.
(2) *e donde* = C. B.
(3) *E rimediare ad*
(4) *far ci è promeſſo* = *far n'è permeſſo* C. B.
(5) *Come vedrete* C. B.

Ma nol muova bellezza
Chi brama il perſo tempo racquiſtare;
Che [1] *perchè poſſa amare*
Virtù, facciamo a' fedel noſtri onore.

CANTO DEGLI STUDIANTI, E DI CARNOVALE.

QUeſto, che innanzi viene, è Carnovale,
E noi Studianti di Parigi ſiano,
Ch' a pietà moſſi del ſuo grave male,
Perchè ragion pur vale,
La ſua giuſta difeſa preſo abbiano:
Ma perchè non ſia vano (2),
Vogliam, che 'l ver s' intenda,
E 'l giorno ſuo a Carnoval ſi renda.
Che 'l Carnaſcial queſt' anno abbiate errato,
Neſſun non [3] *ſe ne facci maraviglia;*
E falſo è quel ch' avete celebrato
Il Martedì paſſato,
Che 'l vero Carnovale oggi ſi piglia;
A chi ben vi conſiglia,
Crediate, perch' abbiano
Squadrato il Ciel coll' Aſtrolabio in mano.
E' non aveva ancor fatto la Luna
Il dì, che Carnoval faceſte voi;
Onde non più ragione, o ſcuſa alcuna
Vi reſta, ſalvo ch' una,
Se d' accordo ſarete oggi con noi:

(1) E C. B.
(2) *non ſie 'nuano = non ſia invano* C. B.
(3) *Non ſia chi = Alcun non* C. B.

Agli Aſtrolaghi (1) *poi*
Voſtri date comiato [2],
Chè gli hanno meſſo il fodero in bucato.
Siccomè apertamente s' è dimoſtro,
E la ragion del Taccuino approva,
Metter vogliamci tutto quanto il noſtro,
Accozzandol col voſtro,
E ſtar cogli altri Strolaghi alla prova;
Ma ſe rifarlo giova,
Per certo egli è gran male (3)
Non far quando ſi debba il Carnovale.
E però, Donne, ſe prudente ſiate,
Sebben l' avete già fatto una volta,
Dalla dottrina noſtra ammaeſtrate,
E del vero informate,
Vi parrà buono il farlo un' altra volta;
Arete (4) *fatto colta,*
E ſarà poi ognuno [5]
Più forte la Quareſima al digiuno.

CANTO DI TAGLIATORI DI BOSCHI.

ROzzi Paſtor noi ſiam, ma d' alti ingegnj;
La Inſegna vi dimoſtra,
Che l' arte noſtra è tagliar boſchi, e legnj.
Or nuovamente nella Falterona
Con certi Fiorentini
Tagliato abbiamo, e ſallo ogni perſona;

Ben-

(1) *A' voſtri Strolaghi* C. B.
(2) *Date toſto comiato* C. B.
(3) *Certo ſempre è un gran male* C. B.
(4) *Che arete = V' arete* C. B.
(5) *Perchè ſarà ognuno* C. B.

Benchè que' Cittadini,
Pochi quattrini avanzat' han di legnj.
A voi, Donne gentil, perchè 'ntendiamo,
Che grande entrata avete,
Gli (1) *boschi per tagliar venuti siamo:*
Se da far ci darete,
Tosto [2] *vedrete se in noi virtù regni.*
Consiste l' arte nostra in un sol punto,
Nel dar gran colpi, e buoni,
Massime quando appresso il fin sei [3] *giunto;*
Ch' allor non t' abbandoni,
Ma tocchi, e suoni infin, che giù ne vegni.
In due colpi facciam quel, ch' altri in venti,
Che non lo farìa Marte;
Con queste (4) *Scure, e con certi strumenti,*
Che noi rechiam (5) *da parte;*
E questa è l' arte degli alpestri Regni.
Pigliate per vostr' uso il legno verde,
Donne, ch' è buon per voi:
Nel vecchio è poco umore; onde si perde
Il tempo, che duol poi,
E anche noi vi facciam sù disegnj (6).
Se (7) *buon colpi si dà, quando v' è fitto*
Il Conio tutto quanto,
Ma soprattutto vuol' esser (8) *diritto,*
Sendovi fesso, o stianto,
E menian tanto, ch' a forza apronsi i legni [9].

(1) *Di*
(2) *Presto*
(3) *verso il fin se'*
(4) *Con certe*
(5) *tegnian = serbian* C. B.
(6) *vi facciam sù de' bei disegnj* C. B.
(7) *Di* C. B.
(8) *Il qual vuol' esser grosso, e ben* C. B.
(9) *ch' alfine apronsi i legnj* C. B.

Non vorrebbe passar mai quindici anni
Il legno, che si taglia:
Nel vecchio è più dispetto, e molti affanni,
E 'l fuoco in quel si scaglia,
Com' alla paglia, e col nuovo lo spegni.
Il Bosco quand' egli è dritto a bacio,
Lo rimondiam col fuoco;
Ma s' egli è posto innanzi a solatio,
Favvisi un' altro giuoco;
E penan poco a metter (1) *tutti i legni.*
Il miglior legno, ch' usi entrar (2) *ne' boschi,*
Sopra tutti è 'l Querciolo,
Grosso, e diritto; ognun par che 'l conoschi:
Piglia pur questo solo,
Giovane tolo, e nota questi segni.

CANTO DE' GIUSTI.

Viva, viva la ragione,
E ciascun ch' è suo campione.
Noi siam tutti uomini giusti,
Che abbiamo il torto (3) *a sdegno,*
E con questi Mazzafrusti
Ci partimmo dal suo Regno;
E di là, dove per segno
Ercol pose le colonne,
Per trovar queste Madonne,
Cerco abbiamo più Regione.
Quante volte con costoro
A combatter suti siano?

Ch'

(1) *E poniam poco a nettar* C.B.
(2) *Legno il miglior, che pongasi* C. B.
(3) *Ch' abbiam sempre il torto*

Ch' ogni cosa, ch' era loro,
Sottomesso a noi abbiano:
Abbiam tolto lor Fojano,
Che ci fece già gran guerra;
E per noi quel s' apre, e serra,
Non è più dell' Amazzone (1).
L' abbiam tutte scavalcate,
Per menar ben nostri (2) *sproni;*
Prese, morte, e fracassate,
Chi rovescio, e chi bocconi:
Menavàm sì gran frugoni
Quì coi nostri gran (3) *bernocchi;*
Che di testa uscivan gli occhi,
Proprio lor per (4) *passione.*
Non curiamo (5) *alla battaglia,*
Stradiotti, o Balestrieri;
Nè Galuppi, una vil paglia (6),
Nè Scoppietti, o Bombardieri:
E gli Erranti Cavalieri (7)
Mandiam tutti sottosopra (8);
Se n' è visto, e vede l' opra
Per costor, che son prigione.
Per ispegner guerra, e lite,
Abbiam dato a queste il botto:
Ch' eran sopra noi salite,
E 'l disegno abbiam lor rotto;

(1) *delle Matrone*
(2) *Col menar forte gli* C. B.
(3) *Cogli nostri gran* C. B.
(4) *Proprio lor dalla*
(5) *Non curammo* = C. B.
(6) *Nè Galuppi, vil canaglia* C. B.
(7) *Tanto siam gagliardi, e fieri*
(8) *Che mandiano ognuno sozzopra* = *Tutti andaron sottosopra* C. B.

E vogliam, che ſtien di ſotto,
E non ſien le prime in gioſtra;
Laſcin far l'opera noſtra,
Come vuol giuſta ragione.

CANTO DEGLI STAMPATORI DI DRAPPI.

DOnne, la varietà de i voſtri cuori
Ci ha fatti diventare Stampatori.
Feron [1] *queſt' arte già gli antichi noſtri,*
E pel tanto variare
A tutte l'ore gli ornamenti voſtri,
L'ebbero abbandonare:
Così variando or torna; e noi pigliare
L'arte vogliam de' noſtri anteceſſori.
D'ogni ſorta ſtampiam fregj, e balzane,
Purchè da far troviano;
Salvo, che ſe [2] *ci arriva nelle mane*
Qualche pannaccio ſtrano,
Allor più volentier (3) *ci dondoliano,*
Chè ſi fan volentieri i buon lavori.
Di belle ſtampe abbiam, non molto uſate,
Di forti, e fini Acciai:
Che ſe del getto lor la prova fate,
Vi piaceranno aſſai;
Conducon toſto, e non falliſcon mai,
Chè con buon ferri ſi fan pochi errori (4).
Molti,

(1) *Facean*
(2) *E ſe a caſo* C. B.
(3) *Allora con ragion* C. B.
(4) *ſi fan buoni lavori* C. B.

Molti, che l' arte così [1] *ben non ſanno,*
Se ne può mal fidare [2]*;*
Che 'n certi bei fregietti ſtianti fanno,
Da fargli lor pagare:
Ognun non ſa con deſtrezza menare
La ſtampa ritta, e non del ſegno fuori.
Se la fatica del noſtro meſtieri
Saper da noi bramate,
Queſto Buffetto, che non è leggieri,
Con mano un po' taſtate;
E ſe due volte in quà, e 'n là il menate,
Vedrete, ei vi trarrà [3] *de i ſenſi fuori.*
E però, Donne, s' alcuna di voi
Le accade il meſtier noſtro,
Non togliete altri Stampator che noi;
E come vi s' è moſtro,
Siam buon Maeſtri, e riarrete il voſtro,
Più facil, che con altri Stampatori.

CANTO DI CACCIATORI DI GOLPI.

COnvienvi, Donne, aprir ben (4) *l' intelletto,*
E farenvi vedere (5)*,*
Quanto ſia gran piacere
Il pigliar Golpi; e tal volta diſpetto.
O pur (6) *noi ſiam venuti in queſto loco,*
Sperando da voi bene,
E di tutto pigliam l' aſſai, e 'l poco
Del voſtro porger bene:

(1) *D' alcuni poi, che l' arte* C. B.
(2) *Niun ſe ne può fidare* C. B.
(3) *Vedrete trarvi allor* C. B.
(4) *S' aprirete ben, Donne,* C. B.
(5) *Noi vi farem vedere* C. B.
(6) *Perciò* C. B.

Perch'ognuna di voi i polli tiene,
Del mal vi poſſiam fare,
Solo laſciando andare
I Golponi, ch' abbiam nel corbelletto.
Noi pigliam volentier carne, cacio, uova,
E i Pippion ci ſon grati;
Come ſi può vedere, ancor ſi trova
Chi de' Polli ci ha dati:
Queſti, come vedete, abbiam portati
Coperti alla raſſegna:
Benchè ci è chi c' (1) inſegna
Mangiarne, ſe può farſi il colpo netto.
Queſto, cercato il Boſco, va alla Tana,
E noi gridiamo, ah Zingano?
Allora egli entra dentro, o torta, o piana (2),
E (3) gli altri Can vel pingano:
E nel venire (4) inſieme, quelle fingano
D' eßer morte, le triſte:
E fanno quelle viſte,
Mentre, che 'l Zingan le tien pel ciuffetto.
Perchè ſappiate i piaceri, e gli ſtenti (5),
Che troviamo in queſt' arte,
Noi ſiam per compiacervi (6) oggi contenti,
Sino al far falſe carte (7).
Or ſe neſſuna foſſe in queſta parte,
Che pur la Golpe voglia,
Biſogna che diſcioglia,
E diſcateni un noſtro buon Bracchetto.

CAN-

(1) *Benchè più d'un* C. B.
(2) *dentro per la piana* C. B.
(3) *Che*
(4) *E nel trovarſi* C. B.
(5) *Molti ſono i piacer, molti gli ſtenti* C. B.
(6) *E di dirvegli ſiamo* C. B.
(7) *Se non tutti almen parte* C. B.

CANTO DELLE SPIRITATE.

DOnne, più non istate in tale (1) *errore,*
Che gli Spiriti addosso dien dolore.
Noi siamo state un tempo spiritate,
E 'n varj modi da lor tormentate;
E quanto più eravàmo straziate,
Tanto il nostro piacere era maggiore.
In quel principio, noi non vi neghiano,
Che non paja a ciascuna alquanto strano;
Ma tal piacer si sente ammano, ammano,
Ch' altri l' ha più car dentro, che di fuore [2].
Quasi per ogni buco ch' altri ha addosso,
Entra lo [3] *spirto, e par ch' un succhio grosso*
Ti vada penetrando infino all' osso,
Poi non fa mal, se non vien con furore.
Come alcun n' è temperato (4), *e discreto,*
Così ci è qualche Spirito inquieto,
Ch' altri se 'l sente or dinanzi, or di dreto,
Or di sotto, or di sopra; e tutto è amore.
Allora quanto più una si dimena,
Scontorce il viso, e rannicchia la schiena,
Suda, e par ch' ella scoppj per la pena,
Più gliene giova; e dicesi ella (5) *muore.*
Qualch' altro ci è, c' ha assai del nuovo Pesce,
Che con noi scazzellar non gli rincresce;
Entra ridendo, e piangendo se n' esce,
D' altra forma è talor, d' altro colore.

Chi

(1) *in tanto* = *in quest'* C. B.
(2) *Ch' altri l' ha poi più car dentro, che fuore* C. B.
(3) *Entra uno*
(4) *Siccomè alcun ve n' è sobrio* C. B.
(5) *e direste, ella* C. B.

Chi non ha col ſuo ſpirito deſtrezza,
Scapiglia altrui, ſtraccia la veſte, e ſpezza:
Biſogna uſargli qualche gentilezza,
Qualche vantaggio, e poi non fa romore.
Queſti Spiriti addoſſo a i Maſchi vanno,
Ma più ſpeſſo alle Donne briga danno,
C' han poco tempo, e che 'l cor gentil' hanno [1],
Non riſparmiando Vedove, nè Suore.
Chi bene un tratto con lor s' aſſicura,
Non ha mai più di Spiriti paura;
Ma pargli avere avuto gran ventura,
E ſol che non ſi partano ha timore.
In quel tempo, che 'n corpo gli tenemmo,
In piacer grande, e continovo ſtemmo;
Poich' egli uſcì di noi [2], *ſempre vivemmo*
Maninconoſe, e con afflitto cuore.
Conſtringonſi in Ampolla; ma più bello,
E di più induſtria, è mettergli in Anello;
E benchè gli entrin con fatica in quello,
Ringraziam poi dell' arte (3) *l' Inventore.*
Sentito abbiamo anche dir da qualcuno [4],
Ch' addoſſo fino in due può averne ognuno;
Noi non provammo mai ſe non con uno,
Nè d' altro ci dogliamo a tutte l' ore.
Però ſe mai per tempo alcun v' avviene,
Di provar, Donne, così dolci pene;
Sappiate i voſtri Spirti trattar bene,
Facendo lor, per mantenergli, onore.

CAN-

(1) *Che l' età freſca, e 'l cuor gentil pur' hanno* C. B.
(2) *Poich' uſciron da noi* C. B.
(3) *Lodiam poi di tal' arte* C. B.
(4) *Sentito abbiamo ancor da qualcheduno* C. B.

CANTO DI CERCATORI DI MONETE.

CErcator ſiam di Monete,
Da tagliare in man portiamo,
Sotto a ognun le man mettiamo
Per le parti più ſegrete.
Noi tagliamo ogni Moneta
Toſa, o falſa, che ſi trova,
Che la Zecca ve la vieta,
E tagliando a noi ne giova:
Non vi paja coſa nuova,
Al cercarvi ſtate chete.
Se monete foreſtiere,
C' hanno quì contradivieto,
Aveſte, vogliam vedere
Ben dinanzi, e me' (1) di dreto;
Per ogni loco ſegreto [2];
Sicchè, Donne, ſtate chete.
Noi poſſiam ben far piacere,
A chi ci uſa gentilezza,
E far viſta non vedere
A chi ci ama, e ci carezza (3):
Donne, con piacevolezza (4)
Ogni coſa aver potrete.
Donne, pigliate de' Groſſi [5],
Che ſien gravi, e di gran peſo;
Buon per chi aver ne poſſi (6).

E

(1) E ben
(2) In aperto, ed in ſegreto C. B.
(3) e ci accarezza C. B.
(4) Da noi, Donne, con dolcezza C. B.
(5) Prenda ognuna pur de' Groſſi C. B.
(6) Chè trar util ſempre puoſſi C. B.

E ſe voi arete inteſo,
Buon partito arete preſo,
Ed a queſto attenderete.
Gabellotti, e Quattrinneri,
Crazie nuove, e Danarini,
V' intaſcate, e Groſſi interi,
E con eſſi buon Fiorini:
Noi battiamo Argenti fini
Colle ſtampe, che vedete.

CANTO DE I COREGGIAJ.

QUattro Coreggie delle naturale (1),
Dar vi vogliamo in queſto Carnovale.
Noi fummo in gioventù già Chiavajuoli,
Ma perch' è faticoſa arte, a' figliuoli
Noſtri l' abbiam laſciata; e non ſon ſoli,
Ma tanti, che quell' arte oggi fa male.
Or che ſiam vecchj Coreggie facciamo,
E meglio aſſai che' Giovani (2); *e le diamo*
A miglior pregio (3), *e così non perdiamo*
Il tempo, e faſſi queſto capitale.
Forſe non ci credete? or le provate:
Noi tireremo, e voi, Donne, tirate;
Se la Coreggia ſcoppia, non pagate,
Non ſiam per ingannarvi, o farvi male.
Noi ne facciam tal volta di ſegreto,
E ſe qualcun s' abbatte a ſtarci dreto,

Ei

(1) *Quattro belle Coreggie al naturale* C. B.
(2) *Aſſai meglio de' Giovani* C. B.
(3) *A miglior prezzo*

Ei se n' avvede; ognun di noi sta cheto,
Ch' una di queste per du' altre vale.
Guardar queste bisogna a farle nette,
Ch' un' Artefice nostro si credette
Già farne, e poi quando le man vi mette
Trovò ch' avea imbrattato l' Orinale [1].
Eccovene quì innanzi di più sorte,
Pelose, larghe, strette, lunghe, e corte;
Le son morbide, grose, e tanto forte,
Che troppo forse l' arete per male.
Se non v' aggiugne allor, Donne, conviene
La Coreggia con man stropicciar bene;
Così s' allunga, e così al buco viene,
Entravi l' Ardiglion (2) *senza far male.*
Queste Coreggie, che son sì pelose,
Al mal del fianco fan mirabil cose (3);
E chi che l' usa, o palesi, o nascose,
Rade volte, o non mai ha [4] *un tal male.*
Portianle rosse, per mostrar d' avere
D' ogni sorta, non che sien da piacere;
Ma se voleste far nostro volere,
Non usereste mai Coreggie tale.
Alto sù, Donne, accostatevi a noi,
Darenvi le Coreggie, e farem poi
Così vecchj due danze anche con voi,
Sì ben, come quest' altri in sulle gale.

CAN-

(1) *lo 'mbrunale = uno stivale* C. B.
(2) *E v' entra l' ardiglion* C. B.
(3) *son maravigliose* C. B.
(4) *Rade volte, o giammai prova* C. B.

CANTO DI PELLEGRINI TRUFFATORI.

PEllegrin, Donne, in queſto abito ſtrano
Siam, che gabbando il vulgo, e'l mondo andiano.
In ogni loco, ogni clima [1], *ogni parte*
E' 'l viver [2] *noſtro archimia, aſtuzia, ed arte,*
E come alcun da queſto oggi ſi parte,
Solcando in rena, fonda, ed opra in vano.
L' ammanto all' apoſtolica, e'l cappello,
La Schiava, il Servo, e'l Cappellan con quello,
Son la Civetta, la Siepe, e'l Zimbello,
Dove gran Gufi, e ſpeſſo (3) *oggi impaniano.*
Trarſi le voglie ſue, godére, e ſpendere,
Ch' è dolce coſa accattare, e non (4) *rendere;*
Buſcar monete, e parolette vendere,
Fa che queſto meſtier ſolo eleggiano.
Già, quì or nò, ma bene in altri Porti,
Moſtriam, gabbando altrui, ſuſcitar morti;
E dove uomin non ſono aſtuti, e accorti,
La Magia ſpeſſo, Negromanti uſiano [5].
Così 'l Ciel meſtier varj agli uomin (6) *moſtra;*
Tant' è che queſto è propio [7] *l' arte noſtra;*
Donne, appetendo alla natura voſtra,
Quel che ci avanza, al proſſimo uſar diano.

Fe-

(1) *Sempre in ogni loco, e 'n* C. B.
(2) *Fu il viver* C. B.
(3) *Con cui ſpeſſo gran Gufi* C. B.
(4) *Accattar la roba, e giammai la* C. B.
(5) *Stregoni, e Negromanti ci finghiano* C. B.
(6) *a tutti* C. B.
(7) *E queſto ſcelto abbiam per* C. B.

Felice ſol chi in queſta età ſi corta,
Fia a trarſi ſue voglie pronta, e accorta;
Del mondo quel più n'ha, che più ne porta,
E con queſto ricordo vi laſciano.

CANTO DI DONNE SCHERMIDORE.

PER voi, Donne, nuov' arte caviam fuore,
Che ſiam Fanciulle tutte [1] *Schermidore.*
Perch' abbiam troppo co' Mariti uſate
L' arme, Donne, ci ſon tutte mancate;
O ce l'han rotte, o le ſi ſon piegate,
E ſon cagion di farci poco onore.
Vo' vedete ch' abbiam ſotto i Brocchieri,
E poi ſenz' altro [2] *ſtiam malvolentieri:*
Ch' a' colpi ſiam, come a' ſaſſi i Bicchieri (3),
E mal ſenz' arme fa (4) *lo Schermidore.*
Però [*Zoccoli Donne*] *udite un motto:*
A dirvi il ver, noi abbiam l' arme ſotto,
Ma ſon coperte per amor degli Otto;
Pur volendo ſchermir, le trarrem fuore.
Voi [5] *volete imparare, attente, or ſue:*
Allo ſchermir ſian, Donne [6], *ſempre due;*
Poi ſi va qualche volta in giù, e 'n ſue,
Vedeſi allor ſtran geſti, altro colore.

Vaſſi

(1) Perchè *ſiam tutte quante* C. B.
(2) E *ſenza d' eſſi* C. B.
(3) Nè *poſſiam riparare i colpi fieri* C. B.
(4) Chè *ſenz' arme non fa* C. B.
(5) Se
(6) *A ſchermir voglion' eſſer* C. B.

Vassi al ferir da prima adagio, e piano,
Da dove vuol, chi ha [1] *la spada in mano;*
Purchè sia destro, e che non meni invano,
La cosa intanto vien quasi in furore.
Vienssi a' colpi, e l' un l' altro non s' aspetta:
Chi ha buon' arme, e al far [2] *ben s' assetta,*
Ferisce assai, e la ferita getta,
Ove la punta fa 'l sangue uscir (3) *fuore.*
Spesso anche, sebben dentro i colpi (4) *metti,*
La ferita, che dai, par nulla getti;
Ma ritiene, enfia, e partorisce effetti,
Molto evidenti poi del chiuso umore.
Se destra sei, come dicemmo dianzi,
Muoviti pure or indietro, or innanzi;
Ma guarda che 'l compagno non t' avanzi
Di terren, che saria pur grand' errore.
Se d' una punta sua sottil t' accorgi,
Col tempo (5) *destro il brocchier dritto porgi,*
Che non dia dove vuol; così lo scorgi,
Ma spesso anche a chi dà piace l' errore.
Nel più bel del combatter puoi vedere
In aria or' uno alzarsi, or giù cadere.
Altri pe' colpi è disteso a diacere,
E tal si rizza, che resta in umore (6).
Gran cose fa chi è caldo, e chi è trafitto,
Alla fè ch' egli è tal, ch' un colpo ha fitto
Dentro ben tanto, e nel fin resta ritto,
Come quel ch' è di buon nerbo, e (7) *gran cuore.*

Non

(1) *Dovunque vuol chi tien* C. B.
(2) *ed in ordin* C.B.
(3) *uscir fa 'l sangue* C. B.
(4) *un colpo*
(5) *Col fianco*
(6) *Ma infin si rizza pieno di torpore* C. B.
(7) *Perchè gli è di buon nerbo, e di* C. B.

Non ſchermiſca una con due, chè ſpeſſo
Forata è tutta; ſi ſcontrano appreſſo (1),
E fan due punte in un medeſmo feſſo,
Bench'un le ſchiene, e l'altro il corpo fore.
Speſſo la punta nel menare ſmuccia,
E dove non accenna ſdruce, e sbuccia;
Chi è ferito allor ſoſpira, e ſuccia,
Quando ſente venire il ſangue fuore.
Non più, che chi fa impara; Ecci chi vogli (2)?
Trovi il brocchier, e l'arme ſcuopri, e togli (3);
Quì non è altri: ognun s'adatti, e ſpogli [4],
Che far duo colpi vogliam (5) *per amore.*

CANTO DEGLI ANNESTATORI.

DOnne, noi ſiam Maeſtri d'anneſtare,
In ogni modo [6] *lo ſappiam ben fare.*
Se volete imparar queſta noſtr'arte,
Noi ve la'nſegneremo a parte a parte;
Ei non (7) *biſogna molto ſtudio, o carte,*
Le coſe naturale ognun (8) *ſa fare.*
L'Alber ch'anneſti fa ſia giovinetto,
Tenero, lungo, ſenza nodi, e ſchietto;
Dilicato di buccia, bello, e netto,
Quand'ei comincia [9] *a muovere, e gittare.*
Segalo poi, e fa nel mezzo un feſſo,
La Marza in ordin ſia un terzo, o preſſo;

(1), *e ſi rincontran preſſo* C. B.
(2) *Ecci chi voglia?* C. B.
(3) *e l'arme ſcopra, e toglia* C. B.
(4) *Pongaſi in guardia, e metta giù ſua ſpoglia* C. B.
(5) *Che far vogliam due colpi* C. B.
(6) *E'n varj modi* C. B.
(7) *Nè vi* C. B.
(8) *Ch'ognun le natural coſe* C. B.
(9) *E ch'ei cominci* C. B.

Stretto quanto tu puoi vuol' irvi meſſo [1],
Purchè la buccia non faccia ſtiantare [2].
Così quanto ſi può dentro ſi pigne;
Con un buon ſalcio poi ſi lega, e cigne,
E l'una buccia coll' altra [3] *ſi ſtrigne;*
Così (4) *gli umor ſi poſſon meſcolare.*
Senza fender' ancor faſſi, e s' appicca,
Come la buccia gentilmente ſpicca,
Senza intaccarla, e poi [5] *la Marza ficca*
Tra buccia, e buccia, ſtrigni, e laſcia fare.
Per quando piove, molto ben ſi faſcia,
Così sfaſciato qualche dì ſi laſcia;
Chi lo sfaſciaſſe allora, e non è graſcia (6),
Che non faceſſi la Marza (7) *appiccare.*
Chi vuol buon' olio, ancor gli Ulivi anneſti,
E Meli, e Fichi fanſi groſſi, e preſti;
Veggiam, che 'l modo intender voi vorreſti,
Ma voi 'l ſapete, e fateci parlare.
Di queſto modo ſi fa grande ſtima,
Togli un cotal tondo, e forato in cima
Con ferro deſtramente, e ſpicca in prima
La buccia intorno, dove l'olio appare.
„*Spicco quell' occhio, e preſto lo conduco* (§),
„*Ov' ho pria preparato un pezzo ſdruco,*
„*Che men ch' un groſſo un po' la buccia ſuco*
„*Mettovel drento, e ſuol rammarginare.*

Con-

(1) *vuol' eſſer meſſo* C. B.
(2) *ſcoppiare*
(3) *E una buccia coll' altra ben* C. B.
(4) *Onde* C. B.
(5) *allor* C. B.
(6) *allor tutto s' accaſcia* C. B.
(7) *Nè alla marza potrebbeſi* C. B.
(§) Queſta Stanza è del Cod. Ric.

Convien gran diligenza vi si metta,
Guasta ogni cosa spesso chi fa in fretta;
Riesce meglio ch' il suo tempo aspetta,
Quand' egli è in succhio, e dolco, è miglior fare.
Noi crediamo oramai, che voi sappiate,
L' annestare a bucciuolo è quel del Frate,
Che ne fa tanti l' Anno, Verno, e State
Puossi ogni pianta col Pesco anco annestare.
L' alber, che prima è salvatico (1), *e strano,*
Innestandol si fa di mano in mano
Più bello, e più gentil, nè viene (2) *invano;*
Ma vedrete i be' frutti, ch' e' suol fare (3).
Donne, noi v' invitiamo a nestar tutte,
Se non piove, e se van le cose asciutte;
E se volete pesche, od altre frutte,
Noi siamo in punto, e possiamvene dare.

CANTO DEL ZIBETTO.

Donne, quest' è un' animal perfetto (4)
A molte cose (5), *e chiamasi Zibetto.*
Ei vien di lungi, e d' un paese strano,
Stà dove è gemitō, ovver pantano,
In luoghi bassi; e chi 'l tocca con mano (6),
Rade volte ne suole uscir poi netto.
Carni senz' osso sol gli pajon buone,
Ma ne vuol spesso, e se può (7), *gran boccone.*

(1) *L' alber selvaggio, infruttuoso* C. B.
(2) *Domestico, e gentil, nè cresce* C. B.
(3) *Ma a suo tempo bei frutti suol mandare* C. B.
(4) *Donne, gli è questo nostro Animaletto* C. B.
(5) *Buono a più cose* C. B.
(6) *E chi lo tiene in mano* C. B.
(7) *E spesso ne vorrìa un* C. B.

Poi duo dita di ſotto al [1] *codione,*
Com' udirete, ſi cava [2] *il Zibetto.*
Haſſi una tenta, ch' è un [3] *terzo lunga,*
Spuntata, acciocchè dentro non lo punga;
Cacciſi dentro, e convien (4) *tutta s' unga:*
O Donne, ei vi parrà dolce (5) *diletto.*
Così ſi cava quel grato liquore,
Ma c' è (6) *a chi non piace quell' odore;*
Egli è pur buon, ma 'l troppo fa fetore
Di qualche tanfo, a chi lo tien mal netto.
Biſogna al metter drento ben guardare
Il luogo ov' è 'l Zibetto, e non ſcambiare;
Chè ſi potrìa d' altra coſa imbrattare
La tenta, e faſſi male (7) *al poveretto.*
Chi non ha tenta, piglia altro partito,
Truova ſtran modi, o almen fa col dito (8);
E poi lo danno a fiutare al Marito,
Se non ha tenta vien da lui il difetto.
E' certe volte il trar pericoloſo,
Perch' egli ha 'l tempo ſuo, e vuol ripoſo
Tre giorni, o quattro; pure un rigoglioſo
Non guarda a quello, e traene un ſtran Zibetto.
La vera [9] *del Zibetto, Donne, è queſta:*
Mettivi il naſo, è ſcarica la teſta;
Della Donna del corpo ogni mal reſta [10],
E non ci è meglio per chi ha tal difetto.

Chi

(1) *Due groſſe dita ſotto al ſuo* C. B.
(2) *Com' udirete, cavaſi* C. B.
(3) *Haſſi una tenta più d' un* C. B.
(4) *, ove ben* C. B.
(5) *Ed unta, Donna, arete una gran* C. B.
(6 *Ma pur v' è* C. B.
(7) *e far del male* C. B.
(8) *Se non ha' ferri ſerveſi del dito* C. B.
(9) *La virtù* C. B.
(10) *il male arreſta* C. B.

Chi aveſſe poi durezza nelle rene,
La punta della tenta ugnerà bene;
Metta ove è'l male, e ſubito ne viene
Fuor la caldezza, ed hanne (1) *gran diletto.*
Di fare ingravidare ha gran virtue (2);
Molte altre ancor; ma non ne direm piue (3):
Forſe abbiam detto troppo, Donne; or ſue (4)
Provate ſe gli è'l ver quel ch' abbiam detto.
Se ne volete, noi ne vogliam vendere,
Del più vivo ch' avete convien ſpendere;
Non ſiate dure, e' vi biſogna arrendere,
E menare, a volerne un boſſoletto.

CANTO DELLA NEVE.

CHI vuol con queſta neve traſtullarſi,
O belle Donne, e' non è tempo a ſtarſi,
La bella neve [5], *Donne, oggi v' invita,*
L'è oggi bianca, e doman fia (6) *fuggita;*
E così fa la voſtra età fiorita,
Che preſto è vecchia [7], *e poi biſogna ſtarſi.*
E ſe vi par così da prima ſtrano
Toccar la neve, vel farem pian piano;
Quando l' arete un po' tenuta in mano,
Vedrete, che ſi perde il tempo a ſtarſi.
Prima conviene aver dove ſi metta
La neve, e far la palla andare (8) *ſtretta,*

(1) *e n' avrà* C. B.
(2) *virtù* C. B.
(3) *più* C. B.
(4) *or sù* C. B.
(5) *La bianca neve* C. B.
(6) *Che doman ne ſara forſe* C. B.
(7) *Che preſto invecchia* C. B.
(8) *vadi*

Serrata (1) *bene, e poi alfin ſi getta,*
Ma gli è ben ver, che conviene imbrattarſi.
Dello imbrattarvi punto vi curate,
Dimenando, e menando vi nettate;
O ſquoter da qualcun sì ben vi fate,
Che' panni reſtin netti, e nulla parſi.
Ma non ſi vuol per una palla, o due,
Donne, far fin; quanto farete piue,
Più ve ne gioverà, in giù, e 'n ſue
Mandar le palle, e contro a palle [2] *farſi.*
Ben' è dappoco chi fugge una palla
Di neve, ed è chi ci volge la ſpalla,
E 'l colpo in prova facendo ſi falla:
Meglio è a far così, ancor che ſtarſi [3].
Se ſpender noi vogliam poche parole,
A far di fatti cominciar ſi vuole;
Il fare, o Donne, inſegnar ſempre ſuole,
E chi comincia, in odio ha poi lo ſtarſi.

CANTO DELLE PESCHE.

PER far quel ch' oggi ognun ſuole,
Diam le Peſche a chi le vuole.
Ogni Peſca non ſi ſpicca,
Quali acerbe, e qual mature;
Chi le labbra a quelle appicca,
Son talvolta arcigne, e dure:
Poi ſecondo le nature,
Chi più ſode, e mézze vuole.

Non

(1) *Serrarla* C. B.
(2) *e incontro a quelle*
(3) *Meglio è far poi così, ch' avere a ſtarſi* C. B.

Non par giovin (2) *ſe non freſche,*
Bench' alcun ci è, che l' aſſetta;
Ma chi vuol, Donne, le Peſche
Preme aſſai come s' aſſetta (2):
Perchè 'l tempo invan ſi getta,
Non le dando ove ſi ſuole.
Alcun l' uſa al paſto avanti,
Noi l' uſiamo innanzi, e 'ndreto:
Quel ſol [3] *piace agl' ignoranti,*
La più parte le vuol (4) *dreto:*
Ognun l' uſi, e ſtieſi cheto,
Nanzi, e 'n dietro, ove le vuole.
Tonde in punta, e quelle roſſe
Son quì ſotto, e ognuna nuoce;
Queſte aſſai più lunghe, e groſſe
Da ſmallar, ſon Peſche noce:
Alla bocca (5) *un pochin cuoce,*
Ma chi l' uſa [6] *alfin non duole.*
Noi n' abbiam d' ogni ragione
Belle, e buone in eccellenza;
Se n' han voglia le perſone,
Noi facciamo altrui credenza (7):
Fatene la ſperienza [8],
Noi ne diamo [9] *a chi ne vuole.*

(1) *Mai giovaron* C. B.
(2) *come l' aſſetta* C. B.
(3) *Queſto = Quel più* C. B.
(4) *l' uſa =* C. B.
(5) *Se la bocca* C. B.
(6) *A chi l' uſa* C. B.
(7) *Noi le diam tutte a credenza* C. B.
(8) *Faten' ora l' eſperienza* C. B.
(9) *Chè le diamo* C. B.

CANTO D'UOMINI VECCHJ, ALLEGRI, E GODITORI. *

Poichè visto il tempo abbiamo
Sì veloce via passare,
Far buon tempo, e trionfare (1)
Tutti noi disposti siamo.
Noi vivemmo in giovinezza
Come antichi, onesti, e gravi;
Or vogliam con allegrezza
Consumar quest' anni pravi:
Poich' i Matti, come i Savi,
Ad un fin [2] *tutti hanno andare.*
Senza tanto antivedere
Nostra vita a caso fia;
De' sollazzi, e del godere
Cercherem per ogni (3) *via:*
Che ci par somma pazzìa
Miglior sorte ricercare.
Noi abbiam di tor disposto
Lo stidion per nostra Insegna;
Chè ci par che 'l fare arrosto,
Cosa sia nobile, e degna:
E ciascun di noi s' ingegna
Questa regola osservare.

Noi

* Questo Canto nel Codice Riccardiano viene attribuito a Guglielmo, detto il Giuggiola.

(1) *e sollazzare* C. B.
(2) *Alla fin* C. B.
(3) *Seguirem sempre la* = C.B.

Noi corriam coll' aſte in baſſo,
Come franchi Paladini;
Ma la beſtia ad ogni paſſo
Ci fa ſotto mille inchini,
Non potendo a noi meſchini
Ritta più la lancia ſtare.
Queſti giovani galanti,
Ch' a noi ſempre preſſo ſtanno,
Sendo noi poco baſtanti,
Al gioſtrar ſoddisfaranno:
Poiche' Vecchj far non ſanno
Se non ber ſolo, e mangiare (1).
Dell' entrar sì fieri in gioſtra
Ci dà il vin talvolta ardire;
Poi mancar la forza noſtra
Sentiam tutta in ſul colpire:
Ma di poi, che riuſcire
Non ci può queſto gioſtrare,
Far buon tempo, e trionfare [2]
Tutti noi diſpoſti ſiamo.

CANTO DI MERCATANTI DI GIOJE.

DOnne, noi ſiam Mercatanti,
Che vegniam di ſtran Paeſi;
Se prendete noſtri arneſi,
Siam contenti tutti quanti.
Se volete una Catena,
Noi n' abbiam d' oro, e d' argento;

Sel

(1) *Che dormir, bere, e mangiare* C. B.

(2) *e ſollazzare*

Sel ſapeſte; egli è gran [1] *pena,*
Chi d' Amore è mal contento?
Ma 'l piacere è metter drento,
E far pian, che non ſi ſtianti.
Se voleſte un bell' Anello,
Noi faremvene un preſente;
Il più groſſo, ed il più bello
Alle Donne è 'l più piacente:
Che com' una Donna il (2) *ſente*
Laſcerebbe il Ciel co' Santi.
Se voleſte Paternoſtri,
Doneremvi queſta veſta;
Purchè ſiate a' piacer noſtri,
Frate Bartol fa gran feſta (3):
Poi ſi caverà di teſta,
E faravvi di bei fanti (4).
Se voleſte delle Perle (5),
Groſſe ſon (6) *d' ogni miſura;*
Le ſon buone al cento pelle,
Fan gagliarda la Natura:
Non biſogna aver paura,
Sentirete i dolci canti [7].
Noi abbiamo un bell' uccello,
Deſtro più ch' una Bertuccia;
Egli è groſſo, bianco, e bello,
Chi lo tocca alfin ſi cruccia:
Poi ſtà ritto ſenza gruccia,
E sà far di dolci canti.

Donne

(1) *Se ſapeſte la gran* C. B.
(2) *E quand' una in man lo* C. B.
(3) *farà feſta* C. B.
(4) *Il cappuccio a voi davanti* C. B.
(5) *Delle Perle molto belle* C. B.
(6) *Groſſe abbiam* C. B.
(7) *Vel darem ſenza contanti* C. B.

Donne, queſta è la Ricetta,
A chi vuol far Figliuol (1) *maſchi;*
Deh prendetela con fretta,
Ognuna di voi ſi paſchi [2]:
Non biſogna altr' erba, o 'mpiaſchi (3),
State pur co' voſtri (4) *Amanti.*
Donne, chi ſente d' Amore
Prenda delle noſtre coſe;
Le ſon tutte pien d' odore
Di viole, gigli, e roſe:
E ſon buone per le ſpoſe,
A far lieti i loro Amanti.

CANTO DE' TOCCATORI.

NON ci piace il lavorare
Di legname, ſeta, o lana:
Ogn' altr' arte ci par ſtrana,
Fuor che queſta del toccare.
Sol chi perſo ha 'l guſto, vile
Reputiam, ch' è Toccatore (5);
L' è quant' altra oggi gentile (6),
E può ir per la maggiore:
Chi non fa, fa per timore,
Poi non ſa ciaſcun toccare.

Chi

(1) *Chi voleſſe far de'*
(2) *Ed ognuna ſe la intaſchi* C. B.
(3) *Nè liquor verun s' infiaſchi* C. B.
(4) *Se non ſtar co gli ſua* = *Ma ſtia ſempre co' ſuoi* C. B.
(5) *Eſſer crede il Toccatore* C. B.
(6) *Ma queſt' arte è aſſai gentile* C. B.
(7) *E può andar per la* C. B.

Chi non è impronto, o (1) *importuno,*
Nè i ſuoi tocchi ben comparte;
Toccherà pochi, o niſſuno,
Piuttoſto uſi in altra parte:
Non ſi vuol mai di ſua arte
(Gli è proverbio) vergognare.
Chi non fugge, e faſſi innanzi,
Che ce n'è aſſai di coloro (2);
Gli tocchiam tutti dinanzi,
Van le coſe al luogo loro:
Puoſſi a gitto di coſtoro
Otto, e dieci il dì toccare.
E perchè ſpeſſo è qualcuno,
Che com' altri il tocca, ſchizza;
Sempre, come tocchiam' uno,
Due in un tratto ſe ne rizza:
Abbia pure un, s'ei s'ha ſtizza (3),
Se gli abbaſſa nel toccare.
Uſiamo anche ſtarci cheto
D' un rapporto, s'è importante;
S' un ci dà qualcoſa dreto,
Com' è tocco in quello ſtante:
L'uom diventa poi Ceſſante,
S' ei ſi laſcia traſandare.
Donne, avendo voi paura
D' eſſer tocche, al tutto caſchi [4];
Ci è la legge di (5) *natura,*
Non toccar mai ſe non maſchi:

Sol

(1) *Chi non è ſpeſſo* C. B.
(2) *Che c' è molti di coloro* C.B.
(3) *Abbia pur, ſe puole, ſtizza* C. B.
(4) *D' eſſer tocche, or la vi caſchi* C. B.
(5) *C' è la legge, uſo, e*

Sol da lor par venga, e naſchi
Il fondamento del toccare.
Sempre in punto, aſcoſo ſotto
Più d'un terzo d'aſte abbiamo:
Queſta in man preſa di botto,
Per toccar fuor la caviamo;
Tanto dreto ad un poi diamo,
Che ſi compia di toccare.
Bench' a noi ſia comportato,
Neſſun cerchi ſcior tal nodo;
Chi non è matricolato
La gabella paga, e 'l frodo:
Maſſim' oggi è ſcarſo il modo
Di poterſi ſcapolare.

CANTO DI MAESTRI DI FAR CANNE DA MISURARE.

Maeſtri ſiam di far miſure a braccia;
Guardate ſe ci è nulla, che vi piaccia.
Natural coſa, Donne, è la miſura,
Ma ſpeſſo colto ci è chi non s' ha cura (1);
Il viſo è quel, che moſtra la natura
Di color, con chi altri ognor s' impaccia (2).
Queſte ſon quattro braccia, e queſte dua:
Chi lunga, o corta, ognun ſi tien la ſua;
Ma a dire il ver, non è più mia, che tua,
Che l' un l' altro ſerviam, ſe ſe ne ſpaccia.
Delle più belle abbiam, ch' ognun non vede,
E pruova ne può far chi non lo crede;

Oh

(1) *chi non la cura* C. B. (2) *con chi ſpeſſo altri s' impaccia* C. B.

Oh quanta gente ognor ce ne richiede!
Così crediam, ch' a voi queſt' arte piaccia.
Biſogna che ſien due al miſurare,
Et è più faticoſa, che non pare;
A dir il ver, la diritta è provare (1),
Chi vuol che qualche coſa più gli piaccia.
La punta innanzi va; fate così,
E' ci ſa mal non eſſer fuor di quì;
Ma ſe noi ſiam (2) *tra voi, e noi un dì,*
Appunto moſtrerem [3] *come ſi faccia.*
Fate pur che diritta ſtia la Canna,
E ben s' accoſti, perchè meglio appanna;
E poi ve n' entra aßai, e men s' inganna,
Ponete mente [4] *or voi come ſi faccia.*
Il terzo è quì, ed il quarto ha queſti ſegni;
Donne, volete voi, che vi ſi 'nſegni
Conoſcer qual miſura in ciaſcun regni?
Aprite gli occhi, e guardateci in faccia.
I panni varj ſon, qual largo, o ſtretto,
E così la miſura; ecco 'l paſſetto:
Un braccio, o dua, o tre, queſt' è l' effetto,
Chi vuol buona miſura a noi ſi faccia.

CAN-

(1) *meglio è ſempre provare* C. B. (3) *Aller vi moſtrerem* C. B.
(2) *Ma ſe ſarem* C. B. (4) *Tenete a mente*

CANTO D' UOMINI, CHE VANNO COL VISO VOLTO DI DIETRO.

LE cose al contrario vanno
Tutte, pensa quel che vuoi;
Come 'l Gambero andiam noi,
Per far come gli altri fanno.
E' bisogna oggi portare
Gli occhi in dietro, e non davanti;
Che così s' usa di fare,
Traditor siam tutti quanti [1]:
Tristo a chi crede a' sembianti,
Che riceve spesso inganno.
Però vi facciamo scusa (2)
Di questo nostro ire a dreto;
Ei s' intende, oggi ognun l' usa [3],
Questo è modo consueto [4]:
Chi lo fa dunque stia cheto,
Noi sentiam che tutti il fanno.
Crediam questo me' riesca,
Poich' ognun dà di dietr' oggi;
Se riceve qualche Pesca,
Vede, e pensa ove s' appoggi:
Con man tocca, pria ch' alloggi,
Poi non ha vergogna, o danno.
Chi non porta dietro gli occhi,
Per voltarsi indietro, incorda;

Di

(1) *Per tradir me' tutti quanti* C. B.
(2) *E poi vi facciam scusa* C. B.
(3) *Or s' intende, che ognun l' usa* C. B.
(4) *Ed è 'l modo consueto* C. B.

Di gran colpi convien tocchi,
Per vergogna fa alla sorda:
Dietro al fatto si ricorda,
Quando sente il mal che fanno.
Non pigliate meraviglia,
Se le Donne ancor fan questo;
Ciascun' oggi s' assottiglia,
Ogni mese è lor bisesto:
L' un soccorre all' altro presto,
E così tutte vi vanno.

CANTO DELLA NUOVA MILIZIA DEL SOFFI'.

Dappoiche 'l gran Soffi ha soggiogato
La Persia, e la Soria,
Di nuovo ha disegnato
Di sottopor l' Egitto, e la Turchia
Alla sua Signoria (1);
Ma (2) *perchè 'l suo disegno non sia vano,*
Condotto ha questo invitto Capitano.
Et è tanto il valor che 'n questo regna,
Che fino in quella parte
E' nota la sua Insegna:
Nome, che tenne già l' antico Marte;
Nè compagnia più degna
Al mondo oggi si truova, che la nostra,
Siccomè il nome, e 'l bel Vessillo mostra.
Ma se pare ad alcuno il nome brutto
Di quel vaso, che bolle,

Non

(1) *Monarchia* = C. B. (2) E C. B.

Non penſi al nome, ma riguardi al frutto;
Perchè non dà, o tolle
Il nome, e queſto volle
La fama ſua, e de' Compagni inſieme,
Chè ſenza lui a fare il Soffi teme (1).
Onde del ſuo gran Regno Perſiano,
Quell' eccelſo Signore,
Come vedete, a queſto Capitano
Manda oggi Imbaſciadore,
Perchè gli porta amore;
E per far lui, e chi 'l ſerve contento,
Manda gran quantità d' oro, e d' argento.
Però moſtri ciaſcun feſta, e letizia,
Maſſime i Macinati [2],
Chè ſotto queſta novella Milizia
Saranno ricreati,
E di nuovo eſaltati:
Siccomè vuole, e piace alla Fortuna,
Che nulla è ſtabil mai ſotto la Luna.

CANTO DI ROMITI.

QUanto può in Terra Amore
Vogliam, Donne, moſtrarvi,
E 'nſieme noto farvi
Quanto nuoce l' uſcir dell' Ermo fuore.
Più volte Valdiſaſſo
Dovete aver ſentito ricordare;
Quivi ſotto un gran maſſo
Stava coſtui la carne a macerare,

(1) *Chè ſenza lui, far nulla il Soffi teme* C. B.

(2) Vedi il Trionfo de' Macinati alla pag. 526.

Attendendo a 'nſilzare
De' Paternoſtri con gli altri (1) *Romiti;*
E in que' ſilveſtri liti (2)
Vivon coſtoro [3]*, amando di buon cuore.*
Or ſendo quà venuto
Di nuovo a ſoddisfare a un boto loro,
Gli venne oggi veduto [4]
Una, che ſiede nel bel voſtro Coro;
E perch' al Mondo è ſoro,
Non crede or, ch' altro Paradiſo ſia (5)*,*
Se non dov' ella ſtia;
E più creder non vuole altro Signore.
Ecco poi come fa
Chi non è uſo a veder mai Donne in viſo;
Ch' a voi prigion ſi dà
Al primo ſguardo, e laſcia il Paradiſo:
Coſtui ſtato è diviſo
Già tanto tempo dal conſorzio umano;
Ora in un punto, inſano
Diventa, e cade in tanto acerbo errore.
Donne, prender vogliate
Ciò, ch' ei vi dà, che sò vi troverrete
Più in man, che non penſate,
Chè non ha poco, come voi credete:
Poi con lui danzerete,
Nè indarno i paſſi vi parrà aver perſi;
E noi altri Converſi
Seguirem l' orme del noſtro Maggiore.

CAN-

(1) *Paternoſtri con altri buon* C. B.
(2) *Che 'n quei ſilveſtri liti* C. B.
(3) *Vivon tuttor* C. B.
(4) *Oggi a caſo ha veduto* C. B.
(5) *Non crede or, Paradiſo altro vi ſia* C. B.

CANTO DELL' ORSO, CHE BALLA.

D' Ungheria, Donne, in Italia paſſati
Con queſt' Orſo quà ſiano,
E menandolo a mano
Siamo al farlo danzar ſempre parati.
Noi l' abbiam da piccin fatto avvezzare
A fuggire il ripoſo,
Però lo ſtare ozioſo
Tanta noja gli pare,
Che come i velli ſuoi ſente toccare
Preſto ſi rizza (1), *e fa ſuo' giuochi uſati.*
Volentier, Donne, alle braccia far ſuole,
Sendo a ſcherzar dirotto;
Ma quand' e' va di ſotto,
Tanto gl' increſce, e duole,
Che giammai per quel dì danzar (2) *non vuole,*
Ma ſta con tutti i ſenſi addolorati.
Queſt' Orſo di ballar mai non accetta,
Se non ſente ſonare,
Nè in tana vuole entrare (3),
Se non pulita, e netta:
Però ſe l' Orſo al danzar vi diletta,
Della natura ſua ſete informati.
Poichè 'l noſtro Orſo è di natura umana,
Chi vuol lo lecca, e tocca,
E puoſſi inſino in bocca
Mettergli ognor la mana:

(1) *Toſto ſi rizza* C. B.
(2) *Che per tutto quel dì danzar* C. B.
(3) *Nè vuol mai in tana entrare*

E quanto più si palpa la sua lana,
Più i membri all' atteggiar tien preparati.
Chi vuol dell' Orso nostro aver diletto,
Quando si rizza, e danza,
D' allargarsi è l' usanza;
Perchè nel luogo stretto
Pignendo, v' entra con sì gran sospetto,
Che molti ne son già dolenti stati.

CANTO DI CONTADINI, CHE VENDONO FRUTTE D' OGNI RAGIONE.

DOnne, come vedete attorno andiano,
E la dovizia con noi (1) conduciano.
La dovizia alle Donne molto piace,
Anzi quant' è maggior, tanto più piace;
Chi di tal natur' è si compiace (2),
E 'l far col poco pargli un giuoco strano.
Però prendete, Donne, e Giovinette,
La dovizia che 'nnanzi altrui vi mette,
Che non vadin (3) le cose tanto strette,
Come g à per l' addietro, e noi 'l sappiano.
Sù, Donne, a queste frutte aprite il grembo,
Dappiè pigliando della veste un lembo;
Tenete ben, perchè 'l tenere a sghembo
Spesso fa, che di fuor noi le versiano.
Queste gran ceste, che voi ci (4) vedete,
Son pien di frutte, ed usar ne potete

Di-

(1) *E con noi la dovizia* C. B.
(2) *Chi è d' una tal natura si compiace* C. B.
(3) *Acciò non sien* C. B.
(4) *Questa suo cesta, e 'l coxano, che*

Dinanzi, e dietro, come voi volete,
Al paſto; benchè noi dietro l' uſiano.
Fra l' altre noi abbiam certi baccelli
Lunghi, groſſi, paſtoſi, ſodi, e belli;
Ch' è ſolamente un conforto a vedelli,
Penſate quando in corpo poi gli abbiano.
Fichi, e caſtagne d' ogni ſorta ſonci,
Col riccio, e ſenza, come tu l' acconci (1)
Son buone; e i peſciolin [2] *da far riconci*
Pur nel tegame, come uſati ſiano.
Ecci del Gran di Callicutte ancora,
Di poco tempo venuto (3) *di fuora;*
Chi di voi in ſeme entrar ne voleſs' ora,
Intenda ben come noi 'l ſeminiano.
Chi ha 'l terreno gentil faccia [4] *che vuole,*
Che ne' ſodi miracoli far ſuole;
Ver' è, ch' è più fatica; ma non duole
A chi ſa, che non getta il ſeme invano.
A queſt' ultima parte ognun ſtia attento,
Che 'l vomero entrar (5) *vuol tutto ben drento*
A voler ch' altri venga a compimento,
E ſopra tutto gran ſolchi facciano.
Orsù, brigata, ognun moſtri letizia,
Dappoiche avete in caſa la dovizia;
E neſſun da quì innanzi maſſerizia
Faccia del ſuo, ma a comun viviano.

(1) *Col riccio, e ſenza; e ſon ſe tu l' acconci* C. B.
(2) *Buon quanto i peſciolin* C. B.
(3) *Non ha molto venutoci* C. B.
(4) *fa ciò*
(5) *Il vomero entrar* C. B.

CANTO DE' DIPINTORI.

DI Paesi lontan, Donne, vegniano
Per vostro amore, e l' arte del Pittore.
Con somma diligenza noi facciano.
Colla nostr' arte imitiam la Natura,
E siam mastri perfetti;
E quando abbiamo a fare una figura,
Troviamo i vaselletti,
Dove serbiamo i buon colori eletti;
Acciocchè più bel getto far possiano.
Se noi vogliamo al natural gittare,
Bisogna (1) *i nostr' ingegni*
Per cotal' opra bene (2) *assottigliare.*
Tor penne' buoni, e degni [3],
Così co' nostri retti, e (4) *buon disegni,*
Ch' ogni figura bella dipigniano.
La tavoletta [5] *abbiamo pe' colori*
Per potergli acconciare;
La (6) *mistione è fatta di liquori,*
Ch' ognun di noi sa fare:
Dell' olio ancor bisogna adoperare,
Col quale [7] *opere degne poi facciano.*
E pero, Donne, se niuna bramasse
Far far qualche Pittura,
Ch' al natural di lei assomigliasse,
Siccomè la Natura;

Fa-

(1) *Talvolta* = C. B.
(2) *Bisogna per tal' opra* = *Bisogna in cotal' opra* C. B.
(3) *Pennelli grossi, e degni* = *Pennelli grossi, e pregni* C. B.
(4) *Adoperiam co' nostri* = *Di color vivo usiam', e in* C. B.
(5) *La tavolozza* C. B.
(6) *E la* C. B.
(7) *Con cui* C. B.

Farello noi, avendo buona cura,
Di farlo in modo che vi contentiano.
La biacca de' colori è la maestra,
E lacca adoperiano;
Bisogna alla figura la man destra
Quando noi lavoriano (1);
E la bacchetta aver dall' altra mano,
Così Natura facendo, facciano [2].

CANTO DE' SENSALI.

NON è sempre più sapere [3],
Mercatare a tutte l' otte;
Però or si fa di notte [4],
A vedere [5], *e non vedere.*
Chi vuol presto dare spaccio
A' trabalzi, e barattare,
Venga via fuora al bujaccio,
Senza star troppo a pensare:
Perchè me' non si può fare,
Ch' a vedere, e non vedere.
A chi pare aver mal fatto,
Come spesso a molti avviene,
Nel rifarlo un' altro tratto
Gran vantaggio si conviene (6):
Però fa, chi vuol far bene,
A vedere, e non vedere.
Fare al bujo è sol trovato
Per un bene universale,

(1) *Dar, quando lavoriano* C. B.
(2) *Così Natura usando, ritraghiano* C. B.
(3) *Giova sempre ben sapere* C. B.
(4) *Però me' si fa di notte* C. B.
(5) *Tra 'l vedere;* E così nell' altre Strofe. C. B.
(6) *si contiene = ne riviene* C. B.

Perch' a far ſimil mercato
Non biſogna alcun Senſale:
Però in fatto e' non è male [1],
Il vedere, e non vedere.
A chi far così non piace
Pigli un' altra opinione (2);
E per via manco fallace
Sol mercati al paragone [3]:
Pure è [4] *men confuſione*
Nel vedere, e non vedere.

CANTO DI DONNE PESCATRICI.

COme ſi ſuol tra gli uomini trovare
Peſcator ſempremai,
Delle Donne anche aſſai
Si trovan come noi, atte a peſcare.
Da uomini d' ingegno anticamente [5]
Queſt' arte del peſcar fu già trovata;
Or perchè ſon le Donne anche prudente (6)
L' abbiam tutte imparata:
E chi l' ha qualche tempo eſercitata,
Come noi, ſempre è vago di peſcare.
Gli uomini è ver, che ci hanno all' arte avvezze,
Ma con più reti a tal meſtiero andiano;
Perchè peſchiam, ſendo ſtracche le Rezze,
Col Bucine, e con mano:
E ſe non foße pel frugar (7) *villano,*
Non ci è arte più dolce, che 'l peſcare.

Or

(1) *Però niun lo creda male* C. B.
(2) *direzione* C. B.
(3) *Sol negozi a diſcrezione* C. B.
(4) *Ma ſempr' è* C. B.
(5) *Da uomini d' ingegno aſſai valenti* C. B.
(6) *prudenti* C. B.
(7) *quel frugar* C. B.

Or perchè noi intendemmo in queſta parte
Ritrovarſi, di molti in compagnìa
Qualcun, che ſi diletta di queſt' arte,
Pigliammo in quà la via,
Per dimoſtrargli il tutto, e dove ſtia
Ogni vero ſegreto del peſcare.
Biſogna prima a chi la rete (1) *tiene,*
Uſar [2] *qualch' arte a farvi entrare il peſce,*
Perchè nel farſi innanzi, e 'ndreto bene,
Ogni coſa rieſce:
Quando la colta vien, che 'l fiume creſce
Allora ognun ſi ſtudj di peſcare.
Quando il gagliardo peſce entra di colta
Dentro al Bucine, Rezze, o Vangajuole,
Nel guizzar, qualche maglia alcuna volta
Romper per forza ſuole:
Or chi tai colpi ſopportar non vuole,
Non ſi metta al pericol del peſcare.
Chi voleſſe di noi col giacchio aperto
Peſcar con voi, non è tropp' uſa al mondo;
Perchè tra voi non ne piglia di certo,
Se non chi fa col tondo;
Che dovunque ſi getti o a proda, o 'nfondo,
Si può dir che quel ſia vero peſcare [3].
Ecci tra noi qualcuna che ſi tuffa,
Quando gli è 'l tempo, o che 'l penſier le tocca;
E ſtando ſotto, co i peſci s' arruffa,
Mettendoſegli in bocca:

Non-

(1) *chi la rete* C. B.
(2) *Uſi* C. B.
(3) *Un buon peſce ſi può ſempre peſcare* C. B.

Nondimen, ben che ſe ne pigli in chiocca,
Non piace a tutte noi ſimil peſcare.
Noi abbiam queſti Barbj ſmiſurati
Con noſtra induſtria in le reti condotti,
Che fin nei Pellicin ci ſono entrati
Nè mai ce gli hanno rotti:
E però chi va dietro agli Avanotti
Non s' intende niente del peſcare.
„*Or per moſtrarci grate al voſtro Sire* [§],
„*Come con tutti per natura uſiano;*
„*Vi donian queſti peſci anzi al partire:*
„*Perch' ognun pigli in mano*
„*Quel che gli piace più, groſſo o mezzano,*
„*Secondo che gli accomoda il peſcare.*

CANTO DE' GODITORI, E UNITI.

Siam gli Uniti, che 'n piacere
Vogliam vivere, e godere.
Queſto quì è il Magrin (1) *graſſo,*
Che ci acconcia la Cucina;
E per darci qualche ſpaſſo
Dà a ciaſcun la ſua Gallina:
Un Fagian (2) *per medicina,*
Per volerci mantenere.
Ciaſcheduno ha la ſua Dama,
Che la notte non rincreſca (3);
Com' è giorno, ognuno brama
Di ballare alla Moreſca:

E

(§) Queſta St. è del Cod. Ric.
(1) *Marin*
(2) *E un Fagian* C. B.
(3) *non gl' increſca* C. B.

E così d' accordo in treſca
Ce ne andiam, cantando, a bere.
Noi penſammo il primo giorno
Non prezzare oro, ed argento;
Nè ſiam come alcun quì 'ntorno,
Che ne vuol trenta per cento:
Ancor poi (1) *non è contento,*
Perchè più vorrebbe avere.
Giovanetti, ſe volete,
Che la Dama v' accarezzi,
Co' danari, che vo' avete,
Fate lor di queſti vezzi:
Nè vi dolga che ſi ſpezzi (2),
Che ſe n' ha un (3) *gran piacere.*
Voi Vecchion, ch' avete il modo
Trionfare allegramente;
Vi morrete ad ogni modo,
Che la roba è poi niente;
Se la Beſtia non ſi ſente (4),
Attendete almeno a bere.
Ricchi, Donne, ed Artigiani
Imparate dagli Uniti;
Non ſtentate come Cani
Finchè gli anni ſien finiti:
State ſempre in ſu' Conviti,
E poi aſpetti chi ha d' avere.

CAN-

(1) E talor C. B.
(2) che vi ſprezzi
(3) Che ſe n' ha poi C. B.
(4) Se 'l beſtiol non ſi riſente C. B.

CANTO DI BALESTRIERI.

Balestrier siam saggj, e dotti,
Ma per guerra stati (1) *rotti.*
Noi siam tutti ben forniti,
Fedel veri, e buon Soldati;
Destri, forti, e molto arditi,
Buon cavagli, e meglio armati [2]:
Quando siam poi ben pagati,
Di, e notte facciam fatti;
Non [3] *vogliam far triegua, o patti,*
Se per soldo siam condotti.
La Balestra a coscia tesa
Sempremai destri portiamo;
Poco giova il far difesa,
Ch' ad un tratto entrar vogliamo:
Carichiamo, e scarichiamo
Quattro, e sei volte per ora;
Non si fanno appena fuora,
Che son presto (4) *mal ridotti.*
Vaglion poco, e possan meno
De' nemici lancie, e stocchi;
E' si [5] *vengon prima meno,*
Che sien visti, non che tocchi;
Fanno fatti sol cogli occhi,
Portan tutte lance buse:
Un Marchese gli rinchiuse
Fra' pantan, come vil ghiotti (6).

Noi

(1) *suti*
(2) *Molto pronti, e ben' armati* C. B.
(3) *Mai* = *Nè* C. B.
(4) *Che son tosto* C. B.
(5) *Essi* C. B.
(6) *come granocchi* C. B.

Noi ſcorriam ſempre per tutto,
Sin di giuſo ſotto, e ſopra;
Prediam ſempre, e facciam frutto,
Tanto bene ognun s' adopra:
Che val più in queſto [1] *noſtr' opra,*
Che [2] *di cento Caporali;*
Che non ſendo naturali,
Fanno pruove in ſu' ridotti.

CANTO DI GIOSTRANTI A CAVALLO.

VIva, viva la potenza
D' eſta diva alma Fiorenza.
Queſto noſtro gran Signore,
Di Ginevra, e d' Ungheria,
E' venuto con furore (3)
D' eſſer voſtra compagnia:
Non apprezza Signoria,
Anzi vuol fama, ed onore,
E cavalca per amore
Con sì gran magnificenza.
Cavalcare è l' arte noſtra,
Ma vogliam la beſtia nuda;
Perchè quando ſiamo a gioſtra
E' più deſtra [4], *e manco ſuda:*
E s' ell' è di ſchiena cruda,
Regge meglio alle percoſſe;
Colle noſtre lance groſſe
Dimoſtriam noſtra potenza.
Abbiam ſotto Corridore (5),
E gagliardo [6] *a maraviglia,*

Che

(1) *Che 'n tal' arte val* C. B.
(2) *Più* C. B.
(3) *con fervore* C. B.
(4) *leſta* C. B.
(5) *un Corridore* C. B.
(6) *Ch' è gagliardo* C. B.

Che in manco (1) *di due ore*
Facciam più di cento miglia:
Se ſi ſcuote un po' la briglia,
Preſtamente in piè ſi rizza;
E così due lanci ſguizza,
Chè non puole aver pazienza.
Per tener la Beſtia ſana,
Ripoſiamci quando piove;
Si farebbe (2) *bolſa, e ſtrana,*
Se n'è fatte mille (3) *pruove:*
Non laſciate andare altrove,
Donne, queſti Foreſtieri;
Perch' avendone meſtieri,
Serviran con diligenza.

CANTO DE I CAVADENTI.

Siam Maeſtri più valenti,
Che mai foſſer Cavadenti.
Però, Donne, e Pulzellette,
Chi ha (4) *guaſto i maſcellari;*
Chi nelle man ci ſi [5] *mette*
Noi vi abbiam (6) *molti ripari:*
S' al pagar non ſete avari
Vi guarrem de' voſtri denti.
Apra pur toſto la bocca
Quando il dente ſi dimena;
Chi di noi le labbra tocca (7)
Lo trarremmo della ſtiena (8):

Seu-

(1) *Ed in meno* C. B.
(2) *Diverrebbe* C. B.
(3) *Com' abbianne mille* C. B.
(4) *Chi avrà* C. B.
(5) *S' alle man noſtre ſi* C. B.
(6) *Gli farem*
(7) *Laſci fare a noi, che tocca* C. B.
(8) *Star davanti ovver di ſchiena* C. B.

Senza doglia, e senza pena
Ad ognun caviamo i denti.
Da potere altr' arte fare
Abbiam certe medicine;
Lime, e ingegni da curare (1)
Natte, nei, scrofe, e gavine:
Bossoletti, ed ampolline
Abbiam pien di buoni unguenti.
E pel duol della matrice
Olio abbiam perfetto, e bello;
Polver tutte, erbe, e (2) *radice,*
Sugo buon di Favagello;
E per gli occhi abbiam di quello,
Che gli fa chiari, e lucenti.
D' ogni mal d' ogni natura,
Se la piaga non è guasta,
Noi facciam perfetta cura
Dove noi mettiam la tasta:
S' una sola non vi basta
Metteremne più di venti.

CANTO DI CURANDAJ.

DOnne, vorremmo [3] *trovare*
Chi ci desse da curare.
Chi avesse fazzoletti [4],
Tele grosse, ovver sottile;
Per darci a curar s' assetti [5],
Chè ne vien verso l' Aprile (6);

Vi

(1) *E strumenti da curare* C. B.
(2) *Polverette, e buon = Polver' erbe, e gran* C. B.
(3) *Donne, noi vorrem* C. B.
(4) *Chi teneſſe fazzoletti* C. B.
(5) *Ce le porga, nè più aſpetti* C. B.
(6) *Chè ne vien preſto l' Aprile* C. B.

Vi preghiam, Donne gentile,
Che ci diate da curare.
Bella ſtanza, e bel Paeſe
E' Rimaggio dove ſtiamo;
Ci aſſottigliam per le ſpeſe (1)
Perchè roba non abbiamo (2):
Tutti noi giovani ſiamo
Da potervi contentare.
Chi ad un tratto ſol ci pruova,
Volentier poi torna a noi;
Se 'l curar noſtro gli giova,
Mai laſciar non ci vuol poi:
Se ci provaſte un po' voi [3]
Ve ne areſte da lodare [4].
L'acqua, con che noi bagniano,
Eſce d'una certa vena,
Ch' uno al primo farìa [5] *ſano,*
Tanto dolce liquor mena:
La non tocca i panni appena,
Che gli fa bianchi tornare.
Quando piove, Donne mia,
Noi non curiam per niente (6);
Ma pigliamo un' altra via,
Come fa chi è intelligente:
Noi ce ne andiam preſtamente (7)
Dietro a' fior, per non ci ſtare [8].

Donne,

(1) *Cerchiam ſol buſcar le ſpeſe* C. B.
(2) *D' arricchir non ci curiamo* C. B.
(3) *Deh provateci ancor voi* C. B.
(4) *Che ci arete poi a lodare* C. B.
(5) *Ch' un malato farìa* C. B.
(6) *Non curiamo mai niente* C. B.
(7) *Facciam ſtrame, e poi ſovente* C. B.
(8) *Andian l' Aſino a ſtregghiare* C. B.

Donne, le coſe ſottile (1)
Tutte addoſſo le portiano,
E le groſſe, e le più vile (2)
A queſt' Aſin le pogniano:
Se non ſi menaſſi a mano
Sempre vorre' (3) *ſcaricare.*

CANTO DI CIURMADORI DELLA CASA DI S. PAGOLO.

NOI ſiam maſtri per natura
Di malori, e Cerusìa,
E per noſtra fantasìa
Giam pel mondo alla ventura.
Del velen dell' Idra abbiamo,
E del Tigre, e Baſiliſchio;
Di San Pagol nati ſiamo,
Però ci mettiamo a riſchio [4]:
Noi facciam ſol con un fiſchio,
Ch' ogni fiera velenoſa
Divien' umile, e pietoſa,
Nè più nuoce alla natura.
Noi abbiam quì una Biſcia (5),
C' ha 'l ſuo buſto bianco, e puro;
Per la teſta un velen piſcia,
Che farìa ingroſſare un muro:
Donne, ſe col cor ſicuro
La voleſte un po' provare,

(1) *ſottili* C. B.
(2) *vili* C. B.
(3) *Vorrìa ſempre* C. B.
(4) *E però mettianci a riſchio* C.B.
(5) *Noſco abbiamo una gran Biſcia* C.B.

Noi ve ne vogliamo stare [1],
Se vi fa danno, o paura.
Chi avesse (2) *in se difetto,*
Fosse morso da Scarpione,
Noi abbiamo olio perfetto,
Che può ire [3] *al paragone:*
Se Tarantola, o Scorzone,
Donne belle, vi pungessi,
Fatevi ugner tutti i fessi
Di vostra gentil figura [4].
Chi [5] *avesse attratti i nerbi*
Noi gli facciam [6] *risanare;*
Chi gli avesse enfiati, acerbi,
Questa polver fa purgare:
Da velen lo fa scampare,
Chi di questa bee col vino;
Noi ne diam per un quattrino
Perchè giova alla natura.
Noi abbiam qui (7) *una barba,*
Che farìa pregna una vecchia;
Se d'aver figliuol vi garba [8]
Venderem (9), *che si sparecchia:*
Ella getta come secchia
Un liquor soave, e buono;
Noi non ne diamo, Donne, in dono,
Perchè accresce sua (10) *natura.*

CAN-

(1) *Vi vogliam davanti stare* C. B.
(2) *Chi patisse* C. B.
(3) *Che può stare* C. B.
(4) *E fia sana la natura* C. B.
(5) *A chi* C. B.
(6) *Noi facciangli* C. B.
(7) *Noi abbiamo anch'* C. B.
(8) *Chi d' aver figliuol gli garba* C. B.
(9) *Prendal' or* C. B.
(10) *Per giovare alla* C. B.

CANTO DEL ROMITO DELLE RELIQUIE.

Donne, queſto è 'l buon Romito [1],
Di Reliquie ben fornito.
Ei n' ha una ſolamente,
Infra l' altre molto bella;
Hallo viſto (2) *molta gente*
Far miracoli con quella:
Una ſpoſa fa novella,
Senz' avere alcun Marito.
Fe' miracoli a Compiobbi
Nuna ch' era tutto diaccio;
Liberato ha ignudi (3), *e gobbi,*
E ſtorpiati da un (4) *braccio:*
Date, Donne (5), *qualche ſpaccio*
A queſto buono Romito (6).
Mai non moſtra quando e' piove
Le Reliquie a diſcrezione;
Ma potrebbe bene altrove
Darvi più conſolazione:
Fate come le [7] *perſone,*
Se volete buon partito.
Chi ſentiſſe mal di rene [8],
O di petto, o di matrice;

(1) *è l' Eremito* = *è quel Romito* C. B.
(2) *E l' ha viſta* = *E l' han viſto* C. B.
(3) *Liberato ha gonfi* C. B.
(4) *Ciechi, e Monchi da un ſol* C. B.
(5) *Orsù date* C. B.
(6) *Donne a queſto buon Romito* C. B.
(7) *Fate come buon* C. B.
(8) *Chi patiſſe mal di rene* C. B.

Vi trarrà d' affanni, e (1) *pene,*
Vi farà ſane, e felice:
Più virtù che non ſi dice,
Le Reliquie han del Romito.

CANTO DEGLI SPAZZACAMMINI.

VIſin, viſin, viſin,
Chi vuol ſpazzar cammin (2).
Alli cammini Signora (3),
Or ſu chi vuole ſpazzare (4);
Fa ſpazzar (5) *dentro, e di fuora,*
Se li vuoi far ben nettare (6):
E chi non ci può pagare
Diaci carne, pane, e vin.
Al corpo di me l' altr' iere
Noi ſpazzammo ad una Donna,
Ch' ella ne donò da bere (7);
Queſta sì degna Madonna
Poi mi preſe (8) *per la gonna,*
E donommi un bel carlin.
E le Donne, e l' acqua, e 'l fume
Cacciano il Meſſer di Cà,
Che gli tò [9] *de gli occhi il lume*
Quando il cammin brutto ſtà (10):

Vanne

(1) *Vi trarrà da tante*
(2) *Spazzacamin*
(3) *Or non faccia più dimora* C. B.
(4) *Chi 'l cammin vuol far ſpazzare* C. B.
(5) *Gli ſpazziam* C. B.
(6) *E ſappiangli ben nettare* C. B.
(7) *La qual ci donò da bere*
(8) *La mi preſe* C. B.
(9) *Perchè tò* C. B.
(10) *Il cammin, che brutto ſtà* C. B.

Vanne il fumo quà, e là,
Sè gli è ben pieno il cammin (1).
La noſtra è pur gentil' arte (2),
L' altre poi non ſon covelle;
Calzolar, Trecconi, e Sarte [3]
Le ſon tutte bagattelle:
Mille leggiadre Cittelle (4)
Fan ſpazzarci i lor cammin.
Al cammin, che non ſi ſpazza,
Vi s' appicca toſto il fuoco;
Qual' è poi di triſta razza,
E fa mal ſpeſſo non poco:
E per queſto in ogni loco
Di ſpazzar s' uſa i cammin.
„ *Non ſi puote dir mai ſambra* (§)
„ *Se non abbia un buon cammino;*
„ *Sempre il fummo è tutto in cambra*
„ *Dov' entrar non può Paſquino:*
„ *Il fummo a fè è un mal vicino,*
„ *Che rovina ogni cammin.*
Il cammin, ch' è poco uſato (5)
Sempre mai gran fummo getta;
E ſe gli è filigginato
Fa l' entrata poca, e ſtretta (6):

(1) *Quand' è ben pieno il cammin* C. B.
(2) *La noſtr' è gentil dell' arti* C. B.
(3) *e Sarti* C. B.
(4) *Mille vaghe, e bel Zittelle* C. B.
(§) Queſta St. del Cod. Br. così variata ſi trova nel C. Ricc.
„ *Non ſi puote dir ſambra*
„ *Dove non è camin;*
„ *Il fume è tutto in cambra*
„ *Dove non va Antonin:*
„ *Per certo che lì è il vero,*
„ *Che 'l fumo è mal vicin.*
(5) *Il cammin, che non è uſato* C. B.
(6) *Ha l' entrata troppo ſtretta* C. B.

E però chi ha una gran fretta
Spazza male ogni cammin.
Quando non è in capo il ſacco (1),
E la voglia pur m' invita,
Non mi veggo giammai ſtracco [2],
Se mi dà Padrona aita.
Orsù vien, Madonna ardita,
Se tu vuoi ſpazzar cammin.
Quand' egli è buono il cammino,
E che gli è ſpazzato, e bello (3),
Con buon fuoco allor vicino
Fai bollire il pignattello:
Vi ſi cuoce il fegatello
Con caſtagne, e con buon vin.
Sù, Signor, ſe vi biſogna (4),
Li vogliam tutti ſpazzare (5);
Non abbiam già troppa rogna (6),
Bench' ognun s' uſi grattare:
Ci vogliam raccomandare
Alli voſtri buon cammin.

CANTO DI VEDOVE.

NOI ſiam Vedove pulzelle,
D' alto ſangue, e ben dotate;
Di coſtumi, e panni ornate,
Vergognoſe, oneſte, e belle.

Noi

(1) *Se non tengo in capo il ſacco* C. B.
(2) *Non ſon ſazio mai, nè ſtracco* C. B.
(3) *E che ſia pulito, e bello* C. B.
(4) *Donne, orsù, ſe vi biſogna* C. B.
(5) *Ben vogliamveli ſpazzare* C. B.
(6) *Non abbia mica la rogna* C. B.

Noi cerchiam noſtra ventura,
Sol per viver con onore ;
Sempre fu noſtra natura
D' aver netto il corpo, e 'l core :
Noi ſentiam tutte d' Amore [1],
E viviamo in gentilezza ;
Chi velata, e chi in trezza (2),
Che tal mai non pinſe Apelle.
Alle noſtre ſerrature
Ci ſon fatti i ragnateli ;
Tanto fatte ſono ſcure
Non vogliam più noſtri veli (3):
Purch' a noi ſiate fedeli
Oggi è 'l dì, vi farem ricchi,
E da noi (4) *verun ſi ſpicchi*
Per goder noſtre mammelle.

CANTO DI DIPINTORI.

Viva, viva li Pittori,
O Signori, e Donne belle (5) ;
Con ſua arte, e ſue pennelle (6),
Con ſuo ſeſte, e ſuoi colori.
Siam Maeſtri di queſt' arte
Eccellente, e tanto degna,
Che s' apprezza in ogni (7) *parte*
Quel, ch' è voſtra, è [8] *noſtr' inſegna ;*

(1) *Noi ſiam tutte pien d' amore* C. B.
(2) *Chi è velata, e chi ha la trezza* C. B.
(3) *queſti veli* C. B.
(4) *Or da noi* C. B.
(5) *Donzellette, e Giovan belli* C. B.
(6) *Con ſu' arte, e ſuo' pennelli* C. B.
(7) *Noi ſappiam moſtrare in*
(8) *Quel, che a noi è*

Perch' ognun di noi disegna
Con perfetti, e buon colori.
Noi abblam color perfetti
D' ogni prova, e di ragione,
Bianchi, azzurri, e violetti,
Verdi, e rossi al paragone:
Puossi usar [1] *d' ogni stagione*
Il pennel pien di colori.
Per ritrarre al naturale
Sperti siamo nel mestieri [2]*:*
A chi ha poi le parti uguale (3)*,*
Coloriamo al suo doveri (4)*:*
E facciam nostri doveri [5]
Come dotti, e buon Pittori.
Sappiam' anche in Prospettìa
Tutta l' arte si può fare;
Vera abbiam Geometrìa
Nel partire, e compensare:
D' un triangol, tondo fare
Noi sappiam senza colori.
Incarnati (6) *ancor si truova*
Senza lacca, e son perfetti;
Quando noi facciam la pruova,
Un color di due (7) *eletti.*
Quì fondiam nostri diletti
Per aver dell' opra onori.

Se

(1) *Puossi obrar*
(2) *nel mestiere* C. B.
(3) *Noi tocchiam le parti uguale = A chi è poi di parti uguale* C. B.
(4) *Coloriamo a suo piacere* C. B.
(5) *E facciam nostro dovere* C. B.
[6] *Buon carnati*
(7) *D' un color con due* C. B.

Se vi piace, Signor cari,
Portar ſaj, o camicetti,
Senza coſto, ovver danari
Operiam color (1) *perfetti:*
Vi ſarem ſempre ſoggetti
Nell' entrare, ed uſcir fuori.

CANTO DI GARZONI CALZOLAJ.

CAlzolaj perfetti, e buoni,
Siamo tutti [2] *buon Garzoni.*
Per ſaper far' una ſcarpa
Non diciam ſe ſappiam fare [3]*;*
Nanzi dì, ancora all' alba [4]
Sappiam tutti lavorare (5)*:*
E ſappiamo [6] *anche conciare*
Cordovani, e buon montoni.
Spago abbiam perfetto, e buono
Da due capi ſetolato;
Lavoriam ſenza perdono
Tanto è quel bene incerato:
Con tomaje tramezzato,
Sol d' un pezzo, e non tacconi.
Perfettiſſimi quadrelli
Tutti abbiam per noſtra fè;
Ma ci mancano gli anelli,
E vorremmo i voſtri che

Cin-

(1) *Adopriam color* C. B.
(2) *E ſian* = *Noi ſiam* C. B.
(3) *Non vogliamci ora lodare* C. B.
(4) *Baſta dir, che niuno acciarpa* C. B.
(5) *Ma sà lindo lavorare* C. B.
(6) *Noi ſappiamo* C. B.

Cinque, quattro, ſette, e tre
Cucirem da buon Garzoni.
Noi ſiam tutti apparecchiati
A ſervirvi tutte quante,
Se noi ſiam da voi provati
Ci vorrete ſempre avante;
Ognun' è tanto galante,
Che non trova paragoni.
Noi facciam lavor gentile,
Groſſo, e di buona ragione [1];
Nè l' abbiate punto a vile [2],
Se [3] *ſerviam voſtre perſone:*
E portiamvi affezzione [4]
Come fanno i buon Garzoni.
„ *Queſto noſtro buon Maeſtro* (§)
„ *Ci ha condotti di Marſiglia:*
„ *Acciò ſiam provviſti preſto*
„ *Tienci tutti in ſua famiglia;*
„ *Con lui, Donne, a maraviglia*
„ *Serviranvi i buon Garzoni.*

CAN-

(1) *Groſſo, ancor d' ogni ragione* C. B.
(2) *Non abbiate punto a vile* C. B.
(3) *Che* C. B.
(4) *Con prontezza, ed affezione* C. B.
(§) Queſta Strofa del C. Brac. trovaſi in tal guiſa variata nel Cod. Ricc.
„ *Queſto noſtro, e gran Maeſtro*
„ *Ci ha cavati di Cicilia;*
„ *Perchè ſien coperti preſto*
„ *Vuolci tutti in ſua familia:*
„ *Sempre mai con alte cilia*
„ *V' ameren co' noſtri cuori.*

CANTO DI SOLDATI VENTURIERI.

TEmporale, e la natura
Ci fa andare alla ventura.
Noi ſiam ſuti Caporali
Già gran tempo in molte Terre;
Di buon nerbo, e naturali,
Siamo uſati in molte guerre:
Abbiam rotto sbarre, e ſerre
Senza punto di paura.
Siamo ſtati in Ferrareſe (1),
Ed ancor coi Veniziani;
Combattendo col Marcheſe,
Ci rinchiuſe in que' pantani,
Ch' era il ſangue de' Criſtiani
Infin preſſo alla cintura.
Noi combattemmo una porta (2),
E pigliammo (3) *il baſtione;*
Fuor ne venne tale ſcorta,
Che ci diè (4) *confuſione:*
Diſpiccoſſi un Gonfalone,
Che ci parve coſa ſcura.
Quando fa 'l Marcheſe guerra,
Triſto a quel, che gli và a petto;
Le ſue porte chiude, e ſerra,
Puoſſi ſtar (5) *ſenza ſoſpetto:*

Chi

(1) *Stati ſiam nel Ferrareſe* C. B.
(2) *Combattemmo una gran porta* C. B.
(3) *E pigliammo già* C. B.
(4) *Che ci dette* C. B.
(5) *Per iſtar* C. B.

Chi combatteſſe nel letto [1]
Vincerìa ſenza paura.

CANTO DI MAESTRI DI GABBIE.

Maeſtri ſiam, che ſappiam fare
D' ogni ſorta gabbie belle,
Chi ne vuol venga per elle
Da noi, Donne, a comperare.
Chi voleſſe un Uſignuolo
Ingabbiar gentile, e bello,
Tolga queſta gabbia ſolo,
Che l' abbiam fatta per quello:
Perch' egli è un certo (2) *uccello,*
Che ſtar vuole il dì rinchiuſo;
Poi la notte, com' è uſo,
Vi potrà ben riſtorare.
Ma chi vuol gabbie ritroſe (3)
Per pigliar gli uccelli all' eſca:
Con panico, od altre coſe,
Purchè 'l diſegno rieſca [4];
Ma chi vuol far ben, non eſca
Degli uccel provati, e buoni:
Chi ſi parte da' Pincioni
Non s' intende d' uccellare.
Ma guardate non metteſſi [5],
Donne, in queſte gabbioline
Un' uccel, che le rompeſſi (6),

Per-

(1) *Chi pugnar voleſſe in letto* C. B.
(2) *Perchè queſt' è un cert'* C. B.
(3) *Abbiam pur gabbie ritroſe* C. B.
(4) *Purchè l' arte non rincreſca* C. B.
(5) *Guai fora a chi metteſſe* C. B.
(6) *che le rompeſſe* C. B.

Perchè ſon molto piccine,
Fatte di legname fine (1):
Sicch' un Tordo, o groſſo uccello,
Romperìa qualche ſportello,
Che s' arebbe a racconciare.

CANTO DI VECCHJ, E DI NINFE.

Vecchj.

CIaſcun' apra ben gli orecchi,
A queſti miſeri Vecchj [2].

Ninfe.

DEH tacete rimbambiti,
Vecchj fuor del ſentimento;
Noi ſaziam noſtri appetiti
D' altro che d' oro, o d' argento:
Noi (3) *vogliamo altro contento,*
Che traſtullo di buſecchj.
Ninfe ſiam, dalla foreſta
Quì venute per riſtoro;
La natura ci moleſta
Di godere il bel teſoro:
Gioventù val più che l' oro,
Nell' eſempio ognun ſi ſpecchi.

Vecchj.

RIſguardate in quanti affanni
Siam tenuti da coſtoro;
Per paſſar con piacer gli anni
Andavam ſeguendo loro:

Pro-

(1) *Di legname molto fine* C. B.
(2) *A' lamenti di noi Vecchj* C. B.
(3) *E* C. B.

Profondendo aßai teſoro,
Ma (1) *ci ſtrazian come Becchi.*

Ninfe.

QUeſti Vecchj ombroſi, e ſtrani,
Grinzi, canuti, e peloſi;
Magri [2], *ſecchi, e dentro vani,*
Non ſon punto poderoſi:
Anzi ſon tutti ritroſi,
Alidi come (3) *pennecchj.*
Gioventù andiam laudando,
Seguitando i ſuoi diletti;
E d' amare andiam cercando
I leggiadri giovanetti:
Ci ſentiamo ardere i petti,
Punte d' amoroſi ſtecchj.

Vecchj.

SE noi ſiam grinzi, e canuti,
Siam diſtrutti per cacciare;
In pericoli ſiam ſuti,
Che ci han fatto lacrimare:
Non poſſiam più ritti ſtare
Tanto il caldo ci ha riſecchi.
Noi abbiam premute l' oſſa,
Però ſono i nerbi vizzi;
Non ci è niun ch' abbia tal poſſa,
Che per ſe ſol ſe gli rizzi:
Quando noi ſavan rubizzi [4],
Contentammone parecchi.

Ninfe.

(1) E = Or C. B.
(2) *Vieti* C. B.
(3) E *più aſciutti de'* C. B.
(4) *Quando noi fummo rubizzi* C. B.

Ninfe.

Contentassi chi volessi (1),
Noi vogliamo esser pasciute
D'altro che di porri lessi,
O di cose [2] *ripremute:*
Chi non gode in gioventute,
Se ne sturi poi gli orecchj.

CANTO DEL MORO DI GRANATA.

Donne, quest'è un Moro di Granata
Di real sangue, e bel come vedete;
Rotto fu in quella guerra fortunata,
Onde chiede mercè, Donne discrete;
Perchè sol questa Donna gli è restata
La ù più mogli tien [3] *come sapete;*
Nè or con questa sola ei sa ben fare,
Più lieto stà chi può 'l cibo scambiare (4).
Cento mogli avea il misero infelice;
Donne belle pietà di lui vi prenda:
A ciascuna di voi del suo dar lice,
Quando lo fate, ch' altri non lo intenda;
Guardatevi da chi 'l fa, e poi 'l dice,
Nessun ci è, ch' oggi merito buon renda;
E chi da voi riceve più vantaggio,
Più ne sparla, manco è prudente, e saggio.
Non sa 'l Moro parlare in Fiorentino,
Ma intende presto chi l' accenna, o tocca;

Im-

(1) *Presti fè chi vuole ad essi* C. B.
(2) *O di fave* C. B.
(3) *Di tante, che n' avea* C. B.
(4) *chi può cibo mutare* C. B.

Imparerà poi il misero meschino
Quand' una gli darà la lingua in bocca:
Benchè creda altra fede il pellegrino
Non vi guardate, e' sarìa cosa sciocca;
Come bagnato fia nelle vostr' acque
Rinnegherà la fè, che già gli piacque.
Qual di voi, Donne, fia la prima amante,
Che di se faccia grazia; un dono a quella
Questo Moro farà del suo Turbante
Di tela, che giammai fu la più bella.
E' grosso, e sodo, e fanne volte tante,
Ch' e stracca questa moglie vecchierella;
Per compier fornimenti questo è desso,
A voi, e vostre figlie sarà messo.
Ampolle abbiam d' una certa acqua piene (1),
Gittata (2) *nelle vostre carni giova;*
Mostrar come si fa, saria pur bene [3],
Ch' è l' arte sua, e non gli è cosa nuova:
Quando l' acqua del Moro fuor ne viene,
Dolcemente par proprio dal Ciel piova
Acqua Lanfa, e con Muschio chiara, e netta,
Aprite, ove volete vi si metta (4).
Molte altre cose, o belle Donne, ancora,
Che 'l Moro porta sotto, vi presenta;
Ma del vostro benigne siate allora,
Con una moglie il pover' uomo stenta:
Fategli carità prima, ch' ei mora
Vostra bellezza sarà tosto (5) *spenta:*

Orsù

(1) *Ampolle ha 'l Moro di cert' acqua piene* C. B.
(2) *Che posta* C. B.
(3) *vorrìa pur bene*
(4) *ve lo metta* C. B.
(5) *E che vostra bellezza sia già* C. B.

Orsù pigliate delle cose nostre,
Che 'l (1) *Moro addoppio vuol poi delle vostre.*

CANTO DEL FAGIANO.

POrtiam, Donne, per voi questo Fagiano
Dimesticato, e fatto a nostra mano.
E perchè voi sappiate, quest' uccello
Non n era un terzo lungo quand' ei nacque,
E crebbe poi, e diventò sì bello,
Che sempre a noi, e nostre (2) *Donne piacque;*
E con intrisi, e nostre trepid' acque (3)
Fatto l' abbiam maggior di mano in mano.
Così le Donne l' hanno avvezzo poi
In modo ch' e' non piglia altro diletto,
Che ficcarsi lor sotto, e star con noi,
Esser tenuto in grembo, o in pugno stretto:
E se non ch' e' non ha sempre il piè netto,
Dolce sempre sarìa d' averlo in mano.
Però [4] *s' un po' con mano il lisci* (5), *e premi,*
Tutto si muove, e fa mille dolci atti;
Ma guarti [6], *che pel tuo toccar non gemi*
Giù dalla coda, cosa che t' imbratti:
Che questo [7] *sarìa parte de' suoi* (8) *tratti,*
E 'n parte anche il piacer tuo (9) *perso in vano.*
Nasconde il capo, e par sicur si faccia,
Stendesi allora, e sol mena la coda;

(1) E 'l
(2) e a nostre C. B.
(3) tiepite = tiepid' acque C. B.
(4) Perchè
(5) con man lo lisci C. B.
(6) Ma osserva
(7) guasto
(8) sua
(9) non = E alquanto perso il tuo piacere invano C. B.

Ma ſpeſſo in luogo tant' umido il caccia,
Che dopo il fatto poi non ſe ne loda:
Perchè gli nuoce, e n' eſce tutto broda,
Ma chi ſa l' uſo il netta a mano, a mano.
Pria che becchi ſtar (1) *bene in man l' avvezza,*
Poi beccar dagli in ſcodella ben netta (2)*;*
Direi bicchier, ma troppi ſe ne ſpezza,
Beccando, il capo or fuori, or drento e' (3) *metta:*
Quand' ha beccato aſſai il ſeme getta,
E ſazio allor non vuol più vecchia, o grano.
Del mangiarlo debbiate [4] *aver l' intero,*
E ſuperfluo ſarìa con voi parlarne;
Perchè ſe voi volete dire il vero,
Voi non mangiaſte mai la miglior carne:
Chi più ne mangia, vorrìa più mangiarne,
Ch' arroſto, o leſſo [5] *è boccon ghiotto, e ſano.*
Simil pannocchie piene d' aſſai ſeme (6)
Abbiam con noi per tenerlo ſatollo;
Quando con voi [7] *non è 'l Fagiano inſieme,*
Tenetel con pollaſtre, o qualche pollo;
Ma voi 'l (8) *ſapete: Orsù chi comprar vollo*
Apra la borſa, e l' uccel pigli in mano.

CANTO DELLE MAZZOCCHIAJE.

NOI ſiam, Donne, foreſtiere,
Mazzocchiaje, e giovanotte,
Ben nell' arte inſtrutte, e dotte,
Come vi farem vedere.

„*Noi*

(1) *a ſtar* C. B.
(2) *benedetta;*
(3) *drento or fuor par*
(4) *Nel mangiarlo dovrete* C. B.
(5) *Che più d' arroſto* C. B.
(6 *pien tutte di ſeme* C. B.
(7) *noi*
(8) *no*

„ *Noi ſian tutte in Cipri nate* (§):
„ *Là, come per noi s' inteſe,*
„ *Quanto belle, e gentil ſiate,*
„ *Del vedervi inſieme acceſe:*
„ *Noi partimmo dal paeſe,*
„ *E qui giunte finalmente*
„ *Noi ſian più che mai contente,*
„ *Poi che vi poſſian vedere.*
Donne, egli è per (1) *Carnaſciale,*
E voi ſete in ſul fiorire;
Perder tempo ſarìa male,
Liete in [2] *punto* (3) *ſi vuol gire:*
In che vi potrem (4) *ſervire,*
Perchè tutte abbiam con noi
Code aſſai per ſervir [5] *voi,*
E faremvi anche piacere.
Puoſſi male una acconciare
Da ſe, ch' eßer voglion due;
Stia giù l' una, e laſci fare
Belle a noi, le treccie ſue:
Dir vogliamvi il modo, orſue,
Benchè tutte lo ſappiate:
Pur pe' voſtri occhi (6) *moſtrate,*
Che lo volete ſapere.
Dell' acconciar queſto è 'l modo:
Come ben diſteſa l' hai (7)
La ſua coda, e ſciolto il [8] *nodo,*

(§) La prima Str. è del C. Ricc.
(1) *di*
(2) *e 'n*
(3) *appunto* C. B.
(4) *In che vi poſſian*
(5) *fornir*
(6) *Pur da' voſtr' occhi* C. B.
(7) *Che come bene ſteſa hai* = *i' hai* C. B.
(8) *La coda, e ſciolto ogni*

Un drizzatojo arai [1]
Dritto bene, e lungo assai:
Fra' capelli in mezzo il metti,
Dipoi in quà, e 'n là (2) *gli getti,*
Ma fa più che puoi leggiere.
Strigni allor co' nastri, e lega
Ben la treccia, e fatto [3] *poi,*
Donne, la coda si piega,
E s'avvolge in quel che vuoi:
Fatto ciò, come pria puoi [4],
Buon pannocchia anche [5] *v' appicca,*
E qualche punto (6) *vi ficca,*
Perchè non possa cadere.
Del Mazzocchio oggi è l' usanza,
Vuolsi così sodo (7) *porre;*
Chi non ha ricci a bastanza,
Vuolsi averne da riporre:
Se volete i nostri torre,
Noi ve li porremo in mano;
E si vuol [8] *di mano in mano,*
Per mutar, più code avere.
La coda oggi assai (9) *s' affetta,*
Secondo che 'l tempo viene;
Molte voglion se gli metta (10),
Donne, quì dietro alle rene:
Noi facciam questo sì bene,

Che

(1) *avrai* C. B.
(2) *Poi di* = *In quà, e 'n là dipoi* C. B.
(3) *e fatta* C. B.
(4) *tosto che puoi* C. B.
(5) *altor* C. B.
(6) *Qualche punto ancor*
(7) *Suolsi* = *Così sodo si vuol* C. B.
(8) *E' ci vuol*
(9) *La coda assai oggi* C. B.
(10) *se le metta* C. B.

Che neßuna di voi (1) *duolſi;*
Or s' alcuna acconciar vuolſi,
Noi lo farem volentiere (2).

CANTO DE' TORNIAJ.

BElle Donne, noi ſiam tutti Torniai,
Siam buon Maeſtri, e lavoriamo aſſai.
L' art' è gentil, ſe ben traſſina legno,
E baſta a farla, aprire un po' l' ingegno;
Chè a chi vuol far rieſce ogni diſegno:
Provate, e poi non farete altro mai.
Fa ch' abbi prima (3) *a lavorar ti metti,*
I ferri in punto, e i legni aſciutti, e netti;
Caſtagni, e ſichi eßer ſoglion perfetti,
C' han dolce tiglio, e ciò che vuoi ne fai.
Con una corda il legno avvolgi, e cigni,
Tra quei duo legnj poi lo metti, e ſtrigni.
Il ferro or tira in dietro, innanzi or pigni,
Che chi lavora non ſi ferma mai.
Sotto ſi mena la calcola baſſa,
Lo ſtangon ſopra or s' alza, ed or s' abbaſſa;
E 'l ferro ſpeſſo in quà, ed in là paßa,
Sbucciando il lavorío, che dinanz' hai.
Menando, il ferro taglia, e 'l legno getta
Brucioli aſſai, ch' a vederli diletta;
Ma (4) *ci è un mal, che imbratta, e non ſta netta*
Mai la Bottega, e ſpazza ben ſe ſai.

(1) *noi* — che a C. B.
(2) *con piacere* C. B.
(3) *pria ch'* = *Fa d' aver pria,*
(4) *Ma ſol* C. B.

Il loco, ov' hai il tuo lavorio meßo,
Perchè me' giri, ei s' ugne, Donne, ſpeſſo;
Per (1) fare un fregio, un ſottil buco, u n feſſo,
Apri ben l' occhio, e ſcambia ferri aſſai.
Immollaſi (2) la corda quand' è lena;
Se t' affatichi, e ſudi per la pena,
Non ti curar, davvi pur drento, e mena
Le mani, e' piedi, fin (3) che fatto l' hai.
Così lavori il dì ſi fan parecchi,
Se già non s' è ſu certi legnj vecchi,
Che per eſſer più duri, e molto ſecchi,
Ti viene a noja, e con diſpetto il fai.
Boſſol da ſpezie abbiam ben fatti, e voti,
Han piccol buco, ma ſe li percuoti
Nel cul così con man; poi meni [4], e ſcuoti,
Quel c' ha [5] di drento a ſprazzi uſcir vedrai.
Ed abbiam per chi va del (6) corpo a ſtento,
Con riverenza, cannon d' argomento;
Ugnilo, e pigni, ei v' entra, e mette drento
Pel buco, ch' egli ha in cima, roba aßai.
Sol nel far queſt' anelli è un gran diſpetto,
Ch' aſſottigliar convien tanto in effetto,
Che l' anel non ſi rompa, e reſti netto;
Chi pratico non è, nè ſpezza aſſai.
Però (7) mostrarvi ogn' altra noſtra coſa,
Che ſotto abbiam, coſa ſarìa (8) nojoſa;
Pur ſe ci è Donna alcuna vogliolosa
In man porremle lavorio aſſai.

A chi

(1) *Nel*
(2) *Mollaſi allor*
(3) *infin*
(4) *mena,*
(5) *E quel c' han dentro*
(6) *col*
(7) *Dire, o*
(8) *Sarie*

A chi lo ſpender largo poco giovi,
Coſe convienſi dar, che groſſe (1) *trovi;*
E noi per giunta darem Pettei nuovi,
Che ſieno il caſo pei voſtri Mortai.
In queſta ghianda v' è uno ſcacchier bello,
Biſogna aprir, chi voleſſe vedello;
S' ell' è grande? E' par quella di Ghirello [2]:
Noi n' abbiam quì delle minori aſſai.

CANTO DI FERRAVECCHI.

FErravecchj, ferravecchi (3),
Evvi cenci, o rami [4] *vecchi?*
Donne, non tenete addoßo
Scarpettaccie, o vetriuoli (5);
Chi vuole a ſua poſta un Großo (6)
Chiami ſpeſſo i Cenciajuoli:
Noi abbiam buon Romajuoli,
Buon Sapon, Pettini, e Specchi.
Barattiam vetri a (7) *ſpilletti,*
Donne, molto volentieri;
Se i Bicchier non ſon perfetti
E' ſi rompon di leggieri:
Date Tazze, e non Bicchieri,
Donne, ne' voſtri apparecchi.
Fatevi portar [8] *de' Polli,*
Poichè 'l Carnoval vien (9) *toſto;*

(1) *Da or così quant' è un groſſo*
(2) *Girello:* C. B.
(3) *rami vecchi,*
(4) *ſcarpe o cenci = panni* C. B.
(5) *o vecchi ſuoli; = o vetricciuoli;* C. B.
(6) *Chi vorrà buſcar un Groſſo* C. B.
(7) *e*
(8) *Portar fatevi* C. B.
(9) *ne vien*

Se le penne non fien [1] *molli,*
Compreremle 'l giusto costo:
Son buon lessi, e meglio arrosto,
Quand' egli hanno lunghi (2) *i becchi.*

CANTO DELLA POMATA.

QUesta gentil Pomata
Del bel Paese nostro,
Donne, al servizio vostro abbiam portata.
Non si può il suo valore
Sprimere [3] *in parte* (4), *o raccontar' espresso,*
Perch' a questo liquore,
Si vede tal potere (5) *esser concesso:*
Ogni gran crepatura, o luogo fesso (6)
A saldar presto inclina (7);
E tanto più raffina,
Quanto più drento al vaso è rimenata.
D' animal giovanetto
Si toglie il grasso per far tal' unzione;
E quel ch' è più perfetto
Si cava lor dal lombo, o dall' arnione:
E fassi insieme un' incorporazione
Con questo dolce (8) *pome;*
E dal suo [9] *proprio nome*
Deriva, e fa ch' ell' è detta Pomata.

Quando

(1) *son*
(2) *Quando anno buoni*
(3) *Spiegar* C. B.
(4) *tutto*
(5) *gran potere* C. B.
(6) *o lungo fesso* C. B.
(7) *inchina;*
(8) *dolze*
(9) *quì*

Quando talvolta avviene,
Ch' un nerbo ingrossa, incrudelisce, e tira,
Con questa ungasi bene,
Per fuggir doglia, e placar la sua ira;
Chè spesse volte pel dolor sospira
Chi non ha tal ricetta;
Però molto perfetta
A questo estremo, Donne, è la Pomata.
Ogni cosa villana
Unta con questa, par che si rassetti;
Perch' ella purga, e sana,
Penetrando gli umor ne' luoghi stretti:
Ma spesso dati v' è [1] *più Bossoletti,*
Pien' di falsa mestura:
Abbiate dunque cura,
Che molti falsator ci è (2) *di Pomata.*
Qualche Donna esser suole,
Ch' empiersi l' alberel vuol di sua mano,
Nè mai di noi si duole,
Che la misura fare a lei lasciano;
E benchè assai del nostro vi mettiano,
Per contentarvi a pieno,
Volentier lo fareno,
Nè per altro portiam questa Pomata.

CAN-

(1) *Spesso dati vi son* C. B. (2) *son* C. B.

CANTO DELLA NEVE.

CHI colla Neve ſollazzar ſi vuole,
Si faccia al balcon fuora;
Chè s'ell'è sì bell'ora (1),
Forſe doman l'avrà diſtrutta il Sole.
La Neve, Donne, dà di ſe vaghezza,
Ma poco tempo dura:
Ch' (2) al paragon di lei, voſtra bellezza
Fece proprio Natura;
Perchè chi rettamente in lei pon cura,
La vede men durar, che Neve al Sole.
Or ch'egli è 'l tempo (3), Donne, egli erra aſſai
Colui [4], che 'l tempo aſpetta;
Benchè tal giuoco non occorre (5) mai
Farlo con troppa fretta:
Chè chi riceve mal, quando l'uom getta,
Speſſo invan dell'error ſi pente, e duole.
Orsù, Donne, al balcon fatevi avanti,
Gittate, e ricevete;
Perchè di queſto i voſtri cari amanti
Contenti eſſer vedrete;
E ſe 'nſieme il gittar rincontrete,
Più bel colpo di quel far non ſi ſuole.
Di gentilezza, e di galanteria
Alla Neve giuochiamo;
Ma per non la ſtraziar, nè gittar via,

A

(1) *Che ſe tanto bella è ora,* C. B.
(2) *E* C. B.
(3) *Or che gli è tempo* C. B.
(4) *Colei*, C. B.
(5) *ſi vorrè*

A Fante non ne diamo:
Chè chi con lor s' affronta, ognor veggiamo,
Che di lor beſtial' atti alfin ſi duole.

CANTO DI MERCATANTI FIORENTINI, CHE TORNANO ALLA PATRIA.

Fiorentin Mercatanti, o Donne, ſiano,
Stati gran tempo fuora;
Pur contenti, e lieti ora
La noſtra Patria a riveder torniano.
Noi abbiamo in più Mar profondi, e lati
Il noſtro Legno meſſo,
E ſpeſſo ſiamci al diſotto trovati
Con pericolo eſpreſſo;
Ma'l Ciel benigno ci ha tal don' conceſſo
Ch' a ben d' ogni periglio uſciti ſiano.
Dagli eſtremi confin di Gallicutte
Con diligenza (1), *e cura*
Abbiam più Spezierie di quà (2) *condutte,*
Ottime oltr' a miſura [3],
Che per virtù di lor calda natura,
Rendono il guſto a chi non l' ha ben ſano.
Per forza, Donne, molti paſſi ſtrani
Ci biſognò già fare,
Perchè trovati abbiam certi pantani,
Che per non vi affogare,
Fummo coſtretti (4) *tutti a ſcavalcare,*
E biſognò menar la beſtia a mano.

Noi

(1) *diligente*
(2) *di là* C. B.
(3) *Perfette oltre a miſura*, C. B.
(4) *forzati*

Noi abbiam da conserve, e far confette (1)
Erbe (2) *di gran valore;*
Queste più grosse a stillar son perfette [3],
E gettano un liquore,
Ch' ogni focoso, e caldo pizzicore
Risolve in breve, e fa ritornar sano.
Questi Schiavetti ancor per vender, sono
Di quà (4) *fatti venire;*
Chi li richiederà con valor (5) *buono*
Fien pronti ad ubbidire:
E servon volentier senza ridire,
Tenendo a mente, e non è niun villano.
Molt' altre cose abbiam perfette assai
Fra questa roba nostra;
Ma fuor del mercatar, Donne, giammai
Non ne facciam la mostra:
Pur se vederle fia la voglia vostra,
Parati tutti (6) *a contentarvi siano.*

CANTO DI MAESTRI DI FARE MAZZOCCHI.

DOnne, chi vuol da noi qualche Mazzocchio
Per suo (7) *adoperare;*
Noi li lasciam toccare
A chi non basta sol veder coll' occhio.
Era quest' arte già tutt' annullata,
Senz' alcun fondamento;

Or

(1) *confetti* C. B.
(2) *Barbe = Pomi* C. B.
(3) *Questi più grosse a stillar son perfetti*, C. B.
(4) *Di là* C. B.
(5) *voler*
(6) *Pronti già tutti* C. B.
(7) *vostro*

Or a quei, che la fan, per ognun, cento (1)
In modo è rinnovata,
Che tra voi è beffata
Chi non si lascia mettere 'l Mazzocchio.
Fassi di cosa morbida, e leggiere (2)
Perchè niente aggrava;
E quando egli è così, si mette, e cava
Senz' alcun dispiacere (3):
Voglion tal forma avere (4)
Quei, ch' alla prova (5) *non ingannan l' occhio.*
Con buon disegno, e tal forma (6) *ritratto*
E' 'l modo consueto;
E servendo dinanzi, come dreto,
Volteggiar vuole affatto;
Chè mancando in tal' atto,
Si chiama mezzo, e non tutto Mazzocchio.
Noi n' abbiam molti adorni, e ricoperti
Per chi ne avrà vaghezza;
E per chi così fatti non (7) *apprezza,*
N' abbiam quest' altri offerti,
Che son nudi, e scoperti
Per chi da se vestir (8) *vuole il Mazzocchio.*
Questi, che lunghi, e sì sottil vedete,
Per voi già non son buoni;
Ma qualche volta mettonsi a' Garzoni
Sotto lor cuffie, o rete;

E

(1) *Or di quei, che la fan, son cento, e cento* C. B. = *Or quel, ch' ella fu*
(2) *e leggiera* C. B.
(3) *Colla stessa maniera;* C. B.
(4) *Quest' è la forma vera* C. B.
(5) *Di quei, che a prova* C. B.
(6) *e in tal forma* C. B.
(7) *non gli*
(8) *'nvestir da se*

E quì ſaper potete [1],
Ch' a ogni (2) *gioventù piace il Mazzocchio.*
Queſti, che ſon sì magri, e groſſi (3), *e ſpanti,*
Sotto brevi parole (4),
A chi di lor ſervir, Donne, ſi vuole,
Li darem tutti quanti,
Pagando di [5] *contanti,*
Chè non ſon coſa d' allogarſi (6) *a ſcrocchio.*
Donne, per contentarvi tutte appieno,
Quì n' abbiam molti appreſſo;
E chi da noi vorrà, che gli ſia meſſo,
Volentier lo fareno:
Ma ſtate ſalde almeno,
Quando gli accade mettervi il Mazzocchio.
A chi piaceſſe, come v' abbiam detto,
Le noſtre coſe belle,
Pigliando ardir, non (7) *fate come quelle,*
Che guardan ſenza effetto;
Perchè ſimil difetto
A' vogliosi fa venir mal d' occhio.

CANTO DE' MUGNAJ.

CHI non vuole ad un tratto conſumare
La roba, il tempo, il credito, e gli amici,
Ne' tempi più felici
Diaſi alla cerca, e attenda a buſcare.
L' abi-

(1) *Chè come ben ſapete*, C. B.
(2) *Ad ogni* C. B.
(3) *magni = sì belli, groſſi*, C. B.
(4) *Per far poche parole*, C. B.
(5) *Pagandoci in* C. B.
(6) *bagattel' da darſi* C. B.
(7) *Pigliate ardir, nè* C. B.

L' abito noſtro, ſenza dimoſtrarci,
Vi può far fede appunto chi noi ſiano;
Noi ſiam Mugnaj, e non vogliamo ſtarci,
E per attempo ognor ci provediano
Di Fave, d' Orzo, di Veccie, e di Grano,
Perchè noi non vogliam (1) *biade leggieri:*
Maciniam volentieri,
E vogliam d' ogni tempo lavorare.
Il guadagno conſiſte in far faccende,
Ed ogni guadagnuzzo è me', che ſtarſi:
Quando il Mulin non macina, e' non rende,
Ed oggidì biſogna aſſottigliarſi;
I guadagnj ſon pochi, e ſon sì ſcarſi,
Che chi laſcia fermare un po' 'l Mulino,
Se ne và a capo chino,
Che 'l Ciel non lo potrebbe ripeſcare.
Se ci è chi voglia darci a macinare
Noi lo poſſiam ſervir gagliardamente;
Noi uſiam prima ogni coſa vagliare,
Poi maciniamo a diſteſa alla gente;
E chi le Macin noſtre vede, o ſente,
Le gettano un lavoro sì pulito,
Ch' ognun ci moſtra a dito,
E cerca ſol di darci a macinare.
Se la Tramoggia non è ſtretta in bocca,
Non ſi fa macinato, che buon ſia;
Getta in un tratto, e ſubito trabocca,
E ciò, che tu vi metti getti via:
A voler, che 'l granel dentro vi ſtia,
Biſogna, ch' ella coli appoco, appoco.

Chi

(1) *mangian*

Chi vuol durare al giuoco,
Biſogna ſaper mettere, e cavare.
Per ſempre abbiamo avviato il Mulino,
E 'l ſito è noſtro, e non paghiam pigione,
Abbiamo il grande, il mezzano, e 'l piccino;
Macinati facciam d' ogni ragione,
Che non trovano al Mondo paragone,
Ed ognuno ſpacciam (1), *com' egli è giunto:*
Chi vuol l' intero appunto,
Venga al Mulino a veder macinare.
Chi entra nel Mulin ſi può botare,
Che n' uſcirà ſegnato a ſuo diſpetto,
E s' ei voleſſe, non lo può negare;
Nettiſi, e ſcuota poi a ſuo modo il petto:
Chi entra netto (2), *e penſa d' uſcir netto,*
Fa 'l conto ſenza l' Oſte, e non gli giova;
Gli ha ſeco la riprova,
Che gliene fa per forza confeſſare.

CANTO DI NINFE INNAMORATE.

DAL ſacro Coro di Diana uſcite
Fra gentil Donne fuore;
Vinte dal cieco Amor, preſe, e ferite.
Portando ſempre queſti dardi in mano,
Come noi ſiamo uſate;
Contr' alle forze ſue più tempo invano
Ci ſiam tutte provate:
Ma vinte, e ſuperate
Da lui troviamci, e fuor di pudicizia,
Donne, da puerizia ſiam mutate.

Così

(1) *sbrighiam*, C. B. (2) *dentro* C. B.

Così d' Amor guidate noi meſchine,
Abbiam mutato Inſegna;
Così cerchiam dell' amoroſo fine,
Dove pietà non regna:
Così ſempre ci ſdegna
Amor, che per vendetta l' arco afferra;
Così ſiam da ſua guerra oggi ſchernite.
Come vedete, abbiam da petti noſtri
Trattoſi ognuna il cuore,
Sol perch' all' Univerſo ſi dimoſtri
Quel, che ſa fare Amore:
Vedete in quant' ardore
Vive ſempre chi ama (1) come noi?
Sicchè liberi voi, Amor fuggite.
La noſtra bella Dea miſera, e grama
Ne' ſuoi verdi Boſchetti,
Per grand' amor [2], ancor piangendo chiama
Noſtri leggiadri aſpetti:
Ma sì tenaci, e ſtretti
Son gli amoroſi laccj, in che noi ſiamo,
Che mai con lei ſperiamo eſſer' uniti.
Dunque s' a pietà, Donne, vi movete
Di noſtra acerba ſorte,
Pigliando [3] il noſtro eſempio, vi farete
Da' noſtri danni accorte:
Fugge infinite morte
Chi di Cupido può fuggir lo ſtrale;
Sicchè può 'l noſtro male farvi avvertite.

I CAN-

(1) *chi amar vuol* C. B.
(2) *ardor*,
(3) *Mirando* C. B.

CANTO DI PROVVIGIONATI D'UNA CITTADELLA.

Commeßario, e Capitano,
Poteßtà, Provveditore;
Signor noßtri vi chiamiano,
Che aßcoltiate il gran dolore,
Che ßentiamo al noßtro cuore
Tutti noi di Cittadella:
Poichè fummo fuor di quella,
Abbiam ßempre tribolato.
Quaßi ognun di noi v'è nato,
E laßsù abbiamo il cuore (1):
Cittadella è noßtro ßtato,
Noßtra vita (2), *e noßtro amore;*
E' lo ßa bene il Signore,
Come ognun ben ßi portava;
E ße 'l pan non ci mancava,
Mai neßßun ßi ßarìa dato.
Capitan ve lo può dire,
Che Guidaccio ßi chiamava;
Queßt' era uom di grand' ardire,
Che nel Padiglion ßi ßtava;
O faceva, o comandava,
Dicon quelli di Gabella,
Che faggiro in Cittadella,
Quando il rumor fu levato.

Era

(1) E v' abbiam locato il cuore; C. B.

(2) Noßtro bene, C. B.

Era ognun ſu per (1) *le mura*
Fra duo merli per ventiera;
Sempre ſterono (2) *alla dura*
Notte, e dì, mattina, e ſera;
Pur traendo (3) *alla Trincera*
Chi Scoppietti, e chi Bombarde,
La maggior parte Spingarde,
Falconetti in ogni lato.

CANTO DI MONACHE FUOR DI MONASTERO.

DEH guardate [4] *le parole*
D' eſte povere Figliuole.
Non prendete ammirazione
Se ſiam fuor del Monaſtero;
Non fu mai noſtra intenzione
Di portar queſto Vel nero:
Sempre avemmo deſidero (5),
Con mill' arti eſſer' ornate;
Vorremm' eſſer maritate,
Queſt' è quel, che più ci duole.
Siamo ſtate in penitenza,
In digiuni, ed in affanni:
Non avevam (6) *conoſcenza,*
Quando entrammo in queſti panni;
Or che ſiam mature d' anni,
Conoſciamo il noſtro errore,

(1) *in ſu*
[2] *ſtettero* C. B.
(3) *tirando* C. B.
(4) *guſtate = udite* C. B.
(5) *nel penſiero* C. B.
(6) *ch' avean poca*

E ſentiamo arderci il cuore
D' altro caldo, che di Sole.
Quanto ſon gravi tormenti
Alle pover Monacelle,
Il veder tant' ornamenti
A queſt' altre Donne belle!
Noi diciam ſpeſſo (1) *a vedelle:*
Io ſarei così anch' io;
Maledico il Padre mio,
Che così tener mi vuole.
Quante Monache ſacrate
Maledicon notte, e giorno
Ch' 'n tal loco l' ha menate,
E piangendo vanno attorno.
Or sù sù, non più ſoggiorno,
Cerchiam pur noſtra ventura,
Ch' a diſcreder la natura,
Biſogn' altro, che parole.

CANTO D' ANIMALI PER LA NOTTE DI BEFANIA, CHE TRAGGONO LE VENTURE, O LE SORTI.

POichè 'l Ciel ne (2) *concede in queſta notte,*
Che liberi con voi parlar poſſiamo,
Laſciato abbiam le noſtre ſcure grotte,
E quì venuti ſiamo,
Ove anche ſtar vogliamo;
Perchè non men, che 'n noi Bruti Animali
Vizj, e virtù ſi trovan ne' mortali.

Non

(1) *Elle penſano* (2) *ci C. B.*

Non ſol crudele è 'l Tigre, e l' Orſo iroſo
La Golpe aſtuta, o ſuperbo il Lione,
O 'l ſelvaggio Cignial' è luſſurioſo,
O rapace il Falcone;
Che l' uom, c' ha la ragione,
Speſſo non pure un ſol, ma tutt' inſieme
Gli orrendi vizj noſtri aſconde, e preme.
Ma ci è il Can fedel [1], *pietoſo il Cigno,*
E' 'l gagliardo (2) *Cammello ubbidiente;*
Il Liofante è sì dolce, e benigno (3)
La Formica prudente:
L' Uom [4], *ch' è più eccellente,*
Può delle Virtù noſtre tutte [5] *ornarſi,*
E per fama nel Mondo eterno farſi.
Or perchè le Virtù poſſiate amare,
E porre a' Vizj il fren, color che gli hanno;
Nè vi vogliam queſte Sorti donare,
Che ve li ſcopriranno;
Nè quel, ch' elle diranno
Vi sbigottiſca, che ſe voi vorrete,
Colla prudenza il Ciel dominerete.

(1) *Ma com' è = il Can, ch' è fedel* C. B.
(2) *Et è il robuſto* C. B.
(3) *L' Elefante è sì dolce, e sì benigno,* C. B.
(4) *L' Uomo* C. B.
(5) *tutto* C. B.

CANTI, CARRI, E TRIONFI DI DIVERSI COMPONITORI.

..*.*.*.*.*

TRIONFO DELLA COMPAGNIA DEL BRONCONE,

NELLA VENUTA DI PAPA LIONE

DI JACOPO NARDI.

Olui, che dà le Leggi alla Natura,
In varj ſtati, e Secoli diſpone;
Ma del Bene è cagione,
E'l Mal, quant' Ei permettte, al Mondo dura:
Onde in queſta figura,
Contemplando, ſi vede,
Come con lento piede
L'un Secol dopo l'altro, al Mondo viene,
E muta il Bene in Male, e'l Male in Bene.
Dell' Oro il primo ſtato è'l più giocondo;
Nelle ſeguenti Età men ben ſi moſtra:
E poi nell' Età noſtra
Al Ferro, anzi alla ruggin venne il Mondo:
Ed ora, eſſendo in fondo,
Torna il Secol felice;
E come la Fenice,
Rinaſce dal Broncon del vecchio Alloro,
Così naſce dal Ferro un Secol d'Oro.

Per-

IACOPO NARDI

Perchè Natura, e'l Ciel' oggi rinnova
Il Secol vecchio in puerile etade,
E quel del Ferro cade,
Che rugginoso inutile si trova:
A queste, Virtù giova,
A noi, ed a costoro,
Che furo al Secol d'Oro,
Tornando quel, tornare a star con voi
Per farvi diventar simili a noi.
Doppo la pioggia torna il Ciel sereno;
Godi, Fiorenza, e fatti lieta omai,
Perocchè tu vedrai
Fiorir queste Vertù dentro il (1) *tuo seno,*
Che dal tuo bel Terreno
Avean fatto partita;
La Verità smarrita,
La Pace, e la Giustizia, or quella, or questa
T'invitan liete insieme, e ti fan festa.
Trionfa, poichè 'l Ciel tanto t'onora
Sotto il favor di più benigna Stella;
Città felice, e bella
Più, che tu fussi mai al (2) *Mondo ancora.*
Ecco che vien quell' ora,
Che ti farà beata,
E tra [3] *l'altre onorata:*
Sicch' alla gloria tua per eccellenza,
Basterà il nome solo [4], *Alma Fiorenza.*

(1) *dentr' al*
(2) *noi*
(3) E *'nfra*
(4) *tuo*

TRIONFO DELLA FAMA, E DELLA GLORIA

DEL MEDESIMO.

Contempla in quant' altezza sei salita,
Felice, alma Fiorenza;
Poichè dal Ciel discesa è in (1) *tua presenza*
La Gloria, e cogli esempj a se t' invita;
La qual' ha tal potenza,
Ch' a' morti rende vita;
Ond' ella il morto già Cammillo mostra
Viver' ancor per fama (2) *all' età nostra.*
Quell' è Furio Cammillo, il gran Romano,
Per cui Roma esaltata
Fu tanto, che l' Invidia scellerata
Usò ver lui la rabbia, benchè invano;
Perchè la Patria ingrata,
Il consiglio non sano
Conobbe poi, che le levò la soma,
E fu costretta a dir, per te son Roma.
Le pompe trionfal nel tuo cospetto,
Le barbariche spoglie,
Le tempie ornate delle sacre fog'ie,
Mostran le lode [3] *sue; ma tal concetto*
Una parola accoglie,
Poichè lui (4) *solo è detto*

Della

(1) *Poich' è dal Ciel discesa in* C. B.
(2) *gloria*
(3) *laudi*
(4) *egli* C. B.

Della Patria, per l' opre alte, e leggiadre,
Primo Liberator, secondo Padre.
Manca la vita in un tanto superba,
Mancan le sue sant' ale;
La nostra Dea contro l' (1) ordin fatale
Trae il buon dal Sepolcro, e in vita il serba.
La Virtù sola vale
Contro la [2] Morte acerba,
E senza lei, cercar gloria non giova,
Ma seguendo Virtù, costei si trova.
Come vedete, seco insieme vanno
La Dea Minerva, e Marte,
Che colla Spada, colla Scienza, e l' Arte,
All' uom mortale immortal vita danno;
E l' aver grate carte,
Lo ristora del danno;
Perchè come l' Allor foglia non perde,
La Storia, e Poesía sempre stà verde.
Dunque colui, che 'n questo Mondo brama
Col generoso cuore
Vincer l' invidia, ed acquistar' onore,
Nè seco seppellir la propria fama,
Porti alla Patria amore;
Perchè colui, che l' ama,
E con giustizia difende, e governa,
In Cielo ha vita, e fama (3) al Mondo eterna.

TRION-

(1) *all'*
(2) *alla*
(3) *gloria*

TRIONFO DI VENERE, E GIUNONE

DEL MEDESIMO.

NON vidde il Mondo mai ſotto la Luna [1]
Donna tanto felice, e tanto degna;
Perchè (2) *ſomma Fortuna*
Al tuo ſommo (3) *valor congiunta regna:*
Onde 'l Ciel non ſi ſdegna (4)*;*
Anzi per farti di ſue grazie dono,
Queſte due Dee dal Ciel diſceſe ſono.
Queſta, che lieta innanzi all' altra viene,
Vener ſi chiama, la Madre d' Amore (5)*,*
Che con dolci catene
Serra due cuor gentili in un ſol cuore:
Queſta col ſuo favore
Con tal nodo t' avvince al tuo (6) *Conſorte,*
Che ſcior nol può fortuna, o tempo, o morte.
Segue Giunon, Regina delli Dei,
La qual diſpenſa onor, ſtato, e ricchezza;
E promette coſtei
Donarti Regno, teſoro, ed altezza:
E perch' aſſai t' apprezza,
Di Corona Ducale oggi t' onora,
Forſe per farti più felice ancora.
Dunque ſeguendo ſempre queſta Dea
Con tutto il cuor, felici, e degnj Spoſi,

Giu-

(1) *Non viddeſi giammai ſotto la Luna* C. B.
(2) *In cui* C. B.
(3) *Col tuo ſenno, e*
(4) *non iſdegna* C. B. *non ti*
(5) *E' Vener la bella Madre d' Amore*, C. B.
(6) *ci uniſce al ſuo*

AGNOLO DIVIZIO DA BIBBIENA

J.VE. sc.

Giunone, e Citarea
Al Mondo vi faranno alti, e famosi;
E di sì glorioſi
Parenti, poi la generoſa Prole
Spargerà il nome in quanto [1] *gira il Sole.*
E tu lieta ricevi, alma Fiorenza,
Queſta preclara Donna, alla qual porge
Il Ciel tanta eccellenza,
Che ſimil tra' mortali oggi non ſorge;
Perchè ſe 'l ver ſi ſcorge,
Quel celeſte favor, che in queſta abbonda,
Ognor ti farà più lieta, e gioconda (2).

TRIONFO DELLA DEA MINERVA

DI M. AGNOLO DIVIZIO DA BIBBIENA.

Dalla più alta [3] *Stella*
Diſcende a celebrar la tua letizia,
Glorioſa (4) *Fiorenza,*
La Dea Minerva, alle Virtù propizia;
Con lei (5) *ogni Scienza*
Vien, che di ſua preſenza
Vuole onorarti, acciocchè ſia più bella.
Poco ventura giova
A chi manca il favor di queſte Donne;
E tu, Fiorenza, il ſai,
Che queſte ſon le tue ferme colonne.

La

(1) *ovunque* C. B.
(2) *Ti farà ognor più lieta, e più gioconda.* C. B.
(3) *chiara* C. B.
(4) *O glorioſa* C. B.
(5) *E con lei* C. B.

La gloria, che tu hai,
D' altronde non la trai,
Che dall' ingegno lor, ch' or ne fai prova.
Le Stelle ſono ſchiave
Del Senno, et ei governa la Fortuna:
Or hai, Fiorenza, quello,
Che deſiavi tanto, e tanto: l' una
L' onorato Cappello;
Verrà tempo novello,
Ch' avrai le tre Corone, e le due Chiave.

TRIONFO DELLA CALUNNIA

DI M. BERNARDO RUCELLAI.

Ciaſcun gli occhi del corpo, e della mente
Porga a quel, che per noi ſe gli dimoſtra,
E vedrà ſpreſſamente (1)
Quel vizio, ch' aſſai regna all' età noſtra;
E quanto poca gente
La Verità conoſca in queſta vita,
E del ſuo bel color vada veſtita [2].
D' Aſin gli orecchi ha 'l Re, che 'n alto ſiede,
Perchè ſempre ha l' intender per obietto;
Appreſſo ſe gli vede
Cieca Ignoranza, e 'nſieme van Soſpetto:
Da queſti due procede,
Ch' a chiunque vien, gli occhi, e le man porge;
E rade volte il ver dal falſo ſcorge.

L' In-

(1) *chiaramente*

(2) *Che di vario color s' è traveſtita.* C. B.

BERNARDO RVCELLAI

LODOVICO MARTELLI

L' Innocenza per terra è ſtraſcinata
Dalla falſa Calunnia, che vien via,
D' ardenti faci armata,
A denotar, che lume al mal ne dia:
Maga, ſcinta, e ſtracciata
L' Invidia è innanzi, che non par, che goda,
Se non del mal, quant' ella vegga (1), *et oda.*
La tarda Penitenza in negro manto (2)
Guarda la Verità, ch' è nuda, e pura;
Gli occhi ſuoi verſan pianto,
Ch' ognun ſe ſteſſo alfin nel ver miſura:
Notate il noſtro canto
Tutti, non pur ciaſcun, ch' impera, e regge,
Perch' in queſta figura il ver ſi legge.
Color, ch' allato alla Calunnia vanno [3]
Fede del falſo con lor ſottil' arte
Appreſſo il Re gli fanno,
La verità celando a parte, a parte.
L' uno da ſe [4] *è l' Inganno,*
L' altra è la Fraude; e così tuttatrè
Fanno al Signor parer quel, che non è.

TRIONFO DELLA PACE

DI LODOVICO DI LORENZO MARTELLI.

Molti, e molti anni ſon, che queſta noſtra
Dolce Pace gradita,
Come l' altre Virtù, troppo ſchernita,
Sarìa

(1) *quand' ella il vegga*, C. B.
(2) *ammanto* C. B.
(3) *ſtanno* C. B.
(4) *L' un, ch' è da ſe* C. B.

Sarìa tornata alla ſuperna chioſtra;
Se chi del [1] *Ciel ne moſtra*
Alto valore eterno,
Non aveſſe al governo
Laſciato lei del Mondo empio, e fallace,
Dicendo: Io dono a voi della mia pace.
Or d' ogn' altro Paeſe, e d' ogni Lido
Quì, ſcacciata, ſen viene;
E te, Fiorenza, v' lieta la ritiene
Il Clemente Paſtor, ſcelt' ha per nido:
Se 'l ſuo ſoccorſo fido,
Come più d' altro degno,
Non le rende il bel Regno,
Com' ella ſpera, in Ciel per piana via
N' andrà con queſt' eletta compagnìa.
Non v' accorgete voi, folli mortali
Del voſtro grave errore?
Coſtei lieta ſen torna al ſuo Fattore,
Ma pur pena le danno i voſtri mali:
La terra, e gli animali,
Che ſolean sì gioire,
Sentiran gran martire,
E piangeran le menti, ov' è virtute,
Per la perduta pubblica ſalute.
Dolc' è 'l nome di Pace, e' ſuoi diletti
Son sì ſoavi, e tanti,
Che quel, ch' agogna morti, incendj, e pianti
E' nemico mortal de' proprj affetti.
Oh doni alti, et eletti (2)!
Sante, Divine Leggi!

Che

(1) *dal* C. B.

(2) *e diletti!*

GVGLIELMO ANGIOLINI

J. Ve. sc.

Che gli onorati Seggj
Perdete a torto; or quì da noi s' aſpetta
Contro chi n' è cagion, giuſta vendetta.
Deh verrà mai quel deſiato giorno,
Che la gran Madre antica
Ne porga i frutti ſuoi larga, ed amica,
Facendo il Mondo oltre l' uſato adorno?
E che 'l mar d' ogn' intorno
Sicuro il ſuo ſen preſti
A quei, ch' accorti (1), *e preſti*
A' venti in preda, ed all' ardenti ſtelle
Van facendo util' opre, ardite, e belle.
O Reina del Mondo, o Madre degna
Delle Leggi, e de' cuori,
Delle Virtudi elette, e de' teſori,
Delle Nozze, e d' Amor gradita Inſegna;
Non voler, che ſi ſpegna
Ogni buon lume in terra:
Ben vincerai la guerra:
Spera ancor, che 'l Paſtor, che 'l Mondo regge
Te farà Donna, e lieto il ſuo bel Gregge.

TRIONFO DEL LAURO

DI GUGLIELMO ANGIOLINI.

POſe Natura ogni coſa mortale,
Sotto 'l Ciel della Luna,
In man della Fortuna,
Onde quella è cagion del bene, e male;

Ma

(1) *accinti,*

Ma'l ſuo poter non vale
Nell' uomo, in cui s' aduna
Vera Virtù con ſenno, e con prudenza,
Com' oggi in te ſi vede, alma Fiorenza.
Fortuna in terra (1) *più non dona, o toglie,*
Sempre come le piace,
Al Mondo guerra, o pace;
Anzi coſtretta a ſeguir l' altrui voglie,
E priva di ſue ſpoglie,
Alla Vertù ſoggiace,
La qual tien ferma la volubil ruota,
Nè teme più Fortuna la percuota.
Notate quel, che moſtra il Laur (2) *degno,*
Già di fronde ſpogliato,
Ora dal deſtro lato
Lieto raccor' ogn' uom ſotto 'l ſuo ſegno:
Così quell' altro (3) *Legno,*
Ch' è dal Ciel fulminato,
Stilla benigno a quelli il dolce mele,
Che paſcevano altrui d' aceto, e fele.
Colui, ch' è vero, e giuſto Vincitore,
A' ſuperbi minaccia,
E quelli abbatte, e ſcaccia,
Come convienſi a generoſo cuore:
Ma chi laſcia l' errore,
Pietoſamente abbraccia:
Imitando l' amor del Sommo Bene,
Com' in queſta figura ſi contiene.

Chi

(1) *incerta* = *adeſſo* C. B.
(2) *il Laure* C. B.
(3) *quell' alto* = *l' annoſo* C. B.

Chi segue la Virtù, come si vede,
Al fine acquista gloria,
E di nuova vittoria
Diventa, trionfando, al Mondo erede;
Talchè in merto (1) *possiede*
Sempiterna (2) *memoria,*
Purchè 'nsieme Virtù congiunta sia
Con opre liberali, e cortesìa.
Godi or, Fiorenza, all' ombra del tuo Lauro,
Che ti copre, e difende
Collo Scudo, che splende
Di gemme oriental, legate in auro:
Dall' Indo infino al Mauro
La tua fama s' estende;
Poich' un tuo Figlio, anzi Padre per zelo,
Regnando in Terra, ha forza ancora in Cielo.

CANTO DEL PESCAR COLL' ESCA, E L' AMO.

Lieta turba mortale
Porgi al dir nostro intento, e grat' orecchio;
E siati esempio, e specchio,
Che ferma gioventù, senz' or non vale.
Come richiede esta età verde [3] *nostra,*
Soggetti ad amor siamo,
E per pigliar, che 'l Ciel (4) *ci porge, e mostra*
Sempre abbiam l' Esca, e l' Amo;

(1) *il merto* C. B.
(2) *D' un' eterna* C. B.
(3) *esta verde età* C. B.
(4) *Per pigliar ciò, ch' il Ciel* C. B.

Ma 'l tempo invan perdiamo,
Che frasche, e rose l' Amo lo dimostra;
Ed oggi chi con Esca a Donne attende,
Se l' Esca non è d' or, l' Amo non prende.
Vecchi, ciascun contempli, son costoro,
E ciascun di lor pesca;
Ma perchè 'l cibo d' esti tali è l' oro,
Ognuna è corsa all' Esca:
Chi vuol, che gli riesca
Sua impresa, suo disegno, e suo lavoro,
Faccia sempre d' aver tal' esca in mano,
Nè mai per tempo alcun pescherà invano.
Così l' oro a' mortali oggi fa fede,
Che tien gioventù in preda;
Così dove Virtude esser si vede,
Convien, che all' oro ceda:
Chi non ha oro, non creda
Esser mai in prezzo (1); l' or sol' oggi eccede;
Taccia chi l' Età scrisse, o' nomi loro,
Ch' oggi proprio dir puossi [2] il Secol d' oro.

IL CARRO DELLA MORTE

D' ANTONIO ALAMANNI.

DOlor, pianto, e penitenza
Ci tormentan tuttavia;
Questa morta compagnìa
Va gridando penitenza.

Fum-

(1) *in pregio* C. B. (2) *può dirsi* C. B.

ANTONIO ALAMANNI

Fummo già come voi sete,
Voi sarete come noi;
Morti siam, come vedete,
Così morti vedrem voi:
E di là non giova poi,
Dopo il mal, far penitenza.
Ancor noi per Carnovale
Nostri amor' gimmo cantando;
E così di male in male
Venivám mòltiplicando:
Or pel Mondo andiam gridando
Penitenza, penitenza.
Ciechi, stolti, ed insensati,
Ogni cosa il tempo fura;
Pompe, glorie, onori, e stati
Passan tutti, e nulla dura;
E nel fin la sepoltura
Ci fa far la penitenza.
Questa falce, che portiamo,
L'Universo alfin contrista;
Ma da vita a vita andiamo,
Ma la vita è buona, o trista:
Ogni ben dal Cielo acquista,
Chi di quà fa penitenza.
Se vivendo ciascun muore,
Se morendo ogn' alma ha vita,
Il Signor d' ogni Signore
Questa Legge ha stabilita:
Tutti avete a far partita,
Penitenza, penitenza.

Gran tormento, e gran dolore
Ha di quà colui, ch' è ingrato;
Ma chi ha pietoso il cuore
E' fra noi molt' onorato:
Vuolsi amar, quand' altri è amato,
Per non far poi penitenza.

TRIONFO DELL' ETA'.

VOlan gli anni, i mesi, e l' ore,
Questa Ruota sempre gira,
Chi stà lieto, e chi sospira,
Ogni cosa alfin poi muore.
Primo grado è Puerizia
Semplicetta, dolce, e pura;
Rompe, e spezza ogni pigrizia,
Tant' è bella sua figura:
Non discorre, e non misura,
Tant' è vago il suo bel frutto,
Che chi segue [1] *il cuore ha strutto*
Per virtù di tant' amore.
Vien l' Età, d' amore ardendo,
Ch' ogni cuor gentile invita,
Gioventù, lieta ridendo,
Vien cantando, e molto ardita.
Oh che dolce, e bella vita!
Chi và a Caccia, e chi fa Versi,
Chi d' amor non può tenersi (2),
Tant' è grande il suo furore.

L' al-

(1) *Che chi 'l segue* C. B. (2) *astenersi*,

L' altro grado, e terzo ſegno,
Pien di fama, e di vittoria;
Queſta quì guida ogni Regno,
Cerca al Mondo onore, e gloria;
Fa perfetta la memoria
L' Uom prudente, e ben' accorto,
Purchè guidi il Legno in Porto,
Come fa chi vuol' (1) onore.
Così 'l tempo ſpezza, e rompe
Queſta noſtra vita breve;
Tante glorie, e tante pompe
Strugge il Tempo più, che neve:
Vien la Morte ſcura, e greve,
Con ſua falce miete, e taglia;
Non è guanto, piaſtra, o maglia,
Che non rompa il ſuo furore.
Riſguardate, Donne belle,
Voi, che ſete in queſto Coro,
Vedovette, e Damigelle,
Non fu mai più bel teſoro:
Oimè, che forza d' oro
Non racquiſta quel, ch' è perſo!
Quand' il tempo è fatto avverſo,
L' uom conoſce il cieco errore.
Voi, che ſete in queſta vita,
Non perdete il tempo invano,
Ch' ogni gloria è poi finita,
Quando morti, e ſpenti ſiano:
Torna il monte ſpeſſo in piano,
E però chi 'l tempo perde

(1) *prezza* C. B.

Nell' età giovane, e verde,
Poco dura, e preſto muore.

TRIONFO DE' QUATTRO ELEMENTI.

QUel Creator delle coſe create,
Ch' è vita de' viventi,
Fece quattro (1) *Elementi,*
Ed onorò chi voi poco onorate.
Queſto conſuma, e mai nulla produce,
La notte ſplende, e le tenebre ſcaccia,
E luce nella luce,
Riſcalda, e incende chi tremando agghiaccia:
Giove con lui minaccia
L' Univerſo disfare,
L' Acqua, la Terra, e 'l Mare:
Treman l' Inferno, e l' anime dannate.
In queſta ogn' uccelletto l' ale muove;
Grandine, nube, neve, tuoni, e lampi,
Saette, venti, e piove
Manda ſopra i terreſtri, ombroſi campi,
E luminoſi lampi
Riceve, e toglie il Sole;
E fa, quand' ella vuole,
Primavera, Autunno, Verno, e State.
L' altra riga la terra, immolla, e 'nfreſca,
Nutriſce, e paſce (2), *e l' acqua all' acqua rende;*
Perch' ogni coſa creſca
Con ſuoi liquidi umor sì la difende:

E chi

(1) *queſti*

(2) *i peſci,*

E chi compra, e chi vende
Guida di porto in porto;
Ed (1) *è ſommo conforto*
De' corpi infermi, e d'anime affannate.
Da queſta grave, e lapidoſa terra
Naſcon noſtri diletti, e noſtri amori,
E morte, fame, e guerra,
Piante, pomi, animali, erbette, e fiori;
La letizia, e' dolori
Della miſera gente:
Ma l'uom ſavio, e prudente
Chiama ricchezza ogni ſua povertate.
In queſti è noſtra morte, e noſtra vita,
Per queſti ſi conſerva la Natura;
Coſtoro al Ciel (2) *c'invita*
A quel ch'è, fu (3) *Fattor d'ogni fattura:*
Ed ogni creatura
Debbe onorar colui,
Che diè ſe per altrui,
Et è contento dell' [4] *Alme beate.*

CANTO DEGLI AMMOGLIATI, CHE SI DOLGONO DELLE MOGLI.

Maladette ſien le Moglie,
Che ci han fatti sì meſchini;
Ma convien, ch'ognun rovini,
Che [5] *acconſente a tutte le lor voglie.*

(1) *Che*
(2) *Di queſti ognun* C. B.
(3) *e fu* C. B.
(4) *nell'* C. B.
(5) *Chi = Si* C. B.

Le ricchezze, e pompe noſtre
Conſumato ci han coſtoro;
E così faran le voſtre,
Se voi crederete loro:
Poſſeſſioni, argento, ed oro,
Ogni coſa è andato via,
Chè la triſta compagnìa
Sempre conſuma, ruba, inganna, e toglie.
Vezzi, catene, e collane,
Roba, cotte, e chiavacuori;
Con gorgier (1), becche, e balzane,
Perle, anella, gomme, ed ori;
Muſchi, ſpighi, ed altri odori
Ci hanno tutti rovinati:
Siam Ceſſanti, e condennati,
E viviamo in tormenti, affanni, e doglie.
Voglion Zibellini, e Doſſi,
Guanti, martore, e baſſette;
Panni neri, miſchj, e roſſi,
Borſe, pianelle, e ſcarpette;
Liſcj, raſoj, e mollette,
Punte, fiſchj, e bottoncini;
Pater noſtri, e coltellini,
E bacj, e berte, e lezj, e fraſche, e foglie.
Balie, Fante, e Mazzocchiaje,
Cordelline, naſtri, e Sete;
Treccie, capelli, e ricciaje,
Scuffie, vel, ghirlande, e rete;
Tabì, biſſi, renſe, e ſtete,
Fraſche, favole, e novelle

Ci

(1) *Gorgiere* C. B.

Ci hanno voto le ſcarſelle,
Che maladette ſien le triſte Moglie.
Ecci alcuna dell' oneſte,
Savie, buone, e coſtumate;
Son contente a (1) *quelle Veſte,*
Che le ſono ſtate date (2):
D' ogni coſa moderate,
Cercan quel, che ſi conviene;
Colui fa ſempremai (3) *bene,*
Che queſte ſavie fanciullette toglie.
S' oggi vuol, doman non vuole,
E non ſa ciò, che ſi voglia;
Stu [4] *t' allegri, ella ſi duole,*
E ſtà lieta di tua doglia,
Se riveſte, e te diſpoglia:
Pon pur mente a' noſtri panni (5),
E vedrai in quant' affanni
Vive, chi crede a queſte triſte Moglie.
Ciaſcun penſi a' caſi ſuoi,
Che 'ngannati ne ſon molti;
E pigliate eſemplo a noi [6],
Non (7) *vogliate eſſere ſtolti:*
Vivi fummo, or ſiam ſepolti,
Ecci (8) *alcun, che và in catena;*
Queſt' affanno, e queſta pena
Portiam [9] *per contentar le noſtre Moglie.*

CAN-

(1) *Paghe ſon di* C. B.
(2) *Che 'l Marito le ha donate*: C. B.
(3) *Ma colui fa ſempre = Onde quel fa ſempre* C. B.
(4) *Se* C. B.
(5) *danni* C. B.
(6) *Pigliate eſemplo pur da noi*, C. B.
(7) *Nè* C. B.
(8) *Evvi* C. B.
(9) *Patian*

CANTO D'UCCELLATORI ALLE STARNE.

DI GIOVAN FRANCESCO DEL BIANCO.

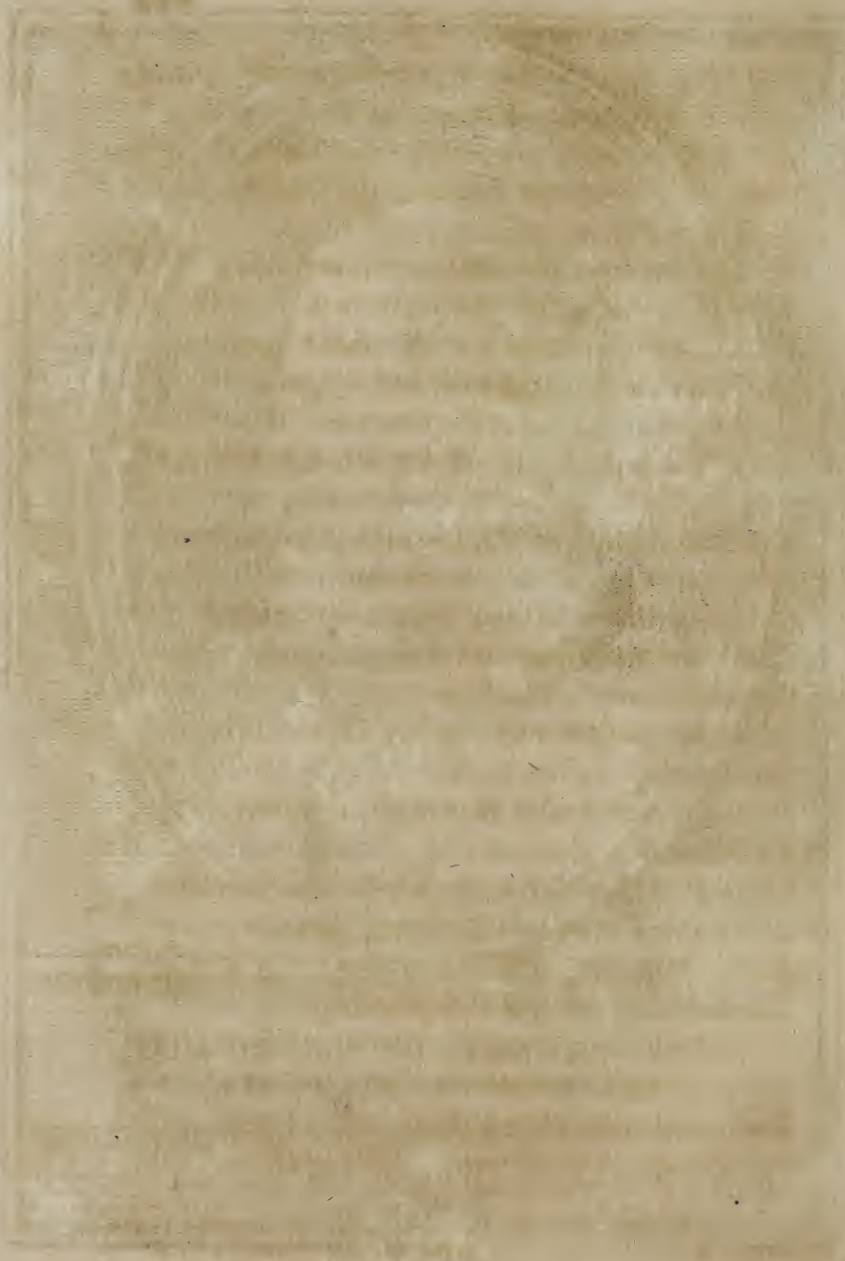
Aprite in cortesía, Donne, gli orecchi,
Queſto è dolce uccellare,
Il coprire, e'l fermare,
Fatelo tutte innanzi, che s'invecchi.
Qual più ſottile, o più dolce uccellare
La Natura, l'Ingegno, il Tempo, e l'Arte
Ci poteva inſegnare,
Cercando a tondo, a tondo in ogni parte?
Vuolſi dunque arriſchiare,
Per non s'aver di ſe ſteſſo a pentire,
Se tanto giova il fermare, e coprire.
Soprattutto biſogna ch'i Bracchetti
Abbin gran naſo, groſſa, e bella teſta,
Che ſon ſegni perfetti,
Laſcia poi fare a loro alla foreſta:
Chè ſe fien Bracchi eletti,
Innanzi, e 'ndietro ſempre con aſſalti (1)
Traſcorreran le ſtoppie a lanci, e ſalti (2).
E' voglion' eſſer maſchj, e Mantovani,
C'hanno maggior' (3) *ingegno da natura,*
Che i voſtri Italiani [4];
Ma d'una coſa ſola abbiate cura,

E

(1) *co' mus' alti = con mus' alto* C. B.
(2) *con un ſalto*. C. B.
(3) *miglior*
(4) *li voſtri Toſcani* C. B.

GIO: FRANCESCO DEL BIANCO

J. Vc. Sc.



E questa è de' pantani,
Chè chi fa in caccia più vantaggio a' Bracchi
Quanto più copre, par manco si stracchi.
Han questi Bracchi un altra gentilezza,
Che quando senton la fiera da presso,
Dimostrando allegrezza,
Menan la coda più forte, e più spesso;
E quel, ch' oggi s' apprezza
E', che destri rivolghin (1) *sottosopra*
Ciascuna fiera, acciocchè me' si copra.

CANTO DI MERCATANTI DI GRANO.

DOnne gentil, di Gran siam Mercatanti,
Chi ne vuol venga da noi,
Ch' al servizio di voi siam tutti quanti.
Noi abbiam quantità di Gran calvello,
Buon da far Panbuffetto,
Morbido, saldo, bianco, fresco, e bello;
Mangiasi per diletto:
E non volendo voi starvene al detto,
Trassinatel con mano,
Quando noi lo facciano, cresce duo tanti.
Gran copia ci troviam di Gran gentile,
Buon da farvi disporre
A non fisicar troppo nel sottile;
Volendone voi torre,
Tutto 'l vogliam, se vi piace, riporre
Nel ricettacol (2) *vostro,*
Per dimostrarvi il nostro esser galanti.

Ecci

(1) *rivoltin* (2) *nel bel Granajo* C. B.

Ecci numero molto di Gran groſſo,
Alquanto ſopraſtato;
Perch' ognun vuol levarſelo da doſſo,
Faßene buon mercato:
Chi 'l mette in foſſe ſa ſempre di fiato (1),
E guaſtaviſi drento:
D' averne godimento ognun ſi vanti.
Non biſogna fornirſi di ricolta (2)
Quando il Gran poco vale;
La cima ſta per giovare ogni volta,
Maſſime il naturale:
Se noi vel diam per pregio capitale (3),
Non ci tenete a bada;
Chi miſuri, e chi (4) *vada pe' contanti.*
O gentil Donne, queſt' è l' arte noſtra,
O vogliam dir meſtieri;
No' ſiam diſpoſti far la voglia voſtra,
Tutt' i (5) *voſtri piaceri:*
Togliete il noſtro Gran ben volentieri,
E ciaſcuna l' aſſaggi;
Queſti ſon tutti ſaggi di Mercanti.

CANTO DI NAVIGANTI.

COntrarj i Venti, il Mar, la Terra abbiano;
Ogni Pianeto, e Segno;
Fuggiam del Ciel lo ſdegno,
Luoghi ſotterranei cercando andiano.

Già

(1) *di riſcaldato*, C. B.
(2) *fornirſene a raccolta* C. B.
(3) *prezzo più triviale*, C. B.
(4) *Or ſi miſuri*, e C. B.
(5) *a'*

Già pronte a navigar fur noſtre voglie;
Ma Eol [1] *ci minaccia,*
E rompe, e ſpezza, e toglie,
Fulmina Giove, e noi Nettunno ſcaccia:
Viver ſenza bonaccia,
Non ſerve 'l noſtro ingegno;
Fuggiam del Ciel lo ſdegno,
Luoghi ſotterranei cercando andiano (2).
Volemmo [3] *alcun di noi pe' Boſchi andare;*
Ma Giunone, e Diana
Ci furon per mutare (4)
In Orſo, o in Cervo, o 'n qualche pianta ſtrana:
Ogni ſperanza è vana,
E guaſto ogni diſegno;
Fuggiam del Ciel lo ſdegno,
Luoghi ſotterranei cercando andiano.
All' arme ſeguitar [4] *ci demmo parte;*
Ma militammo poco,
Ch' a noi moſtroſſi Marte
Pien di ſangue, furor, rovina, e fuoco:
Laſſammo l' arme [6], *e 'l loco,*
Senza neſſun ritegno:
Fuggiam del Ciel lo ſdegno,
Luoghi ſotterranei cercando andiano.
Guſtate ſol queſte rozze coperte,
Altro (7) *neſſuno ha ſeco:*

Ca-

(1) Eolo C. B.
(2) L' Intercalare del Codice Ricc. è ſempre queſto
Che contro i Venti, il Mar, la Terra abbiano,
(3) *Volle* C. B.
(4) *Ci feron permutare* = *Ci voller trasformare* C. B.
(5) *All' arte militar* = *La guerra a ſeguitar* C. B.
(6) *L' arte,* = *l' armi,* C. B.
(7) *Ch' altro* C. B.

Caverne aſpre, e deſerte,
Spelonche, grotte, o qualche ſtrano ſpeco
Cerchiamo; al Mondo cieco
Laſciando Arco, Arme, e Legno,
Fuggiam del Ciel lo ſdegno,
Luoghi ſotterranei cercando andiano.

CANTO DEGLI AMATORI DI PACE.

PAce, Guerra, Guerra, e Pace
Oggidì governa il Mondo;
Chi và in alto, e chi 'n profondo (1),
E chi più può, ſol vuol quel, ch' a lui piace.
Pace è 'l ripoſo di ciaſcun ripoſo;
Guerra è 'l tormento pien d' ogni tormento:
Pace fa l' uom pietoſo,
Sicuro, lieto, libero, e contento:
Il Ciel ſarebbe ſpento,
Se laſsù fuſſe guerra;
Voi, ch' abitate in terra,
Cercate l' union (2), *gridate Pace.*
Montelor, Mela, Cittaroſſa, e 'Mperio
Hanno gran tempo inſieme guerreggiato,
Avendo deſiderio
Cacciar per forza l' un, l' altro di ſtato:
Ciaſcuno ha conſumato
Fama, tempo, e danari,
Chi ha 'mparare [3], *impari;*
Noi ſiamo uniti, e gridiam tutti Pace.

In

(1) *và 'l fondo*, C. B.
(2) *ogner l' union* C. B.
(3) *da 'mparare* C. B.

P. 159

ALESSANDRO PETRI

In festa, e 'n gioja lieti, e 'n (1) *suoni, e canti*
Passiam temp' oggi (2), *e seguitiamo Amore;*
Perch' i felici Amanti
Cercan sempre tener felice [3] *il cuore:*
Ogn' affanno, e dolore
Dalle discordie viene;
Colui, che segue il bene,
Vive contento, e sol brama la Pace.
Dov' è discordia non può stare Amore,
Ma ira, ed odio, inimicizia, e sdegno;
Questa divora il cuore,
Com' il tarlo divora il vecchio legno;
E manca ciascun Regno,
Dove la Pace manca:
Quando la gente è stanca,
Non si vuol por carbon sopra la brace.

CANTO DELLA PAZZI'A

DI SANDRO PETRI *.

QUel, che la nostra superba pazzia
Punisce nel profondo
Vuol, ch' oggi noi mostriamo a tutto 'l Mondo,
Che ciascuno ha un ramo di Pazzia.
Pazzi tutti son ben gl' (4) *innamorati,*
Perchè son sempre il giuoco della gente;

Paz-

(1) *in armeggiare, in*
(2) *Passiamo il tempo* C. B.
(3) *contento*
* Questo Canto, falsamente attribuito a Sandro Petri, è di M. Giovanbatista dell' Ottonajo. Vedi nella Prefazione.
(4) *son tutt' i sciocchi* = *son tutt' i ciechi* T. P.

Pazzi tutt' i Soldati,
Ch' a morir vanno quasi (1) *per niente;*
Pazzo è ciascun vivente,
Ma più chi vuol coprir la sua pazzìa.
Pazzi son tutt' i Principi, e Signori,
Potendo stare 'n pace, e voler guerra;
Gli Storici, e' (2) *Dottori,*
Che tengon pazzo spesso chi [3] *manco erra:*
Pazzo, chi crede in terra
Non aver questo ramo di pazzìa.
Pazzi li Religiosi tutti quanti,
Per la pazza ambizion, che regna in loro:
Pazzi tutti i Mercanti,
Perchè sempre il lor fin pongon nell' oro:
Pazzo, chi col tesoro
Pensa di ricoprir la sua pazzìa.
Pazza la Plebe, e tutti gli Artigiani,
Che speran da' più ricchi ajuti, e doni;
Pazzi i Servi, e' Villani,
Che stentan, perchè godano i Padroni;
Pazzo chi 'n festa (4)*, e 'n suoni*
Vive, e chi troppo piange (5) *sua pazzìa.*
Pazzo chi troppo s' affatica, e spende
Per dare a ingrati, e 'nvidiosi (6) *piacere:*
Pazzo chiunque riprende,
Senza far prima l' opre sue vedere;
Pazzo chi vuol sapere
Più i casi d' altri, che la sua pazzìa.

Pazzo

(1) *spesso* E. A.
(2) *Pazzi tutt' i* T. P. = *I Poeti, e'* E. A.
(3) *chi spesso* E. A.
(4) *feste* C. B.
(5) *Piagne* C. B.
(6) *a chi v' ha 'n cul spasso, e* C. B.

Pazzo chi troppo crede, e chi tropp' ama,
E pazzo chi non ha fede, nè amore;
Pazzo chi se diffama,
Per far' ad altri, ed utile, ed onore:
Pazzo, chi 'l suo errore
Si crede [1] *ricoprir colla pazzìa.*
Pazzo chi mai a' suoi casi [2] *non pensa,*
E chi troppo in pensar stilla il cervello;
Pazzo chi 'l suo dispensa,
Senza misura, e resta poi l' uccello;
Ma peggior pazzo è quello,
Ch' unisce la malizia alla pazzìa.
Pazze tutte le Donne, che la morte
Son di chi l' ama, e volte ad ogni vento;
Pazzo chi vive in Corte,
Per morir n' una fossa poi di stento:
Pazzo chi quà contento
Spera di stare in mezzo alla pazzìa.
Ma benchè la pazzìa sia dolce cosa,
E chi più n' ha, men si conosca infetto:
Quel, che nel Ciel si [3] *posa,*
Vuol, che da noi, che 'l proviam vi sia detto;
Ch' ogni vostro difetto
Non fia da lui scusato per pazzìa.
Stende (4) *i suoi rami sopra i mortal tutti*
L' Alber della Pazzìa, e di quel coglie
Giovani, belli, e brutti,
E Vecchi, e Donne; e ciascun poi ne toglie

(1) *Crede di* C. B.
(2) *a' casi suoi* T. P.
(3) *che 'n Ciel regna*, e C. B.
(4) *Spiega* T. P.

Chi ramucci, e chi foglie,
Chi l'abbraccia, e ch'in cima ha la (1) *Pazzia.*

CANTO D' UOMINI, CHE VENDON PENTOLINI DA FAR LUME LA NOTTE

DI M. ALESSANDRO MALEGONNELLE.

PER lume d'ogni ſorta Pentolini,
Donne, abbiam da Cancelli,
Ben cotti, buoni, e belli;
Il prezzo, voi 'l ſapete, è duo quattrini.
Pigliam danari, e parte [2] *a ſpaſſo andiamo*
Con licenza de' noſtri;
E però vi preghiamo,
Che ne compriate pe i Mariti voſtri:
E ciaſcuna il ſuo moſtri,
Che ſotto (3) *è grande, e diſotto piccino.*
La notte al bujo, al fango, ogn' uom' il sà (4),
Nè fu invenzion da Matti (5)*:*
Hanno (6) *più qualità,*
Ch' altri vede, te copre, e non t'imbratti;
Sono al portare adatti,
E ſcuſan (7) *lo Stivale, e 'l Borzacchino.*
Queſti, ch' allato (8) *al buco il manico hanno,*
Con garbo conſueto,

Sem-

(1) *Chi ha il tronco, e chi 'l pedal della* C. B.
(2) *poi* C. B.
(3) *ſopra* C. B.
(4) *l' uom, che và,* C. B.
(5) *Senz' eſſi, è come i Matti:* C. B.
(6) *Queſti han* C. B.
(7) *ſalvan* C. B.
(8) *che accoſto* C. B.

P. 163.

MAESTRO FROSINO BONENT

Sempre buon lume fanno;
Sia il moccol groſſo, e non ſi torca indreto:
Col vento ſia diſcreto [1],
Suggella il buco, e poſalo un pochino.
Queſt' altri ſon trovatiſi nel fare (2),
Ch' è ben far varia ogni coſa;
La cera fuor colare
Non può, perch' hanno il manico di ſopra:
Voltanſi ſotto, e ſopra,
Son larghi in fondo, e 'l buco hanno piccino.

CANTO DELLE CODE
DI MAESTRO FROSINO BONINI.

DOnne, che per natura, delle code
Dilettar vi ſolete,
Delle noſtre togliete,
Che l' abbiam belle, pannocchiute, e ſode.
Non biſogna inſegnar, nè dire a voi
A quel, ch' elle ſon buone,
Perchè naturalmente più di noi
N' avete cognizione;
Benche di più ragione
Varie code ſi trova:
No' diam le noſtre a prova,
Che quanto più ſi toccan, più ſon ſode.

(1) *Se 'l vento è poi indiſcreto*, C. B.

(2) *ſi ſon fatti per provare*, C. B.

CANTO DE' POPONI
DEL MASSA LEGNAJUOLO.

DOnne, chi vuol Poponi,
Venga pe' noſtri, che ſon naturali;
E tra i più ſegnali [1],
Quei, ch' han groſſo il picciuol ſon tutti buoni.
Vedeſi (2) *in lor più ſegni,*
E molti ſi conoſcono all' odore;
La Natura v' inſegni,
Togliete [2] *i groſſi, e raſciutti in ſul fiore:*
Gli ottimi di ſapore
Hanno tra 'l fiore (4) *un latte vetriuolo;*
Ma per [5] *un ſegno ſolo,*
Quei, ch' han groſſo il picciuol ſon tutti buoni.
I Popon moſcadelli
Voglion' eſſer peſanti, freſchi (6), *e ſodi;*
Quei, che ſon buoni, e belli,
Al taſto ſi conoſcono in più modi:
Par, ch' ognun ſe ne lodi (7),
E vogliamveli tutti dare (8) *a ſaggio;*
Dandovi per vantaggio
Quei, ch' han groſſo il picciuol ſon tutti buoni.

Chi

(1) *Tra più veri ſegnali = Tra ſegni più formali*, C. B.
(2) *Vedonſi* C. B.
(3) *A torre* C. B.
(4) *tra feſſi*
(5) *Per darvi* C. B.
(6) *duri*,
(7) *De' noſtri ognun ſi lodi*, C. B.
(8) *Tutti ve li vogliam vendere = Che ſon sì belli, e ve li diamo* C. B.

IL MASSA LEGNAIVOLO

J. V. sc

Chi vuol buon (1) *Damaſchini*,
Tolgali, che ſien (2) *teneri di buccia;*
Quando [3] *ſon zuccherini*
Struggonſi in bocca, quand' altri [4] *li ſuccia:*
Alle volte un ſi cruccia,
Per non vendere (5) *a chi non ſerba il ſeme;*
Del gran numero inſieme
Quei, ch' han groſſo il picoiuol ſon tutti buoni.
Dolci Popon ſerpati,
Bianchi, e vermigli c' è d' ogni ragione;
E' Turchi, e traligniati
Sottoſopra hanno buona condizione:
Il ſapor del Popone
Piace a ciaſcuno: Or chi vuol comperare [6],
Tolga, per non errare,
Quei, ch' han groſſo il picciuol ſon tutti buoni.
Non ſi vuol, Donne, torre
Quei, che ſon di fuor guizzi (7), *e drento molli;*
Quell' umor, che vi corre,
Marcia (8) *la buccia, e corrompe i midolli;*
Dategli (9) *a' voſtri Polli*
Quei, ch' hanno avuto nel campo il dilujo:
Tor ſi poſſono al bujo
Quei, ch' han groſſo il picciuol ſon tutti buoni.
Noi v' abbiam, Donne, moſtro
I nomi de' Poponi, e' ſegni loro:

(1) *I Popon* = *De' Popon* C. B.
(2) *Togliete* = *I miglior ſon què* C. B.
(3) *Quei, che* C. B.
(4) *altrui* C. B.
(5) *ne dare* = *li dare* C. B.
(6) *ne vuol comprare*, C. B.
(7) *vizzi* C. B.
(8) *Macchia*
(9) *Gettate* C. B.

Quanto al bisogno vostro,
Attenetevi pur sempr' a' picciuoli;
Benchè sien vetriuoli [1],
Sieno pur (2) *grossi come si richiede;*
Sol per prova si vede,
Quei, ch' han grosso il picciuol son tutti buoni.

CANTO DELLE BUTTAGRE DI PIERO CIMATORE.

Dragomanni siam, Donne, Levantini,
Che quì dalla Velona
Della Buttagra assai perfetta, e buona,
Abbiam per voi portata, o Fiorentini.
Se ben di più Paesi assai ne viene,
La nostra è la migliore,
Perchè più si conserva, e si (3) *mantiene*
La bontà, ed il colore;
Gustate il suo sapore,
Donne, per cortesia;
Perchè tal mercanzía
Portan per gentilezza i Levantini.
Per natura alle Donne sempremai
Il maggior pezzo piace;
Perchè si mostra in quel vantaggio assai,
Ma gli è spesso (4) *fallace:*
Perch' ad esser verace
La grandezza non giova,

E

(1) *Vettajuoli*, C. B.
(2) *Perchè sien* C. B.
(3) *più* C. B.
(4) *ciò spesso è* C. B.

PIERO CIMATORE

J.VC. sc.

E vedesi per prova,
Che spesse volte è me' tor de' piccini.
Guardate pur, che gli abbin [1] *buona stiena,*
Chiara, lustrante, e netta;
Chè s' ell' è smorta, o mostra troppa vena,
La suol' essere infetta;
La Buttagra perfetta
Si conosce al tagliare,
E volendo (2) *provare,*
In man daremvi i nostri coltellini.
Donne, noi l' abbiam buona, e naturale;
Però senza pigrizia
Pigliatene or, che gli è per Carnovale,
Che n' è poi men dovizia:
Fatens (3) *masserizia*
Chi ne trova un buon pezzo;
Che se vien men da sezzo,
Darieſi d' altrettanta duo fiorini.
Questo cibo gentil, che noi portiano,
Dà singolar conforto;
E tant' al gusto è dilettoso, e sano,
Che riarrebbe un morto:
Avreste dunque il torto
A non ne tor da noi,
Donne, poichè per voi
L' abbiam portata sì lunghi cammini.

(1) *l' abbia* C. B.
(2) *Volendola* C. B.
(3) *Facciane* C. B.

CANTO D' ANIME DANNATE

DI BERNARDINO DEL BOCCIA.

ANime ſiamo all' Inferno dannate (1),
Giudicate ſiam (2) *tutte al noſtro fine.*
Amor, che giudicate c' ha (3), *c' impone,*
Donne, che vi diciamo or la cagione
Di tant' acerba, e cruda (4) *dannazione,*
Acciò v' apparecchiate [5] *innanzi al fine.*
Se voi ſapeſte quanta pena acerba
Quì ſotto queſti panni (6) *copre, e ſerba,*
Non è di voi neſſuna sì ſuperba,
Che non piangeſſe (7) *di noi sì meſchine.*
Com' or voi ſete, in noſtra età novella
Ciaſcuna di noi fu giovane, e bella;
Ma perchè Morte in ver di noi fu fella,
Amor Giudice fu di noi meſchine.
Quand' era noſtra età bella, e vezzoſa,
Non avevam provato ancor, che coſa
Si fuſſe Amor; e quanto dilettoſa
Fuße quella, che cerca il ſuo buon fine.
Beffe ci femmo de' fedeli Amanti,
E ſempre crude fummo a' lor ſembianti:
Nè mai curammo lor ſoſpiri, o pianti,
E però ſiamo or fatte sì (8) *meſchine.*

E

(1) *tapine* C. B.
(2) *omai* C. B.
(3) *ch' è 'l noſtro Giudice* C. B.
(4) *e dura = noſtra* C. B.
(5) *vi prepariate*
(6) *ſotto queſti panni ſi* C. B.
(7) *piagneſſe* C. B.
(8) *Com' eſſi fanno ora di noi*

BERNARDINO DEL BOCCIA.

T. Ve. fc.

E se' fedeli, e buon servi d' Amore
Ci venner dietro, come a lor Signore;
Benchè per loro ardessim drento il cuore,
Paura aveam non divenir [1] *meschine.*
Così tenute dalla Gelosía,
Non sapemmo trovare alcuna via,
Da mostrar [2] *nostra asprezza in età pia,*
Tanto, che van fu [3] *il loro, e'l nostro fine.*
Così poi tutta nostra verde etate
Piangemmo di non c' esser contentate;
Crudezza bestemmiando, e la viltate,
Che c' ha fatto sì misere, e meschine.
Or noi piangiam degli Amanti i sospiri,
Chè la pena patiam de' lor martiri;
O belle Donne, ciascheduna miri,
Come son' or nostre carni meschine.
Pigliate tutte esemplo a nostre spese,
E siate sempre agli Amanti cortese:
Fate non esser da viltà mai prese,
Chè ben s' impara a spese di meschine.
Guardate di non far, come facemo
Noi, che mai contentar non ci sapemo;
Ed or nel fuoco sempre ci staremo,
Così vuol la viltà di noi meschine.

CAN-

(1) *di non venir* C. B.
(2) *provar*
(3) *Onde fu vano*

CANTO DI ROMITI D' AMORE

DEL MEDESIMO.

DOnne gentili, e di pietoſo cuore,
Qualche ben fate (1) *a' Romiti d' Amore.*
Qualche coſetta vorremmo da voi,
Ogni po' baſta, e 'l troppo ſtucca poi;
E ve ne gioverà non men ch' a noi,
Se fate bene a' Romiti d' Amore.
Sappiate [2], *Donne, che ſe manca l' eſca*
Il Lupo convien (3) *fuor della Selva eſca;*
Così interviene (4) *a noi. Dunque v' increſca*
Degli affamati Romiti d' Amore.
Se voi vedeſte, e' vi parrebbe ſtrano
Il luogo, Donne, dove dimoriano (5);
Appiè d' un monte in un Boſchetto [6] *ſtrano,*
Folto, ch' appena uſcir ſe ne può fuore.
E s' altri il taglia [7], *ſubito rimette*
Certe vermene acute, e maladette,
Che ci hanno dato già cattive ſtrette,
O volete all' entrare, o all' uſcir fuore.
Sorgevi un' acqua non di fonte vivo,
D' un gemitío piuttoſto, o picciol rivo,
Ch' è brutta all' occhio, ed ha ſapor cattivo,
E ſempre ſa di qualche triſto odore.

Egli

(1) *Fate del bene* C. B.
(2) *Sapete*,
(3) *Convien, che 'l Lupo* C. B.
(4) *ſuccede* C. B.
(5) *noi abitiano*;
(6) *gran Boſco* C. B.
(7) *E ſe ſi taglia*, C. B.

Egli è ben ver, che certe volte l' anno
Creſce, ed allaga il Boſco, e fa gran danno;
E ſe più creſce, tanto più ne ſanno
L' acque di triſto, ed han più triſto odore.
Di ſtar nel Boſco neſſun s' aſſicura
Que' pochi giorni, che quell' acqua dura;
Ecci ben quì tra noi chi non la cura,
Ma n' eſce tinto poi di ſtran colore.
Non dilungi dal Boſco evvi un ricetto,
A poſta fatto per queſto riſpetto,
Non molto largo, ma aſſettato (1), e ſtretto,
Quello uſiam, tanto che paſſi il mollore.
Così ſtiam tutto l' anno in queſte grotte,
E lavoriamo il giorno, e cotai dotte (2),
Queſte coſette parte della notte (3),
Per venderle, o donarle per amore.
Pigliate: il prezzo ſia quel, che volete;
Ma ſe vantaggio alcun voi ci farete,
Quel bene al corpo vi ritroverete (4);
Ch' alla fin non ci è poi (5) coſa migliore.
Fateci, Donne, la carità voſtra,
E ſe nulla per voi può l' arte noſtra
Far, che vi piaccia; ſe vi diam (6) la moſtra,
Faremvel (7) preſto, Donne, per amore.

CAN-

(1) aggiuſtato C. B.
(2) E non meno di giorno, che di notte, C. B.
(3) Lavoriam queſte coſe a tutte l' otte, C. B.
(4) voi vi troverete C. B.
(5) Ch' alfin non ſi può aver C. B.
(6) or dateci
(7) Che 'l farem C. B.

CANTO DI GIOVANI FORZATI A TOR MOGLIE

DI SER LUCANTONIO ALFANI.

Giovani siamo, e di buona natura,
Ch' è quel, ch' importa, e di buon sangue nati;
Da' Padri stimolati
Al giogo maritale,
Sicch' a tor Donna abbiam volto ogni cura:
Onde più che si può, schifando (1) *il male,*
Per via sicura (2) *provveder vogliamo,*
Prima che stretti dalla Legge (3) *siamo.*
Per fuggir, Donne, mille fraude (4), *e 'nganni,*
Che per occulta via poss' (5) *accadere,*
Noi ci facciam vedere
Da' piè fino alla testa:
Perchè nessun per l' avvenir s' inganni,
Fuor della nostra consueta vesta
Scoperto, e nudo ognun di noi si mostra,
Per far palese la qualità nostra.
Et ecci parso lecito, ed onesto,
Mettervi innanzi sì diritta [6] *usanza:*
E' di tale importanza,
Di tal dolcezza, e frutto,
Ch' usarla sempre non vi fia molesto;
E per chiarirvi pienamente il tutto,

Di

(1) *schivando* C. B.
(2) *A' casi* C. B.
(3) *dalle Leggi* C. B.
(4) *frodi*
(5) *ponno* C. B.
(6) *lodata* C. B.

LVCANTONIO ALFANI

JVC. sc.

P. 173

V.C. sc.

Di tutto quel, che (1) *non si scopre, o vede*
Con vera [2] *prova ne vogliam far fede.*
Molti, che dinegaro aprirsi allora,
Ma nel tor Donna occultaro i difetti,
Li trovaron poi infetti,
Deboli in qualche parte
Le Mogli loro (3), *e li bestemmian' ora;*
Ma se nessun' ancor con simil' arte
Non vuol mostrarsi, il che d' inganno è segno,
Prenda anche quel, ch' a 'ngannar fa disegno.

CANTO DE' GATTI SORIANI

DI M. ANTONIO DA FIRENZUOLA.

DI Paesi da voi molto lontani
Nella vostra Città venuti siamo,
Sol perchè noi intendiamo,
Che in prezzo avete i Gatti Soriani.
D' ogni sorta, e pelame n' è tra noi,
Come qui voi vedete;
Però volendo comperarne voi,
Sceglierli ben potete,
Perchè ne troverrete
Fra noi de' grossi, e de' mezzani assai;
E piacer sempremai
Vi farem noi de' Gatti Soriani.
Questi, che voi vedete giovanetti,
Di gagliarda natura

Sono;

(1) *Di quel, che spesso* C. B. (3) *Le Donne lor*
(2) *chiara* C. B.

Sono, e nell' uccellar molto perfetti;
Ma vuolsi aver lor cura,
Perchè se 'l Gatto dura
Molta fatica ognor nell' uccellare,
Si potrìa scorticare,
Chè per piacer lo fanno i Soriani.
La carne, che voi, Donne, a questi date,
Fate giovane sia,
E dalla vecchia sempre li guardate;
E cercate ogni via
Di far, che 'l Gatto stia
In luogo asciutto, perchè 'l molle assai
Nuoce lor sempremai,
Et è nimico a' Gatti Soriani.
Non li fate per nulla mai castrare,
Perchè mogj diventano,
Nè li potete a nulla (1) adoperare;
Gl' inter son, che si sentono
Per casa, e che s' avventano
Addosso agli animal con gran destrezza;
Però s' alcun n' apprezza
Di voi, non castri i Gatti Soriani.
Gli è ben ver, ch' (2) i Talian son buon' assai,
E noi 'l simil diciamo (3),
Ma più bei furo i nostri sempremai:
Però se noi mettiamo
Le femmine, e lasciamo
Co' maschj mescolar, tosto [4] vedrete,

Ch'

(1) *potrete mai* C. B.
(2) *Gli è ver, ch' anche*
(3) *lo confermiamo*
(4) *Mescolar co' maschj Serian* C. B.

16

MAESTRO IACOPO DA BIENTINA

J. VC sc.

Ch' a voſtra poſta avrete
Gran dovizia di Gatti Soriani.

CANTO DI PASTORI, BACCHIATORI DI BASSETTE

DI M. JACOPO DA BIENTINA.

DOnne, per elezione, e per natura
Noi ſiam tutti Paſtori,
Di noſtre [1] *Gregge fuori*
Cercando viver ſecondo natura.
Ogni coſa ſi guaſta a poco a poco,
Nè val ſaper, nè ingegno;
Però penſato abbiam di mutar loco,
Nuovo Paeſe, e Regno;
Vinti da giuſto ſdegno
Di voſtra nuova (2) *legge,*
La qual vuol, che nel gregge
Si tenga il Monton bianco per natura.
Credete voi però, che 'l bianco faccia
Bianchi tutti gli Agnelli?
S' è ver, che 'l vario alla Natura piaccia,
Li farà neri, e belli (3)*:*
Chi va cercando quelli (4)
Puliti per bacchiare,
Perocchè 'l voler (5) *dare,*
E' ſtolta coſa, legge (6) *alla Natura.*

Se

(1) *noſtra*
(2) *Di nuova, e dura* C. B.
(3) *ancor morelli* C. B.
(4) *Bigj, variati, e belli* C. B.
(5) *Da ſtolti è 'l voler* C. B.
(6) *Ed impor nuove leggi* C. B.

Se bacchiaſſero appunto (1) *i Contadini,*
Si potre' riparare;
Ma perchè 'l fanno ancora i Cittadini,
Non ſi può rimediare:
Laſciate rincarare
Queſta carne agnellina;
Meglio è la vitellina,
E più propria a nutrir noſtra natura.
Perch' i noſtri Monton ſon tutti neri,
Groſſi, e di bell' aſpetto,
Ci è forza andarne per altri ſentieri
A più dolce ricetto:
A torne un [2] *piccoletto,*
Dar altrui ci diſpiace,
Ch' agl' intendenti piace
Sempre la beſtia groſſa per natura.
Guſtate un po' il ſapor del noſtro latte,
Ch' aſſai la prova vale;
Queſte ricotte, da noi teſtè fatte,
Non vi poſſon far male:
In queſto Carnaſciale
Goder con noi vi piaccia;
E con vergogna taccia
Chi vuol trarre il Monton di ſua natura.

CAN-

(1) *ſolo* C. B.

(2) *Un Agnel* C. B.

CANTO DI PROFUMIERI (§).

Siam Galanti di Valenza,
Quì per paſſo (1) *capitati;*
D' amor già preſi, e legati
Delle Donne di Fiorenza.
Son molto (2) *gentili, e belle*
Donne nella (3) *Terra noſtra;*
Voi vincete d'aſſai quelle,
Come il viſo di fuor moſtra:
Queſta gran bellezza voſtra,
Con amore accompagnate:
Se non ſete (4) *innamorate,*
Saria meglio eſſerne ſenza.
Secondo i noſtri coſtumi,
Uſeremo anche con voi:
Boſſoletti (5), *olj, e profumi,*
Donne belle, abbiam con noi;
Hann' odor ſoave, e poi
Molto giova alla natura:
Se c'è Donna alcuna dura
Contro Amor, la farà ſenza.
Quant' è una buona (6) *ſpanna*
Vaſelletti, lunghi abbiano;
Se diceſſe altri: v' [7] inganna,
Noi ve li porreno in mano:

(§) Queſto Canto nel Codice Bracci viene attribuito al Mag. Lorenzo de' Medici.
(1) *di paſſo* C. B.
(2) *Molto ſon* C. B.
(3) *Le Donne in* C. B.
(4) *voi ſiate*
(5) *Vaſelletti* C. B.
(6) *Di miſura d' una* C. B.
(7) *Chi nol credeſſe, s'* C. B.

Ritti al luogo li mettiamo,
Nella punta acceſo il fuoco,
D' onde ſparge (1) a poco, a poco
Dolce (2) odor, ch' ha gran potenza.
Or dell' olio vogliam dire,
Ch' ha un odore, e virtù tanta,
Che altrui fa riſentire
Dal capo infino alla pianta;
L' olio è una coſa ſanta (3),
Se ſtillato è in buona boccia,
Eſce fuori a goccia, a goccia,
Se più pena, ha più potenza.
L' olio ſana ogni dolore,
E riſolve ogni durezza;
Tira a ſe tutto l' umore,
Penetrando con dolcezza:
Trae del membro la caldezza,
Quanto più l' olio [4] ſtropicci:
S' hai tremiti, o capricci
Uſa l' olio, e ſarai ſenza.
Noi abbiamo un buon ſapone,
Che fa ſaponata aſſai;
Frega un pezzo ove ſi pone,
Se più meni, più n' avrai:
Evvegli (5) accaduto mai,
Donne, aver l' anella ſtrette?
Col ſapon ſi cava, e mette:
Cuoce un poco; pacienza (6).

Donne,

(1) *ſorge* C. B.
(2 *Motto = Grato* C. B.
(3) *ſpanta*, C. B.
(4) *forte*
(5) *Evvi a ſorte* C. B.
(6) *po' ; na pazienza* . C. B.

Donne, ciò ch' abbiamo è voſtro,
Se d' amor voi ſiete acceſe,
Metterem l' olio di noſtro,
Ugneremo a noſtre ſpeſe;
Abbiamo olj del paeſe,
Gelſi, Aranci, e Belgivì [1];
Se vi piace, proviam quì,
Facciam [2] *queſt' eſperienza.*

CANTO DELLA MANNA SORIANA.

L' Abito, Donne, l' effigie, e 'l colore
Di noſtra pelle, moſtra
Qual ſia la Patria noſtra,
E venuti ſiam quì per voſtro amore.
Vorremmo eſſer da voi lieti accettati,
E ſaremvi del noſtro donar grati:
Queſti vaſetti ornati,
Di dolce Manna pieni,
Recati abbiam, perchè de' noſtri beni,
Dati dal Ciel, guſtiate un po' il ſapore.
Queſta è la vera Manna Soriana,
Utile al corpo, dilettoſa, e ſana;
E non vi parrà ſtrana
Pigliarla in ogni etate;
Queſta ſerve a Pulzelle, e Maritate,
E ſpegne delle Vedove il calore.
Fate d' un vaſo tre, o quattro volte,
Non (3) *fate come fanno certe ſtolte,*

(1) *Mongivì;*
(2) *Facciam' or* C. B.
(3) Nè C. B.

Che come n' hanno tolte
Due granella a fatica,
Se l' arrecano a ſdegno, ed a nimica,
Poi n' hanno mille pentimenti al cuore.
La Manna è medicina di ſalute,
Conſerva allegra, e lieta gioventute;
Mille prove vedute
N' abbiamo a' noſtri giorni:
Non aſpettate, ch' altro tempo torni,
Che del buon ſempre è nimico il migliore.

CANTO DI DONNE, MAESTRE DI FAR CACIO.

DOnne, noi ſiam di Chianti per nazione,
Maeſtre di far Cacio al paragone.
Il meſtier noſtro vuol gran diligenza,
Pulitezza, buon' occhio, e pazienza;
Freſca la mano, ed avere avvertenza
Pigliare il latte ſol d' una ragione.
Biſogna prima aver tutto l' Armento
Rinchiuſo nella rete, o in caſa drento;
Pigliarne una per volta. Oh che contento
Ha quella ch' è la prima a tal fazione (1)*!*
Preſa ch' è l' una, qual ſia quì di noi (2)
L' apre le coſce, e dalle poppe poi
Preme il latte nel vaſo, tal che voi,
Ben quanto noi 'l fareſte in ſua ſtagione.
Oh che piacere è quando torna il latte,
Se nel mezzo del vaſo entrar s' abbatte!

Ma

(1) *funzione!* C. B. (2) *qual ſie quì = qualſiſia di noi* C. B.

Ma se la bestia alquanto si dibatte,
Si perde il frutto, e tal consolazione.
Sono alcune di quelle sì sdegnose
D'esser tocche per tutto, e paurose,
Che quando le tocchiam, di strane cose
Fanno, e non piscia alcuna nel biglione (1).
E se poi la Pecorella (2) *è attempata,*
Stà sopra il vaso, ch'ella par murata,
Tanto ch'ella sia munta, e sgocciolata;
Voi, come noi, sapete la cagione.
Come (3) *il vaso del latte è tutto pieno,*
Colasi, e ponsi al fuoco; e vuole almeno
Due pezze bianche, benchè molte sieno
Zambracche, che non han tal discrezione.
Come il latte è rappreso nel vasello,
Bisogna con due man trarlo di quello:
Premerlo, maneggiarlo, e farlo bello,
Formarlo, e porlo asciutto nel Gabbione.
La forma non vuol'esser troppo [4] *grande,*
Nè piccol'anche, perchè fuor'ispande;
E'l troppo, e'l poco guasta le vivande,
Chi l'ha a misura, non ha riprensione.
Il nostro Cacio in se tutto è perfetto,
Non troppo corto, lungo, largo, o stretto;
Grosso a ragion, ritondo, saldo, e netto,
Fra'l terzo, e'l mezzo piace a più persone.
Noi ne daremo a taglio, e'n tutti i modi,
Che voi volete, freschi, passi, e sodi;

(1) *e piscian talvolta nel Concone* C. B.
(2) *Come poi la Pecora* C. B.
(3) *Quand'* C. B.
(4) *molto*

Con prezzo, e ſenza prezzo, e ognun ne godi,
E queſti ſien per moſtra, e per campione.

CANTO DEGLI STROZZIERI.

PErchè Fortuna ha ſempre avuto a ſdegno
Ogni noſtro contento, ogni (1) *quiete,*
Tutti, come vedete,
Abbiam mutato ſtile (2)*, abito, e ſegno.*
Facemmo già tremar più d'una volta,
Coll' arme indoſſo le nemiche Schiere;
E ſe ben la Fortuna s'è rivolta,
Noi ci vogliam di noi poter dolere:
L'Arte dello Strozziere,
Men faticoſa aſſai vogliam provare,
E queſti Uccei conciare,
Moſtrando, Donne, pacienza, e 'ngegno.
Chi vede in aria un Falcon pellegrino
Gli par, che tutto il Ciel vada a rumore;
Poich' egli è concio, ſta col capo chino,
Toccal con mano, ei (3) *non fa più ſcalpore;*
Però ſia gran dolore
A chi perde un Uccel pratico, e deſto,
Ubbidiente, e preſto,
Ch' ad ogni po' di fiſchio torna al ſegno.
Vedeſi ſpeſſo un Falcon volteggiare,
Che tien netta, e ſpazzata la Campagna;
E perchè noi l'abbiam concio a girare,
Non piglia, ma girando empie la Ragna:

Con

(1) *ed ogni* C. B.
(2) *or mutat' Arte*, C. B.
(3) *E ſe lo tocchi* C. B.

Con ognun si guadagna ;
Chi piglia, chi conduce, e chi alletta ;
E alcun poi si getta (1),
E così ci riesce ogni disegno.
Questi, che voi vedete sì leggieri
Non vaglion manco, benchè sien minori ;
Smerli, Moscardi, Smerigli, e Sparvieri
Fanno onore ad ognun, quando son fori [2] ;
Se gli altri son maggiori ,
E' son di più fatica, e più fallaci ;
E chi non gli ha nidiaci ,
Non se ne può fidar se non col pegno.
Chi non vuole smarrir gli uccelli spesso ,
Tengali ben forniti di sonagli ;
Chè in sì larghi paesi alcun s' è messo [3] ;
Ch' è poi stato uno stento a ritrovargli ;
Bisognaci (4) *allettargli ,*
E chi non getta l' esca, vi si (5) *stanno ;*
Fanno vergogna, e danno
A chi gli attende, e guastanci (6) *il disegno.*
Vuolsi tener la gorga ben purgata,
A voler chè l' uccel faccia il dovere ;
Se non gettano spesso la piumata ,
Son d' assai tedio, e di poco piacere :
Convienceli tenere
In pugno spesso, e lisciar lor la schiena ;
Ed anche a mala pena
Ci può con lor riuscire il disegno.

(1) *Chi taccia, e chi aspetta, = Chi taccia, e chi si getta*, C. B.
(2) *fuori* C. B.
(3) *persi* C. B.
(4) *Fa d' uopo d'* C. B.
(5) *fermi* C. B.
(6) *guastano* C. B.

Tutti gli uccei non si possón conciare,
Però aprite gli occhi, per scerne un bello;
Ecci (1) *chi non impara mai a tornare,*
Chi si dibatte, e non vuole il cappello:
Però cappate (2) *quello,*
Che sol di coda avanza gli altri uccelli;
La coda, e i piè son quelli,
Ch' ajutan riuscire ogni disegno.
Donne, questi Falcon, questi Sparvieri,
Che pajono a vederli tant' umani:
Bench' or si lascin toccar volentieri,
Vi sarebbon paruti già villani;
Vennanci [3] *nelle mani,*
Abbiamli conci, ed or son mansueti;
Stannonsi fermi, e cheti,
Ed ognun fa così, ch' ha qualche ingegno.
Per mantenerci nello stil di Marte,
Gli uccei rapaci usiam dimesticare;
E se 'l conciarli vuol fatica, ed arte,
Gli altri si posson con questi pigliare;
E veggiamci (4) *recare*
La spada (5) *insino in mano; e siam contenti*
Patir tutti li stenti,
Per mostrar' in quest' Arte il nostro ingegno.

CAN-

(1) *Evvi* C. B.
(2) *Scegliete* C. B.
(3) *Ci vennan* C. B.
(4) *E vengonci a* C. B.
(5) *La preda* C. B.

CANTO DE' MURATORI.

DOnne, come vedete,
Siam Maſtri di murare,
E ſiam venuti quì per lavorare.
Noi ſiam di ſtran Paeſe,
Dove noi abbiam fatt' opere aſſai;
Perchè da noi s' inteſe,
Che 'l murar vi diletta ſempremai;
Noi ſiam buoni, e ſolleciti operai,
E faremvi piacere,
E l' Arte noſtra per prova vedere.
Non ſa ciaſcun, che mura,
Acconciar ben le pietre come noi;
Biſogna la miſura
Ritta tener, per ſoddisfare a voi:
Chi mura fuor di ſquadra, non val poi
Al [1] *farne il paragone,*
Perchè diſpiace al più delle perſone.
Il ſapere operare [2]
Ben la cazzuola colla martellina,
Fa l' opera lodare,
E [3] *ben l' un ſaſſo all' altro s' avvicina;*
Fermandoli poi ben colla calcina,
E turando ogni feſſo,
Sta bene inſieme ogni coſa commeſſo.
E' ſi può intonacare
La Caſa vecchia, arricciare, e pulire,

E

(1) *Nel* C. B.
(2) *Il ſaper maneggiare* C. B.
(3) *Chè*

E per tutto imbiancare,
Ma non può bella, e netta riuſcire:
Dica pur' a ſuo modo chi vuol dire,
Che queſte Caſe vecchie
Ricetto ſon da (1) Calabroni, e Pecchie.
Chi tien la Caſa vecchia,
E la voleſſe in parte racconciare,
Indarno s' apparecchia,
Chè 'l nuovo, e 'l vecchio inſieme non può ſtare;
Però biſogna il vecchio via levare,
E fondarſi al ſicuro
Con nuova Caſa, e nuovo, e ſodo muro.
Il murar co' mattoni
E' coſa groſſa (2), debole, e fallace,
Che tutti non ſon buoni,
Ed a chi 'ntende l' arte molto ſpiace:
Ognun non è di tal murar capace,
Chè ſe ne rompe aſſai,
E con fatica a riſtuccar poi gli hai.
Non è poco importante
Buona, e netta calcina, e buon graſſello,
Che di dietro, e davante
S' arriccia, e ſpiana il muro, e faſſi bello:
Però abbiate giudizio, e cervello
Nel pigliar Muratori,
Che bene, preſto, e netto ognun lavori.
E per levar li ſporti
Abbiam queſti valenti Manovali,
Tanto gagliardi, e forti,

Che

(1) *de'* C. E. (2) *goffa*, C. B.

Che fra' Talian non è tant' altri tali (1);
Queſti con ſubbie, mannelle, e pali
Faranno sì buon' opra,
Ch' ogni gran Torre manderan ſozzopra.
E quando noi Maeſtri
Fuſſimo ſtracchi per tanto (2) *murare,*
Saranno ancor sì deſtri,
Che in cambio noſtro lo ſapran ben fare;
E però, Donne, non vi può mancare
Chi molto ben lavori,
E meglio i manoval, che i muratori.

CANTO DI BOTTAJ.

DOnne, noi ſiam Bottaj,
All' (3) *arte agili, e deſtri*
D' accoutiare, e far Botti buon Maeſtri.
L' Arte è bella, e d' ingegno,
Ma biſogna avvertenza (4), *e buon giudizio*
In [5] *conoſcere il legno.*
Per onor noſtro, e voſtro benefizio:
Queſt' è Donne gentil, noſtro eſercizio,
Il torre un buon Caſtagno
Per util voſtro, e per noſtro guadagno (6).
Quando la Botte è nuova,
E di legno gentil bene accoſtante,
Lavorarla ne giova,
Pulita, e netta di dietro, e davante;

Noi

(1) *non ſonovi gli eguali;* C. B.
(2) *molto*
(3) *nell'* C. B.
(4) *deſtrezza,*
(5) *Nel* C. B.
(6) *per maggior ſparagno.* C. B.

Noi n'abbiam fatte a' noſtri giorni tante,
Ch' hanno ſempre tenuto
Un vin, ch' al guſto è poi ſempre piaciuto.
Biſogna aſſai avvertenza
Fare al mezzul dinanzi buona chiave,
Chè non ſi può far ſenza,
Chè 'l mezzul pigne come coſa grave;
E l'attignerne (1) *ſpeſſo fanti, e ſchiave,*
E' lo fanno ſdegnare (2),
E ſpeſſe volte il vin di fuor verſare.
Ecci chi fa acconciare,
Per miſeria, le Botti al Contadino;
Altri per poco dare
Hanno adoprato a ciò [3] *qualche Facchino;*
Chi qualche ſuo amore vol vitino,
Per non far quella [4] *ſpeſa,*
E finalmente ell' è pur (5) *vile impreſa.*
Certe Botti muffate,
O per vecchiezza, o per iſporcherìa,
Con lor non v' impacciate
Mettervi nulla, perch' ell' è pazzia;
La ſpeſa, e 'l tempo vien gittato via,
Ch' elle guaſtano i vini,
E ſon da poveraglia, e da meſchini.
Oh quante volte avviene,
Che la Donna ſi trova in caſa ſola,
E la Botte non tiene,
Ma di dietro, e dinanzi geme, e cola?

Viene

(1) *E la toccano = Nel rimenarlo* C. B.
(2) *E fannola ſdegnare = Lo fanno roveſciare*, C. B.
(3) *in ciò* C. B.
(4) *Tutto per manco = Per risparmio di* C. B.
(5) *E' ſi ſon dati a queſta* C. B.

Viene il Bottajo, ch' a un ſol cenno vola,
Siccom' è ſuo intereſſo,
E con buon' arte ritura ogni feſſo.
Nel metter la cannella
Speſſe volte ſi fan di molti errori:
Che nel pigner di quella,
Se 'l buco non è buon, verſa di fuori;
Per queſto par, che l' uom ſe ne addolori,
Perchè biſogna fare
Poi mille imbratti, a volerla acconciare.
Barili, e Caratelli
Vorrebbon' eßer giuſti, e ben cerchiati,
Forti, puliti, e belli,
Con deſtrezza nel fondo ben bucati;
Ma infatti ei ſon pur (1) *coſa da ſvogliati:*
La Botte paßa il ſegno
Per chi ha diſcrezion, giudizio, e 'ngegno.
Queſti ſon per l' Agreſto,
Ch' hanno un ſol buco, ove (2) *ſi mette drento;*
Ma non ſi può far preſto
Chè queſto buco piglia ſpeſſo vento;
Onde ſi pate molte volte ſtento
Nel volerlo riporre,
Però buon Bariglion biſogna torre.
Queſti Bigonciuoletti,
Ch' hanno il manico groſſo, e buona preſa;
Son' utili, e perfetti,
E rieſce con lor bene ogn' impreſa:
Donne, nell' arte il ver vi ſi paleſa,

Queſt'

(1) *Ma ſoglion' eſſer* C. B. (2) *ov' e'* C. B.

Queſt' è maſſerizia atta,
E fa ben chi la preſta, e chi l' accatta.
Or ch' un arte sì bella
Dimoſtro abbiam queſt' anno,
Queſti giovani quì tutti [1] *verranno,*
Donne, accadendo (2), *a metter la cannella.*

CANTO DE' DIAVOLI

DI NICCOLO' MACCHIAVELLI.

GIA' fummo, or non ſiam più, Spirti beati,
Per la ſuperbia noſtra
Dall' alto, e ſommo Ciel tutti ſcacciati;
E 'n queſta Città voſtra
Abbiam preſo il governo,
Perchè quì ſi dimoſtra (3)
Confuſione, e duol (4) *più ch' in Inferno.*
E fame, e guerra, e ſangue, e ghiaccio, e foco,
Sopra ciaſcun mortale,
Abbiam meſſo nel Mondo a poco, a poco;
E 'n queſto Carnovale
Vegniamo a ſtar con voi,
Perchè di ciaſcun male
Stati ſiamo, e ſarem principio noi [5].
Plutone è queſto, e Proſerpina è quella,
Che allato ſe gli poſa,
Donna ſopr' ogni Donna al Mondo bella;

Amor

(1), Donne, C. B.
(2) *Se vi biſogna* C. B.
(3) *fan ſua moſtra* C. B.
(4) *La confuſione, e'l* C. B.
(5) *Siamo, e ſarem cagione prima, e poi.* C. B.

NICCOLÒ MACCHIAVELLI

J. Ve. sc.

Amor vince ogni cosa,
Però vinse costui,
Che mai non si riposa,
Perch' ognun faccia quel, ch' ha fatto lui.
Ogni contento, e scontento d' Amore
Da noi è generato,
E 'l pianto, e 'l riso, e 'l canto (1), ed il dolore:
Chi fusse innamorato
Segua il nostro volere,
E sarà contentato,
Perchè d' ogni mal far pigliam piacere.

CANTO D' AMANTI DISPERATI, E DI DAME.

UDite, Amanti, il lamentoso lutto
Di noi, che disperati,
Al basso centro pauroso (2), e brutto
Da' Demon siam guidati;
Perchè da tante pene tormentati
Fummo in quel tempo, amando già costoro,
Ch' agl' infernali (3) andiam per fuggir loro.
Le preci, i pianti, i singulti, e sospiri
Furon buttati a' venti;
Perchè trovammo sempre i lor desiri
Pronti a' nostri tormenti;
Talchè deposti quei pensieri ardenti,

Giu-

(1) *e 'l gaudio* C. B.
(2) *tenebroso,* C. B.
(3) *Ch' anzi all' Inferno* C. B.

Giudichiamo or nella servitù nova (1),
Che crudeltà fuor di lor non si trova (2).

Le Dame rispondono.

QUanto sia stato (3) *grande l'amor vostro,*
Tanto il nostro anch' è stato;
Ma noll' avendo [4] *come voi dimostro,*
Per l'onore è restato;
Non è per questo l' Amante ingiuriato,
Ma viene al Mondo a (5) *si brutta sentenza*
Colui, ch' ha più furor, che pacienza.
Ma perchè perder voi troppo ci duole,
Vi verrem seguitando
Con suoni, e canti, e con dolci parole,
Gli Spiriti placando;
Che [6] *tolti voi dal viaggio nefando,*
In nostra libertà vi renderanno,
O di voi, o di noi preda faranno.

Amanti.

NON è più tempo di pietà concesso,
Però tacer vogliano,
E chi non fa, quand' egli ha tempo, appresso
Si pente, e prega invano;
E perch' a questi d' un volere andiano,
Ogni vostro peccar tutto è van suto,
Chè dispiacer non può quel, ch' è piacinto.

Dame.

(1) *ne' nostri dolor nuovi*, C. B.
(2) *Che pena maggior di lor non si trovi*, C. B.
(3) *è stato già* C. B.
(4) *Ma se non l' abbiam* C. B.
(5) *incorre al Mondo in* C. B.
(6) E C. B.

Dame.

E *Però, Donne, avendo alcuno Amante* [1],
Al voſtro amor coſtretto (2),
Per non trovarvi, come noi, errante (3),
Fuggite ogni riſpetto (4);
Non gli mandate al Regno maladetto [5];
Chè chi a dannazion provoca altrui (6),
A ſimil pena il Ciel condanna lui.

CANTO DEGLI SPIRITI BEATI.

S *Pirti beati ſiamo,*
Che da' celeſti ſcanni
Siam quì venuti a dimoſtrarci in Terra;
Poſciachè noi veggiamo
Il Mondo in tanti affanni,
E per lieve cagion sì crudel guerra;
Vogliam moſtrare a chi erra,
Siccomè al Signor noſtro al [7] *tutto piace,*
Che ſi pongan giù l' armi, e ſtiaſi in pace.
L' empio, e crudel martoro
De' miſeri mortali,
Il lungo ſtrazio, e inrimediabil danno;
Il pianto di coloro,
Per gl' infiniti mali,
Che giorno, e notte lamentar gli fanno;
Con ſingulti, ed affanno,

(1) *degli Amanti*, C. B.
(2) *coſtretti*, C. B.
(3) *erranti*, C. B.
(4) *i van riſpetti*; C. B.
(5) *a i Regnj maladetti*; C. B.
(6) *la dannazion procura* C. B.
(7) *in* C. B.

Con alte voci, e dolorose strida
Ciascun per se (1) *mercè domanda, e grida.*
Questo a Dio non è grato,
Nè puote esser ancora
A chiunque tien d' umanite un segno;
Per questo ci ha mandato,
Che vi dimostriam' ora
Quanto sia l' ira sua giusta, e lo sdegno;
Poichè vede il suo Regno
Mancare a poco a poco, e la sua gregge,
Se pel nuovo Pastor non si corregge.
Tant' è grande la sete
Di gustar quel Paese,
Ch' a tutto il Mondo diè le Leggi in pria,
Che voi non v' accorgete,
Che le vostre contese
Agl' inimici vostri aprin (2) *la via:*
Il Signor di Turchía
Aguzza l' armi, e tutto par (3)*, ch' avvampi,*
Per inondare i vostri dolci Campi.
Dunque alzate le mani
Contro al crudel nemico,
Soccorrendo alle vostre genti afflitte:
Deponete, Cristiani,
Questo vostr' odio antico,
E contr' a lui voltate l' armi invitte;
Altrimenti interditte
Le forze usate vi saran dal Cielo,
Sendo in voi spento di pietate il zelo.

Di-

(1) *pietà*, C. B.
(2) *apron* C. B.
(3) *e par che tutta* C. B.

Dipartaſi (1) *il timore,*
Nimicizie, e rancori,
Avarizia, ſuperbia, e crudeltade;
Riſorga in voi l'amore
De' giuſti, e veri onori,
E torni il Mondo a quella prima etade;
Così vi fien le ſtrade
Del Cielo aperte alla beata gente,
Nè ſaran di Virtù le fiamme ſpente.

CANTO DE' ROMITI.

NEgli alti gioghi del voſtro Appennino,
Frati, ſiamo, e Romiti,
Or quì venuti in queſta Città ſiano;
Imperocchè ogn' Aſtrologo, e Indovino
V'han tutti sbigottiti,
Secondo, che da molti inteſo abbiano;
Ch' un tempo orrendo, e ſtrano
Minaccia ad ogni Terra
Peſte, diluvio, e guerra,
Fulgor, tempeſte, tremuoti, e rovine,
Come ſe già del Mondo foſſe il fine.
E voglion ſoprattutto, che le Stelle
Influſſin con tant' acque,
Che 'l Mondo tutto quanto ſi ricopra;
Per queſto, Donne grazioſe, e belle,
Se mai ſervir (2) *vi piacque,*
Alcuna coſa vi ſia diſopra,
Neſſuna diſcopra,

(1) *Da voi parta* C. B. (2) *gioir* C. B.

Per farci alcun riparo;
Perciocchè 'l Cielo è chiaro,
E vi promette un lieto Carnovale,
Ma chiunque vuole apporsi, dica male.
Fien l' acque il pianto di qualunque muore
Per voi, o Donne elette:
I tremuoti, e rovine il loro affanno,
Le tempeste, e le guerre fien d' Amore;
I folgori, e saette
Fieno i vostr' occhi, che morir li fanno:
Non temete altro danno
Che fia quel, ch' esser suole,
Il Ciel salvar ci vuole;
E poi chi vede il Diavol daddovero,
Lo vede con men corna, e manco nero.
Ma pur se 'l Ciel volesse vendicare
I mortai [1] *falli, e l' onte,*
E che l' umana Prole andasse al fondo;
Di nuovo il Solar Carro faria dare
Nelle man di Fetonte,
Perchè venisse ad abbruciar' il Mondo:
Pertanto Iddio giocondo
Dall' acqua v' assicura;
Al fuoco abbiate cura:
Questo giudizio molto più v' affanna,
Se secondo il fallire il Ciel condanna.
Pur se credete a questi van romori,
Venite con noi
Sopra la cima de' nostri alti sassi;
Quivi starete a i nostri Romitori,

Veg-

(1) *Dell' uomo i* C. B.

Veggendo piover poi,
Ed allagar per tutto i luoghi baſſi:
Dove buon tempo faſſi,
Quanto in ogn' altro loco;
E curerenci poco
Del piover: che chi ſta laſsù condotto
L' acqua non temerà, che gli ſia ſotto.

CANTO D' UOMINI, CHE VENDONO PINE.

A Queſte (1) *Pine, ch' hanno bei Pinocchi,*
Che ſi ſtiaccian con man, come [2] *ſon tocchi.*
La Pina, Donne, infra le frutte è ſola,
Che non teme nè acqua, nè gragniuola:
E che direte voi, che dal Pin cola
Un liquor, ch' ugne tutti queſti nocchi?
Noi ſagliam [3] *ſu pe' noſtri Pin, che n' hanno,*
Le Donne ſotto a ricevere (4) *ſtanno;*
Talvolta quattro, o ſei ne caſcheranno:
Dunque biſogna al Pin ſempr' aver gli occhi.
Chi dice: coi di quà Marito mio;
L' altra: i' vo' queſto, e quell' altra diſio;
Se ſi riſponde: ſai ſul Pin, com' io,
Le ci volgon [5] *le rene, e fanci bocchi.*
E' dicon, che le Pin non ſon granate,
E però, quando voi ne comperate,
Per mano un pezzo ve le rimenate,
Che qualche frappator non v' infinocchi.

(1) *Queſte ſon* C. B.
(2) *quando* C. B.
(3) *ſalghiam* C. B.
(4) *a riceverli* C. B.
(5) *voltan* C. B.

Queſte ſon ſode, groſſe, e molto belle,
A (1) *chi non ha moneta donerelle:*
Se ve ne piace (2)*, venite per elle,*
Che 'l fatto non conſiſte in due bajocchi.
E' la fatica voſtra lo ſfiacciare [3]*,*
Perch' il Pinocchio vorrebbe ſchizzare;
Biſogna averlo ſtretto, e martellare,
Poi non abbiam penſier, che ce l' accocchi.

CANTO DEGL' IMBIANCATORI DI CASE.

DI M. PIER FRANCESCO GIAMBULLARI.

DOnne, come vedete, Imbiancatori
Siam tutti, e la noſtr' Arte
E' ricoprir la parte
Brutta, moſtrando il bel ſempre (4) *di fuori.*
E perchè pur ricetto ha in oggi aſſai
Queſt' Arte, noi venghiam per inſegnarvi;
Che 'mparando potrete ſempremai
A poſta voſtra (5) *in quella eſercitarvi;*
Ma non volendo invano affaticarvi,
Un ſodo, e buon pennello
Fate d' aver, chè quello
Empie la borſa, e toglie altrui i dolori (6)*.*

Vuol'

(1) *E a* C. B.
(2) *Se le vi piaccion* C. B.
(3) *La fatica maggior' è lo ſchiacciare*, C. B.
(4) *tutto*
(5) *A piacer voſtro* C. B.
(6) *Diſtende bene, e meſcola i colori*, C. B.

M. PIER FRANCESCO GIAMBVLLARI

F. Vt. sc.

Vuol' esser grosso, tondo, giusto (1), *e sodo,*
Acciocchè poi in sul buon non si piegassi (2);
Vuolsi con man provarlo in ogni modo,
Perchè 'n sul fatto poi non vi lasciassi (3);
Perchè s' adopra spesso in luoghi bassi (4),
Dove se non reggessi,
Stuccheria male i fessi,
Che non voglion pennel da Dipintori.
Bisogna, poi ch' e' fia molle, accostarlo
Dove più lo volete, Donne, in opra;
E forte, e sodo allora stropicciarlo,
Fregando molto ben disotto, e sopra;
Che quanto più si mena, e più s' adopra,
Fa più presto l' effetto,
E con assai diletto
Fuor' esce il bianco, e resta in su lavori.
Puossi le Case vecchie anche imbiancare,
Ma si consuma in lor troppo [5] *colore,*
E bisognale prima ben nettare,
Perchè sempr' hanno qualche tristo odore;
E son macchiate, e fesse, ch' un dolore
E' pur solo a vedelle:
Ma le nuove, e le belle
Trovan più volentier lavoratori.
Noi v' abbiam detto il tutto; or se qualcuna
Vuol, che noi l' ajutiamo, eccoci a voi
Volentier pronti, e senza spesa alcuna,
V' ajuteremo, e mostreremvi poi,

(1) *lungo* C. B.
(2) *piegasse;* C. B.
(3) *lasciasse;* C. B.
(4) *parti basse,* C. B.
(5) *tutt' il* C. B.

Che tutta l'arte, e ciò, che abbiamo in noi (1),
Tutt'è al comando voſtro:
E metterem di noſtro,
Se vorrete, il pennel, Donne, e' colori.

CANTO DI NINFE CACCIATRICI.

LEggiadre Ninfe, a Diana ſagrate,
Siam tutte del ſuo Coro,
E con coſtoro ſiam' or nella Cittate.
Come noſtra natura è gir cacciando
Con lacci, reti, e cani;
Queſt' incogniti Moſtri oggi trovando,
Ci vennero alle mani:
Di Fiere, o corpi umani
Non par lor ſtatura (2);
Simil (3) *Natura mai n'ebbe creati.*
Preſi, e legati ſenza [4] *leſione,*
Da lor tutto l'effetto
Noto ci fu con lor confuſione,
E per proprio difetto (5);
Vedeſi con effetto (6)
Di loro opre laſcive,
Or ciaſcun vive in tal calamitate.
Perchè prepoſto il Senſo alla Ragione
Fu ſempre da coſtoro,
Col viſo addietro van per tal cagione;

In

(1) *abbiam con noi,*
(2) *ſtruttura* C. B.
(3) *Tal la* C. B.
(4) *ſenz' alcun* C B.
(5) *E con noſtro diletto* C. B.
(6) *per difetto* C. B.

In esemplo a coloro,
Che tutto il disìo loro
Hanno ne' vizj involto;
Per questo è tolto lor la dignitate.
Oh quanto è da temer sì fatti esempli
Dati dalla Natura!
Chi non è cieco li vegga (1), *e contempli,*
E deponga ogni cura
Mondana; chè non dura
Suo fallace diletto,
Che con danno, e dispetto poi lasciate.
La Divina Giustizia, che non erra,
Gli ha volti sottosopra,
Perchè l'intento lor fu sempre in terra
Schifare ogni buon' opra;
Sicchè chi male adopra (2),
Non pensi [3] *gire in sù,*
Anzi all' ingiù coll' anime dannate.

CANTO DEGLI ACCOTONATORI.

DOnne, se non v' increscе l' ascoltare,
Chiaro fia tosto a voi,
Che Maestri siam noi d' accotonare.
Il frutto di nostr' Arte,
Quasi per tutto il Mondo oggi si trova;
Però di strana parte
Vegniam, Donne, a 'nsegnarvela per prova;
Per-

[1] *miri*, C. B.
(2) *mal s' adopra*, C. B.
(3) *speri*

Perchè molto più giova
Dell' udito (1) il vedere ;
E non baſta ſapere ,
Ma biſogna , menando , accotonare .
Arrechiamvi con noi
Il liquor ſol , con che (2) ſi fa queſt' opra ;
Il panno avrete voi ,
Quanto al noſtro meſtier , Donne , s' adopra :
Ciò , che ſi pon diſopra ,
Da per noi lo fareno
Quando alle man ſareno
Su voſtri panni , per accotonare .
Ma per far buon lavoro ,
E bel , tolgaſi pur de' panni fini ,
Perch' e' piaccion da loro ,
E ben ſopra vi ſtanno i ricciolini ;
Ma quei da Contadini ,
Perch' egli han duro il pelo ,
Vi ſi rinnega il Cielo ,
E non ci è chi ne voglia accotonare .
Sempre ſia nuovo il panno ,
Che s' accotona , o poco uſato almeno ;
Perch' egli è manco affanno ,
E 'l pel ſu vi rizza in un baleno :
Ma que' panni , che fieno
Invecchiati , biſogna
A chi non vuol vergogna ,
Cardarli ben , poi fargli accotonare .
Acconciaſi diſteſo
Quel panno , ch' eſſer debbe accotonato ;

Suvvi

(1) Dell' udire C. B. (2) *ci n cui* C. B.

Suvvi alquanto diſteſo (1)
Un di ſchiena gagliardo, e ſprimentato (2);
Che ſcuota d' ogni lato
Il pel torcalo, e prema,
Affatichiſi, e gema
Fin che ſotto ſel ſenta accotonare.
I voſtri nuovi peſci
Sol da un lato ſanno far l' accotone;
Noi ritti, e roveſci
Accotoniam, ſe innanzi un ce li pone;
E menando il piumone (3)
Fin ſul cintol ſupremo,
Con un piacere eſtremo
Attendiam volentieri accottonare (4).
Or che quaſi v' abbiano,
Come ſi fa queſt' eſercizio, moſtro;
Venir drento vogliano
Accotonarvi (5), *Donne, il panno voſtro;*
E del buon liquor noſtro
Daremvi, ſe ci aprite;
Qual, s' un tratto ſentite,
Non vorrete altro far, ch' accotonare.

CANTO DI MATERASSAJ.

DOnne, giovani ſiam Materaſſai,
Vaghi d' aver che (6) *fare;*
Perchè di lavorar ci giova aſſai.

L' Arte

(1) *Stiavi alquanto ſteſo* C. B.
(2) *ben coreato;* C. B.
(3) *pianone*
(4) *a cotonare.* C. B.
(5) *A cotonarvi*, C. B.
(6) *da* C. B.

L' Arte noſtra è 'n ſul Letto
Far nuove foggie da coprirvi bene,
E tenervi a diletto
Col (1) *corpo caldo, e morbide le rene;*
Ch' aver ſotto conviene
Coltrice, o Materaßa;
Ma quel, che tutto paſſa,
E' l' aver (2) *da mutar coperte aſſai.*
Per far Coltre, e Coltroni
Gran maſſerizie abbiamo in panni lini,
Che ſon fidati [3], *e buoni,*
Lunghi più che 'l dover, tanto [4], *e ben fini.*
Coſe da Cittadini
Sono; e ſe ve ne giova,
Vi ſi daranno a prova,
Che forſe vi parran migliori aſſai.
Nel (5) *far' anche Guanciali,*
Preſto, e ben volentier vi ſervireno;
E per empierglì uguali,
Voi terrete, e pian pian noi mettereno
Dentro tutto il ripieno;
Che chi con furia mette,
Dà di cattive ſtrette,
E ſtraccia (6), *e verſa fuor, ch' è peggio aſſai.*
Dateci pur faccenda,
Ma non lavoro ſtazzonato, e vecchio;
Chè non ci è più chi attenda
A coſaccie di ſtoppa, o di capecchio:

Da-

(1) *Il* C. B.
(2) *d' aver*
(3) *puliti*, C. B.
(4) *E lunghi più del ſolito*, C. B.
(5) *A*
(6) *ſquarcia*, C. B.

Datele al Ferravecchio
Voi, che 'n casa l' (1) *avete;*
O voi le rivolgete (2),
E (3) *forse lavoranti avrete assai.*
Noi non usiam cardare,
Lasciando a' Vecchi far tal' esercizio;
E se pur scardassare
Ci bisogna talor lana, ch' ha vizio [4],
Fa 'l camato il servizio,
Grosso, tondo, e gagliardo;
Chè chi non è infingardo,
Fa miglior lavorio con esso assai.
La Bambagia ammaccata
Questo lavorìo quì folleva, e scuote,
Se la corda è tirata,
Ove 'l (5) *cotal menando si percuote:*
Meni pur ben chi puote,
E non curi il sudare;
Chè compiuto il menare,
Troverà fatta più bambagia assai.
Ogni cosa vuol' arte,
E la nostra oltre a ciò vuol forza, e 'ngegno;
Dirvelo a parte, a parte
Lungo sarebbe, e invan forse il disegno;
Ma se non vi fia a sdegno
L' aprirci, noi verreno,
E ve la insegnereno
Col far, più che col dire [6], *e meglio assai.*

CAN-

(1) *Voi, se 'n casa più n'* C. B.
(2) *rinvolgete,*
(3) *Che*
(4) *la lana, ch'ha del vizio,* C. B.
(5) *E col* = *Ed il* C. B.
(6) *Che 'l far, più che col dire,*

CANTO D' UOMINI SALVATICHI.

Donne, tutti coſtoro,
Che Salvatichi ſono,
Fanno un meſtier, ch' a molte coſe è buono.
Queſti ſon Conciatori,
Che concian d' ogni tempo gli animali,
E Falconi, ed Aſtori,
E Cani, e Gatti, e beſtie micidiali,
Che ſi vaglion dell' ali,
O di corna, o di piedi in quattro, o 'n dua:
O della bocca ſua,
O d' altro, ove conoſcon d' aver buono.
„*Queſti colla lor arte*
„*Fan manſuete le beſtie più feroci;*
„*Ed in ogni ſua parte*
„*Le rendono obbedienti alle lor voci;*
„*Quelle, che ſon veloci,*
„*Sotto di lor' allentan pure il paſſo;*
„*Tutte in piaceri, e ſpaſſo,*
„*Vanno ſempre cercando d' aver buono.*
„*Dopo che ſon conciate,*
„*Nè la Gatta graffia, o la Cagna abbaja;*
„*Nè più dell' armi uſate*
„*Si ſerve la Civetta, o la Ghiandaja;*
„*Ed ognuna s' appaja*
„*Con quell' uccel, che più le và a fagiolo:*
„*Il qual, dimeſſo il volo,*
„*Và cercando con eſſe d' aver buono.*

CAN-

Queſte due Stanze ſi trovano ſolamente nel C. B.

CANTO DI MAESTRI DI FAR FOGLJ.

Giovani adatti, e deſtri,
E buon Maeſtri ſiamo,
Ch' a far, Donne, con voi Fogli veniamo.
La giuſtizia, e bontà ſomma, e ſincera,
Che nel Signor ſi moſtra,
Colla tanto lodata beltà vera
Della Cittade voſtra,
Fanno, che l' Arte noſtra
Vi moſtriam volentieri (1),
E che ſtarci con voi facciam penſieri [2].
A queſt' Arte ogni cencio, Donne, attaglia,
Perchè 'l groſſo, e 'l ſottile
A diverſe miſure adatta (3), *e taglia,*
Dando il groſſo al vile;
Dove al foglio gentile,
Come a più nobil pure,
Conduce il bianco infin delle (4) *coſture.*
Per far dunque de' foglj groſſi, e fini,
Una gran maſſerizia
Procacciatevi [5], *Donne, in panni lini;*
Chè l' averne dovizia
Porge ſempre letizia:
E chi 'l pien ſuo [6] *ſi ſente,*
Più volentieri al (7) *lavorar conſente.*

Sce-

(1) *con piacere*, C. B.
(2) *faccia meſtieri = fa di meſtiere*, C. B.
(3) *miſur s' adatta*, C. B.
(4) *ſin dalle*
(5) *Procacciateci*, C. B.
(6) *ha il ſuo pien* C. B.
(7) *Toſto contento, e a* C. B.

Scegliesi prima, e poi si mette [1] *in molle,*
E pesta (2) *ben disopra,*
Ed in su, ed in giù (3) *s' aggrava, e tolle,*
Finchè si compia l' opra;
Perchè 'l menare adopra [4],
Quanto più si dibatte,
Che ne vien (5) *nella Pila quasi un latte.*
Nella massa dipoi morbida, e bianca
Questo cotal si caccia;
E se destrezza, e gagliardìa non manca,
Di gittar [6] *si procaccia;*
Ma convien, che si faccia,
Senza sforzar le rene,
Che 'l getto empia per tutto, e tocchi bene.
Ma la forma, che piglia il bianco intriso,
Debbe sempre esser netta;
E convien' anche aver, per buon' avviso
A chi tiene, e [7] *chi getta,*
Che se per troppa fretta
Il miglior se ne versa,
Col tempo insieme ogni fatica è persa.
Gettato il foglio a lievitar si stia
Tra feltro, e feltro in agio,
E poi si tuffi ove la Colla sia;
Chè l' averne disagio,
Lo fa leno, e malvagio;
Sicchè l' inchiostro suga,
Tanto fuor del dover succia, e rasciuga.

Per

(1) *Scelganſi prima, e poi mettonſi* C. B.
(2) *Peſtanſi* C. B.
(3) *E poi in sù, e 'n giù* C. B.
(4) *chi mena, ed opra,* C. B.
(5) *Fa venir* C. B.
(6) *gettar* C. B.
(7) *e a* C. B.

CARLO LENZONI

J. Ve. sc.

Per diſtender (1) *le creſpe queſta liſcia,*
Quand' egli è poi (2) *raſciutto,*
Gagliardamente in quà, e 'n là ſi ſtriſcia,
Spianando ben per tutto;
Ch' a volerne trar frutto,
Non ci è poi miglior modo,
Ch' aver liſcía gagliarda, e fregar ſodo.
Del commetter' inſieme, e ſerrar forte
Non vi diciam null' ora;
Ma ſe 'n ciò pur vi piace eſſere ſcorte,
Moſtreremvelo ancora,
Non già, Donne, quì fuora;
Ma ſe n' aprite, noi
Con piacer lo farem piacere a voi.

CANTO DI LANZI TAMBURINI DI CARLO LENZONI.

LAnzi maine Tamburine
D' Alte Magne eran (3) *fenute,*
Per ſonar Tambure, e Flute,
Dove [4] *ſtar guerre, e buon vine.*
Noi fedute in queſte Terre
Tante belle nozze, e feſte;
Non foler cercar più guerre,
Ma fermarci (5) *tutte in queſte:*
E ſe buon vin dare a teſte
Non laſciar mai centelline (6).

O *Noi*

(1) *iſtender* C. B.
(2) *e' ſarà* C. B.
(3) *eſſer* C. B.
(4) *U' non* C. B.
(5) *Fermar noi* C. B.
(6) *ciantelline.*

Noi portar groſſe Tambure,
Perchè rende [1] *ſuon magiore;*
Fave grande [2], *aſciutte, e dure*
Vi metteme (3) *a tutte l'ore,*
Che balzande fan (4) *romore*
D'armonìe, quaſi divine.
Ben' è fer, ch' al tempe molle
Non ne rende (5) *nette il ſuone;*
Ma dinanzi [6] *allor ſi tolle,*
E di dietre a diſcrezione:
Star ben deſtre le perſone,
Tirar corde, e cintoline.
Noi afer le Flute noſtre
Groſſe, lunghe, e ben bucate;
Belle Donne, ve (7) *le moſtre,*
Tutte dolze far ſonate:
Buon dinanzi (8), *e buon per late,*
Nel principio, e nelle [9] *fine.*
„*Ben tener biſogne* (10) *ſtrette* [*]
„*Mane* (11) *al buche, e al Flute ancore;*
„*Se ſtar* (12) *molle, tener nette,*
„*Anche* [13] *colen come gore,*
„*E non dar* [14] *ſuon nette fuore,*
„*Come far* (15) *noſtre dottrine.*

E

(1) *fare* C. B.
(2) *groſſe*, C. B.
(3) *Metter drente* C. B.
(4) *far* C. B.
(5) *eſcire* C. B.
(6) *dinanze* C. B.
(7) *Belle Fraile fe* C. B.
(8) *dinanze*, C. B.
(9) *A principie, et alle* C. B.
(10) *biſogna*
(*) Queſta Strofa è del Cod. Bracci colle varie lezioni del Cod. Riccardiano.
(11) *Mano*
(12) *Quando è*
(13) *Benchè*
(14) *dan*
(15) *ſuol*

P. a, II.

E ſe pur voi, Donne (1) *belle,*
Impanar ſonar folete;
Noi loggiar Piazze Padelle,
Alle Stufe là di drete;
Dove Scuole [2] *conſuete,*
Far placere a Florentine.
Noi foler, che come amiche
Non ſpendiate altri [3] *dinare;*
Baſte [4] *ſol, ch' al Buche, e al Fiche,*
Dove noſtre Stanze ſtare [5],
Ne facciate (6) *ſpeſſe dare*
Da far trinche, e centelline (7).
Lanzi maine Tamburine,
D' Alte Magne eran (8) *fenute,*
Per ſonar Tambure, e Flute,
Dove (9) *ſtar guerre, e buon vine.*

CANTO DE' SEGATORI

DI LORENZO DI FILIPPO STROZZI.

Foreſtier ſiamo (10), *e tutti Conciatori*
Di legnami, e perfetti Segatori.
Poichè vi ſono ſtati per la guerra
Fineſtre, palchi, tetti, uſcj abbruciati,
E mancato è chi ſeghi in queſta Terra;

(1) *E ſe voi Fraile*
(2) *Noſtre Scule* C. B.
(3) *Non ſtender voi più* C. B.
(4) *Baſtar* C. B.
(5) *uſiam bere, e mangiare,*
(6) *A noi fare* C. B.
(7) *ciantelline.*
(8) *eſſer* C. B.
(9) *U' non* C. B.
(10) *Siam foreſtieri,* C. B.

Di Piamonte (1) *in Toſcana capitati,*
A voi ſiamo inviati
Per moſtrar l' Arte, e rifarvi i lavori.
Due perſone biſognano a queſt' arte,
Chè ſol non faſſi bene alcuna coſa;
Un ſotto, un ſopra, e ciaſcun la ſua parte
Ben meni; e perche l' arte è faticoſa,
Il vecchio ſi riposa
Ad ogni tratto, e i giovan ſon migliori.
Sdilacciato (2) *a far l' arte ognun s' aſſetta,*
Ora il grembiul s' allarga, ſfibbia, e sbraccia;
Chi le ſcarpe, il giubbon, chi la berretta
Si trae, ch' aſſai farlo (3) *veſtito impaccia:*
Ma in che modo (4) *lo faccia*
Ciaſcun, non porta (5)*, purchè ben lavori.*
Abbiam varj ſtrumenti, e 'n varj modi
Gli uſiam ſecondo i legni, piano, e forte;
Purch' i manichi ſien ben meſſi, e ſodi;
E benchè abbiam le ſeghe lunghe, e corte,
Par l' adatte (6) *comporte*
Quaſi ogni legno più, che le maggiori.
Benchè ſega non è sì grande, ed unta,
E bene in ordin, come noi l' abbiano;
Limati i denti, ed aguzzati in punta,
Se non entra al (7) *principio, facciam piano;*
Poi sì forte ſeghiano,
Che 'l legno alfin convien, che s' apra, e fori.

Pri-

(1) *Dal Piemente* C. B.
(2) *Dilacciato* C. B.
(3) *perchè a farla* C. B.
(4) *Come ciaſcun* C. B.
(5) *Dir non importa* C. B.
(6) *uſata* C. B.
(7) *in* C. B.

Prima si seghi, s' usa di conciarlo,
Dargli il quadro, e voltarlo sottosopra;
Poi colla corda, e senopia segnarlo,
Metterlo ritto infra due legni in opra:
Chi altrimenti l' adopra,
Non serva i modi de' primi Inventori.
Chi su pel fil della senopia sega,
Non guasta il suo lavoro, e dritto il fesso
Mena, senza piegar mai la sua sega;
Non gli usiam sbarra, chè sta da se stesso
Il legno, ch' è ben fesso
Da' pratichi, e gagliardi segatori.
Qualche legno è sì forte, e pien di nocchi,
Ch' è come metter la sega in un muro;
Bisogna, ch' or ti rizzi, or t' inginocchi,
E che sia l' uom di schiena molto duro;
E se molto sicuro
Non è 'l Maestro, fa infiniti errori.
Segasi molto meglio il nuovo legno,
Che 'l vecchio, o che sia stato adoperato (1):
Cosa non v' è, ch' abbia la sega a sdegno,
A (2) *buona Luna vuol' esser tagliato;*
Altrimenti intarlato
Diventa, e sa di tanfo, e tristi odori.
Il legno molle infracida, e non dura,
Correvi al primo la sega per tutto;
E getta, mentre meni, segatura,
Ch' è brutta all' occhio, e non se ne fa frutto:

(1) *quell' ancor, ch' è molto usato;* C. B.
(2) *Ma a* C. B.

Sicchè eſſer vuole aſciutto
Il legno, ch' aſſai (1) *guaſtano i mollori.*
Quì l' uomo coll' altr' uomo (2) *uſa ſegare,*
Noi colle Donne uſiamo; or ſe volete
Ci offeriam pronti alle voſtre inſegnare,
Se da far qualche coſa ci darete;
Se no, preſto vedrete,
Ch' a lavorar ci (3) *tornerem di fuori.*

CANTO DE' CARDONI.

NOI ſiam, Donne, Maeſtri di Cardoni,
Che ne' noſtri Orti ſi fan groſſi, e buoni.
Se 'l far, Donne, queſt' Arte vi diletta,
Benchè vada oggidì la coſa ſtretta (4),
Noi vi darem queſta noſtra ricetta,
Chè non abbiam da farvi maggior doni.
Il modo a coltivare un cotal frutto
E' gittar forte il ſeme per l' aſciutto;
Chè quando piove, il ſeme và mal tutto,
O produce ſcrignuti, e ſtran Cardoni.
Biſogna prima d' intorno ſarchiarlo,
Pigliar le foglie in mano, e poi legarlo;
Coprirlo, e ritto ritto ſotterrarlo:
Ecci qualcun, che lo pianta bocconi.
Vuol' eſſere il Cardon di tal miſura,
Un palmo, o poco più; che la natura

Smal-

(1) *ch' aſſai il* C. B.
(2) *l' un' uomo coll' altro*
(3) *noi* C. B.
(4) *oggidì la coſa ſia riſtretta*, C. B.

PIERO DA VOLTERRA

J.VC. sc.

Smaltir non può sì gran cosa, e sì dura;
Bench' a voi piaccin sempre (1) *i gran bocconi.*
Quando si coglie (2), *grosso a compimento*
Fate che sia, perchè ne i piccol drento
Sugo non è (3), *e si mangiano a stento,*
E sono sciocchi assai più, che' Melloni.
Ecci qualche gelosa, che cel toglie
Di mano, e non che 'l gambo, infin le foglie
Si mangia, tant' è ingorda alle sue voglie,
Benchè ghiotti ne sieno anche i Garzoni.
Tant' è mangiare il Cardon senza sale,
Quant' è far col Marito il Carnovale;
Chè 'l (4) *sugo per se stesso tanto vale,*
Quanto alle non pentite (5) *li stazzoni.*
Usansi innanzi pasto, o vuoi (6) *di dreto,*
Benchè talor dinanzi abbin divieto;
Ma innanzi, e dopo l' usa l' uom discreto,
Secondo i tempi, e son sempremai buoni.

CANTO DE' MATTACCINI

DI M. PIERO DA VOLTERRA (*).

Mattaccin tutti noi siamo,
Che correndo (7) *per piacere*
Vogliam farvi oggi vedere
Tutt' i giuochi, che facciamo.

(1), Donne, C. B.
(2) Quand' il cogliete C. B.
(3) V' è poco sugo, C. B.
(4) E 'l
(5) voglioloſe C. B.
(6) e ancor C. B.
(*) Di Michel da Prato.
(7) saltando C. B.

Noſtro giuoco è l' atteggiare
Tutta quanta la perſona:
Non può far mai coſa buona
Chi non ſa deſtro giucare;
Sotto, e ſopra ben menare,
Con trar calci, e dar recchioni,
Or roveſcio, ed or bocconi,
Nè mai fermo ſi dee (1) ſtare.
Ogni ſaggio, e ben diſcreto
Barbalacchio (2), o Mattaccino
Volta il viſo, e fa l' inchino,
Dà dinanzi, e ſalta indreto;
Poi ne va pianetto, e cheto
Squadernandoti le chiappe,
Che gli fanno lappe (3), lappe
Perchè dà (4) contr' al divieto.
Noi ſiam deſtri come gatti,
Per ſaltare in ogni loco;
Baſta ſol grapparſi un poco,
Tanto ſiam leſti, ed adatti:
Chi ci vede, ci tien matti,
Ma ſappiam quel, che facciamo;
Speſſo drento, e fuori entriamo,
Sol per fare i noſtri fatti.
Chi vuol far quel ſi conviene,
Non biſogna ſia infingardo;
Ma forzoſo (5), e ben gagliardo,
Abbia nerbo, e buone ſchiene:

Solo

(1) *deve* C. B.
(2) *Barbachico*;
(3) *lippe*, C. B.
(4) *dan* = *fan* C. B.
(5) *forzuto* C. B.

Solo i giovani fan bene,
Perch' egli han la carne pronta [1];
Un ch' è vecchio, adagio monta (2),
Con angoscia, e molte pene (3).
Quand' egli è il paese asciutto,
Noi montiam senza fatica,
Perch' abbiam la gente amica,
Che ci lascia entrar per tutto:
Quand' il tempo, è molle, e brutto,
Come spesso avvenir suole,
Monti pur chi montar vuole,
Ch' egli è sporco, e (4) *senza frutto.*
Pur si trova qualche ardito,
Che non bada al tristo tempo;
Ma sarrìa [5] *per ogni tempo,*
Come sciocco, e scimunito:
Questo certo [6] *è mostro a dito,*
Perchè cade spesso, spesso,
E si trova in qualche cesso,
E dagli altri è poi schernito.
Del Liuto al (7) *tempo andiamo*
Col pugnal [8], *culate, e schiaffi,*
Or con pizzichi, or con graffi,
Ed in terra un [9] *distendiamo,*
E lo stesso ancor tiriamo,
E facciamlo rinvenire;

Stro-

(1) *hanno i nerbi pronti;* C. B.
(2) *Ma chi è vecchio, adagio monti* C. B.
(3) *Se non vuol sentir gran pene.* C. B.
(4) *E impantani* C. B.
(5) *E sal sù = Monta sù* C. B.
(6) *Questo tale = Un cotale* C. B.
(7) *Di liuto a* C. B.
(8) *Con urton,*
(9) *Uno in terra* C. B.

Stropicciando, risentire
Ogni membro gli facciamo.

CANTO DI MAESTRI DI FAR MANTICI, O SOFFIONI.

LA gentil Patria, e la vostra natura
Tanto nome han di fuore,
Che quà ci ha spinti Amore,
Donne, sol per vedervi (1), e queste mura.
Di Venezia siam noi, e vi portiamo
De' nostri Mantachetti,
De' quai gran copia abbiamo,
E daremvegli a prova; ma i perfetti
Son questi più grossetti,
Che gonfian gentilmente, ed hanno (2) lena,
E tanto gonfian, quanto più si mena.
Certi Mantaci (3) grossi, e sbardellati
Son mal' atti al gonfiare;
Chè [4] troppo smisurati
Non così ben si possòn maneggiare:
L' importanza è il menare,
Secondo ch' è 'l bisogno, or presto, or lento (5);
Ma questi grandi piglian troppo vento.
Vuolsi dunque menar con discrezione,
E questo molto giova,
Per far vento a ragione,
Secondo che 'l bisogno si ritrova:

Essi

(1) *per veder voi*, C. B.
(2) *han buon* C. B.
(3) *Mantici* C. B.
(4) *Che i* C. B.
(5) *o presto, o*

Eſſi viſto [1] *per prova,*
Che chi mena con furia, e con preſtezza,
O guaſta ſempre il Mantico, o lo ſpezza.
Ancor v' abbiam portato de' Soffioni,
Chè 'ntendiamo n' uſate;
I noſtri ſon de' buoni,
Benchè da voi gran dovizia n' abbiate:
Queſti ſon da brigate,
Che non hanno che fare, e gente (2) *ſciocca,*
E (3) *ſe non han ſoffion, fanno con bocca.*
Donne, queſto ſoffiar non fa per voi,
Perch' egli è coſa vile;
E lo ſappiam ben noi,
Che guaſta l' arte noſtra ſignorile;
Il Mantaco è gentile,
E l' uſano i Signori, e' Semidei,
Ma 'l Soffione è ſol coſa da Plebei.
Vedete ben, che gente ſon coſtoro,
Ch' uſan Soffioni ſpeſſo;
E ſe li fan da loro,
E (4) *voglionſi valer del loro ſteſſo:*
Hanno ancor per eſpreſſo
Di dar, ſoffiando, ſempre nuova legge
A chi, ſoffiando, in mano il Soffion regge.
Hanno i Soffioni un altro mancamento,
Che fan cattivo fiato;
E non è uno [5] *per cento,*
Che non pigli del fumo; ond' è 'l palato

Ma-

(1) *Si è veduto* C. B.
(2) *Vagabonde, ed ancor da-gente* C. B.
(3) *Che* C. B.
(4) *Chè* C. B.
(5) *E non ve n' è un* C. B.

Malamente attoſcato
Dal tetro odor, ch' è gito infino al cuore;
Mai, ſe non coſe triſte (1), *ſputa fuore.*
Pigliate dunque i Mantachi, e laſciate
Queſti triſti Soffioni,
E non ve gli addoſſate,
Che per molte efficaci, e gran ragioni
Sempre ſon manco (2) *buoni;*
Che quando un troppo pur gli accoſta (3), *e ficca,*
Sempre con danno il fuoco vi s' appicca.
Il Mantaco ſi guaſta ſolo (4) *a queſto*
Cotal, che voi vedete;
Caderebbegli (5) *preſto,*
Se voi non fuſte in ciò molto diſcrete:
Però ſe voi [6] *volete*
Mantenervelo [7] *un tempo, abbiate cura,*
Che quanto più s' infiamma, manco dura.
Donne, noi ſiam per gire ancora altrove,
In queſta parte, e 'n quella,
Per veder l' alte, e nuove (8)
Coſe, e di voi chi nome ha d' eſſer (9) *bella:*
Nè lingua, nè favella
Dir vi potría, quanto il bell' eſſer voſtro,
Lieto, e contento ha fatto il venir noſtro.

CAN-

(1) *Nè coſe, ſe non triſte*, C. B.
(2) *Giammai non furon* C. B.
(3) *E quand' alcun gli accoſta troppo* C. B.
(4) *in cima* C. B.
(5) *E caderebbe* C. B.
(6) *lo* C. B.
(7) *Mantener lungo* C. B.
(8) *coſe nuove*, C. B.
(9) *E s' alcuna vi ſia di voi più* C. B.

GIOVANBATISTA GELLI

CANTO DI MAESTRI DI FAR SPECCHJ

DI GIOVAMBATISTA GELLI.

Donne, se ben per l' abito moſtriamo,
Eſſer di molto lunge, e gran [1] *Paeſe,*
Nativi pur di voſtra Terra ſiamo;
Onde co' figli, ed ogni noſtro arneſe
A Fiorenza torniamo:
Poichè ciaſcun di noi per fama inteſe,
[Ch' è quel, ch' aſſai ne (2) *piace,]*
Ch' oggi, più che mai ci è Giuſtizia (3), *e Pace.*
La Magna abbiamo aſſai tempo abitato,
A' panni, al volto, all' arte il conoſcete;
Ivi imparammo, e quà n' abbiam recato
L' Arte del far li Specchj, che vedete;
E perchè ſia più grato
Il venir [4] *noſtro, in dono oggi prendete*
Di queſti noſtri Specchj,
Donne, Donzelle, Fanciullette, e Vecchj.
E perchè i guſti molto varj ſono,
E chi grandi, e chi piccoli li chiede,
D' ogni ſorta n' abbiamo, e ciaſcun buono;
E ſappia ancor chi nelle Spere ha fede,
Nè ſtima il noſtro dono,
Che chiunque coſa, che gli piace vede (5);

Non

(1) *ſtran* C. B.
(2) *ci* C. B.
(3) *Quì regnar più che mai Giuſtizia*, C. B.
(4) *tornar*
(5) *O gli piace qualunque coſa vede*. C. B.

Non ha manco piacere
D' adoperar li Specchj, che le Spere.
Lo Specchio è util, Donne, ad ogni etate,
A belle, e brutte, a Giovani, a Pulzelle;
Voi, ch' entro a quei, voſtre beltà mirate,
Dell' interne virtù farvi più belle
Deſioſe cercate:
Chi non ſi trova fornita di quelle,
Non reſti, che s' avvezze
Di bei coſtumi ornar le ſue bruttezze.
Scorgonſi i ſuoi difetti in lo ſpecchiarſi,
Non facili a veder (1), *come gli altrui;*
Onde può l' uom da ſe ben miſurarſi,
E dir, miglior ſarò di quel ch' io fui:
Chi non ſa diſcoſtarſi
Da chi l' offende, ogn' error vien da lui:
Prenda ciaſcuno ſpeſſo
Lo ſpecchio, e riconoſca ivi ſe ſteſſo.
Quelle, che nello Specchio ſi vedranno
Eſſer ne' lor più verdi, e fioriti anni,
Invano il tempo lor non perderanno,
Gli occhi chiudendo agli amoroſi inganni:
Le Vecchie s' avvedranno,
Che per la lunga età, piena d' affanni,
Fia tempo da ritrarſe,
E da cercar del Porto, ove ſalvarſe.
Se non vi haſta, che vi ſien donati,
E [2] *pur vogliate ancora imparar l' arte;*
Siam, Donne, volentieri apparecchiati,
Di queſto meſtier noſtro a farvi parte:

De'

(1) *a vederſi* C. B. (2) O = *Ma* C. B.

De' Vetri lavorati
Fate dunque d' avere, e piombo in carte:
Come s' appicchi dreto,
Vel moſtrerrem, ma in loco più ſegreto.
Vuol' eſſer bianco il Vetro, e ben pulito,
Dinanzi, e dietro il Piombo puro, e netto;
Perchè poi l' un l' altro bene (1) *unito*
Rendan miglior lo Specchio, e più perfetto:
„Chi taglia, tagli unito (2),
„E cerchi, che ſia ſempre il Vetro netto (3);
Chè rompendolo poi,
Via il noſtro non gittiam con eſſo voi.
E perchè il modo è facile, e ſe ognuno
Lo imparaſſe, apprezzato non ſarìa;
Moſtrarvel qui in preſenza di ciaſcuno,
Donne, ſarebbe troppo gran pazzía:
Ciaſcuna ne chiami uno,
Chè pronti ſiamo a metter tuttavía,
Pur coll' avviſo (4) *voſtro,*
Nell' inſegnarvi tutto il poter noſtro.

CANTO DEGLI AGUCCHIATORI.

DOnne, noi ſiam Maeſtri, che coll' ago
Facciam lavor sì bei, ch' ognun n' è vago.
Noi facciam calze, borſe, e berrettini,
Scuffie, ſcuffiotti, e rete
D' oro, di ſeta, e lana, e groſſi, e fini,

In

(1) *inſieme*
(2) *E ſtia ſempre avvertito,*
(3) *Chi li taglia, e maneggia per riſpetto,*
(4) *ajuto* C. B.

In ogni modo, che voi chiederete;
E se il lavorío nostro un po' provate,
E ve ne contentiate,
V' insegnereno, e presterremvi l' ago.
Questi berrettin quì tondi, e serrati
Hanno spaccio fra voi,
E queste scuffie son da vecchi agiati:
Mostrateci il bisogno vostro, e poi
Lasciate a modo nostro lavorarvi;
Perchè di contentarvi
C' ingegneremo, e coll' arte, e coll' ago.
Se queste borse pajono ben (1) strette,
Ed abbin (2) poco fondo,
Allargan sì, che ciò, che vi si mette,
V' entra senza fatica alcuna al mondo;
Ma queste calze qui, com' ognun vede,
Vanno per [3] ogni piede,
E così fan tutti i lavor coll' ago.
Noi abbiam, Donne, in quest' arte trovato
Un modo, che i lavori
Si possono operar per ogni lato,
Nè ritto, nè roveścio han drento, o fuori;
Ma vuolsi aver riguardo all' operarli (4),
Perchè nello stracciarli [5],
Si guasta tutta l' opera dell' ago.
E se volete ancor l' arte imparare,
Vi direm le sue parti;
Ei si può in ogni (6) modo lavorare;

An-

(1) *un po'* C. B.
(2) *E ch' abbiam* C. B.
(3) *Entrano in* C B.
(4) *in adoprarli* C. B.
(5) *Perchè nel mal menarli* C. B.
(6) *Si puote in ciascun* C. B.

P. 225.

Andando, e ritto, e conviene appicarti;
Ma fassi fermo me', che nell' andare
L' uom si viene a straccare,
E dassi spesso qualche storta all' ago.
Vuol' esser l' ago lungo, uguale, e sodo;
Ed anche un po' grossetto,
Per poterlo operare (1) *in ogni modo.*
Sedendo in grembo, o stando ritto al petto:
Vuol' esser liscio, perch' ardito, e lesto
Si possa menar presto,
Nè si guasti il lavoro, o torga l' ago.
E perchè in ogni modo (2) *superarvi*
Vogliam di cortesìa,
Il modo, e l' arte vogliamo insegnarvi,
Purchè v' aggradi nostra mercanzìa:
Ancorchè voi vendiate spesso il vostro,
Vogliam donarvi il nostro
Lavorìo, Donne, e prestarvi ancor l' ago (3).

CANTO DE' TALLI

DI M. FILIPPO CAMBJ.

Pisan, Donne, siam tutti per Nazione,
Che in questo Carnovale
Vi portiam Talli ad ogni paragone.
Per fama già più volte inteso abbiamo,
Come naturalmente,
E volentieri, i Talli che portiamo,

(1) *adoprare* C. B.
(2) *ad ogni costo* C. B.
(3) E *ancor prestarvi l' ago*. C. B.

Trasponete sovente;
Però portato abbiam simil presente,
Pensando non poter col poter nostro,
Soddisfar meglio all' appetito vostro.
Possonsi questi Talli a Solatìo
Per l' Inverno piantare;
Ma poi la State fan meglio al [1] *bacìo,*
Chi li vuol conservare,
Benchè noi d' ogni tempo germogliare
Facciamgli in ogni loco, e qual si vede,
Stan sempre verdi, e vigorosi in piede.
Chi non vuol, ch' ei si secchi, o venga meno,
Abbia avvertenza a questo,
Di non piantarlo [2] *tanto nel terreno,*
Ch' alfin gli sia molesto:
Tolga terra gentil, chi disìa (3) *presto*
Coglierne il frutto, e vedrà senza fallo,
Quanto sia grato il fior di questo Tallo.
Ecci chi pone in ogni piccol testo
Talli senza ragione,
Altri d' un piccolin, qual saria questo,
Han poca discrezione.
Donne, e' bisogna a chi questi trasponе,
Se piantar già non li volete a caso,
Ad ogni Tallo dar suo proprio (4) *vaso.*
E s' alcuna di voi giovane fia,
Poco a quest' arte avvezza,
Una pratica Donna in compagnìa
Abbiam, che con prestezza

Tra-

(1) *a* C. B.
(2) *ficcarlo* C. B.
(3) *terren gentil, dindi sia*
(4) *dare il proprio vaso.* C. B.

Traſpor v' inſegnerà per [1] *gentilezza;*
E coſa vi parrà tant' alta (2), *e rara,*
Ch' a piantar Talli poi farete a gara.

CANTO DE' FRUTTAJUOLI.

NOI ſiam, come vedete, Fruttajuoli,
Che varie frutte vi portiamo, e belle,
Or che gli alberi tutti aſcondon quelle (3).
Il meſtier noſtro è queſto:
Quand' egli è la Stagione,
Di ſaper corle preſto;
Che tutte le perſone
Per la gran copia delle frutte ch' hanno,
Poca ſtima ne fanno;
Poi conſerviamle infin, che 'l tempo ſia
Di finir ben la noſtra mercanzìa.
Fra le ſorte variate
Di queſte frutte tante,
C' eran di già (4) *rubate*
Le mele tutte quante,
Or pochi ſon, che vadin più lor dreto;
Benchè poi nel ſegreto,
Per dirvi appunto come vada il fatto,
E' ſe ne vende ben, ma di ſoppiatto.
I Fichi, allor che colti
Son primaticci, e belli,
Se piaccion bene (5) *a molti;*

(1) *con*
(2) *sì dolce* C. B.
(3) *Or che gli alberi ſon privi di quelle.* C. B.
(4) *ſpeſſo* C. B.
(5) *ſoglion piacere* C. B.

Noi (1) non compriam di quelli,
Se non talvolta per noſtro mangiare;
Nè ſe ne può incettare,
Che marciſcono in breve tutti quanti,
E ſfioriti (2) ſon cibo da furfanti.
Furon già da Prelati
Le Peſche, e da Uomaccioni;
E ſol certi attempati
Ne facean gran bocconi;
Ora da un tempo in quà par, che ciaſcuno
Poco ne ſtia digiuno (3);
Chè per infino a queſte Donne tutte,
Non voglion' oggidì quaſi altre frutte.
Aſſai Marroni abbiamo,
Se ben non ſen fa ſtima;
E quei leſſi facciamo
Nella Stagion lor prima;
Ma poco dura, che biſogna toſto
Penſar di fargli arroſto,
A chi non vuole ſtare in ſul tirato (4),
E fa conto pigliar qualche ducato.
Noi (5) abbiam, Donne, in parte,
Come ſentito avete,
Detto della noſtr' Arte;
Or ſe vi degnerete
Venir talvolta a trovarci in mercato,
Vi ſarà dolce, e grato,

Per-

(1) *Ma* C. B.
(2) *E ſfioriti* = *E marciti* C. B.
(3) *Le mangi anch' a digiuno* C. B.
(4) *A chi non vuol ſtar ſempre in ſul mercato*, C. B.
(5) *Noi v'*

Pag. 229

BACCIO TALANI

J. Ve sc.

Perchè là dentro nella Stanza noſtra,
Vi potrem fare aſſai più bella moſtra.

CANTO DI MAESTRI DI FAR BICCHIERI

DI BACCIO TALANI, TESSITORE DI DRAPPI.

NOI ſiam, Donne, foreſtieri,
Venuti a ſtare in queſta Città voſtra;
Il Meſtiere, e l' Arte noſtra
E' fare Infreſcatoj [1], *Tazze, e Bicchieri.*
Le canne abbiam da noi,
Son giuſte, tonde, diritte, e perfette;
Le forme avete voi,
Ma voglion' eſſer ben pulite, e nette:
Quand' il vetro ſi mette
Entro la forma, e che ſi ſoffia, e preme;
S' appicca meglio inſieme,
E così vengon ben fatti i Bicchieri.
Noi fummo già pregati
D' andare a lavorar dentro Milano;
Aſſai [2] *vi ſono andati,*
Poi ſon morti di caldo, e noi 'l ſappiano;
Pertanto innanzi andiano
Dove ci guida, e ci ſcorge (3) *Natura;*
E parci aver ventura,
Giugnendo dove ſi faccian Bicchieri.

(1) *E''l far Rinfreſcatoj* C. B. (3) *ſcorta* C. B.
(2) *Molti* C. B.

Donne, non vi fia affanno (1)
Di darci avviamento, se [2] *vi piace;*
Lavoriam tutto l' anno,
La State, e 'l Verno, s' è buona Fornace:
Non c' è nessun mendace,
Che vi giuntasse di roba, e danari:
Bastaci (3) *esser del pari*
Con esso voi, al fornir de' Bicchieri.

CANTO DEGLI ACCONCIATORI DI FANTE

DI M. NICCOLO' MARTELLI.

NOI siam quei, ch' acconcian, Donne, le Fante (4),
E queste quì s' accontian tutte quante.
Elle son di più età, come vedete,
E ciascheduna è buona
A far servigj assai di sua persona:
Qual vi piace di lor, voi piglierete;
Ma prima intenderete
Quel, che sa far ciascuna d' esse innante,
Poi il patto fermereno in un' istante.
Questa, ch' è una fanciulla a (5) *maritare,*
Per camera terrete,
E la dote in cinque anni le darete;
Ma sopra tutto vi vogliam pregare,

Ch'

(1) *Or non vi sia d' affanno,* C. B.
(2) *Donne, darci da far, se pur* C. B.
(3) *Ci basta* C. B.
(4) *Noi siam quei, Donne, che accontian le Fante,* C. B.
(5) *Questa ch' è fanciulla da* C. B.

NICCOLÒ MARTELLI

J. V. sc.

Ch' ella non abbia (1) *andare*
Prima a Marito, che del tempo (2) *innante,*
Com' oggi s' usa fare a tutte quante.
Quest' altra, ch' è un po' più attempatetta (3),
E sa, che cosa è 'l Mondo,
Se vi piace, farem numero tondo,
Sette lire il mese, e una camicetta;
Perch' è pulita, e netta,
Fa ogni cosa presto in un istante,
Da governare un Signor, non che un Fante [4].
Quella, che tien quel gran Pestello in mano,
Gagliardo, e con furore
Lo mena a tempo, e n' esce un buon savore:
Poi spiana un pan, che Dio vel dica ancora,
Ch' ognun se n' innamora;
E sottosopra [5] *un Letto fa galante:*
Non bisogna pensar, l' ha [6] *le man sante.*
E queste, ch' hanno quì le rocche a lato,
E ch' han grand' apparecchio,
Scoterieno ogni grosso, e gran pennecchio,
Ed empion bene il fuso in ogni lato;
E piace il lor filato,
Perchè son buone robe, e indietro, e innante,
E vi riuscirannno me' d' un Fante.
Quest' altre, che ci son d' intorno, ancora
Son poi buone a più cose;
Le son gentili, discrete, e pietose,
Porterieno (7) *imbasciate, o letter fuora:*

(1) *debba* C. B.
(2) *del suè tempo* C. B.
(3) *meno giovanetta*, C. B.
(4) *Da giovarne a un Signor;*
non ch' a un Fante.
(5) *E sotto, e sopra*
(6) *pensarvi, ha* C. B.
(7) *Porteranvi* C. B.

Nè vi faran (1) *talora*
De' voſtri innamorati il ſaggio innante,
Com' uſan' oggidì tutte le Fante.

CANTO DE' PRUDENTI

DI SER VETTORIO, CREATO DE' PUCCI.

LA lunga barba, e' volti macilenti,
Che d' ogni parte abbiamo,
Vi moſtran quel, che ſiamo,
E come voglion' eſſere i Prudenti.
Siam vecchi tutti, e per le coſe ſtate,
Abbiam di varj caſi eſperienza;
Non però, che l' etate
Solamente fra noi faccia prudenza;
Chè tra' giovani ancora
Son ben' (2) *anche de' Saggj, e degli accorti;*
Ma Natura, e Virtù, che quì ci ha ſcorti,
Di due volti ci onora,
Per meglio averci ad ogn' effetto intenti.
Non creda alcun moſtrar bella preſenza,
Per farci poi di dietro nuovi [3] *danni,*
Chè la molta prudenza
Ci ha inſegnato guardar dagli altrui inganni;
E noi poi per natura,
Per torci quì dal numer degli ſciocchi,
Ci ha dato dietro, com' innanzi gli occhi.

E

(1) *farien*
(2) *Vi ſon'* C. B.
(3) *occulti*

SER VETTORIO PVCCI

E n' abbiam buona cura,
E ſtiamo ad ogni coſa bene attenti.
Son dentro a queſte ſacca i vizj noſtri,
Che ſempre innanzi (1) *agli occhi li portiamo;*
Benche con quelli, i voſtri
Egualmente a ogni punto (2) *li veggiamo:*
Poichè chi è prudente,
In ogni coſa ſempre ſi miſura,
Non biaſmando [3] *in altrui quel, ch' in ſe ſente;*
Ma ſol [4] *ſe ſteſſo ha cura,*
E vede [5] *gli error ſuoi ſempre preſenti.*
Così voi giovan ſaggj, eletti, e degni,
Prendete eſempio dal noſtro parlare;
Chè 'n breve tempo, i ſegni
Canuti, e bianchi in voi vedrete alzare;
E ſol fia ſavio quello,
Ch' avrà ſaputo con ingegno, ed arte
Uſare in gioventù, vecchio cervello;
E ſempre fate (6) *in parte,*
Sien con miſura i deſir voſtri (7) *ardenti.*
Simil [8] *voi, nobil Donne, ſe talora*
Vi ſcalda troppo amor poſſente il petto,
Odiate quello; ancora
Che molt' altri in contrario abbin già detto:
Chè ſi debbon fuggire
I lunghi errori, e doloroſi guai,
Ch' hanno gli amanti d' un breve gioire;

E

(1) *avanti* C. Pl.
(2) *In un in iſteſſo tempo* C. B.
(3) *Nè biaſima* C. B.
(4) *Ma di* C. B.
(5) *E tiene* C. B.
(6) *far, che* C. B.
(7) *Sien moderati i deſir ſuoi* C. B.
(8) *Ancor* C. B.

E ſon maggior' aſſai
Gli affanni alfin, che' diletti preſenti.

CANTO DI MAESTRI DI GETTAR FIGURE

DI MARCANTONIO VILLANI.

DEL Getto, e del formar Maeſtri ſiamo;
Venuti oggi a 'nſegnarvi
L' Arte noſtra, e moſtrarvi,
Che d'ogni ſorta far Getti ſappiamo.
Biſogna nel formare ſperienza [1];
Ma nel Getto, maggiore;
Perchè ſi convien farlo con prudenza
Chi vuol' averne onore;
E mettere il liquore
In vaſo a poſta, per tal coſa fatto,
Per non far qualche Moſtro contraffatto.
Soprattutto biſogna aver diſegno
Nel gettar la figura;
Chè non è, come fare un Uom' di legno;
Del qual poco ſi cura:
Ma convien la Natura
Accozzar, Donne, tanto ben co.'l' Arte;
Che'l getto venga tutto, e non in parte.
Ma vuol' eßer la Forma (2) *terra ſoda,*
Non molto in bocca feſſa,
Acciò il Getto non fugga, e non la roda (3);

Se

(1) *Biſogna aver nel formare eſperienza.* C. B.

(2) *Ma la Forma eſſer vuol di* C. B.

(3) *non eſca, e non la roda,* C. B.

MARCANTONIO VILLANI

J. V. sc.

Se non è ben commessa:
E convien da se stessa
Combaci ben colla materia stretta,
E verrà la figura ben perfetta (1).
Ed avere (2) *avvertenza sopratutto*
Di torla asciutta, e netta;
Ugnerla un po', perchè vi vada tutto
Quel liquor, che si getta,
E aver' un, che lo metta,
Con due, che guardin d'intorno, e da lato,
Che la Forma non versi il Getto dato.
Ma non ci giova molto a tal' effetto
Le tonde adoperare;
Imperocchè si perde (3) *tutto il Getto,*
E non si può cavare:
Le sappiam bene oprare,
E già l'usammo, ed or l'abbiam dismesse,
Perch' è troppo gran rischio a gettar d'esse.
Se voi volete Getti dilicati (4),
Non togliete vecchioni,
Perchè hanno li strumenti rovinati,
E non fan Getti buoni:
Ma questi be' Garzoni,
Che l'han sodo, palito, uguale, e netto,
Fan venir la Figura ad ogni Getto.
Non ci date a gettar figure antiche,
Nè certi visi secchi,
Perchè si perde il tempo, e le fatiche;
Pur ne torrem parecchi,

Ac-

(1) *allor perfetta* C. B.
(2) *Vuolsi avere* C. B.
(3) *Perchè si perde dentro* C. B.
(4) *delicati*, C. B.

Acciò, che questi Vecchi
Abbian da lavorar su quelle; e noi
Lavorerem le giovani dipoi.
Questo, che voi vedete è per nettare,
Voto ch' è il vaso (1), *intorno,*
Acciocchè quel si venga a conservare [2],
E serva a più d' un giorno:
Ora il mestiero adorno
V' insegnerem, se voi ci aprite, tutto,
E potrete, imparando, trarne frutto.

CANTO DI NOTATORI

DI NERI PEPI.

A Lamanni, Maestri di notare,
Siam giovani gagliardi,
Con membri presti, e tardi (3),
Atti proprio nell' Arte del menare.
Perch' al Paese nostro è gran [4] *Pantani,*
Freddi, umidi, e fetcioſi;
Che per lo [5] *stare ascosi,*
L' Arte mal si può fare;
Quà vennamo abitare,
E Fiorentin siam' or, non Tramontani.
Chi 'mparar vuol quest' Arte alla sicura,
Nudo star gli conviene;
E colle membra bene

S' ac-

(1) *Il vaso bene* C. B.
(2) *Acciocchè non si venga a putrefare*, C. B.
(3) *Arditi, e non codardi*, C. B.
(4) *i gran* C. B.
(5) *Ci fannò* C. B.

NERI PEPI

J. V. sc.

S' accordi or forte, or piano;
E benchè noi (1) *insegnano,*
Bisogna poi lo spinga la natura.
Chi monta sopra noi, par che ne goda
Più che di zucca, o trave;
Perche molto suave
E' 'l nostro sostenere;
E chi teme di bere,
Lo mandiam colle pinte in sù la proda.
Alli Vecchi infingardi, e senza forza
Quest' Arte è dura, e strana;
A noi facile, e piana,
Di (2) *farla a tutte l' ore:*
E per questo ogn' ardore,
Con gran piacer di noi, subito ammorza.
Eraci alcun di noi, ch' avea costume
Notare in sù le rene;
Ma poi compreso bene
Il pericol da stolti,
E quanti n' ha sepolti;
Non usiam più tal modo in questo (3) *Fiume.*
Questi novizj non possan nel fondo,
Ancor sicuri entrare;
E per non affogare,
Portan la zucca in collo [4]
Schizzando alcun rampollo (5)
L' un l' altro; ch' è 'l più bel piacer del mondo.

Quan-

(1) *Benchè noi gl'* C. B.
(2) *Per* C. B.
(3) *Non usò più tal modo in nessun* C. B.
(4) *a canto* C. B.
(5) *ad ogni tanto* C. B.

Quando torbido vien queſto voſtr' Arno,
Pe' tempi, e piove ſtrane;
Allor con piedi, e mane,
E col buon natarale,
Uſiam deſtrezza tale,
Ch' a riva uſciam puliti, e non indarno.
De' gemitii ſolo abbiam ſpavento,
Che ſon fra' maſſi, e' legni;
Perchè molti diſegnj
Ci han guaſti, e trite l' oſſa;
Talchè ingegno, nè poſſa
Non può giovare al freddo colamento.
A molte Ninfe, ed a Diana piacque
Il Bagno ſingolare;
Ed a voi, Donne rare,
Sarà ſomma dolcezza,
Se 'n voſtra giovinezza
Vi verrete a bagnar nelle freſch' [1] acque.

CANTO DI PAGGJ, E DI CORTIGIANI DI SER FEBO PRETE.

DOnne gli abiti noſtri non iſtrani,
Ferma [2] notizia vi daranno appieno,
Che noi ſiam tutti Paggj [3], e Cortigiani.
E partiti ci ſiam da' luoghi (4) noſtri
Di Roma, per cangiar (5) nuova ventura;

E

(1) noſtr' C. B.
(2) Certa C. B.
(3) Come Paggi ſiam tutti, C. B.
(4) Signor C. B.
(5) per provar C. B.

J. Vc. sc.

E par, che la fortuna ci dimostri
Metterci in servitù non tanto dura [1]:
E dentro [2] *a queste mura*
Ce n' ha guidati, e c' ammaestra, e 'nsegna,
Che 'n questa Città degna
Noi ci fermiamo, e nelle vostre mani.
„ *E perch' abbiano inteso la clemenza*
„ *Di questo vostro Principe sì degno,*
„ *Desiderian servir sua Eccellenza,*
„ *Sebben ciascun se ne riputi indegno;*
„ *E per il contrassegno,*
„ *Ch' abbian, come quell' ama suoi Scudieri,*
„ *Vorremmo volentieri*
„ *Esser di que' per sempre Cortigiani.*
Da poi che la Fortuna ci promette,
Che voi sarete il buon refugio nostro:
Le preci nostre ne saranno accette,
E noi sempre parati al servir vostro:
Or, come abbiam dimostro,
Desideriam di star con esso voi;
E sappiate, che noi
Siam tutti vostri Giovani Italiani.
„ *E per narrarvi alfin di quella Corte,*
„ *Ci siam partiti pel tristo governo;*
„ *Chè ci si gusta ogni giorno la morte*
„ *Senza morir, chè l' abita l' Inferno:*
„ *E' dell' Invidia il perno,*
„ *Dove che noi stavan sempre in battaglia,*

„ *E*

(1) *Voler darci servitù assai men dura*: C. B.
(2) *Ond' entro* C. B.

Le due Stanze virgolate si trovano solamente nel Codice Ricc.

„*E ripoſo alla paglia,*
„*Com' han la maggior parte de' Villani.*
Ciaſcun per trattenervi, ed onorarvi
Sempre accorto ſarà, leggiadro (1), *e deſtro;*
E potete al ſicuro immaginarvi,
Ch' ognun di noi d' ogn' arte è buon Maeſtro;
Nè ci è nulla ſineſtro (2),
Lettere, Canto, Scherma, e cavalcare:
Ci potrete provare,
Quando ci avrete in fra le voſtre mani.
In ordine noi ſiam, come vedete,
Di panni tutti, e buona Beſtia ſotto;
E ſtaremo a caval quanto vorrete,
E farem per ora ſette miglia, e otto:
Ci è qualche giovanotto,
Ch' avrìa biſogno d' eſſer riguardato,
Quand' egli ha cavalcato,
E laſciarlo poi ſtar (3) *fino a domani.*
Ci ſon que' Giovanotti, che non hanno
Molta pratica ancor nel cavalcare,
Ed a fatica le lor beſtie ſanno
Menare a mano; ma potrete fare,
Che poſſano imparare,
E faranſi Maeſtri a poco, a poco
Di così grato giuoco,
Che l' uſan più di noi [4] *gli Oltramontani.*
Così ſempre ſarem parati, e pronti
A voi ſervire, e farenne ogni prova;

Seb-

(1) *leggiero*
(2) *E tutto impara preſto*, C. B.
(3) *poſar* C. B.
(4) *come noi*

GIOVANNI DA PISTOIA

J. Ve. sc.

Sebben siam nati di Marcheſi, e Conti,
Noi siam' uſi a ſervire, e ce ne giova:
Benchè ſia molle, e piova,
Se vorrete, noi cavalcheremo,
Ed anche a piedi (1) *andremo,*
Purch' a paſſar non abbiam (2) *de' Pantani.*

CANTO DELLA MINIERA [*]

DI SER GIOVANNI DA PISTOJA.

TEdeſchi ſon coſtoro,
Donne, e noi Italian, che l' Arte vera
Abbiam della Miniera,
Per trar de' (3) *voſtri Monti Argento, ed Oro.*
Util, nobile, e bella,
E nuova, e da Signori è l' Arte noſtra,
E 'n queſta Città voſtra
La conduciam, per far più ricca quella;
Le Città, le Caſtella
Si compran col valor del noſtro ingegno;
E però in queſto Regno
Oggi veguiam di Paeſe lontano,
Per cavar l' Oro, e mettervelo in mano.
Chi noſtr' Arte vuol fare,
Debb' eſſer di ſtrumenti ben fornito,
E con animo ardito
Entrar dentr' alla Tana [4] *a lavorare;*

(1) *a piede* C. B.
(2) *non s' abbia* C. B.
(*) Canto di Cavatori d' Oro = Canto di Minatori delle Miniere d' Argento, e d' Oro. C. B.
(3) *da* C. B.
(4) *alla Cava* C. B.

La Vena poi cavare,
E purgarla nell' acqua, e porla al fuoco;
E così a poco, a poco
Calar (1) *si sente il buono in que' Fornelli,*
Con gran piacer di chi miniſtra (2) *quelli.*
Ma 'l pericol ſi trova
Nelle Tane (3), *che ſon vecchie, ed uſate,*
Pel tempo riturate
Con ſterpi tal, ch' entrarvi non ci giova [4];
Pur ſe farne la [5] *prova*
Forzati ſiam, v' entriam colla lucerna,
Perchè qualche caverna
Troviam, ch' è ſtata troppo adoperata,
E non ha in ſe di buon, ſe non l' entrata.
I Vecchi non ſon buoni
A queſt' Arte, che ſon debol di ſchiene;
A' Giovan s' appartiene,
Che la fan ritti, roveſcio, e bocconi;
Entran per que' Valloni
Col lume, e ſenza, animoſi, e contenti:
Tengono li ſtrumenti
Puliti, e netti, e per frugar [6] *Fornelli*
Rampi, Padelle [7], *Forchetti, e Raſtrelli.*
Le mani adoperiamo,
Per far, che ſchizzi la Vena, e più getti;
Con Rampi, e con Forchetti
Quel, che v' è di cattivo, via gittiamo;

Con

(1) Colar C. B.
(2) maneggia C. B.
(3) Cave C. B.
(4) a neſſun giova C. B.
(5) di farne
(6) fregar
(7) Han Rampi, Pale, C. B.

Con Tanaglie caviamo
Quello, ch' è ne' Fornelli ben colato.
Oh felice, e beato
Chi larga, e groſſa ſi trova [1] *la vena*
Al paragone, e di gagliarda ſchiena.
Or chi vuol far buon' opra,
E la noſtra virtù prezza, e diſcerne,
Le Foſſe, e le Caverne
Non manchi tener nette ſotto, e ſopra
Perchè quando s' adopra,
Quel, che trae la Miniera (2) *non s' imbratti;*
Così con queſti patti
Vegnamo a lavorar, Donne, in ſul voſtro
Con li ſtrumenti, che noi v' abbiam moſtro.
Perchè 'l meſtiero è bello,
Donne, trovate [3] *voi la Cava, e Foſſa;*
E noi con tutta poſſa
Di noſtro metterem Subbia, e Martello;
A voi tocchi il Fornello
Tener ben caldo, pulito, ed aſciutto;
A noi (4) *empierlo tutto*
Di buona vena, che ſia di natura
Groſſa, larga (5), *gagliarda, forte, e dura.*

(1) *Chi lunga, e groſſa ritrova* C. B.
(2) *Chi entra nella Miniera* C. B.
(3) *dateci* C. B.
(4) *Ed a noi* C. B.
(5) *lunga* C. B.

CANTO DI SCOLARI
DEL GOBBO DA PISA.

DElla Studio di Pisa Scolar siamo,
Donne belle, e amorose,
Ch' a veder voi, e Fiorenza venghiamo.
Forestier siamo, e giovan tutti a prova,
Vaghi sol di vedere
Ogni vostra bellezza altera, e nuova,
E farvi ogni piacere,
Purchè da voi noi siamo accarrezzati,
E delle vostre Stanze accomodati.
Piccole le vogliam, pulite, e belle,
Che non sien molto usate;
Acciò le masserizie nostre in quelle
Di metter vi sforziate,
Offerendone a voi, e a' vostri Putti
Delle nostre Scienze i miglior frutti.
Lieti con voi il Carnoval faremo,
Or ch' è la Vacazione,
E se 'mparar vorrete, vi daremo
Spesso qualche Lezione;
E ve ne gioverà tanto dipoi,
Che studiar sempre vorrete con noi.
Gl' ingegnj nostri son varj a imparare,
Chi l' ha grosso, o mezzano,
Chi l' ha sottil; pigliate qual vi pare,
Ch' util saravvi, e sano;

Per-

GIROLAMO AMELVNGHI, DETTO
IL GOBBO DA PISA.

J. Vt. sc. 1

Perchè li troverete notte, e giorno
Star ſempre ritti, alle virtudi intorno.
La notte, per ſtudiar, leviamci ſpeſſo,
Quattro, ſei volte, ed otto,
Secondo ch' a' biſognj n' è conceſſo;
E queſto ognun fa dotto,
Ed accende il vigore, e l' intelletto,
Maſſime al freddo, ſtudiando nel Letto.
Abbiam la Lingua Greca, e la Latina
Per gran pratica a mente;
Ma l' è più dolce aſſai la Fiorentina,
Che piace ad ogni gente;
E ſe ce la vorrete accomodare,
Noi la potrem colle noſtre ſcambiare (1).
Or mentre il tempo paſſa, e vola via,
Richiedeteci preſto,
Chè per ſervirvi abbiam la fantasìa
Ritta, e l' ingegno deſto;
E ſerviremvi toſto, e volentieri,
E tanto più, perchè ſiam foreſtieri.
Lo ſtudiare è 'l mirar la beltà voſtra,
Della qual ſiamo acceſi;
E quì vogliam, che ſia la Stanza noſtra,
Donne vaghe, e corteſi;
E laſciando ir lo Studio, e ſuo' Dottori,
Attenderemo a far con voi gli [2] *amori.*

(1) *La potrem colle noſtre barattare.* C. B.

(2) *Attenderem con voi ſolo agli* C. B.

CANTO DEGLI ARTEFICI [*]

DI MICHELE DA PRATO.

D'Ogni Meſtiero, ed Arte Maſtri ſiamo,
Servi del Signor noſtro,
Perch' egli ci ha dimoſtro,
Che 'n queſta Terra vuol, viver poſſiamo.
Senza l' Arti, Fiorenza
Pover ſarebbe, come voi (1) ſapete;
Sicchè abbiate avvertenza,
Se lavorare, e guadagnar volete:
La fatica de' pover non togliete,
Perch' è peccato brutto,
E grida, e ſclama in Terra, e 'n Ciel per tutto.
Queſti noſtri (2) Mercanti
Ci dan qualche coſetta a lavorare;
Ma voglion tutti quanti
Il ſottil del ſottil troppo cavare;
E ſpeſſe volte ci fanno ſtentare
Con dar tal Mercanzìa,
Che 'l tempo, e la fatica gettiam via.
Quand' il Grano ſta caro,
Ci dan per amicizia il lor lavoro,
Nè ci (3) troviam riparo,
Che non ci paghin ſempre a modo loro:
Altro non poſſiam far, perciò coſtoro

Ci

(*) di tutte l' Arti. = degli Artigiani, C. B.
(1) *Povera ſaria, come ben* C. B.
(2) *voſtri* C. B.
(3) *E non* C. B.

MICHELE DA PRATO

S. V. sc.

Ci fan ſtar per forza,
Perchè la fame il pover troppo ſforza.
E quando ſiam malati,
Che 'l biſogno ci ſtringe per la fame,
Noi ſiamo accomodati (1)
Con certe Mercanzìe, tengon di rame (2):
Come Scrocchj, Barocchj, e ſimil trame,
A cinquanta per cento,
Queſt' è la carità, ch' egli hanno drento.
Troppo nemici ſono
Degli Artigian, ch' e' fanno lavorare;
Ma 'l Signor giuſto, e buono
Vuol, ch' i poveri poſſan guadagnare:
Or umilmente vi vogliam pregare,
Voi nobil Cittadini,
Che' groſſi non ſi mangino i piccini.
Se pietà, Donne, avete
De' poveretti miſeri Artigiani,
Co' Mariti potete
Far, che non ſien d' avarizia ſtrani:
Noi altri non ſareno a voi villani,
E sì vi promettiamo
Donarvi tutto quel, che noi poſſiamo.
Oh quanto è faticoſo,
E giorno, e notte ſempre lavorare!
Voi vi ſtate in ripoſo,
Laſciando ſempre fare a chi vuol fare;
E a noi poverin tocca a menare

(1) *Siam da loro ajutati* C. B.

(2) *Con certe Merci, ch' hanno dell' infame,* C. B.

Le braccia, mercè voſtra,
S' alfin vogliam compir l' opera noſtra.
Voi, che biſogno avete
Di Carne (1), *Teſſitori, e Calzolai,*
Voi ve ne ſervirete,
E lor ſaranno in ordin ſempremai:
Queſt' altri vi faran ſervigj (2) *aſſai*
Della lor maſſerizia,
Perchè d' ogni ſtrumento hanno dovizia.
Sicchè, giuſto Signore,
Sempre entrerrem per voi in mezzo il fuoco
A tutte quante l' ore,
Purchè facciate, che 'l Gran vaglia [3] *poco;*
Perchè ſtar non poſſiamo in queſto loco,
Se quel ci vale aſſai:
Che per le Palle il Gran non valſe mai.

CANTO DE' PESCATORI, CHE PIGLIANO I RANOCCHJ.

PEſcatori a Lenza ſiamo,
Donne belle, ſenza Rete,
Che coll' Amo, che vedete,
De' Ranocchj aſſai pigliamo.
Ne' Paduli, e ne' Vivai,
Gemitìi, Foſſe, e Pantani,
E ne' luoghi molli, o ſtrani,
Son Ranocchj ſempre aſſai:

Se

(1) *Sarti*, C. B.
(2) *piacere* C. B.
(3) *il Gran ci vagli*

Se ad udire attento ſtai,
Gli udirai ſempre cantare;
Ed allor ſi vuol gittare
Toſto l' Amo, che n' abbiano.
A voler, che ci rieſca
Il [1] *pigliar groſſi Ranocchj,*
Ci biſogna aver buon' occhj,
Groſſa Canna, l' Amo, e l' eſca:
Ma neſſun già di noi peſca
Di voi, Donne, al paragone,
Col pigliar ſempre al boccone
I Ranocchj nel Pantano.
Noi uſiamo di frugare
Ogni feſſo, ed ogni tana (2),
Ecci ancor chi uſa la mana (3),
Scambio d' Amo, per peſcare;
E s' ei ſente frugolare
Il Ranocchio, chiama, e grida,
Tal ch' è forza, ch' ognun rida;
Piglial vivo, e noi 'l ſerbiano.
Queſti groſſi, che vedete,
Quì vicino preſi abbiano;
Gridan tutti, e par lor ſtrano,
Come preſto ſentirete (4);
E (5) *rimetter li potrete*
In Pantan, Paduli, o Rii,
O ne' voſtri Gemitìi,
Dove ſpeſſo ancor peſchiano.

Non

[1] *Di* C. B.
(2) *Ogni Foſſo, ogni Pantano.* C. B.
(3) *Evvi ancor chi uſa la mano*, C. B.
(4) *D' eſſer chiuſi nella Rete;* C. B.
(5) *Voi* C. B.

Non guardate, ch' e' ſien brutti;
Quando ſon poi ben lavati,
E' ſon netti, e ben purgati,
Graſſi, belli, e bianchi tutti.
Quando li vogliamo aſciutti (1),
I Ranocchj ſcorticare [2],
Ci biſogna infarinare (3),
E poi tutti (4) *li mangiano.*
Qualche volta noi pigliamo
Delle Botte col boccone;
Puzzan ſempre, e non ſon buone,
E via preſto le gittiamo;
Poi le man ben ci laviamo
Pel gran puzzo, e pel fetore:
Ma chi è bravo Peſcatore
Mai non peſca in tal Pantano.
Quando piove, in ſalti, e in canti
I Ranocchj a galla ſtanno,
Ed al Sol piacer ſi danno
Le Ranocchie cogli Amanti,
E rimangon tutti quanti
Da noi preſi; quand' è molle,
Fra l' erbetta, e fra le zolle,
Talor quando (5) *ne pigliano.*

CAN-

(1) *Si vuol farli netti, e aſciutti*, C. B.
(2) *Quando s' hanno a ſcorticare*, C. B.
(3) *Si fan doppo infarinare*, C. B.
(4) *E poi fritti* C. B.
(5) *Molti ancora* C. B.

CANTO D'ACCONCIATORI DI CATINI, SECCHIONI, PADELLE, E PAJUOLI.

DI racconciar' Ottoni, Rami, e Stagni,
Maſtri Lombardi ſiamo,
Che poco guadagnamo,
Tanto ſon ſcarſi, e deboli i guadagni.
Donne, noi ſiam venuti
A bella poſta quì per lavorare,
Forniti, e provveduti
Di quel, che nel Meſtier s' uſa adoprare,
E la Bottega qui vogliam rizzare;
Avendo coſe rotte,
Lavorerem per voi tutta la notte.
Con (1) *queſta colatura*
Di Piombo, e pece ſempre ci ſerviamo;
Quando il feſſo ſi tura,
Intorno a quello molto ſtropicciamo,
E tanto in sù, e 'n giù ſempre meniamo,
Che 'n breve ſi compiſce
L' Arte, che ſalda, tura, e ripuliſce.
Se qualcuna di voi
Aveſſe un ſuo Pajuol nel fondo feſſo,
Ecci Giovin fra noi (2),
Ch' han ſeco il ferro groſſo, e ben condotto,
Che vi tura, e racconcia ſopra, e ſotto
Ogni gran buco, e feſſo;
E ci ſerviam di queſti ſpeſſo, ſpeſſo.

E

(1) *di* C. E.

(2) *Giovani abbiam fra noi*, C. B.

E ſe Padelle ancora
Aveſſe guaſte, fracaßate, e feße,
Ciaſcun preſto lavora,
Mandate le Maßar voſtre (1) *con eße;*
E ſe ſaranno ſpiccate, o ſcommeſſe,
Commettiam volentieri,
Lucerne, Stagni, Bacin, Candellieri.
Noi facciam buon lavoro,
Come vedete; quei ch' abbiamo in mano
Pajon d' argento, e d' oro,
Tanto pulitamente lavoriano;
E dandoci da far, vi promettiano
Farvi pulite, e belle
Vaſi, Tondi, Boccai, Piatti, e Scodelle.

CANTO DI PROSERPINA

DI M. FRANCESCO FORTINI.

DAL baſſo Centro, dov' io fui rapita
Da Pluton già (2), *Proſerpina ſon' io,*
Con felice desìo
A riveder le Stelle, e 'l Ciel ſalita.
Cerer mia Madre e quella [3], *che letizia*
Tal' ha del mio ritorno,
Ch' a i buon Villan [4] *quì 'ntorno*
Promette d' ogni ben larga dovizia,

E' l

(1) *Mandi per le Maſſare ſue* C. B.
(2) *Giù da Pluton* C. B.
(3) *queſta*
(4) *Ch' a ogni Villan* C. B.

FRANCESCO FORTINI

J. Vℓ. sc.

E 'l grembo, e 'l ſeno empier queſt' anno a tutti
De' deſiati frutti:
Queſte ſon le Sirene,
Che 'l dolce Amor, cantando, meco tiene.
Venute ſiamo in queſta Terra voſtra,
Dove [1] *il piacere eguale,*
Felice, alto, immortale,
A queſto Stato, a queſta gioja noſtra;
Per quel, che col valore, e ſante Legge [2]
Il bel Governo (3) *regge;*
Onde d' Inferno fuora,
Qual' io, godete dolce Pace ancora [4].
E con voi, Donne, accomunar ne giova,
Quanto avemo (5) *nel cuore*
Di dolcezza, e d' amore,
E con piacer verremo a farne prova;
Nè ſi convien, che voi ſenza gioire,
Laſciate il tempo gire:
Godete or fuor (6) *d' affanni*
Dunque il bel fior [7] *de' voſtri tener' anni.*
E perchè dal viaggio ſtanchi ſemo (8),
Con voi, Donne, vorremo [9]
Queſta notte poſarci, finchè 'l giorno
Faccia, ridendo, a noi nuovo ritorno.

TRION-

(1) *Dov' è* C. B.
(2) *con ſanta Legge* C. B.
(3) *Il bel Paeſe* C. B.
(4) *Siam per goder con voi la Pace ognora.* C. B.
(5) *Quant' abbiamo* C. B.
(6) *Or dunque fuor* C. B.
(7) *Godete il fior* C. B.
(8) *ſtanche ſiamo*, C. B.
(9) *vogliamo* C. B.

TRIONFO DELLE FURIE

DI M. GIOVAMBATISTA STROZZI.

UScite dell' Inferno,
A voi 'nfuriar, ſiamo, e voi trarr' entro
Al tenebroſo Centro.
O ſcellerate genti;
O di tuo ſangue lordo;
O d'altrui ſpoglie adorno, empio, ſuperbo;
E tu falſo; e tu ingordo
Giù nel gran pianto acerbo,
Giù ne' ſanguigni Pelaghi bollenti?
Ecco gli Aſpi di fuoco, ecco l' ardenti
Faci, e Sferze infernali: Or giuſo, or entro
Al tenebroſo Centro.

CANTO DE' VENTI

DI M. GIOVAMBATISTA CINI.

TUtti ſiam Venti, o Donne,
Che depoſto il furor, l' orgoglio, e l' ira,
Ad onorarvi Amor ne sforza, e tira.
Noi rendiamo or ſereno, e lieto il Cielo,
Che par, che 'l Mondo d' ogn' intorno rida;

Or

GIOVAMBATISTA STROZZI

GIOVAMBATISTA CINI

Or lo 'nvolgiam d' un nubiloſo velo;
Or l' empian di terror, di tuon, di ſtrida;
Ed or, che 'l gielo uccida,
Facciam, come vedete, erbette, e fronde;
Or che 'l Sole appariſce [1], *or ch' ei s' aſconde.*
Nell' alto Mare ancor l' alto valore
Noſtro ſi ſcorge, ch' or ſenz' onda giace
Chiaro, e tranquillo; ed or pien di furore,
Facciam, ch' irato manda il Legno audace,
Senz' aver tregua, o pace,
Or giù nell' imo, or sù nel ſommo Regno,
Finchè ſi franga, o plachi il noſtro ſdegno.
Ben ſovente veggiam, Donne gentili,
Ch' un ſol girar de' voſtr' occhi lucenti
Opre fa ſpeſſo, a quell' opre ſimili,
Che noi facciam con gran fatiche, e ſtenti;
Come avvien, quando intenti
Stanno a mirarvi i voſtri Amanti in viſo,
Che ſerenate il Ciel con un ſol riſo.
Così veggiam, che ſe turbate in viſta,
E proterve (2), *e ſdegnoſe vi moſtrate;*
Ch' allor grandine, e pioggia, inſieme miſta,
E neve, e ghiaccio a i miſeri mandate:
Onde colla beltate,
Veggendo noi tanto valore inſieme,
Abbiamo il cuore a voi dritto, e la ſpeme.
E dell' antico Re fatti ribelli,
Di noi vi diam, Donne leggiadre, il freno,
Acceſi de' voſtr' occhi vaghi, e belli,

Del

(1) *appariſca* C. B. (2) *Ed altere*, C. B.

Del viso adorno, e del candido seno:
Però chi vuol sereno
Vedere il Cielo, e'l Mar solcar sicuro,
A voi rivolga i preghi umile, e puro.

Il Fine della Prima Parte.

2 vols

77 fas

SPECIAL 85-B
15527
V.1

GETTY CENTER LIBRARY